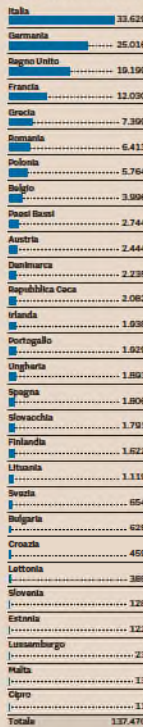


Primo Piano

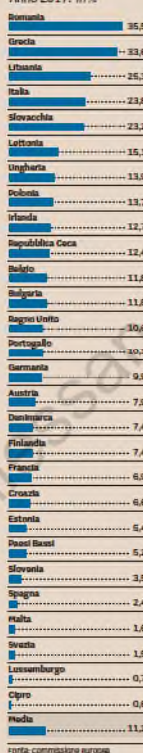
LE GRADUATORIE DEI 28 PAESI UE

Il tax gap Italia prima in Europa per Iva evasa

L'IMPORTO EVASO Anno 2017. Milioni di euro



IL TAX GAP Anno 2017. In %



L'APPROCCIO EMERGENTE
Più che sulle attività di controllo vere e proprie, negli ultimi anni si è deciso di puntare su raccolta dei dati, tecnologie digitali e compliance con i contribuenti



DALL'ENFASI AL DECLINO
Studi di settore, reddometro, indagini finanziarie e sanzioni penali hanno conosciuto alterne fortune. L'entusiasmo iniziale si è via via assottigliato

Il pericolo di essere sottoposti a verifica è marginale: si rischia un controllo ogni 41 anni (2,4% di probabilità)

GLI IMPEGNI ANTI-EVASIONE DA MONTI A CONTE



MARIO MONTI
16 novembre 2011
28 aprile 2013

MISURARE IL REDDITO
Occorre abbassare la soglia per l'uso del contante, favorire l'uso della moneta elettronica, accelerare la condivisione delle informazioni, potenziare e rendere operativi gli strumenti di misurazione induttiva del reddito; migliorare la qualità degli accertamenti



ENRICO LETTA
28 aprile 2013
22 febbraio 2014

UN FISCO SEVERO, MA AMICO
Non si possono più chiedere sacrifici sempre e soltanto ai «soliti noti». I sacrifici sono socialmente sostenibili solo se sono ispirati ad un principio di equità. Questo significa coniugare una ferrea lotta all'evasione con un fisco amico dei cittadini, senza che la parola Equitalia debba provocare dei brividi



MATTEO RENZI
22 febbraio 2014
12 dicembre 2016

L'ANGOSCIA DA «CARTELLI»
Se il fisco smette di essere il nemico, di essere ostile, se smette di essere un fisco che fa paura, ma assume i connotati di una consulenza al cittadino esso diventerà una cosa diversa e farà uscire i cittadini dal pregiudizio (...) per cui chi riceve una cartella esattoriale vive il rapporto con la Pa come un'angoscia



PAOLO GENTILONI
12 dicembre 2016
1 giugno 2018

IL MOTORE DELLA FIDUCIA
Il contrasto dell'evasione fiscale è un elemento fondamentale, non solo per il bilancio pubblico ma perché motore di fiducia. Trasparenza e legalità sono le condizioni essenziali per una ripresa solida, senza le quali i passi avanti dell'economia saranno sempre in discussione



GIUSEPPE CONTE (1)
1 giugno 2018
5 settembre 2019

INSPIRARE LE SANZIONI
L'obiettivo è la flat tax (...). Solo così sarà possibile pervenire a una drastica riduzione dell'evasione e dell'evasione fiscale (...). È necessario riformare il rapporto tra Stato e contribuenti. Ma (...) occorre ispirare il quadro sanzionatorio amministrativo e penale, al fine di assicurare il carcere vero per i grandi evasori



GIUSEPPE CONTE (2)
5 settembre 2019
In carica

CARCERE AI GRANDI EVASORI
Le risorse saranno reperite con una strategia organica, che includerà (...) un'efficace contrasto all'evasione, da condurre con strumenti innovativi e un ampio ricorso alla digitalizzazione (...), prevedendo anche l'inasprimento delle pene, incluse quelle detentive, per i grandi evasori

L'Italia del sommerso

Da un Governo all'altro, l'impegno a contrastare l'illegalità fiscale è declinato ogni volta in modo ondovigo e contraddittorio - Gli importi recuperati non riducono il tax gap

Lotta all'evasione: le grandi promesse, i risultati mancati e le chance digitali

di Salvatore Padula

Il premier Giuseppe Conte, indossata la nuova cascata del governo giallorosso, ha prontamente lanciato l'impegno per una «seria lotta all'evasione fiscale». Lo ha fatto la scorsa settimana facendo un ampio ricorso alla digitalizzazione. In effetti, i richiami alla legalità fiscale - pur con intensità ed entusiasmi diversi - sono un tratto comune di quasi ogni governo. Un'eccezione l'avevano fatta sia Matteo Renzi sia Paolo Gentiloni. In particolare, il neo leader di Italia Viva, nel suo discorso per la fiducia alla Camera (24 febbraio 2018), non pronunciò mai la parola «evasione», né associata a «lotta» né a «contrasto», scegliendo invece di definire quella che sarebbe poi diventata la strategia del «fisco amico», in parte anticipata da Enrico Letta un anno prima: la legalità fiscale, «quest'ora il messaggio, si raggiunge rafforzando l'adempimento spontaneo, la compliance, e offrendo servizi che semplificano in concreto gli adempimenti dei cittadini-contribuenti (in pratica, il primo passo verso il 730 precompilato).

Il gioco dell'elasticità da un governo all'altro
Andando a ritroso, Mario Monti, nel suo discorso in Senato (7 novembre 2010), dedicò alla lotta all'evasione un intero paragrafo del programma di governo: l'obiettivo, oltre alla necessità di aumentare il gettito, era di abbattere le aliquote e perseguire una forte idea di equità, attraverso una serie di azioni, poi in parte attuate: ridurre la soglia per l'uso del contante; favorire l'uso della moneta elettronica; agevolare la condivisione di informazioni tra amministrazioni diverse; potenziare gli strumenti di misurazione induttiva del reddito; migliorare la qualità degli accertamenti.

Governo che vai, strategia che trovi. Un'ovvietà, certo. Eppure, il limite maggiore, o se vogliamo il paradosso più evidente delle azioni concrete per combattere l'evasione fiscale sta proprio in questo «gioco dell'elasticità». Sia nell'ascesa di una strategia condivisa, almeno nelle sue linee essenziali. Una strategia duratura e di ampio respiro.

Al contrario, a seconda della stagione, il contrasto dell'evasione si traduce in obiettivi sempre mutevoli: più lotta al contante, meno lotta al contante; più reddometro, via il reddometro; bene le indagini finanziarie, basta con le indagini finanziarie; giù le sanzioni penali, carcere duro per gli evasori; studi di settore più forti, stop alla tirannia degli studi di settore. E avanti così, a ruota libera.

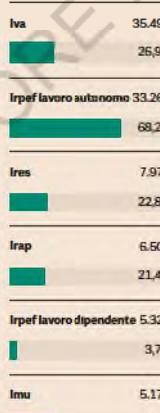
I corsi e ricorsi di una strategia che non funziona
Lo spiegava molto bene la Corte dei conti in un documento non recentissimo, affermando che le strategie di contrasto dell'evasione funzionano poco e male perché sono caratterizzate da «andamenti ondovigo e contraddittorio». Da un lato, le ricette tendono a ripresentarsi ciclicamente, dall'altro, gli strumenti operativi usati dall'amministrazione vivono stagioni di grande euforia, poi per improvvisamente sprofondano nell'oblio.

Le limitazioni all'uso del contante sono una prova piuttosto evidente - e non certo l'unica - di questo modo di agire, se solo si pensa che in poco più di sette anni il limite è stato cambiato ben sei volte: 1.000 euro nel 2007; poi 12.500 euro nel 2008; gli 85.000 euro nel 2010; ancora gli 85.000 euro nel 2011; di nuovo a 1.000 euro nel 2012 e poi il livello attuale di 3.000 euro, voluto dal governo Renzi nel 2015. Al punto che viene da

Le tasse perdute in Italia

Gap delle entrate tributarie e contributive: evasione media annuale 2014-2016

Importo evaso in milioni Tax gap in percentuale



Accise prod. energetici

1.449 (7,6%)

Locazioni

944 (11,2%)

Canone Rai

742 (27,4%)

Addizionali Irpef (dip)

730 (7,0%)

Tot. entrate tributarie

97.807 (31,0%)

Tot. entrate contributive

11.371

Totale

108.978

Fonte: Commissione Giustizia (febbraio 2018)

chiedersi che credibilità (ed efficacia) potrebbe mai avere una nuova limitazione.

Incroci di dati e strumenti d'emergenza

A che punto siamo, oggi? Quali è il contesto nel quale si inseriscono le strategie anti-evasione del nuovo governo? Pur con alti e bassi, negli ultimi anni si è scelto di non enfatizzare il ricorso alle attività di controllo vere e proprie come principale strumento anti-evasione. Si è puntato maggiormente sull'utilizzo delle tecnologie, sulla digitalizzazione, incrociando archivi e banche dati, sia in funzione di prevenzione sia per intercettare in anticipo possibili anomalie e segnalare ai contribuenti errori-omissioni da correggere prima dell'accertamento vero e proprio. Un passaggio utile ma non indolore per i contribuenti, perché la raccolta di questi dati è avvenuta e avviene al prezzo di una moltiplicazione degli adempimenti e degli obblighi, fattura elettronica compresa, senza alcuna semplificazione reale come invece sarebbe stato auspicabile.

Contemporaneamente, si è fatto ampio ricorso a strumenti di emergenza, spesso non coerenti con le logiche di sistema - split payment, reverse charge, vincoli sulle compensazioni, obbligo di pagamenti tracciabili e altro ancora - che al di là di ogni considerazione hanno avuto e tuttora hanno il limite di penalizzare fortemente proprio i contribuenti onesti.

L'evasione intanto non conosce crisi. I numeri sono noti. Ciò che colpisce maggiormente è il fatto che il «tax gap» non accenti a diminuire: in media, nell'ultimo triennio osservato, si sono persi circa 10 miliardi all'anno. Un dato che rende di evidente attualità l'affermazione contenuta nella Relazione sul Rendiconto generale dello Stato, presentata dalla Corte dei conti a fine giugno, dove si legge che le modalità operative e gli strumenti utilizzati nelle attività di contrasto dell'evasione non

sono «atti da determinare una significativa riduzione dell'annuale livello di evasione fiscale che continua a caratterizzare la situazione italiana».

La verità, evidentemente, è che con la lotta all'evasione qualcosa si ricomincia, ma forse si enfatizzano risultati che a un'attenta osservazione diventano piuttosto ordinari. La stessa Corte dei conti, a esempio, spiega che i controlli sostanziali dell'Agenzia - ovvero quella parte di attività che si identifica sostanzialmente con il contrasto dell'evasione - hanno portato introiti per 5,5 miliardi, ovvero meno di un terzo dei 16,2 miliardi che l'amministrazione assegna alla voce «contrasto dell'evasione», segnando per altro una notevole flessione rispetto agli anni precedenti (-24% sul 2017), probabilmente effetto di un uso più diffuso del ravvedimento.

L'agenzia, come sappiamo, è ancora alle prese con i postumi della vicenda dei poteri delegati senza procedure di controllo e di dichiarazioni illegittime dalla Corte costituzionale nel 2015. E gli effetti si vedono sul campo: gli accertamenti ordinari sono in flessione (265 mila, l'1,5% in meno rispetto al 2017), ben lontani dai livelli pre-2016 (circa 30 mila all'anno). In calo anche i controlli complessivi, che per altro si concentrano nelle fasce di minore importo (oltre metà dei 555 mila controlli eseguiti, ha dato luogo a un recupero potenziale di maggiore imposta fino a circa 1.500 euro). Colpisce anche che le probabilità di essere sottoposti a controllo continuano a restare marginali: si rischia un controllo ogni 41 anni (2,4% di probabilità).

Per contro, sono certamente positivi i dati sulla compliance (nel 2018, oltre 2 milioni di lettere-comunicazioni, con 670 mila ravvedimenti, per 1,5 miliardi di euro). Sull'attività ordinaria occorre però fare di più, per cominciare a incidere davvero sullo zoccolo duro dell'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA DOVE SI RIPARTE

Più armi con un unico target: la tracciabilità dei movimenti

È una (piccola) eredità, in chiave contrasto all'evasione, che il vecchio governo Conte ha lasciato al nuovo governo Conte. Non grandi piani, non strategie rivoluzionarie. Piuttosto alcuni progetti concreti ai quali l'amministrazione, sia l'Agenzia sia la Guardia di Finanza, stanno già lavorando.

In primo luogo, è pronta all'uso la super-anagrafe dei conti, dopo il via libera del Garante della Privacy arrivato prima dell'estate. Era bloccata da un anno tecnicamente si chiama «Archivio dei rapporti finanziari» e consentirà di creare liste selettive per controllare i contribuenti che mostrano anomalie nei movimenti di denaro.

Nel mese scorso si è poi parlato di un doppio binario: da un lato, incentivi per l'uso della moneta elettronica (senza quindi modificare gli attuali limiti di utilizzo del contante e senza tasse di adempimento sui prelievi, come ha riferito il Sole 24 Ore di venerdì scorso); dall'altro lato, si ragiona sulla possibilità di un più diffuso utilizzo

del obbligo di effettuare determinati pagamenti con metodi tracciabili, anche come condizione per la deducibilità di quelle spese, sulla falsariga di quel che già ora è previsto per i carburanti.

Altri due fronti decisivi sono il potenziamento della fatturazione elettronica, accreditata già quest'anno di ottimi risultati dei quali molti si attribuiscono i meriti. E alla quale si chiederebbe ancora di più, provando in prospettiva a limitare gli esoneri e i pensali ai contribuenti con rinvii-compensi fino a 50 mila euro che utilizzano il forfale e che sono esclusi da ogni vincolo di invio-ricezione telematica del documento. E poi c'è il completamento dell'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi (scontrini e ricevute fiscali), che andrebbe regolato proprio a gennaio, con l'impegno a non concedere esclusioni o rinvii e anni, anche in questo caso, verificando piuttosto i margini di rafforzamento ed estensione.

-S.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTI I CORSI

Giovedì in edicola

Guida master e motore di ricerca online



● Sarà in edicola giovedì 26 settembre «Master 2020 - Guida alla scelta», lo speciale del Sole 24 Ore dedicato all'offerta di master post-laurea di università, istituti privati e scuole di eccellenza. Area per area focus su sbocchi in Italia e all'estero, costi, detrazioni e borse di studio. ● A completare l'offerta il motore di ricerca online su www.ilssole24ore.com ● Master 2020 - Guida alla scelta (72 pagine, 0,50 euro + costo del quotidiano)

L'offerta

Corsi di primo e secondo livello

La fotografia dei master in partenza per l'anno accademico 2019/2020

TOTALE 2.838

LIVELLO

Primo livello 1.617

Secondo livello 1.176

Mba e Executive 45

TIPO DI ISTITUTO

Ente pubblico 1.683

Ente privato 945

Università telematica 207

TIPO DI DIPLOMA DI MASTER

Titolo unico 2.680

Doppio titolo 158

COSTI

Meno di 5.000 € 2.087

Da 5.000 a 10.000 € 481

Oltre 10.000 € 270

AGEVOLAZIONI

Senza borsa di studio 1.889

Con borsa di studio 949

Fonte: elaborazioni il Sole 24 Ore su dati Istituti di Ricerca



Sul quotidiano digitale di oggi spazio alla sentenza del Tar che ha annullato la procedura di mobilità seguita alla Buona Scuola sulla base dell'algoritmo del Miur. www.ilssole24ore.com

Oltre la laurea

L'offerta degli atenei italiani supera i 2.800 corsi ma, nonostante l'aumento dell'ultimo anno, gli iscritti restano pochi: 36mila studenti per il primo livello e 16mila per il secondo



Lavoro più vicino con il master: occupati 8 su 10 a un anno dal titolo

Francesca Barbieri

Assicurano uno stage in azienda a oltre la metà degli studenti e un tasso di occupazione dell'82,6% a un anno dal titolo. Il biglietto da visita dei master post-laurea è di tutto rispetto, ma nonostante il ventaglio ricco di proposte delle università italiane (più di 2.800), i ragazzi che ogni anno scelgono questa opzione sono poche decine di migliaia, per un totale di 36mila iscritti ai corsi di primo livello (che richiedono come titolo di accesso la laurea triennale) e 16mila a quelli di secondo livello (per i quali serve invece la magistrale). Numeri ancora piccoli, ma in crescita sul primo livello: +20% nel 2017/18 sul 2016/17.

La scelta del master si pone, in particolare, ai ragazzi che alla fine del triennio decidono di proseguire gli studi secondo AlmaLaurea - che raggruppa 75 atenei - nel 2018 solo l'8,3% ha dichiarato di volersi iscrivere a un master, rispetto al 6% che ha deciso per la magistrale (anziché "matricolare" per oltre 30 mila iscritti totali). Eppure il tasso di occupazione dei diplomati di master è decisamente più elevato (si veda l'infografica sotto). E i contratti sono più stabili: in oltre la metà dei casi a tempo indeterminato, contro il 26,8% dei laureati magistrali. Più alto anche lo stipendio: 1.467 euro netti mensili per i diplomati di master di primo livello contro 1.210 euro. La stessa indagine mostra inoltre che solo dopo 5 anni dalla laurea i dottorati magistrali del 2013 raggiungono un tasso di occupazione dell'85% di poco superiore a quello dei diplomati di master a un anno dal titolo.

Se la laurea magistrale rappresenta il naturale completamento del triennio, puntando a una specializzazione ampia rispetto alla formazione di base dei primi anni accademici, i master sono focalizzati su tematiche specifiche, funzionali aziendali o settoriali. «Un master è efficace quando tragetta verso il lavoro», spiega Maria Piorini, professoressa di didattica all'università Statale di Milano - con un percorso professionalizzante e la compartecipazione delle aziende. Non bisogna ovviamente fermarsi al nome: è fondamentale verificare programmi, faculty e partnership con il mondo del lavoro.

Secondo AlmaLaurea il 62,7% dei diplomati di master del 2018 ha svolto un tirocinio durante il corso, con il 70% che prosegue il lavoro/inizio prima del titolo (rispetto al 25% dei laureati magistrali). La diffusione dello stage è al top nell'area umanistica, con l'82% di studenti coinvolti. «Tirocini in aziende, istituzioni culturali ed enti pubblici possono dare una marcia in più sul mercato del lavoro - evidenzia Margherita Azzari, presidente della scuola di studi umanistici dell'università di Firenze - è il caso della

teoria e pratica della traduzione, o della comunicazione multimediale e creazione di eventi». Il tirocinio rafforza anche le professioni sanitarie. «Da assistente infermieristica al tavolo operatorio a competenze avanzate in pediatria», dice Fabrizio Micari, rettore all'università di Palermo - al laureato triennale conviene scegliere un master se questo ha un chiaro e immediato riscontro in una specifica attività lavorativa. Ma il master è anche un'opportunità per esplorare settori limitrofi a quelli della laurea triennale, per specializzarsi su temi molto focalizzati sui quali non c'è una laurea specialistica. «C'è il caso del laureato in matematica che si iscrive al master in business administration», sottolinea Lamberto Duò, delegato per la didattica e l'orientamento del Politecnico di

Milano - per arricchirsi di competenze di analisi finanziaria, oppure quello dell'ingegnere civile che si iscrive al master in construction management per acquisire skill gestionali nel settore delle costruzioni.

D'altro canto, il master non si addice a chi punta a completare la preparazione di base del primo triennio ed è disposto a investire un anno in più allo studio: «La laurea magistrale», conclude Antonella Carù, direttore scuola graduate della Bocconi - garantisce una specializzazione basata su una conoscenza approfondita. L'applicazione pratica dei temi affrontati, l'opportunità di sviluppare soft skill grazie alle numerose attività che coinvolgono direttamente gli studenti».

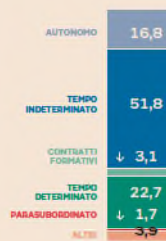
Il confronto

Risultati sul mercato del lavoro dei laureati magistrali e dei diplomati di master a un anno dal conseguimento del titolo

OCUPAZIONE E STIPENDI



CONTRATTI DI LAVORO DEGLI OCCUPATI Percentuale sul totale



Nota: % titoli conseguiti nel 2018. Fonte: elaborazioni il Sole 24 Ore su dati AlmaLaurea

SUD ITALIA PEGGIO DI GRECIA E TURCHIA

I (pochi) laureati del Mezzogiorno non hanno un posto

Engenio Bruno

Fanalino di coda

Laureati e diplomati con età 20-34 anni che risultano occupati nella Ue

REGIONE	PAESE	TASSO DI OCCUPAZIONE
LE PRIME 3		
1	Niederbayern Germania	98,2
2	Jihozápad Repubblica Ceca	96,9
3	Bourgogne Francia	96,8
Media Ue		
		81,6
LE ULTIME 3		
469	Basilicata Italia	31,4
470	Calabria Italia	31,3
471	Sicilia Italia	27,3

Fonte: Eurostat

della Francia. Con una forbice che tende ad allargarsi di anno in anno.

Le statistiche messe in fila da Eurostat lasciano poco spazio ai dubbi sul ritardo del Meridione in tema di istruzione terziaria. E rendono ancora più attuale il ciclo allarme della Svezia sulla fuga di capitale umano che attanaglia il Sud. Prendiamo i laureati: nella classe d'età 30-34 anni sono stabilmente al di sotto del 30% nella vasta porzione di stivale che parte dall'Abruzzo, scende giù fino alla Calabria e si estende poi alle Isole. Con la magra consolazione che almeno in questo campo c'è qualcuno che sta peggio di noi. Come la slovacca Severozápad (19,4%), la romena Vest (18,2%) e soprattutto le province della Turchia orientale che si asse-

stano tra il 14 e il 15 per cento.

La stessa consolazione non interviene se passiamo ad analizzare i tassi occupazionali degli under 34 almeno diplomati. Un campo in cui vantiamo ben tre regioni agli ultimi tre posti. Peggio di tutti fa la Sicilia che nel 2018 ha registrato un tasso di occupazione del 27,3%; penultima si posiziona la Calabria con il 31,3%; terzultima la Basilicata con il 31,4 per cento. Con il ragguarievole che l'occupabilità dei ragazzi siciliani e lucani è addirittura peggiore rispetto al 2017 quando il loro tasso di occupazione è stato, rispettivamente, del 32,2 e del 38 per cento.

A fare impressione non è tanto la distanza dalle locomotive d'Europa - la tedesca Niederbayern (Bassa Baviera) con il suo 98,2% di occupati

nella classe 20-34 anni perché la ceca Jihozápad con il 96,9% e la francese Bourgogne con il 96,8% - quanto gli oltre 50 punti di differenza che il nostro Mezzogiorno sconta rispetto alla media dell'Ue a 81,6%.

Il quadro non muta più di tanto se restringiamo il campo dell'analisi alla platea che oltre al diploma ha conseguito almeno una laurea triennale. Delle ultime cinque regioni classificate ben quattro sono italiane. E sono tutti voti non Sicilia (24,2%), Calabria (33%), Puglia (37,2%) e Basilicata (38,3%). Con la sola Grecia continentale (34,4%) a impicciarsi in plenitudine e gli ormai sotto i 50 punti di "separazione" dalle performances dell'Unione europea perfino nel suo complesso (85,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esperti 4.0. Da venerdì un mese per accedere all'elenco Mise
Le consulenze degli iscritti finanziate con fondi per 75 milioni

L'innovation manager è pronto al debutto per Pmi più digitali

Pagina a cura di Giuseppe Lauricella

Esperti di gestione dei big data, dei sistemi in cloud, di cyber security e manifattura avanzata. Con curriculum molto diversi: matematici, informatici, ingegneri o economisti che sappiano come integrare questi aspetti nei processi organizzativi delle imprese piccole e medie. Per tutti loro il prossimo 27 settembre si metterà in moto un meccanismo che promette opportunità per migliaia di professionisti: è il voucher dedicato agli innovation manager, lo strumento che, entro la fine dell'anno (si veda anche il pezzo a lato), diventerà finalmente operativo in modo completo.

L'obiettivo dei voucher - va ricordato - è favorire i processi di trasformazione tecnologica e digitale delle Pmie delle reti di imprese. Per fare questo, si punta a introdurre in azienda figure manageriali in grado di attuare questa complessa trasformazione, ammodernando gli assetti gestionali e organizzativi.

I contributi potranno essere richiesti dalle imprese per acquistare prestazioni di consulenza, per un periodo di almeno nove mesi, da parte di manager iscritti in un apposito elenco del Mise, il cui accesso sarà aperto dalle 10 del 27 settembre fino alle 17 del 25 ottobre

prossimo, attraverso la piattaforma informatica accessibile dalla sezione «Voucher per consulenza in innovazione» del sito del ministero. Prima sarà completato un elenco definitivo e poi, in una seconda fase, sarà aperta la richiesta di contributi. A disposizione c'è una dotazione finanziaria di 75 milioni di euro, divisa in parti uguali tra 2019, 2020, e 2021.

Per capire chi sono gli innovation manager, allora, bisogna prima di tutto analizzare i criteri di accesso all'elenco. Tra gli altri, potranno fare domanda le persone in possesso di un dottorato di ricerca, di un master di secondo livello (con un anno di esperienza lavorativa), di una laurea magistrale (con tre anni di esperienza lavorativa) in queste aree: scienze matematiche e informatiche, scienze fisiche, scienze chimiche, scienze biologiche, ingegneria industriale e dell'informazione, scienze economiche e statistiche.

PAROLA CHIAVE

Spese ammissibili

Sono ammissibili le spese per prestazioni di consulenza specialistiche rese da un manager dell'innovazione qualificato, iscritto nella struttura di impresa con un contratto di almeno nove mesi

Un'alternativa è avere svolto incarichi documentabili, per almeno sette anni, presso imprese negli ambiti di applicazioni delle tecnologie abilitanti Impresa 4.0.

Gli innovation manager sono, quindi, ingegneri, matematici, informatici, chimici, fisici o economisti che abbiano esperienza e formazione collegata alle tecnologie di Impresa 4.0. Si tratta, cioè, di esperti in manifattura avanzata, integrazione elettronica dei dati e delle informazioni lungo le diverse fasi produttive, stampa 3D, condivisione elettronica con clienti e fornitori delle informazioni sullo stato della catena di distribuzione, realtà aumentata, robotica, gestione di dati su sistemi cloud, big data, digital marketing, prototipazione rapida, cyber security, Internet delle cose e delle macchine.

Senza dimenticare, per completare il quadro, che nelle regole sulla nuova agevolazione c'è un capitolo specifico dedicato all'accesso ai mercati finanziari e di capitali. Le imprese, cioè, potranno farsi aiutare anche a utilizzare strumenti come la quotazione su mercati regolamentati, per aprire il proprio capitale a investitori indipendenti specializzati in venture capital e private equity, ma anche per sfruttare meccanismi più innovativi come Peginity crowdfunding, l'invoice financing e l'emissione di minibond.

Come funziona la misura

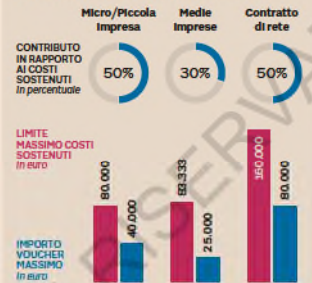
LE QUATTRO FASI
Dall'albo alla richiesta dei contributi

FASE 1	FASE 2	FASE 3	FASE 4
Formazione dell'elenco dei manager	Vetrina delle competenze	Domande delle imprese per la richiesta dei voucher	Istruttorie e concessioni dei voucher
Manager qualificati Soggetti giuridici che forniscono i Manager Soggetti che qualificano i manager Competenze per i servizi di consulenza	Ricerca delle competenze e contatto con il Manager	Compilazione guidata delle istanze Scelta del Manager Estremi del progetto controllato e firmato tra le parti Click day elenco domande	Verifica requisiti imprese Rispetto riserve: legalità, ambiti di consulenza, dimensione impresa Concessioni Erogazioni

Fonte: ministero dello sviluppo economico

L'AGEVOLAZIONE

L'entità dei contributi per i servizi di consulenza



La procedura

I quattro step che portano verso l'incentivo

Sono quattro i passaggi della fase operativa del voucher innovation manager. Il nuovo incentivo del ministero dello Sviluppo economico che si sta mettendo in moto in questi giorni partirà dalla definizione dell'elenco di manager fino ad arrivare all'erogazione dei contributi, seguendo un calendario già piuttosto definito.

Prima sono state predisposte le regole attuative generali, poi il ministero dello Sviluppo economico ha indicato le modalità e i termini per la costituzione dell'elenco dei manager e delle società di consulenza, che saranno il cuore del meccanismo (si veda il pezzo a lato). Per presentare domanda di iscrizione (fase uno) bisognerà accedere a una piattaforma che sarà gestita da Invitalia. La composizione dell'elenco dei manager durerà circa un me-

Le 90mila domande del voucher digitalizzazione sono riferimento anche per questa procedura

se e si chiuderà il 25 ottobre prossimo. Il manager e la società dovranno registrarsi e, poi, la procedura sarà completata attraverso la firma digitale. La lista dei profili disponibili sarà resa pubblica, attraverso il portale del Mise, alla fine di questo processo (fase due). In questo modo le imprese interessate avranno a disposizione una vetrina delle competenze che gli permetterà di sapere a chi rivolgersi.

Al momento non ci sono stime disponibili sull'impatto della novità, ma l'attesa è che questo processo porti a moltissime iscrizioni. Basti pensare che, nel caso del voucher digitalizzazione, sono arrivate al ministero circa 90mila domande: un numero che, anche in questa occasione, è un riferimento molto realistico. Una volta chiusa la fase due, con la pubblicazione della vetrina,

le imprese potranno presentare domanda per la richiesta del voucher, incrociando la scelta del manager e del progetto da realizzare (fase tre). Anche in questo caso sarà Invitalia a gestire la piattaforma. La presentazione della domanda sarà articolata in una prima istanza di accreditamento, alla quale seguirà un click day, che consentirà di prenotare i contributi.

L'ultimo passaggio sarà la fase istruttorie del ministero dello Sviluppo economico che, alla fine, ufficializzerà alle imprese il riconoscimento del loro contributo, dopo avere controllato che i richiedenti rispettino i requisiti previsti dalla legge. Le risorse, a quel punto, saranno materialmente pagate in due parti: una in anticipo e la seconda a consuntivo.

TRENDTOPIC

Jeep

NUOVA JEEP® CHEROKEE

ITALIA SEMPRE AL TOP NELL'AGROALIMENTARE DI QUALITÀ

L'Italia si conferma prima in Europa per produzioni agroalimentari di qualità. Guardando infatti ai beni che, in sede comunitaria, hanno ottenuto le etichette Dop e Igp, il nostro paese guida la classifica con 295 riconoscimenti, seguito dalla Francia con 245 e dalla Spagna con 195.

La leadership nazionale è solida tra i prodotti dell'ortofrutta e cereali, con ben 111 etichette, negli olii (con 46) e infine nelle preparazioni di carni (41). I cugini d'oltralpe sono invece al top per carni fresche (ben 78 tipologie differenti riconosciute) e nei formaggi (54 prodotti Dop e Igp, uno solo più dell'Italia, che si ferma a 53). La Spagna invece è leader nei prodotti di panetteria, e 17 di questi hanno infatti ottenuto il riconoscimento di qualità in sede comunitaria. Scorrendo l'elenco delle prelibatezze italiane si trova la vasta geografia della penisola e delle sue incomparabili tradizioni culinarie. La regione al top in Italia è l'Emilia Romagna, con ben 45 riconoscimenti, seguita dal Veneto con 38 e dalla Lombardia con 35.



IL GUSTO DI GUIDARE NELLE AVVENTURE DI OGNI GIORNO

C'è posto per ogni cosa nella nuova Jeep® Cherokee grazie a una ottimizzazione degli spazi pensati per riporre piccoli oggetti, a una rete di carico e a un nuovo porta cellulare; spazi progettati per conservare in modo sicuro i dispositivi tecnici e gli oggetti di valore che ti servono per le tue avventure. Cherokee è dotata di un piano di carico nascosto che può essere facilmente aperto per caricare in sicurezza anche un carico maggiore quando non è presente la ruota di scorta compatta. Un sedile posteriore scorrevole torna utile quando i passeggeri dei sedili posteriori richiedono più di spazio per le gambe. Gli interni si distinguono per stile e raffinatezza con sedili versatili e configurabili e tanti dettagli confortevoli, sintesi perfetta di funzionalità high-tech all'avanguardia. Nella dotazione disponibile rientrano i sistemi di assistenza al parcheggio parallelo e perpendicolare, fari con regolazione automatica degli abbaglianti e sedili anteriori di guida e del passeggero regolabili elettricamente.

295

RICONOSCIMENTI DOP/IGP

45

SOLO IN EMILIA ROMAGNA

www.trendtopicbyjeep.ilsole24ore.com

Gamma Cherokee: Consumo di carburante ciclo misto (l/100 km): 9,4 - 8,1; emissioni CO2 (g/km): 215 - 181. Valori omologati in base al metodo di misurazione/correzione riferito al ciclo NEDC di cui al Regolamento (UE) 2017/1339. I dati, aggiornati alla data del 31 marzo 2019, i valori più aggiornati saranno disponibili presso le concessionarie ufficiali Jeep® ed Invitalia. I valori sono indicati a fini comparativi e potrebbero non riflettere i valori effettivi.

.professioni Ordini e categorie

Nuova
maggioranza

Sono 18 i disegni di legge sulle professioni depositati in Parlamento: dal welfare all'equo compenso mirano a rafforzare le garanzie economiche e contrattuali o ampliare le competenze delle categorie ma nessuno è ancora stato esaminato

Sulle tutele serve uno scatto delle Camere

Antonello Cherchi
Valeria Iva

In questo primo anno e mezzo di legislatura hanno sono sconosciuti, non andando più in là dell'assegnazione alle commissioni di competenza. I 18 progetti di legge in materia di libere professioni si affidano ora in un cambio di passo dettato dal nuovo Governo e dalla nuova maggioranza. Anche perché alcuni si concentrano su temi caldi, come l'applicazione dell'equo compenso, su cui sta lavorando anche il ministro della Giustizia Bionefede insieme alle categorie (la riforma è stata inserita tra le priorità del nuovo Esecutivo) e sul numero chiuso per l'accesso ai corsi di laurea per le professioni sanitarie, medici in testa.

Il raggio d'azione dei disegni di legge - distribuiti tra Camera (otto) e Senato (dieci) - è ampio. Già la misura dell'equo compenso è trasversale, perché è stata snodata per gli avvocati ma poi è stata estesa a tutti gli altri Ordini. Ci sono, poi, proposte mirate - come quelle sulle competenze dei commercialisti sul nuovo profilo da dare ai geometri - e altre più generali sul welfare, sulla formazione, sull'ampiamiento del regime della flat tax, sui rapporti tra professionisti e pubblica amministrazione.



Titiana Drago. La senatrice pentastellata ha presentato un disegno di legge per riformare la disciplina dell'equo compenso, in particolare nella parte relativa alle clausole vessatorie

Al Senato

«Ho ripreso i comitati per fare in modo che il Ddl trovi il suo cammino parlamentare. Già prima della caduta del Governo avevo raccolto in commissione Giustizia, dove la proposta è incardinata, indicazioni positive sul suo contenuto. E si trattava di un sostegno trasversale». A parlarne è Titiana Drago, senatrice del 5 Stelle prima firmataria del disegno di legge sulla riforma dell'equo compenso, in par-

tecolare sulla revisione delle clausole vessatorie. Il tema, anche dopo la costituzione del tavolo tecnico con le professioni presso il ministero della Giustizia e la firma del protocollo tra Giustizia e Consiglio nazionale forense, è particolarmente sentito. «Così com'è il sistema, che ha la stessa ratio del salario minimo, non funziona» aggiunge Drago. «Le clausole vessatorie ne limitano l'applicazione. Occorre eliminarle».

Sempre in materia di equo compenso c'è la proposta - questa, però, assegnata alla commissione Lavoro - presentata dalla forista Roberta Toffianin.

Particolare attenzione i senatori hanno riservato alla questione dell'accesso contingentato alle professioni sanitarie, con tre disegni di legge - tutti tre assegnati alla commissione Istruzione, ma ancora fermi al palo - ora ascrivibili all'opposizione: due sono infatti di matrice forista e uno leghisti.

Più trasversale, invece, il tema della rivisitazione della professione di geometra, che può contare su due Ddl, uno che ha come primo firmatario il leghista Mario Pittoni e l'altro a firma Simona Malpezzi. Comunità di obiettivi accentuata dal fatto che il testo delle proposte è pressoché identico.

Alla Camera

«La crisi economica continua a colpire i professionisti» - ricorda Chiara Gribaudo, vicepresidente del gruppo Pd alla Camera e prima firmataria di alcuni dei Ddl relativi alle professioni - credo quindi si debba ripartire dal sostegno lavorativo ai professionisti. Alla commissione Lavoro è assegnato un suo Ddl sul welfare, che «istituzionalizza» alcune misure già previste in via spon-

tanea da alcune Casse (sanità integrativa, sostegno ai giovani e alla genitorialità) ma che, al pari degli altri, deve ancora iniziare l'esame. «Per finanziare gli interventi - continua - è ormai tempo di agire sulla doppia tassazione dei rendimenti finanziari degli enti previdenziali: con una progressiva riduzione di questa anomalia unica in Europa si libererebbero risorse per rafforzare il welfare». Gribaudo non esclude un intervento in questa direzione nella prossima manovra per il 2020. Sempre la deputata Pd ha depositato un altro Ddl relativo ai soli avvocati che riguarda soprattutto i giovani con rapporti esclusivi con un solo studio punta a far cadere l'incompatibilità tra professione e lavoro dipendente. Anche questo, però, fermo al palo.

Sempre alla Camera giace un Ddl di correzione della flat tax (A.C. 1534) che vorrebbe eliminare alcuni dei vincoli all'ingresso nel regime forficario al 12%, aprendo ai professionisti soci di Srl e alle nuove parti Iva con rapporto prevalente con un precedente datore di lavoro, categorie oggi escluse dall'agevolazione.

Anche i deputati si sono esercitati sulla scottante questione dell'allargamento delle competenze. Ad esempio Vitello (Misto) chiede di ammettere i commercialisti al patrocinio in Cassazione sulle liti tributarie e di permettergli di autenticare le scritture per la cessione di ramo d'azienda.

Tutti spunti, idee e sollecitazioni che arrivano dai quasi 2 milioni di partite Iva italiani e che sono stati raccolti e messi su carta anche in questa legislatura. Ma a due anni dal varo del Jobs Act degli autonomi, a giudicare dal (non) cammino fin qui svolto, le istanze sono, di fatto, scomparse dal radar parlamentare.



Chiara Gribaudo. Vicepresidente del gruppo Pd alla Camera e prima firmataria di due proposte sul welfare dei professionisti e la monocomittenza degli avvocati

In lista d'attesa

I progetti di legge in materia di libere professioni depositati in Parlamento nel corso dell'attuale legislatura

NUMERO DELL'INIZIATIVA	INIZIATORE (PARTITO)	CONTENUTO	ITER
1598	Gribaudo (Pd)	Rende obbligatorie misure di welfare per gli iscritti alle Casse professionali. Cancella progressivamente la doppia imposizione fiscale sui redditi di natura finanziaria delle Casse	Assegnato alla commissione Lavoro il 22 luglio 2019. Esame non ancora iniziato
1823	Serracchiani (Pd)	Mette fine all'iscrizione d'ufficio alla gestione separata Inps di professionisti appartenenti a categorie dotate di propria Cassa	Assegnato alla commissione Lavoro il 25 luglio 2019. Esame non ancora iniziato
1379	Boccia (Pd)	Prevede che nelle prestazioni tra professionisti il committente occasionario trattienga il 70% dell'Iva del cedente e lo versamenti allo Stato	Assegnato alla commissione Finanze il 17 aprile 2019. Esame non ancora iniziato
1535	Vitello (Misto)	Amplia le competenze dei commercialisti al patrocinio in Cassazione per materie tributarie e l'autenticazione di cessione di ramo d'azienda.	Assegnato alla commissione Giustizia il 10 luglio 2019. Esame non ancora iniziato
1552	Coretta (Fd)	Ammetta il regime forficario della flat tax anche ai professionisti soci di Srl e alle nuove Parti Iva che lavorano in via prevalente con il precedente datore di lavoro	Assegnato alla commissione Finanze il 28 maggio 2019. Esame non ancora iniziato
1407	Vina (Legho)	Rende la formazione professionale continua dei professionisti facoltativa	Assegnato alla commissione Giustizia il 4 aprile 2019. Esame non ancora iniziato
147	Russo (Fd)	Ha forza le pene per l'esercizio abusivo della professione medica e odontoiatrica e prevede la confisca delle apparecchiature	Assegnato alla commissione Giustizia il 24 luglio 2018. Esame non ancora iniziato
428	Gribaudo (Pd)	Affronta il nodo della monocomittenza tra professione e lavoro dipendente	Il 4 luglio 2018 assegnato alla commissione Giustizia in sede referente. Esame non iniziato
SENATO			
1375	Pittoni (Legho)	Riforma i criteri di formazione e di accesso alla professione di geometra	Presentato il 28 giugno 2019 - Da assegnare
1119	Drago (5 Stelle)	Modifica la legge sull'equo compenso, in particolare la parte relativa alle clausole vessatorie	Il 28 maggio 2019 assegnato alla commissione Giustizia. Esame non ancora iniziato
57	Malpezzi (Pd)	Ha identico contenuto - solo con qualche differenza - al Ddl 1375 di riforma della professione di geometra	Il 28 maggio 2019 assegnato alla commissione Istruzione - Esame non ancora iniziato
141	Biretti (Fd)	Rivede i criteri per l'accesso ai corsi di laurea e alle scuole di specializzazione di medicina, nonché quelli dell'esame di Stato	Il 26 giugno 2018 assegnato alla commissione Istruzione. Esame non ancora iniziato
1284	Silen (5 Stelle)	Estensione del regime di attività libero professionale intramuraria a infermieri, ostetriche e altre professioni sanitarie tecniche	Presentato il 14 maggio 2019 - Da assegnare
1216	Toffianin (Fd)	Modifiche alla legge sull'equo compenso	Il 28 maggio assegnato alla commissione Lavoro - Esame non ancora iniziato
1213	Mallegni (Fd)	Abolizione del numero chiuso per l'accesso ai corsi universitari di medicina, veterinaria, odontoiatria e delle professioni sanitarie	Il 4 giugno 2019 assegnato alla commissione Istruzione - Esame non ancora iniziato
1012	Mangialavori (Fd)	Interviene sui rapporti tra libero professionisti e pubblica amministrazione	Presentato il 28 maggio 2019 - Da assegnare
867	Governo Conte I	Misure contro gli atti di violenza nei confronti di medici e personale sanitario	L'8 novembre 2018 assegnato alla commissione Sanità. In stato di relazione
831	Fragolenti (Legho)	Abolizione del numero chiuso per l'accesso ai corsi universitari di medicina	Il 20 novembre 2018 assegnato alla commissione Istruzione. Esame non ancora iniziato

IL SOTTOBOSCO DELLE PATENTI

CORSI DI GUIDA A RISCHIO ABUSIVISMO CON L'INTRODUZIONE DELL'IVA

di Maurizio Caprino

- Continua da pagina 1

Se la retroattività dell'Iva verrà confermata dal 2014 come stabilito dall'interpretazione dell'agenzia delle Entrate (risoluzione 79/E del 2 settembre scorso), le associazioni di categoria stimano che mediamente ciascuna autoscuola dovrà pagare 110 mila euro. Abbastanza da indurre più di qualcuno a chiedere, pur continuando l'attività, come Finzindosi noleggiatori, ma rimanendo di fatto istruttori.

Gli operatori sanno benissimo che nella pratica si può fare: il veicolo può essere noleggiato solo per gli esami, ma chi controlla che sia davvero così? Occorrerebbero appositi specifici da parte delle forze di polizia.

La situazione è destinata a peggiorare anche senza arrivare a queste situazioni estreme: le sfumature di abusivismo sono tante e si mescolano con la scarsa qualità dei corsi. In fondo, con la crisi economica iniziata nel 2008, tra le autoscuole si era già scatenata una concorrenza al ribasso. Fatta di lavoratori in nero, attrezzature al minimo indispensabile e superflue pubblicizzate senza pudore, accessibili

anche tramite gruppi di acquisto online. Parliamo di corsi e patenti a 100 euro "tutto incluso": il 90% di sconto rispetto al prezzo comunemente ritenuto congruo. Siamo lontani anni luce dalla metà degli anni 90, quando l'Antitrust intervenne contro il cartello delle scuole guida, per impedire qualsiasi accordo tra gli operatori.

Nel 2013 l'Unasca, una delle due maggiori associazioni di categoria, denunciò pubblicamente tutto. Senza successo. Anche perché in troppi clienti c'è ancora la mentalità che il rilascio della patente sia un atto dovuto e che guidare bene sia facile, per cui la qualità della preparazione passa in secondo piano rispetto al prezzo: storicamente, chi ha fatto investimenti per innovare e magari anche introdurre insegnamenti di guida sicura che vadano oltre burocratici programmi ministeriali d'esame non è mai stato premiato dal mercato.

Dunque, anche le autoscuole che non chiuderanno saranno sempre più spinte verso servizi low cost. E corsi che già in media non formano guidatori eccellenti (anche perché non sono obbligatori esercizi pratici sulla gestione di situazioni di emergenza) perdurano efficaci.

A meno che le associazioni di categoria riescano a concordare con la politica soluzioni per evitare la retroattività o comunque attenuare il peso dell'Iva, cosa che però giuridicamente non è facile (si veda Il Sole 24 Ore del 17 settembre). Con lo scoppio di mercoledi scorso, Unasca e Conifarca hanno iniziato una «battaglia che sarà lunga e che necessariamente deve arrivare sino a Bruxelles». Mercoledì sono riuscite a raccogliere la solidarietà di alcuni parlamentari, rimettendo per qualche ora d'accordo anche grillini e leghisti.

La prossima tappa è la legge di Bilancio: si punta a inserirvi una norma che introduca l'Iva dal 1° gennaio prossimo, in modo non retroattivo. Se questo non fosse possibile, si cercherà almeno di strappare un'aliquota più bassa di quella ordinaria del 22%.

Ma questo potrebbe costare all'Italia una procedura d'infrazione. Quindi ci si atterra anche per reintrodurre i rilievi espressi dalla Corte Ue, dimostrando che l'esenzione Iva in Italia non falsifica la concorrenza con le autoscuole degli altri Stati membri: per operare in Italia dovrebbero sempre seguire le regole italiane.

A RIPRODUZIONE INDEBITATA

città2a

Persone, energia, ambiente,
nuove tecnologie per disegnare il futuro.
Siamo parte del tuo mondo, ogni giorno.

Perché la tua città è la nostra città.

PRESENTI NEL FUTURO

a2a.eu

Norme & Tributi Fisco/Diritto dell'economia

LE INDICAZIONI E LA GIURISPRUDENZA

1

MANCATA INFORMAZIONE

Rispondo del dissesto i sindaci inerti rispetto alle azioni degli amministratori, anche in caso di un comportamento omissivo tale da tenerli all'oscuro dei fatti, avendo il collegio specifici strumenti di indagine. La responsabilità sussiste anche per azioni compiute prima dell'entrata in carica, se le azioni dell'organo di controllo avrebbero potuto evitare danni ulteriori
Cassazione, sentenza 18770/2019

2

L'INERZIA

Il componente del collegio sindacale cui è stata segnalata un'irregolarità, deve attivarsi senza indugio. Non è giustificabile l'inerzia del sindaco che, venuto a conoscenza di fattispecie dannose per la società, eccipisca il fatto che non sono emerse durante i consigli di amministrazione cui ha partecipato, potendo effettuare ispezioni e chiedere chiarimenti
Cassazione, sentenza 126/2019

3

IL PASSATO

Il sindaco entrato in carica, deve verificare la costante corrispondenza degli atti amministrativi con i principi di corretta amministrazione, non solo da quando assume l'incarico, ma verificando a ritroso gli atti degli organi interni con incidenza attuale e reiterabili durante il proprio mandato. Ciò rileva sia per gli atti del consiglio, che per le attività svolte dall'audit interno
Cassazione, sentenza 32573/2019

4

LE DELEGHE

Gli amministratori non esecutivi devono agire in modo informato, vigilando sugli organi delegati. Non esclude la responsabilità l'affidamento di specifici compiti di amministrazione ad alcuni membri, dovendo gli altri componenti agire informati, sia sulla base delle informazioni che devono essere fornite, sia sulla base di quelle che essi stessi possono acquisire
Cassazione, sentenza 17441/2016

5

GLI ILLECITI ALTRUI

È responsabile l'amministratore non esecutivo che non ha rilevato colposamente i segnali dell'altrui illecita gestione, laddove l'imputazione per colpa richiede la mera conoscibilità dell'evento, anche in base a segnali inequivocabili e percepibili con l'ordinaria diligenza da parte dell'amministratore non operativo
Cassazione, sentenza 22848/2015

Giudici e Codice della crisi ampliano le responsabilità di sindaci e manager

IMPRESE IN DIFFICOLTÀ

Richiesta più attenzione nel monitoraggio dei dati e nell'azione di vigilanza

Ma per l'organo di controllo gli alert costituiranno un argine all'imputabilità

Pagina a cura di Michele D'Apollito

Le responsabilità di amministratori e sindaci diventano sempre più puntuali e pervasive: in questa direzione vanno infatti sia la giurisprudenza, sia le modifiche introdotte dal Codice della crisi. Dall'altra parte però il Dlgs 1/2019 prevede che la tempestiva segnalazione della crisi all'organo amministrativo e all'Ocri esoneri gli organi di controllo, il reviso-

re e la società di revisione dalla responsabilità solidale per le azioni o le omissioni successive.

Gli organi di controllo

Il Codice della crisi attribuisce nuove responsabilità a tutti i consiglieri e sindaci nel monitoraggio circa l'aggiornamento dei dati economico-finanziari, la reportistica periodica dell'andamento aziendale ed il rispetto degli indicatori quantitativi messi a punto dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndc) ai fini dell'alert: sono tutti elementi tesi a codificare ed attribuire responsabilità specifiche per il mancato adeguamento dell'assetto organizzativo, proporzionato alla realtà aziendale, che costituisce diffusamente un gap culturale delle Pmi italiane rispetto ad aziende più strutturate o quotate. Il lavoro, su questo punto, sarà molto impegnativo. Il collegio sindacale, in particolare, dovrà fungere da contrappunto

e stimolo costante, essendo stato designato quale principale strumento di attivazione dell'alert, avendo la responsabilità della segnalazione interna all'Ocri, laddove emergano indizi di crisi.

D'altro canto è lo stesso sistema dell'alert che se azionato tempestivamente "argina" le responsabilità dell'organo di controllo: la segnalazione all'organo amministrativo e, in caso di mancata o inadeguata risposta, all'Ocri esonera dalla responsabilità solidale per le conseguenze pregiudizievoli delle omissioni o delle azioni successivamente poste in essere dall'organo di amministrazione, a patto che non siano conseguenza diretta di decisioni assunte prima della segnalazione.

Nei mesi scorsi, la Cassazione ha, inoltre, allargato i confini della responsabilità: i sindaci devono infatti verificare gli atti degli organi interni adottati prima dell'assunzione dell'incarico

ma con un'incidenza attuale e reiterabili durante il proprio mandato (sentenza 32573/2019). I sindaci non possono inoltre eccipire il comportamento omissivo da parte degli amministratori che li hanno tenuti all'oscuro dei fatti contestati, avendo l'organo di controllo una serie di strumenti di ispezione tali da poter comunque ovviare a comportamenti ostruzionistici (Cassazione, sentenza 18770/2019).

Il sindaco non può infine giustificare la propria inerzia, sostenendo che le irregolarità non sono emerse durante i Consigli di amministrazione (Cassazione, sentenza 126/2019).

Gli organi amministrativi

Il nuovo articolo 2056 del Codice civile, introdotto dal Codice della crisi e in vigore dal 16 marzo scorso, impone a tutti gli imprenditori di dotare la società di un sistema amministrativo e contabile che consenta di rilevare tempestivamente i segnali di crisi, at-

tivandosi per prevenire derive pericolose, fonte di responsabilità sempre meno sfumate e più codificate.

Le novità più rilevanti riguardano però le Srl: il Dlgs 1/2019 ha modificato l'articolo 2475 del Codice civile specificando espressamente che la responsabilità spetta in via esclusiva agli amministratori. Questa revisione avvicina le Srl al modello della Spa, in senso contrario al quanto introdotto con la riforma del 2003 che aveva invece parzialmente sovrapposto la figura del socio a quella dell'amministratore così come avviene per le Snc.

Dal punto di vista giurisprudenziale la Corte di Cassazione ha invece sottolineato come la responsabilità degli organi amministrativi non investe solo i membri muniti di deleghe, ma anche i componenti non esecutivi, tenuti a vigilare sul generale andamento della gestione sociale e ad attivarsi per impedire il compimento di atti pregiudizievoli.

LE ALTRE FIGURE

Anche l'advisor risponde per consigli errati o inadeguati

Soluzioni incoerenti il concorso in fatto illecito

La dottrina e la giurisprudenza si sono a lungo occupate negli ultimi anni dei profili di responsabilità degli organi amministrativi e di controllo, in special modo all'estero di crisi che hanno depauperato patrimoni aziendali e danneggiato i creditori. Ma nei processi regolatori delle fasi patologiche della vita aziendale, visone oltre due figure professionali fortemente implicate: l'attestatore e l'advisor dei piani, di risanamento, ristrutturazione o concordatari.

Per quanto riguarda il primo, è il soggetto cui sono demandati i controlli sulla veridicità dei dati aziendali, la fattibilità dei piani ed altre fattispecie previste dalla legge fallimentare, ed al quale è riferita una specifica norma con ritratti sanzionatori di carattere penale (articolo 236 bis della legge fallimentare), in caso di omissioni o diffusione di false informazioni. L'attestatore può attingere al un corredo consolidato di strumenti professionali che assicurano a best practice (si pensi ai "Principi di attestazione dei piani di risanamento", emanati dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti - Cndc), tali da consentire un'oggettivazione del suo operato; ciò a dire che se l'attestatore si attiene a tecniche professionali consolidate, documentando il lavoro svolto in modo puntuale, trova un quadro definito di coordinate operative che lo terranno ragionevolmente indenne da responsabilità.

L'advisor invece è un professionista, scelto per individuare le misure più idonee al superamento della crisi, declinate in uno strumento tecnico, giudiziale o stragiudiziale; le responsabilità professionali del gruppo sono in ogni caso frazionate in ragione delle specifiche competenze coinvolte, ma ognuno dovrà agire in un contesto informato e coordinato con gli altri membri della squadra, in un'ottica interdisciplinare. Anche l'advisor deve seguire gli indirizzi dettati dai strumenti professionali che fungono da benchmark (tra gli altri, i "Principi per la redazione dei piani di risanamento" elaborati dal Cndc), ma la sua attività è molto più ampia e sfumata, dovendosi muovere tra profili legali e aziendalistici variegati. Inoltre, il consenso d'azione dell'advisor è spesso nella via di mezzo tra l'interesse dei creditori e quello dell'imprenditore, frequentemente ispirato dal cosiddetto "azzardo morale", cioè una serie di comportamenti tesi al mantenimento del controllo ed al migliore risultato patrimoniale per sé, a scapito della soluzione ottimale per l'azienda; ciò può causare un'inquinamento della posizione dell'advisor sotto il profilo delle responsabilità, anche qualora egli abbia preventivamente informato il cliente dei rischi di taluni percorsi, poi in effetti perseguiti con la collaborazione dei professionisti.

Si tratterà comunque di concorso in un fatto illecito altrui, essendo l'organo amministrativo il primo responsabile delle azioni compiute ed fungendo l'advisor da consulente di tale organo; in caso di esito pregiudizievole, tutto starà a definire se lo stesso sia frutto di informazioni rese in modo erroneo o incompleto, o di un percorso palesemente ed aprioristicamente non adatto al caso di specie. Per entrambi i casi, l'advisor potrebbe essere chiamato a rispondere.



Innovation Days

LE ECCELLENZE DEL TERRITORIO

Verona 24 settembre 2019
Camera di Commercio
Corso Porta Nuova, 96

GRUPPO 24 ORE

PROGRAMMA

8.30 Registrazione dei partecipanti

9.00 Saluti istituzionali
Fabio Tamburini, Direttore Il Sole 24 Ore
Paolo Tosi, Vice Presidente Camera di Commercio di Verona
Michele Baullì, Presidente Confindustria Verona
Federico Sboarina, Sindaco di Verona
Luca Zaia, Presidente Regione Veneto

9.40 Il sapere che cambia
Giorgio Adami, Vicepresidente Speedhub - Digital Innovation Hub
Michele Bugliesi, Rettore Università Cà Foscari
Rosario Rizzuto, Rettore Università di Padova
Nicola Sartor, Rettore Università di Verona

10.20 La spinta dei mercati globali
Sandro Boscaini, Presidente Masi
Diego Cattoni, Amministratore Delegato Autobrennero
Giangiacomo Pierini, Direttore Relazioni Istituzionali e Comunicazione Coca-Cola HBC Italia
Gian Luca Rana, Amministratore Delegato Pastificio Rana

11.00 L'innovazione che crea lavoro
Valentina Garonzi, Amministratore Delegato Diamante
Filippo Girardi, Amministratore Delegato Midac
Bruno Giordano, Amministratore Delegato Gruppo Giordano
Emanuela Lucchini, Presidente Ici Caldaie

11.40 I nuovi servizi
Roberto Collavizza, Responsabile Sales Nord Est TIM
Giuliano Di Bernardo, Presidente e Amministratore Delegato Rekeep Spa
Valter Trevisani, Direttore Generale Cattolica Assicurazioni
Luca Vergani, Ceo Wovemaker Italia
Alberto Viano, Amministratore Delegato LeasePlan

12.20 Reinventarsi per ripartire
Erasmus D'Onofrio, Amministratore Delegato Cooperativa Fonderia Dante
Marcello Sorrentino, Amministratore Delegato Fincantieri Infrastructure

12.40 Prodotto, processo, mercato: le strade dell'innovazione
Denise Archiutti, Consigliere di Amministrazione e Group Controller Veneta Cucine Spa
Annalisa Botter, Consigliere Delegato Botter Spa
Franco Catania, Ceo Giada Spa
Giovanni Dal Lago, Ceo Officina Stellare
Chiara Rossetto, Amministratore Delegato Malino Rossetto

13.30 Conclusioni
Moderata Luca Orlando, Il Sole 24 Ore

Le sfide di domani si vincono oggi
www.ile24ore.com/innovationdaysverona

Main partner




Premium partner



Partner





Partner tecnico



Con il patrocinio di




Il Sole 24 ORE




Cessione del quinto e del Tfr: così il datore fa calcoli senza errori

RETRIBUZIONI

Il trattamento di fine rapporto è utilizzabile a garanzia di crediti

Per gli assunti a termine la rateazione è ammessa con contratti di tre anni

Pagina a cura di Antonio Carlo Scacco

Il sequestro preventivo finalizzato alla confisca per equivalente non può avvenire su somme che corrispondono al triplo della pensione sociale - gli enti sul conto corrente del destinatario - quando è certo che le stesse somme derivano da emolumenti versati nel rapporto di lavoro. È il principio fissato dalla Cassazione nella sentenza 14566/2019.

Sul pignoramento degli stipendi e del Tfr il Dl 83/2015 ha introdotto limiti più stringenti: in particolare, se l'accredito dello stipendio su conto bancario o postale intestato al debitore è avvenuto prima del pignoramento, le somme sono impignorabili nella misura che corrisponde al triplo dell'assegno sociale.

Oltre ai pignoramenti, anche la cessione dello stipendio o del quinto da parte dei lavoratori comportano il rispetto di procedure specifiche per i datori di lavoro. È bene dunque conoscere i passaggi più critici, sui quali è meglio non commettere errori.

La cessione dello stipendio
La cessione dello stipendio o del quinto è una forma di cessione del credito regolata dagli articoli 1265 e

seguiti del Codice civile. Il lavoratore cedente (pubblico o privato, inclusi i collaboratori) trasferisce il credito alla retribuzione nei confronti del proprio datore (debitore ceduto) a un terzo cessionario (sia cessione una finanziaria una banca o sia via) a fronte di un prestito da questi erogato. Sono interessati i lavoratori assunti in servizio a tempo indeterminato, addetti a servizi di carattere permanente e con stipendio salario fisso e continuativo.

La delegazione
Per questi lavoratori la cessione può avere una durata di dieci anni ma bisogna fare attenzione al fatto che se la cessione non si estingue prima della pensione si estende di diritto a quest'ultima.

Sono ammessi anche i lavoratori assunti a termine purché abbiano almeno due anni di servizio effettivo e un contratto che dura tre anni. La cessione, in questi casi, non può eccedere il periodo di tempo che, dal momento dell'operazione, deve ancora trascorrere per la scadenza del contratto.

In base all'articolo 1264 del Codice civile, la cessione ha effetto nei confronti del debitore ceduto quando questi l'abbia accettata o gli sia stata notificata. Per le cessioni efficaci dal 1° gennaio 2005 si applica il limite massimo del quinto sulla quota di retribuzione. Dopo le modifiche introdotte dalla legge 266/2005, dal 2° gennaio 2006 si può cedere l'intero Tfr che, generalmente, rappresenta la garanzia sul credito erogato che opera alla cessazione del rapporto di lavoro. Il cessionario del Tfr, ossia la società finanziaria/assicurativa o la banca che ha concesso il prestito, è considerato avente causa del lavoratore e può dunque presentare la domanda di intervento del Fondo di garanzia (circolare Inps 89/2012). La

cessione del quinto è generalmente garantita anche da una assicurazione sulla vita e contro i rischi di perdita dell'impiego (il relativo costo, per giurisprudenza costante, rievoca per il computo del Treg, il Tasso effettivo globale usato dalla Banca d'Italia per fissare la soglia antiusura - si veda ad esempio la sentenza del tribunale di Torino del 4 marzo 2019).

La delegazione
La delegazione di pagamento è un prestito concesso al lavoratore dipendente, estinguibile con rate imputate sulle retribuzioni mensili, versate alla banca o alla finanziaria dal datore di lavoro. Rispetto alla cessione, non vale il limite di un quinto e serve l'accettazione del datore (che può anche rifiutarsi).

Il pignoramento
Il pignoramento presso terzi è l'atto che innesca il processo di esecuzione sulla retribuzione ed è eseguito con un atto notificato direttamente al datore di lavoro e al lavoratore (inclusi i collaboratori: si veda la sentenza della Cassazione a Sezioni unite 1545/2017).

Dal giorno in cui riceve la notifica, il datore di lavoro è soggetto agli obblighi che la legge impone al ceduto. Le quote accantonate del Tfr, trattenute presso l'azienda, versate al Fondo di Tesoreria della Stato presso l'Inps o in un fondo di previdenza complementare corrispondono a un diritto certo e liquido del lavoratore, di cui la cessione del rapporto di lavoro determina solo l'esigibilità. Sono, pertanto, pignorabili (Cassazione, sentenza 15708/2018) al netto delle ritenute fiscali (Cassazione, sentenza 3548/2019).

I CASI

TRATTENUTA AL NETTO DELLE RITENUTE

Al datore di lavoro è notificata una cessione del quinto dello stipendio. Come va calcolata la trattenuta sulla retribuzione?
La trattenuta sulla retribuzione va calcolata al netto delle ritenute fiscali/previdenziali e versata entro il mese successivo a quello di riferimento, normalmente sul conto indicato dal cessionario (è bene verificare la esistenza di eventuali disposizioni difformi nel Ccnl di riferimento). Prima del versamento è consigliabile acquisire dal lavoratore conferma scritta dell'avvenuto finanziamento. Il datore non è tenuto a sottoscrivere certificati di cessione dello stipendio o atti di benestare che spesso vengono inviati dalla cessionaria banca o finanziaria all'azienda. Le spese amministrative possono essere addebitate al lavoratore.

IL RICALCOLO IN CASO DI RIDUZIONE DELLO STIPENDIO

Nel corso del rapporto di lavoro la retribuzione del lavoratore si riduce (ad esempio perché il rapporto si è trasformato da tempo pieno a tempo parziale. Come si procede con la trattenuta del quinto?
Se la retribuzione si riduce in misura pari o inferiore a un terzo, il datore di lavoro può continuare a operare la trattenuta come originariamente stabilito. In caso contrario, dovrà chiedere e rideterminare della trattenuta al cessionario (banca, finanziaria) in modo tale da non eccedere il quinto della retribuzione.

CHI HA LA PRECEDENZA FRA DUE CESSIONARI

Un dipendente ha una cessione del quinto in corso garantita dall'intero Tfr e dalle competenze di fine rapporto (ratei, mensilità aggiuntive e così via). Successivamente al datore viene notificato un pignoramento nei limiti del quinto della retribuzione netta. Il dipendente si dimette: a chi spettano il Tfr e le competenze di fine rapporto?
In base all'articolo 1265 del Codice civile, se lo stesso credito ha formato oggetto di più cessioni a persone diverse, prevale la cessione notificata per prima al debitore, o quella che è stata prima accettata dal debitore con atto di data certa, ancorché essa sia di data posteriore. Il Tfr andrà quindi in primo luogo a garanzia della prima cessione.

LA COPERTURA IN CASO DI DECESSO

Durante la cessione del quinto con Tfr a garanzia si verifica il decesso del lavoratore. A chi spetta il Tfr?
In base all'articolo 2122 del Codice civile, il Tfr e l'indennità sostitutiva del preavviso lavoratore con diritto agli alimenti e che non sia passato a nuove nozze ha diritto al 40% del Tfr.

IL CUMULO

Possibili più prelievi nel limite del 20% dello stipendio

Se all'azienda arrivano diversi atti dai creditori dell'addetto prevale il primo

Uno stesso stipendio può essere soggetto a più cessioni del quinto, o a cessioni in concorso con pignoramenti o delegazioni.

La regola generale è che il lavoratore non può avere o ricevere più atti di cessione relativi alla stessa retribuzione (e allo stesso Tfr), prevale la cessione che è stata notificata per prima. Alla cessione del rapporto il Tfr, sulla base del contratto di cessione a garanzia del prestito ricevuto (che solitamente copre il 100% dell'importo del Tfr), sarà devoluto alla finanziaria o banca fino a concorrenza del debito residuo (o prioritario sulla prima cessione).

Se una delegazione di pagamento interviene durante una cessione del quinto, non è possibile vincolare complessivamente più della metà della retribuzione. Ad esempio, se in corso una cessione del quinto con trattenuta pari al 20% della retribuzione netta, la successiva delegazione può coprire il 30% (20 + 30 = 50%).

Più pignoramenti
Se i pignoramenti successivi derivano dalla stessa causa (ad esempio morosità per canoni di locazione non pagati), il limite del pignoramento è unitariamente di un quinto (salvo eccezioni: ad esempio per i crediti alimentari la misura è stabilita dal giudice); i pignoramenti successivi si "accodano", ossia devono attendere il soddisfacimento del primo creditore per essere soddisfatti altri volta. Se i pignoramenti sono riferibili a cause diverse (morosità per canoni non pagati, alimenti) il concorso di pignoramenti è possibile nel limite del 50% dello stipendio (da calcolare sempre al netto di ritenute fiscali e previdenziali).

Più pignoramenti
Se i pignoramenti successivi derivano dalla stessa causa (ad esempio morosità per canoni di locazione non pagati), il limite del pignoramento è unitariamente di un quinto (salvo eccezioni: ad esempio per i crediti alimentari la misura è stabilita dal giudice); i pignoramenti successivi si "accodano", ossia devono attendere il soddisfacimento del primo creditore per essere soddisfatti altri volta. Se i pignoramenti sono riferibili a cause diverse (morosità per canoni non pagati, alimenti) il concorso di pignoramenti è possibile nel limite del 50% dello stipendio (da calcolare sempre al netto di ritenute fiscali e previdenziali).

Pignoramento e cessione
Se viene notificato un pignoramento mentre è in corso una cessione del quinto, il pignoramento consentito solo fino al 50% della retribuzione, al netto della quota già ceduta. Ad esempio: se la retribuzione è

pari a 1.000 € è stata ceduta la quota di 200 (1/5). Il pignoramento è possibile fino a 500, ossia per una cifra pari a 300 (500 - 200).

Se è notificata una cessione del quinto quando un pignoramento è già in atto, la cessione non può essere fatta se non limitatamente alla differenza tra i due quinti dello stipendio (salvo l'importo al netto delle ritenute e la quota colpita da sequestro di pignoramento). Ad esempio, se la retribuzione netta è pari a 1.000 € con un pignoramento in corso di 200 (il limite del pignoramento di 200), la retribuzione cedibile è uguale alla differenza tra 400 (1/2 di 1.000) e la quota oggetto di pignoramento (pari a 200), ossia 200.

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

Speciale INDUSTRIA CARTARIA - Aziende eccellenti



ASSOCARTA

Associazione Nazionale fra gli industriali della Carta, Cartoni e Paste per Carta, copre il 90% della produzione italiana (119 imprese), per

un totale di 153 stabilimenti e circa 19.300 addetti. L'industria cartaria italiana si posiziona 4° posto a livello europeo, dopo Germania, Svezia e Finlandia, con una produzione di carte e cartoni di 9,1 milioni di tonnellate realizzate per il 55% con

certa da riciclare. Il fatturato 2018, di 7,7 miliardi di Euro, proviene per il 50% da esportazioni, dirette in larga parte verso i mercati europei. www.assocarta.it

"Efficienza energetica in cartiera: soluzioni win-win per ridurre costi ed emissioni" con un panel di vista del settore che sarà illustrato da Alessandro Brusca della Cartiere di Guarino. L'11 ottobre (ore 10.00/12.00) avrà luogo la Premiazione della 1a edizione del MIAC - Assocarta Innovation Award.

Cartiere Cama e Marchigiana

Soddisfazione dei Clienti e tutela dell'Ambiente, i principi del nostro successo

Soddisfazione dei Clienti e tutela dell'Ambiente. Per Cartiere Cama e Marchigiana sono da sempre parole d'ordine. In un'economia ormai sempre più globalizzata dove la concorrenza non si misura più con dinamiche certe e definite, la ricerca della miglior qualità del prodotto, l'attenzione alle esigenze sempre più elevate della Clientela e la tutela dell'Ambiente sono i Principi che, sia Cartiera Cama che Cartiera Marchigiana, ritengono esseri alla base del loro successo. Cartiera Gi-Ma nasce nel 1986 affermandosi rapidamente come una delle realtà più importanti nel panorama nazionale ed internazionale della produzione e della lavorazione del cartone riciclato per la produzione di scatole fidele rivestite, indirizzate principalmente ai settori della promozioni, dei giochi da tavolo (puzzles) e della calzatura.



Produzione nazionale - carta magli

Con una capacità produttiva complessiva di circa 250 tonnellate al giorno, di cui circa il 60 % svolta al mercato europeo, l'obiettivo è offrire un servizio misto alla fidelizzazione e soddisfazione del Cliente ha indotto le Società ad implementare anche

altre fasi della lavorazione fino a raggiungere un elevato livello di specializzazione. Fustellatura e logistica sono infatti ulteriori elementi distintivi sia di Cartiere Ca-Ma che di Cartiera Marchigiana. La fustellatura offre al cliente la possibilità di ricevere un semilavorato pronto per essere investito, senza dover preoccupare di eventuali scarti o fasi di lavorazione interne. La logistica invece, grazie agli ampi spazi dedicati allo stoccaggio, permette al Cliente di programmare la propria produzione spendendo di poter contare sulla puntualità delle consegne e sui tempi di reazione decisamente ridotti.



Produzione semilavorati - Riparto fustellatura

La serietà nell'interpretare e ascoltare le esigenze del Cliente, è la chiave che ha permesso alle Aziende di essere riconosciute non soltanto come fornitori affidabili ma, in molti casi, come Partner essenziale con cui relazionarsi e confrontarsi per affrontare e risolvere al meglio le sfide imposte da un mercato sempre più esigente. Negli ultimi anni le Aziende hanno concentrato attenzione e risorse sulla pro-

fonda convinzione che la sfida del futuro siano rappresentate dall'interpretazione e dalla dedizione di concetti come Ambiente, Green ed economia circolare. L'azienda cartaria italiana si posiziona 4° posto a livello europeo, dopo Germania, Svezia e Finlandia, con una produzione di carte e cartoni di 9,1 milioni di tonnellate realizzate per il 55% con

certa da riciclare. Il fatturato 2018, di 7,7 miliardi di Euro, proviene per il 50% da esportazioni, dirette in larga parte verso i mercati europei. www.assocarta.it

La serietà nell'interpretare e ascoltare le esigenze del Cliente, è la chiave che ha permesso alle Aziende di essere riconosciute non soltanto come fornitori affidabili ma, in molti casi, come Partner essenziale con cui relazionarsi e confrontarsi per affrontare e risolvere al meglio le sfide imposte da un mercato sempre più esigente. Negli ultimi anni le Aziende hanno concentrato attenzione e risorse sulla pro-

Mingazzini: 90 anni di tecnologia e stile italiano

L'azienda di Parma produce generatori di vapore industriali da quattro generazioni

MINGAZZINI, azienda leader nel settore dei generatori di vapore ad uso industriale, celebra quest'anno il 90° anniversario della propria attività. Azienda all'avanguardia tecnologicamente, mantiene inalterati i valori tramandati di generazione in generazione e l'orgoglio del marchio. Questi valori, in perfetta combinazione con l'aggiornamento tecnologico e l'innovazione, nel tempo hanno fatto di MINGAZZINI un'azienda moderna che ha continuato a prestare sempre la massima attenzione al servizio al Cliente: analisi approfondita della sua esigenza, risposte personalizzate e massima cura del dettaglio. Tutto questo come espressione di una cultura, una flessibilità e una creatività che hanno reso famoso il "Made in Italy" nel mondo.

Una gamma di generatori completa e specializzati. La produzione di MINGAZZINI si è focalizzata da sempre esclusivamente su generatori ad uso industriale, nello specifico a tubi da fumo a bassa pressione. Il costante aumento di richieste da par-

te del settore di produzione e di gestione dell'energia ha stimolato lo sviluppo sempre maggiore di generatori ad acqua riscaldata e di caldaie a recupero dei fumi a valle degli impianti di cogenerazione o di processo.

Affidabilità senza compromessi coniugata alle più innovative soluzioni tecnologiche. Le aziende clienti cui si rivolge MINGAZZINI affrontano sfide sempre più complesse e per questo ricercano e apprezzano in modo fondamentale qualità e affidabilità quali caratteristiche degli impianti in cui vanno ad investire. Ma a queste prestazioni imprescindibili devono oggi coniugarsi le più innovative soluzioni per garantire i più bassi consumi energetici e il massimo rispetto per l'ambiente. Dal punto di vista progettuale, secondo l'approccio di MINGAZZINI, un generatore di vapore per garantire qualità e affidabilità deve assolutamente avere caratteristiche fondamentali da cui non si può prescindere. Non si può infatti rischiare di concentrarsi su dispositivi e sistemi di supporto e completamente dimenticando che l'affidabilità nel tempo di un generatore è innanzitutto garantita da come esso viene concepito e costruito.

Soluzioni specifiche e personalizzate. Al pari di un abito di sartoria, in MINGAZZINI ogni impianto è progettato con cura e realizzato con perizia ed esperienza. Grazie all'abbinamento di bruciatori di nuova concezione "Low NOx" alle semplici camere di combustione dei generatori MINGAZZINI, si ottengono valori di NOx e CO che rispettano le più restrittive normative di emissioni locali e internazionali.



PARMA



Centrale termica

Un discorso a parte meritano i sistemi esclusivi di recupero energetico studiati e realizzati su misura e impianti per impianti da MINGAZZINI. Tutti i generatori di vapore della serie PB e PVR prevedono un rendimento base del 90%. A seconda del numero di ore di lavoro e del tipo di combustibile utilizzato, possono essere forniti sistemi di recupero energetico dedicati al solo generatore, in grado di ritenerne rendimenti anche fino al 95%. Rendimenti ancora superiori possono essere ottenuti con sistemi di recupero energetico studiati su misura per il cliente, spingendosi all'estremo la condensazione dei fumi di caldaie, per recuperare quanto più possibile del calore latente in essi contenuto (oltre chiaramente al quello sensibile). In questo modo sono possibili rendimenti anche fino al 95%. Aggiunto questo prestigioso traguardo del 90° anniversario, MINGAZZINI per il futuro vuole confermarsi leader di mercato, con l'obiettivo di mantenere la fiducia del Cliente, garantendo sicurezza, qualità, serietà e servizio sempre secondo lo standard "MINGAZZINI".

Via libera Mef: lo stesso tributo può avere più responsabili

FISCO LOCALE

La nomina « plurima » è legittima se determina un aumento di efficienza

Ogni incaricato deve avere compiti distinti nel processo di gestione

Luigi Lovocchio

Non vi è alcun divieto di nominare più responsabili d'imposta per ciascuna entità tributaria, con compiti distinti, se ciò determina una maggiore efficienza nella gestione del tributo. La precisazione, pienamente condivisibile, è contenuta nella risposta trasmessa dal dipartimento delle Politiche fiscali a un quesito rivolto da una grande amministrazione locale.

Il caso rappresentato riguarda un progetto di riorganizzazione del Comune che prevede l'accorpamento, in una nuova Direzione, delle attività di recupero evasione, ri-

scossione volontaria d'ufficio (avvisi bonari) e riscossione coattiva. L'idea alla base di questo progetto è, da un lato, l'istituzione di un'interfaccia unitaria con il contribuente per la grande maggioranza degli adempimenti fiscali, evitando così di dover contattare soggetti diversi a seconda dell'entrata, e dall'altro la creazione di sinergie nel settore di recupero evasione, attraverso l'istituzione di una banca dati unitaria.

Al posto di questa nuova struttura si avrà un nuovo dirigente responsabile della Direzione, al quale saranno affidate tutte le competenze in materia, tra l'altro, di riscossione e accertamento della liquidità delle entrate. A questo si affiancheranno i responsabili del tributo "tradizionali", cioè composti per lo più da un funzionario per ogni singola attività, ai quali resterà, quindi, la gestione delle dichiarazioni iniziali e le attività di supporto all'attività amministrativa degli organi comunali (preposizione di debilitare, perf, modulazione di aliquote e tariffe, eccetera).

Il quesito dell'ente prende le mosse dal testo comma 69 della

legge 147/2013, in materia di fuc, che pare affermare il principio secondo cui al funzionario responsabile (al singolare) debbono essere attribuiti tutti i poteri di gestione dell'entrata. Il dubbio quindi riguarda la legittimità di una soluzione che contempla una suddivisione di compiti tra più soggetti, nell'ambito della medesima imposta.

La risposta del Mef è stata positiva alla luce di una pluralità di considerazioni. Viene in primo luogo evidenziato che la potestà regolamentare degli enti locali in materia di autoorganizzazione trova supporto nell'articolo 117, comma 6, della Costituzione. Se è vero che questa prerogativa non pone una vera e propria riserva di regolamento in favore dei comuni, è però altrettanto corretto rilevare che, in assenza di precisi divieti legislativi, i comuni possono sempre adottare assetti operativi diversi da quelli base. Ciò nel presupposto che la differente organizzazione trovi giustificazione in ragioni di efficienza del servizio.

Nello stesso senso milita anche la clausola generale prevista dall'articolo 59 del Dlgs 446/1997, che del-

imita i poteri degli enti solo con riferimento a soggetti passivi, aliquota massima e presupposto imponibile, sempre che la decisione locale sia informata a finalità di semplificazione per i contribuenti.

Alla luce dell'excursum interpretativo sopra sintetizzato, dunque, il Mef giunge alla conclusione che il progetto prospettato è senz'altro legittimo. La precisazione del Dipartimento è di grande utilità poiché ha una portata, a evidenza, generale. Si pensi al caso frequente in cui il comune decide di istituire una divisione dedicata unicamente alla riscossione coattiva, designando un responsabile del servizio con competenze trasversali per tutte le entrate, tributarie e non. Nel recente passato, si è talvolta ipotizzato della correttezza di questa soluzione, nel presupposto che il funzionario del tributo debba necessariamente essere dotato di tutte le competenze afferenti all'amministrazione dell'entrata. La risposta del Mef non lascia invece dubbi sulla ammissibilità di scelte come questa.

di PRODUZIONE SEGNATA

QUOTIDIANO

ENTI LOCALI & PA

QEL

TRIBUTI Incognita nuova Tari su tempi e crediti

La consultazione chiusa il 16 settembre da Arera sui due documenti relativi alla Tari è stata l'occasione per far emergere opportunità e problemi. Anzi. Anche il nuovo messo per iscritto le loro osservazioni, alcune delle quali comuni, come l'impossibilità di applicare il nuovo metodo già dal 2020. Per raggiungere l'obiettivo lo schema del bilancio comunale e le tariffe Tari dovrebbero essere confezionati entro la metà di novembre, data in cui non è realisticamente pensabile che si possa avere un Pef predisposto con le nuove regole, considerati che il documento sarà approvato da Arera definitivamente entro il 31 ottobre e che i gestori avranno poco tempo per reimpostare la reportistica contabile. Peraltro, è stato evidenziato che l'esperienza lungo il territorio nazionale è molto diversificata, e non sempre esiste un solo operatore dei rifiuti, ma spesso il servizio viene svolto da più operatori, nei quali si pone il problema di chi debba confezionare il Pef finale. Ma senza considerare l'ipotesi di frazionamento del servizio, il problema, almeno nella Tari tributo, si pone quasi sempre, perché la riscossione è curata dal Comune e quindi gli oneri sostenuti devono confluire nel Pef. In questo caso dovrebbe essere l'Ato a fare sintesi, ma ciò non è sempre possibile, perché le Ato non sono state istituite in tutte le regioni. In questa situazione spetta al Comune approvare il Pef e le tariffe. Ma il documento dell'autorità amplia i poteri delle Ato che avranno anche la funzione di integrare o modificare i Pef « secondo criteri funzionali al riconoscimento dei costi efficienti di investimento e di esercizio ».

di PRODUZIONE SEGNATA

INSTABILITÀ AMMINISTRATIVA

I GIRI DI VALZER DEI VERTICI CHE PARALIZZANO LA PA

di Francesco Verbaro

« Vero che viviamo nell'epoca dell'incertezza, ma forse quella che sta caratterizzando l'amministrazione italiana sta raggiungendo livelli parossistici. Una volta si diceva che la politica passava e l'amministrazione rimaneva. Oggi, come mostra l'ennesimo cambio di governo, possiamo dire che all'instabilità politica si aggiunge, anche come effetto della prima, l'instabilità amministrativa. La durata media sempre più bassa dei governi genera un'instabilità generale, che si trasmette sugli apparati amministrativi, con conseguenze nefaste sull'attuazione delle politiche e sui servizi a imprese e cittadini. In 25 anni abbiamo avuto ben 17 ministri della Funzione pubblica, con una durata media di 7 mesi. In questo contesto il proliferare di un meccanismo di nomina e dimissioni moltiplicato, per cui ogni ministro vuole manifestare il proprio indirizzo con nuovi provvedimenti, che a loro volta generano incertezza e portano i funzionari a richiedere ulteriori leggi di chiarimento, circola-rie e pareri. Nel frattempo il mandato in corso finisce. In questo caso si rimette la parola alle magistrature. Chi prova a investire sul territorio (soprattutto del sud, purtroppo) scopre anche l'incertezza prodotta dai multi-level governance, tra materie competenti e conflitti di competenza. I diversi vertici politici avvertono però l'esigenza di riorganizzare enti e uffici, spesso per azzerare gli incarichi dirigenziali esistenti e poterli sostituire. Il nome sullo spoil system, fisiologico se applicate con grado salda, generano ulteriori instabilità che riduce a due anni la durata media di un incarico dirigenziale, soprattutto in ministeri, regioni ed enti pubblici. Come sta accadendo paradossalmente in questi giorni nel passaggio dal Conte-1 al Conte-2. È vero che l'articolo 19 del Dlgs 165/2001 prevede che gli incarichi apicali decorrono novanta giorni dal voto di fiducia, ma se non si consolidano le esperienze difficilmente

si avrà un'amministrazione capace di assicurare una buona gestione. Inoltre, il processo decisionale negli ultimi anni si è concentrato sempre più negli alti della piramide organizzativa (gabinetti, staff, capi dipartimento), che sono quasi tutti esposti allo spoil system. Tutto ciò si confessa le teorie sullo Stato liberale. L'incertezza su responsabilità, programmazione, applicazione e interpretazione delle norme si riflette sui tempi di attuazione, quindi di realizzazione di una politica. Si arriva così al paradosso di modificare le politiche, e le leggi sottostanti, senza attendere i risultati delle precedenti. Pensiamo ai grandi temi dell'istruzione, della sanità o del lavoro che richiedono piani e programmi di media periodo e non decreti legge. Difficile poter attribuire responsabilità a morti di una politica o a un'amministrazione. Non basta eleggere parlamentari e far nascere un governo, è necessario avere delle strutture, governare le procedure, curare il reclutamento e la qualità del personale, innovare. Serve infine essere in grado di programmare. Se l'incertezza è massima proprio nella governance, diventa difficile realizzare vere riforme, che richiedono tempi e competenze e non solo leggi. È difficile che possa esistere una democrazia senza amministrazioni sovrapposte quando la Costituzione assegna ad essa il compito rivoluzionario e sostanziale di irrimediare gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

Se all'incertezza derivante dall'economia globale, dall'interdipendenza politica ed economica degli Stati, dalle innovazioni tecnologiche aggiungiamo quella politica e amministrativa diventa difficile pensare di poter governare uno Stato, al di là delle politiche e dei colori.

di PRODUZIONE SEGNATA

Conti semplificati se c'è l'inventario

ARCONET

Le istruzioni per i piccoli enti che hanno rinviato l'economico-patrimoniale

Patrizia Rufini

Dispongono l'aggiornamento del inventario la possibilità di utilizzare un nuovo strumento semplificato per determinare, con modalità facilitate, i valori della situazione patrimoniale a fine 2019. La novità è contenuta nel decreto approvato dalla Commissione Arconet, destinato agli enti con meno di 5 mila abitanti che anche nel 2019 hanno rinviato l'adozione della contabilità economico-patrimoniale.

L'articolo 232, comma 2, del Tuel prevede per questi enti l'obbligo di allegare al rendiconto 2019 una situazione patrimoniale al 31 dicembre 2019, redatta con modalità semplificate individuate con decreto ministere-

riale. Il decreto esclude la possibilità di utilizzare delle modalità semplificate per gli enti minori che nel rendiconto 2019 hanno già implementato la contabilità economico patrimoniale.

Secondo le nuove indicazioni, le voci dell'attivo del passivo vengono determinate attraverso l'utilizzo di un file excel « Situazione patrimoniale 2019 », che sarà messa a disposizione sul sito da Arconet. Il file elettronico consentirà di aggregare in automatico le voci del piano patrimoniale e di raccorderle a quelle dello stato patrimoniale 2019. Gli enti possono predisporre la propria situazione patrimoniale 2019 inserendo negli spazi le informazioni riguardanti le attività e le passività patrimoniali dell'ente. Sulla base dei dati inseriti, il file provvede automaticamente all'elaborazione del modulo patrimoniale del piano dei conti integrato e all'elaborazione della situazione patrimoniale e delle componenti del patrimonio in corso di ricognizione o in attesa di perizia.

Il percorso agevolato consente di determinare, sulla base dei dati fi-

nanziari del rendiconto 2019 e degli accertamenti e impegni pluriennali, le voci crediti, disponibilità liquide, fondi per rischi oneri, trattamenti di fine rapporto e debiti. Per ogni aggregato viene esplicitato il relativo metodo di quantificazione e di collegamento con i dati del piano dei conti finanziario.

I valori delle immobilizzazioni in corso ed accantonati alle partecipazioni e degli altri titoli sono determinati attraverso dati escratabili, mentre le riserve del patrimonio netto possono essere indicate sulla base delle informazioni ricavabili dall'ultimo conto del patrimonio approvato.

Infine, nella situazione patrimoniale sono omesse, solo per l'esercizio 2019, anche voci, come le rimanenze, i rami e riscorsi attivi, le riserve da capitale, il risultato economico dell'esercizio, i rami passivi e i contributi agli investimenti.

Il decreto è in vigore in attesa della firma e della successiva pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

di PRODUZIONE SEGNATA

Danno, il rapporto di servizio chiama a rispondere i privati

CORTE DEI CONTI

Nel caso Maugeri condannati i «mediatori» estranei all'amministrazione

Massimiliano Atelli

Con la sentenza n. 231 depositata nei giorni scorsi (si veda il Sole 24 Ore del 18 settembre) la Sezione giurisdizionale lombarda della Corte dei conti ha condannato un ex Presidente di Regione Lombardia, e altri soggetti per l'erogazione da parte della Regione di somme a favore di una fondazione privata, ente ospedaliero accreditato con il sistema sanitario regionale, a titolo di remunerazione delle cosiddette «prestazioni non tariffabili», senza la previa definizione dei parametri di base, giuridici e logico-economici, necessari.

La decisione si segnala all'attenzione non tanto per l'originalità della vicenda, quanto, fra l'altro, per la circostanza che, a quanto consta per la prima volta, è stata ammessa la sussistenza della giurisdizione contabile per danno erariale nei confronti di soggetti che, nella vicenda, avevano svolto - al di fuori e al di là di ruoli ufficiali (in concreto non rivisti) - il ruolo di «mediatori» (come, con pudore, li descrive la pronuncia). L'obiettivo era quello di esercitare pressioni sugli uffici re-

gionali allo scopo di drenare ingenti quantità di denaro nella direzione illecita perseguita. Anche nei loro confronti, la corte giudicante ha ravvisato infatti sussistenti «rapporti di servizio» (con l'amministrazione) che è determinante ai fini della contestazione del danno erariale.

I giudici ne hanno individuato il fondamento nell'esistenza di un sodalizio volto alla distrazione illecita di fondi regionali dalla loro destinazione pubblicistica. E, quindi, nella reiterata ingerenza - inquisiva del processo decisionale e della gestione di risorse pubbliche - a fini di sviamento delle finalità consentite, da parte di persone formalmente estranee all'apparato amministrativo pubblico.

Muovendo dalla giurisprudenza consolidata, sulla responsabilità dell'agente contabile di fatto, e

più di recente, del socio occulto, la Sezione lombarda ha dunque spostato più in là, ampliandolo, il confine, per casi dire, dell'erariale e rilevante. E ha dato priorità al fatto concreto ed al suo materiale atteggiarsi, piuttosto che alle investiture formali in questo o quel ruolo dei protagonisti.

Il passaggio concettuale non è banale, e il punto è delicato.

Occorre, fra l'altro, guardarsi dal rischio di accumulare impropriamente, anche nella narrazione cronachistica, fenomeni ben oltre la soglia del lecito, da un lato, e attività che invece, se restano nei loro propri confini, non solo non vanno demonizzate ma non di rado aiutano anzi il processo decisionale pubblico ad assumere determinazioni più informate e consapevoli (si pensi al lobbying e alle sue diverse declinazioni), dall'altro lato.

La decisione dei giudici lombardi apre, certamente, un ampio spazio di riflessione e discussione. Si pone, al fondo, il tema del se a fronte di un sistema penale nel quale, piaccia o non piaccia, assume un ruolo crescente lo schema, dagli ampi margini di oscillazione interpretativa, del «traffico di influenza» - sul diverso piano del danno erariale - le condotte di chi si sia interessato in impropri ruoli di mediazione e fin illeciti possa essere considerato invece irrilevante, quando ciò comporti un danno erariale.

di PRODUZIONE SEGNATA

Cassa Depositi e Prestiti SpA

Finanziamenti pubblici

SINTESI CONDIZIONI ECONOMICHE VALIDE DALLE ORE 12.00 DEL 26/09/2019 ALLE ORE 15.30 DEL 27/09/2019

La versione integrale - che fa fede a tutti gli effetti - delle condizioni economiche dei finanziamenti riservati agli enti pubblici, è pubblicata sul sito internet www.cdp.it

Comuni e province

Spread	Prestito Ordinario		Prestito Flessibile		Prestito Investimenti	
	31/12/19	31/12/21	31/12/19	31/12/21	31/12/19	31/12/21
10	0,940	0,700	1,100	1,290	1,390	1,440
20	1,270	1,480	1,390	1,490	1,590	1,700
25	1,540	1,800	1,570	1,740	1,820	1,940

Regioni e province autonome

H. rate	Prestito a Erogazione Unica a Quota Capitale Costante		Prestito a Erogazione Multipla	
	31/12/19	30/06/20	2020	2022
10	300629	0,960	1,070	1,200
20	300629	1,550	1,440	1,590
30	300649	1,570	1,630	1,690

Aziende sanitarie, enti per l'edilizia residenziale pubblica, università e istituti assimilati, enti regionali per il diritto allo studio universitario, agenzie regionali per la protezione ambientale e altri enti pubblici

Mutui Fondiari senza Preammortamento a Erogazione Unica

H. rate	Scadenza 30/06/20		Scadenza 31/12/21	
	30/06/20	31/12/21	30/06/20	31/12/21
10	1,190	1,310	1,450	1,640
20	1,690	1,890	1,820	1,810
30	1,820	1,890	1,970	2,080

Comuni - CONDIZIONI ECONOMICHE VALIDE DAL 01/09/2019 AL 30/09/2019

Antidipendenti di Tesoreria

H. rate	Tasso variabile		Tasso Fisso	
	31/12/19	31/12/21	31/12/19	31/12/21
10	1,190	1,310	1,450	1,640
20	1,690	1,890	1,820	1,810
30	1,820	1,890	1,970	2,080

di PRODUZIONE SEGNATA

Cassa Depositi e Prestiti SpA
Società per Azioni
Via Goltz, 4 - 00185 Roma
cdp.it

Capitale sociale
€ 4.051.143.264,00 I.v.
di Roma 8019230584
di Roma n. REA 1053767

Codice Fiscale e Iscrizione
di Roma 8019230584
Partita IVA 07766510017

I fatti del giorno

Cuneo light in busta paga, doppia ipotesi sul tavolo

Verso la manovra. Allo studio un credito d'imposta che assorba gli 80 euro o il taglio secco dei contributi a favore dei lavoratori. Avvio nel 2020 con orizzonte triennale

Giorgio Poglietti
Claudio Tucci

Un taglio del cuneo fiscale, sotto forma di credito d'imposta, che assorba il bonus Renzi di 80 euro, per far entrare nelle disponibilità dei lavoratori fino a 1.500 euro in un'unica mensilità, a taglio. Oppure un taglio secco dei contributi a carico dei lavoratori, sempre con l'identico obiettivo di far crescere le buste paga e rilanciare i consumi.

Sono queste le due ipotesi su cui stanno lavorando i tecnici dei ministeri dell'Economia e del Lavoro in vista della legge di bilancio. L'impegno alla riduzione delle tasse sul lavoro è stato ribadito dal premier Giuseppe Conte nell'incontro di mercoledì con i leader sindacali a Palazzo Chigi, in attuazione del secondo dei 21 punti delle linee programmatiche della nuova maggioranza di governo. Ma restano ancora grandi incertezze sia sui tempi, che sulla platea di lavoratori coinvolti. La limitatezza di risorse disponibili e il quadro congiunturale peggiore rispetto alle previsioni suggeriscono prudenza, tanto da springere il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri a indicare un orizzonte triennale per le misure a favore della crescita e dell'occupazione. Per il primo anno, dunque, in legge di Bilancio si potrebbe dare un primo segnale d'avvio del percorso, resta ancora da capire quanto forte, e il taglio del cuneo fiscale potrebbe essere spalmatto in maniera crescente nell'arco del triennio. Per la platea da coinvolgere si ipotizzano due soglie di reddito, fino a 26mila euro o fino a 35mila euro. Nel primo caso, sostanzialmente



Sottosegretaria al Lavoro, «La scelta di questo Governo - spiega Francesca Puglisi - è quella di tagliare le tasse a chi ha un reddito medio basso, salvaguardando la progressività prevista dal dettato costituzionale».

verrebbe confermata la platea che gli percepisce gli 80 euro del governo Renzi con l'aggiunta degli incapienti. Per gli incapienti, sotto cioè gli 8mila euro, la detrazione agirebbe sotto forma di credito da incassare in sede di dichiarazione dei redditi o di conguaglio annuale da parte del sostituto d'imposta. Secondo i primi calcoli, tenendo l'asticella entro i 30mila euro di reddito il costo dovrebbe attestarsi sui 5 miliardi l'anno. Alzando la fascia di reddito a 35mila euro verrebbero inclusi, oltre agli incapienti, anche quanti sono stati tagliati fuori dal bonus di 80 euro; il problema in questo caso è l'elevato costo della misura. Quanto alla seconda ipotesi, per un contratto a tempo indeterminato si versano il 33% di contributi, 24% a carico dell'impresa e 9% a carico del lavoratore. Si agirebbe riducendo la quota a carico del dipendente, considerando che un punto di cuneo in meno su tutti gli occupati stabili costerebbe circa 2,5 miliardi, senza alcun aggravio burocratico per le imprese. L'aspetto "costi" è centrale, nella manovra, occorre trovare già 23 miliardi per sterilizzare gli aumenti dell'Iva, altri 2-3 miliardi per le spese inidoneabili, e per la copertura dei rinnovi contrattuali di pubblico impiego, scuola e università servono complessivamente circa 5-6 miliardi.

«La scelta di questo Governo è quella di tagliare le tasse a chi ha un reddito medio basso, salvaguardando la progressività prevista dal dettato costituzionale» - spiega la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi - «Restituendo potere d'acquisto alle famiglie possiamo sostenere la domanda interna in

una fase di rallentamento dell'economia europea». Anche per gli esperti, il taglio al costo deve ora essere una priorità: «L'intervento rappresenta un aiuto a imprese e lavoratori», ha aggiunto l'economista Marco Leonardi.

Sempre sul versante "lavoro", inoltre, rimane ancora in stand-by l'avvio al Senato dell'esame per la conversione in legge del Dl 101 entrato in vigore lo scorso 5 settembre con le misure a tutela del rider, a favore delle aree di crisi complessa, e con le disposizioni salva Iva per Whirpool, Bluetec di Termini Imerese, per l'ex Alcoa di Portovesme e per la stabilizzazione dei precari di Anpal servizi. Il decreto è stato assegnato alle commissioni Industria e Lavoro del Senato, ma restano due nodi da sciogliere che ne stanno bloccando l'iter: devono ancora essere assegnate le deleghe ai sottosegretari per capire chi avrà la competenza all'interno del governo. Ma soprattutto ancora deve essere eletto il presidente della commissione Lavoro, in sostituzione di Nunzia Catalfo, diventata ministro. Sia M5s che Pd rivendicano la presidenza. Le norme sul rider saranno modificate. È probabile che i sindacati chiederanno lumi al ministro Catalfo che li ha convocati domani, insieme al ministro Roberto Speranza (Salute) per aprire il tavolo di confronto su salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Sempre il ministro Catalfo ha annunciato che intende coinvolgere le parti sociali sull'attuazione di altre due priorità del nuovo governo: l'innalzamento del salario minimo e la legge sulla rappresentanza.



Risparmio energetico. Detrazioni Irpef e Ires del 50% o 65% anche per l'installazione di pannelli solari

GLI INCENTIVI CASA

Ecobonus e ristrutturazioni, nuova proroga in arrivo

Il Governo: l'intervento è necessario. Probabile l'estensione ai mobili

**Luca De Stefanis
Federica Micardi**

Buone notizie per il bonus casa.

Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli ritiene necessario prorogare il pacchetto legato agli incentivi per le ristrutturazioni e quello per l'efficienza energetica. E quanto ha dichiarato nel messaggio inviato ieri alla ventunesima edizione del Coordinamento legali di Confedilizia a Piacenza.

Il ministro Patuanelli ha ricordato che dal 2007 ad oggi grazie alle detrazioni fiscali per il risparmio energetico e all'utilizzo di fonti di energia rinnovabili negli edifici esistenti si registrano oltre 20 miliardi di euro di investimenti per interventi di riqualificazione energetica - di cui 3,3 miliardi solo nel 2018 - con un risparmio cumulato di 100 milioni di Mwh.

Alla luce di questa dichiarazione dovrebbero essere prorogate al 2020 tutte le detrazioni fiscali che riguardano il recupero del patrimonio edilizio, l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici, la realizzazione e manutenzione straordinaria di giardini e gli interventi di risparmio energetico «qualificati».

In particolare, senza l'annunciata proroga, scadrebbe alla fine del 2019 l'aumento dal 36% al 50% della detrazione Irpef, introdotto dal 26 giugno 2012, sugli interventi effettuati per recuperare il patrimonio edilizio, come le manutenzioni straordinarie, quelle ordinarie su parti comuni condominiali di edifici residenziali, i restauri e risanamenti conservativi, le ristrutturazioni edilizie, altri interventi minori tra cui il risparmio energetico non «qualificato».

La proroga annunciata dovrebbe riguardare anche il limite massimo di spesa per singola unità

immobiliare e relative pertinenze, che a regime è di 48mila euro, ma che dal 26 giugno 2012 è stato aumentato a 96mila euro. Si auspica, comunque, un incremento di questo importo, perché risulta spesso basso per gli interventi di ristrutturazione edilizia.

Senza la proroga al 2020, scadebbero il 31 dicembre 2019 anche ad esempio l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda, di strutture opache verticali (pareti isolanti o capotti) e di strutture opache orizzontali (coperture e pavimenti) che hanno la detrazione del 65%, o l'installazione di finestre comprensive di infissi e di schermature solari (con detrazione del 50%).

A prescindere dalle scelte di proroga o meno della legge di bilancio 2020, la normativa attualmente in vigore prevede già l'applicazione fino alla fine del 2021 delle detrazioni Irpef e Ires pari al 70% per gli interventi di riqualificazione energetica di parti comuni condominiali, che interessano il più del 25% dell'involucro dell'edificio;

• 75% per gli interventi di riqualificazione energetica di parti comuni condominiali, che migliorano la qualità media di cui al decreto 26 giugno 2015;

• 50%, 70%, 75%, 80% o 85% per le misure antisismiche «speciali» nelle zone sismiche 1, 2 e 3.

Per il presidente di Confedilizia Giorgio Spazzani Testa la proroga degli incentivi è un segnale importante, perché sono l'unica forma di sostegno a un settore in estrema difficoltà e gravato da una tassazione patrimoniale giunta a livelli non sopportabili.

Però il vero cambio di passo - come sottolinea anche Confedilizia - sarebbe quello di rendere definitivi e strutturali questi bonus nelle misure più vantaggiose per i contribuenti, perché non di rado gli interventi edilizi prevedono un impegno economico importante che richiederebbe una programmazione a lungo termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO

39 miliardi

Gli investimenti dal 2007

Sono gli investimenti in interventi di riqualificazione energetica dal 2007, anno in cui è stato attivato l'ecobonus, al 2018. Il risparmio cumulato ammonta invece a 100 milioni di megawattora

300mila

Gli interventi nel 2018

Sono gli interventi effettuati dalle famiglie italiane per l'efficiamento energetico nel 2018 secondo i dati sull'ecobonus forniti dall'Enea. La fetta principale ha riguardato la sostituzione di serramenti (1,2 miliardi di spesa), seguita dalla colportazione di solai e pareti (900 milioni) e dalla sostituzione di impianti di climatizzazione invernale (873 milioni). Il 77% degli interventi ha riguardato edifici costruiti prima degli anni '90

Resta il nodo risorse: un punto in meno su tutti gli occupati stabili costerebbe circa 2,5 miliardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACQUISTIAMO LE TUE MONETE D'ORO



MARENGHI
245,00 €

STERLINE
310,00 €

KRUGERRAND
1.310,00 €

CHIAMACI PER AVERE LA QUOTAZIONE ODIERNA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALE 9.00 ALLE 16.30



Ambrosiano
DA SEMPRE A MILANO

AMBROSIANO SRL - VIA DEL BOLLO 7 - 20123 MILANO TEL. +39 02 495 19 260

IL DIBATTITO AD ASSISI

Monti: «Sui giovani pesano l'ipoteca climatica e il debito»

Franco: «Occorre fare i conti con la transizione a un'economia più green»

Dal nostro inviato
ASSISI

All'appuntamento con le misure contro il cambiamento climatico che stanno rapidamente scalando posizioni nell'agenda delle priorità dei governi l'Italia si presenta carica del suo debito pubblico che ne paralizza gli spazi di manovra. I due temi si incrociano nel cantiere della legge di bilancio, chiamata a far muovere i primi passi un green new deal che per ora fatica a passare dai programmi politici alle misure concrete come mostra l'impaccio del decreto ambiente. E non bastano gli sconti contabili da

negoziare in Europa, perché congegnati o meno nel saldo strutturale gli investimenti pubblici vanno finanziati. E pesano sul debito.

Questo intreccio apparentemente inestricabile campeggia in questi giorni anche nelle discussioni dell'edizione 2019 dei "Corrivi di Francesco", che raccoglie ad Assisi economisti, politici e intellettuali per indagare le mosse da compiere sul sentiero delle due sostenibilità, finanziaria e ambientale, che devono andare a braccetto nelle politiche pubbliche. Perché «sui giovani pesano oggi due ipoteche, quella climatica e quella del debito», ha spiegato l'ex premier Mario Monti. Monti, impegnato in una discussione serrata con il senatore leghista Alberto Bagnai su ruolo e colpo dell'Unione Europea, è tornato a guidare sbagliate le regole Ue fon-

date solo su un tetto al disavanzo, spiegando che «prima o poi si arriverà a forme di golden rule» anche se le distinzioni fra spese correnti da frenare e spese per investimenti da promuovere rischiano di essere aleatorie. Ma in un Paese dove troppe tasse «finitiscono a pagare il debito» il dibattito sulle regole contabili non può certo bastare a risolvere il problema.

Problema che si incrina in una sorta di dilemma del prigioniero secondo Daniele Franco, l'ex Ragniere generale dello Stato oggi vice direttore generale di Bankitalia. Perché «la transizione verso un'economia più efficiente sul piano ambientale è molto costosa - spiega - ma i costi dell'invasione sarebbero di gran lunga superiori».

-G. Tr.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fatti del giorno

Conte: «Patto con le imprese per un green deal progressivo»

Il premier. «Possibile veto dell'Italia in Ue se manca l'accordo sui migranti. Su Alitalia Delta rafforzò la partecipazione. Stimoli fiscali alle banche per ampliare i patrimoni. Sì a tassa su voli e merende»

Barbara Flammeri ROMA

Un patto con l'industria per programmare il Green Deal. Solo così si possono evitare contraccolpi negativi sul sistema produttivo che, inevitabilmente, si ripercuoterebbero anche sull'occupazione. A lanciarlo il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, escludendo interventi "a sorpresa": «Chiederò a tutte le forze politiche che sostengono la maggioranza un patto con tutto il mondo industriale e produttivo per cui progressivamente, attraverso meccanismi soprattutto innovativi, riusciamo a orientare tutto il sistema verso la transizione energetica, verso un Green Deal». Nessuna decisione unilaterale, dunque, «perché non si possono introdurre tasse o incentivi senza un progetto», mettendo in difficoltà le imprese con il risultato che «non rinvierò i lavoratori sotto Palazzo Chigi». Una dichiarazione che spiega anche lo stop, «per ulteriori approfondimenti», imposto al decreto Ambiente del ministro Sergio Costa. Il premier sfrutta il pulviscolo di Atreju, la festa organizzata a Roma dalla leader di Fdi, Georgia Meloni, per lanciare il patto con le imprese e ribadire le priorità dell'esecutivo: dalla manovra, che avrà come principale obiettivo la sterilizzazione degli aumenti Iva e alcuni «significativi assaggi del nostro progetto politico», all'Alitalia, all'immigrazione anticipando che qualora non si arrivasse già nel prossimo vertice a Malta a un accordo sulla «redistribuzione automatica» dei migranti, l'Italia è pronta a utilizzare il diritto di veto sui principali dossier.



Orban «In Italia il governo si è separato dal popolo. No alla redistribuzione dei migranti, sì ai rimpatri». Così il premier ungherese Victor Orban. La replica così ministro degli Esteri Luigi Di Maio. «Orban eviti inutili ingerenze».

ad un'eventuale tassa sulle merende. Per sollecitare gli investimenti, dirà più in poi pomeriggio a Foggia, si punta invece a rafforzare l'offerta di credito favorendo l'aggregazione «soprattutto delle banche popolari». Il premier esalta il varo di Carige (non ci dormiva la notte) e rilancia gli «stimoli fiscali» introdotti dal decreto crescita. Quanto ad Alitalia il presidente del Consiglio conferma che si punta a una «soluzione di mercato» (pur ribadendo la partecipazione pubblica di Ferrovie al progetto), e proprio

per questo ritiene troppo modesto l'impegno di Delta per il 10% («chiede di rafforzare la partecipazione»). Sul ruolo di Atlantia poi ci tiene a sottolineare che la vicenda Alitalia è quella sulle concessioni autostradali «vanno tenute distinte». Sul fronte più politico inevitabile il passaggio sull'uscita dal Pd di Matteo Renzi: «Non è demotivato ma, come lo ha ribattezzato l'Economist, mi ha avvertito a tempo prima». Ne ha anche per Salvini: «Chiede a Orban che verrà qui tra poco perché non ha

seguito Salvini...», ha detto il premier con riferimento alla scelta del premier ungherese di restare nel Ppe votando a favore di Ursula Von der Leyen e lasciando «solo» il leader della Lega. Siamo ai saluti. Conte guadagna l'uscita mentre il pubblico rompe il silenzio: «Elezioni, elezioni». Altri però gli si avvicinano per un selfie: «Con Fratelli d'Italia non condividiamo le medesime idee, ma il passaggio e il confronto di questa mattina mi hanno arricchito e stimolato».

Leader degli industriali. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia



PRIORITÀ LAVORO E CRESCITA

Boccia: «Sì al confronto L'industria italiana prima nell'economia circolare»

Il leader di Confindustria: «È essenziale cavalcare la dimensione ambientale»

Nicoletta Picchio ROMA

«L'Italia in chiave industriale è la prima nell'economia circolare, anche per la mancanza di materie prime l'idea del riciclo è nel nostro Dna». Vincenzo Boccia arriva ad Atreju, l'evento organizzato da Fratelli d'Italia, dove, in mattinata, il premier Giuseppe Conte ha lanciato la proposta di un patto con le imprese per un green deal. «Cavalcare la dimensione ambientale e green è essenziale», ha continuato il presidente di Confindustria aprendo al dialogo: «Se questo è il percorso siamo coprotagonisti di una stagione diversa, in un confronto legato agli effetti sull'industria italiana».

Si a confrontarsi anche per Carlo Robiglio, presidente della Piccola Industria di Confindustria, che ha parlato a margine di un convegno a Matera: alla domanda se quello del premier fosse un approccio corretto, Robiglio ha risposto «certamente sì», specificando che su questo fronte «occorre un progetto organico, una logica di sistema e non singole misure slegate». La green economy deve essere un fattore di crescita, «evitando scelte ideologiche» - ha specificato Boccia - il che non vuol dire essere antagonisti all'ambiente ma essere protagonisti orgogliosi di un'industria che è la prima non solo nell'economia circolare ma anche in molti altri aspetti. Possiamo essere protagonisti europei». La priorità resta la crescita e creare occupazione, rilanciando la nostra economia. Boccia nei vari appuntamenti di ieri, prima a Matera, Città della cultura, poi ad Atreju e in serata al confronto "L'Italia e l'Europa che vogliamo", organizzato a Viterbo dall'ex presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, ha rilanciato l'agenda di Confindustria, che ha come pilastri il taglio

«Sulla green economy evitare scelte ideologiche. Per le infrastrutture un piano Ue da mille miliardi»

da finanziare nella Ue con gli eurobond. «Non dobbiamo chiedere deficit ordinario e aumentare il debito - ha sottolineato - ma un'operazione massiva di infrastrutturazione. Occorre un progetto di medio termine che abbia una visione, in Italia e nella Ue». Non si può, nel nostro paese, contare solo sulla politica espansiva della Bce. «Dobbiamo fare la nostra parte aprendo i cantieri». Alla domanda se sarebbe opportuno abolire quota 100 e ridare di cittadinanza Boccia ha risposto: «Non siamo noi a doverlo determinare. C'è un nodo risorse e va cambiato il metodo: bisogna stabilire prima gli effetti che vogliamo sull'economia reale, poi definire i provvedimenti e infine intervenire sui saldi di bilancio. Dobbiamo ripartire da questo approccio, evitando i partitocismi e uscendo da una dimensione di continua campagna elettorale».



Dal palco di Atreju. Il premier Giuseppe Conte. Intervistato da Bruno Vespa

FRA FINANZA E CLIMA

L'Enel: serve una transizione che non diventi traumatica

Caccia a nuovi strumenti finanziari per favorire la sostenibilità

Laura Serafini

I green bond non bastano più e hanno troppi vincoli per rispondere alle forme diverse degli investitori globali. La finanza può accelerare il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, ma serve fare di più. Bisogna creare strumenti innovativi. È in prospettiva, per pianificare la strada ai capitali che vi lasciano i combustibili fossili, è necessario fare in modo che tutti gli strumenti emessi da un'azienda che sposta e raggiunge i target dell'«ossigeno automatico» definito «sostenibili». Non sarà un processo immediato, ma ci si arriverà. Questo obiettivo sarà al centro delle azioni del Global Compact che prenderà via la prossima settimana a New York, nell'ambito del Climate Action Summit 2019. La ricerca di nuovi strumenti finanziari sostenibili innovativi per

dare sbocco all'enorme domanda che arriva dagli investitori sarà uno dei temi ai quali tornerà il contributo dell'ad di Enel, Francesco Starace, azienda che svolge un ruolo importante all'interno della comunità imprenditoriale globale (è un azienda Lead del Global Compact) per i risultati ottenuti in termini di sostenibilità, decarbonizzazione e, appunto, schemi finanziari innovativi. Nei primi giorni di settembre il gruppo elettrico ha lanciato il primo bond al mondo legato a agli obiettivi delle Nazioni Unite e non più solo un singolo investimento rinnovabile (la domanda è stata quattro volte l'offerta, 1,5 miliardi di dollari il valore dell'emissione). Nel mondo c'è ancora mezzo trilione di dollari investiti in combustibili fossili e la strada da percorrere è ancora lunga. L'obiettivo finale cui si è inteso rendere sostenibili tutti gli strumenti finanziari emessi da un'azienda che è fortemente impegnata sugli obiettivi dell'Onu, è non soltanto il bond collegato a un singolo investimento green. Per questo motivo con il Global Compact lavorare anche le agenzie di rating, al fine di individuare i criteri per

emettere un giudizio anche sulla sostenibilità. Un'innovazione che allargherà e disamplierà le possibilità di investimenti per fondi che devono allocare i capitali nella sostenibilità. Non a caso Enel ha integrato nel suo piano industriale e nel suo modello di business gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu: questo ha contribuito alla crescita e alla riduzione dei rischi (il gruppo ha annunciato il nuovo obiettivo di ridurre del 70% le emissioni di gas a effetto serra entro il 2030 e arrivare a zero emissioni entro il 2050).

Prioritaria in questa fase sarà l'attenzione alle persone e ai gruppi industriali che potranno subire impatti negativi da una transizione energetica trainata dall'elettrificazione. Starace insisterà sulla necessità che i governi prendano rapidamente consapevolezza delle implicazioni negative e predispongano strumenti per rendere la transizione veloce e poco traumatica per tutti. La tecnologia resta l'aiuto più potente per decarbonizzare, sia in maniera diretta (nella generazione di energia), che indiretta.

INFRASTRUTTURE

Piano triennale e dibattito pubblico Prove d'intesa M5S-Pd sui cantieri

La ministra De Micheli: «Confronto territoriale su opere piccole e medie»

Giorgio Santilli del ministro trinitario VALENZIA

Prove di convergenza giallorossa sui cantieri. La ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, fa la prima mossa da Varenna, dove interviene al 65° Convegno di studi amministrativi organizzato dal Consiglio di Stato. «Servono condivisione e partecipazione. Ogni cambiamento che cala dall'alto non funziona» - dice De Micheli - «Dobbiamo fare un percorso di legislatura che duri tre anni e avvicini le infrastru-

ture e i trasportati persone. A guidare la svolta deve essere certamente la sostenibilità ambientale ma senza la centralità della persona ogni scelta diventa ideologica». Rilancia il débat public, confronto istituzionalizzato con i cittadini e il territorio prima di approvare i progetti. De Micheli è disposta anche ad allargare per andare incontro ai partner di governo: «Dobbiamo trovare una modalità ancora più territoriale per le piccole e medie opere». Ecco il terreno su cui Pd e M5s possono giocare una partita comune anche sulle infrastrutture. La ministra aggiunge che non ha paura di «lanciare qualche nota» e rilancia il tema, cartaceo o in Chats, della potenziamento delle ferrovie regionali. Certo, De Micheli vuole accelerare, non fermare, e conformarsi alla necessità di andare avanti senza tentennare

sui grandi collegamenti ferroviari con l'Europa, ma l'ave non sembra più teme che può far cadere un governo.

Le prove di convergenza sono confermate pilastri dal viceministro allo Sviluppo economico, Stefano Buffagni, che in calce tecnici, imprese e amministratori pubblici ma non si risparmia qualche autocritica. «Crabiasa mi in cattedra e puntare il dito, così non ci si responsabilizza mai. Lo dico a tutti, anche a noi stessi che in passato abbiamo dato l'esempio. Mettiamoci invece tutti al tavolo per capire cosa serve tagliare e cosa mandare avanti all'unisono».

Sui commissari straordinari, per esempio, «ci sono stati chiesti dalle imprese - dice Buffagni - e noi li abbiamo mandati nel decreto sblocca cantieri. Ora andiamo avanti, anziché co-

IL GOVERNO E LE IMPRESE



PAOLA DE MICHELI «Percorso di legislatura che avvicini trasporti e infrastrutture alle persone»



STEFANO BUFFAGNI «Mettiamoci tutti al tavolo per capire cosa serve tagliare e cosa mandare avanti all'unisono»



GABRIELE BUIA «Qualcosa si sta muovendo ma non si vedono ancora gli effetti»

minciare a criticare». E poi Buffagni dà una risposta a De Micheli. «Serve fare infrastrutture con progetti sostenibili, efficaci, condivisi dai territori perché non si potrà mai mettere d'accordo tutti ma almeno si possono responsabilizzare i territori in modo che durante il percorso di realizzazione ci siano meno ostacoli, siano garantite soluzioni più veloci e minor costi di rallentamento dei lavori».

Il dibattito Varenna è di alto livello tecnico. La giudice costituzionale Franca De Pretis apprezzerà le nuove forme di partecipazione ma mette in guardia dalle decisioni che si affrettano a prendere senza un processo decisionale che ritorni ed è ostacolo. Bisogna essere così vincolanti: «Deve essere sempre una decisione finale, i tempi devono essere rapidi, deve esserci una fedeltà ai fatti e una lettura scientifica dei fatti».

Una sessantina anche il presidente Ance, Gabriele Buia, che ricorda come ci siano 750 opere ferme per 6,6 miliardi. «Qualcosa si sta muovendo - dice - ma non si vedono ancora gli effetti». E una ad apprezzare le modifiche al codice ap-

palti che non hanno bloccato il settore.

Un'altra svolta reclamata Varenna riguarda l'urbanistica, il governo del territorio e in particolare delle città. Il presidente del Consiglio di Stato, Filippo Patroni Griffi, ha ricordato che i regolatori si sono incaricati di rinnovare i strumenti di pianificazione (lo scorporamento del piano regolatore in "strutturale" e "operativo") in assenza di un quadro legislativo statale coerente (rimasto fermo alla legge del 1992). «Valentana - ha detto Patroni Griffi - la carenza, allo stato, di una disciplina statale di principio che sarebbe invece importante stabilire in un settore di grande interesse per lo sviluppo economico sociale del Paese e soprattutto per porre freno alla proliferazione dei modelli di urbanistica regionali differenziati». La risposta di De Micheli non si è fatta attendere: «Una grande questione da risolvere sarebbe cambiare il modello di governo del territorio. È in dubbio dare vita a piani di riorganizzazione urbana finanziati non solo da fondi regionali ma capaci di attrarre investimenti privati».

62 MILIARDI Il valore delle opere bloccate in Italia. Secondo l'Ance le Infrastrutture, piccole, grandi e medie ferme sono 750

I fatti del giorno

Patuanelli: bene Impresa 4.0 Ora ritiriammo le misure

L'intervento a Confindustria Vicenza. «Cambio di passo, riprendiamo il dialogo»
Vescovi (industriali vicentini): «Taglio del cuneo fiscale per alzare i salari dei giovani»

Carmine Fotina
Barbara Ganz

Per il primo intervento pubblico il nuovo ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli scoglie l'assemblea di Confindustria Vicenza. Davanti alla piazza di un polo chiave del Nord-Est industriale, il ministro Patuanelli parla subito di un cambio di passo: «Vogliamo stare al fianco di chi crea lavoro, cioè le imprese, trovando insieme soluzioni ai molti problemi che esistono. Perché penso che sia fondamentale riprendere in modo costruttivo il dialogo con i cosiddetti corpi intermedi, le associazioni di categoria», chiarisce subito il ministro grillo e sberzato al leader del suo Movimento, Luigi Di Maio. «Voglio pensare ai mesi del governo passato come a un'esperienza», dice Patuanelli - che ha insegnato anche dove abbiamo sbagliato. E forse in questo rapporto mancato ciò è successo. Dobbiamo ricostruire questo rapporto con la vostra associazione di categoria e con le altre. I primi test saranno il futuro del piano Impresa 4.0 e la svolta ambientale che l'asse M5S-Pd vuole imprimere anche alle politiche industriali. «Impresa 4.0 è un programma che ha funzionato molto bene, ma c'è l'idea di «ritirare le misure» perché dopo i primi due anni di shock degli investimenti «ha perso la sua spinta propulsiva». Di qui l'intenzione di riformare gli strumenti, con interventi più strutturati» (si veda il Sole 24 Ore del 20 settembre). Sull'ambiente, poi, arriva la proposta di «un tavolo di confronto, con il quale trasformare un tema di protezione ambientale in un'opportunità per l'imprenditoria». La plastica monouso è solo un esempio: «È un problema reale. Ma nel dire no al suo utilizzo contemporaneamente devo



Non faccio promesse, torno qui nel 2020. Nella sua prima uscita pubblica il ministro Stefano Patuanelli evita «promesse», impegnandosi a «tornare qui a Vicenza tra un anno per dire che cosa ho fatto».

prevedere misure che aiutino chi quel prodotto realizza a trasformare l'impresa». Nella sua prima uscita pubblica Patuanelli evita «promesse», impegnandosi piuttosto a «tornare qui tra un anno per dire che cosa ho fatto». Intanto però ci sono urgenze come le aziende da rilanciare o salvare, da Lilla alla Whirpool. Per quest'ultima, in riferimento al destino del sito di Napoli, Patuanelli ha parlato due giorni fa del coinvolgimento del consiglio dei ministri. Da escludere al momento una nuova stretta anti-delocalizzazioni, viste le norme già inserite nel decreto dignità. «Sì, lavoro più in generale», per la gestione complessiva di tutti i tavoli di crisi - a un potenziamento della struttura in partigiana previsti dal decreto crisi/Ilva e in parte concretizzabili con emendamenti durante l'iter del provvedimento in Parlamento.

A ospitare l'esordio del ministro è stato un pezzo del Nord-Est che produce. Ancora una volta è una fabbrica la cornice dell'assemblea degli industriali di Vicenza. La Marzotti di Valdagno, fondata nel 1836: «Siamo più longevi anche del Regno d'Italia», ricorda il presidente del gruppo Antonio Favrin, alla guida di una realtà da 47,8 milioni di fatturato, 4.341 dipendenti di cui 1.256 in Italia e il resto all'estero. «Abbiamo passato guerre e periodi drammatici, siamo sopravvissuti a rivoluzioni epocali e crisi economiche. Chi lavora riconosce la necessità di dare centralità al lavoro; da qui chiediamo che questa torni ad essere la volontà anche di chi guida il Paese». Un luogo simbolico per una assemblea «soprattutto nel futuro», chiarisce il presidente di Confindustria Luciano Vescovi - e infatti nel titolo si scommette sull'Italia del 2039: fra vent'anni, quando il Sud potrebbe essere di-

venuto una locomotiva e il Paese un polo di attrazione anche per talenti stranieri. Oggi invece - è il ritratto che esce dai dati presentati da Nando Pagnocelli - «siamo fra gli ultimi per tasso di autonomia dei giovani, e il secondo Paese più vecchio al mondo». Eppure dall'assemblea del 1.200 imprenditori di Vicenza - aperta anche a 200 studenti del liceo Triestino e dell'Is Marzotti Luzzati - parte la proposta di scommettere tutto sulle nuove generazioni: «C'è un tema di futuro e di attrattività del territorio. Noi non possiamo pensare solo sulla buona cucina e sull'arte: dobbiamo creare posti di lavoro convincenti», dice Vescovi. Per questo «appoggiamo la tesi lanciata da Assolombarda per offrire ai nuovi assunti salari al di sopra dell'inflazione». Lo facciamo consapevoli di una sfida complessa e che può creare squilibri: potrebbe capitare che un neo-assunto guadagni più di chi è in fabbrica da tempo, ad esempio. Ma crediamo», aggiunge il leader degli industriali vicentini - che sia il momento di buttare il cuore oltre l'ostacolo: chiediamo ai sindacati di collaborare con noi, anche a costo di non guardare all'ampia platea di pensionati per mettere giovani meritevoli al primo posto, concentrando su di loro tutte le risorse del taglio del cuneo fiscale».

Alla politica, la richiesta è quella di uno Stato efficiente: «Alta spesa pubblica, vogliamo una sana gestione anche se non è qualcosa di spendibile politicamente nell'immediato», insiste Vescovi, mentre il presidente della Regione Luca Zaia invita a «tagliare gli sprechi della pubblica amministrazione» (sono valutati 300 miliardi, una cifra superiore anche all'evasione fiscale stimata in 10 miliardi).

Assemblea 2019 di Confindustria Vicenza. Imprenditori e manager ieri a Valdagno



I DATI MACRO DEL TERRITORIO

Pil, il barometro di Vicenza indica bassa pressione

La produzione industriale che nel 2018 cresceva di oltre il 4% è in negativo

In 12 mesi si è rivoltato tutto: basta mettere a confronto l'analisi congiunturale che gli industriali berici hanno svolto sul secondo trimestre 2019 con i dati di un anno fa, quelli del secondo trimestre del 2018, nel periodo seguente le elezioni politiche del 4 marzo che hanno visto, doppiamente la «ferma», l'avvio del governo gialloverde (9 giugno).



Luciano Vescovi, il presidente di Confindustria Vicenza ieri a Valdagno all'assemblea degli imprenditori vicentini

Dati che hanno un significato che va oltre il confine territoriale: i dati di una provincia come Vicenza - oltre 73mila imprese attive, un valore aggiunto pro capite che supera i 30mila euro, una disoccupazione al 5,36, 4,4 miliardi di fatturato dell'industria e 17,9 miliardi di export (prima provincia in Italia per export pro capite) - funzionano spesso come un «termometro» molto sensibile e affidabile della si-

tuazione e delle sue evoluzioni.

Un numero su tutti: se tra aprile e giugno 2018 la variazione della produzione industriale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente era di +4,28%, ora, nel secondo trimestre 2019, la produzione segna un sofferto -0,07% (che fa seguito al -0,7% del primo trimestre 2019 a confronto sempre con lo stesso periodo del 2018).

Secondo il report diffuso a inizio settembre, quello dell'export verso i mercati della Ue è l'unico indice sulle vendite che registra una variazione positiva rispetto allo stesso periodo del 2018 facendo segnare un +3,36%. Dato che però va ad incrociarsi con l'export verso i mercati extra Ue che cala e segna un -1,7% rispetto al secondo trimestre 2018.

Un territorio aperto agli scambi con tutto il mondo, per il quale il presidente degli industriali Luciano Vescovi ribadisce le priorità: taglio del cuneo fiscale, infrastrutture, scuola. «Oggi, dagli istituti tecnici alle università, non c'è possibilità di pre-

miare il merito di dirigenti e insegnanti», dice. Ma sul tappeto c'è anche il tema dell'autonomia e in prima fila fra gli invitati siede anche l'ex ministro Erika Stefani. «Il nuovo governo potrebbe approfittare di un lavoro già fatto», sostiene il presidente della Regione Luca Zaia - Senza togliere nulla a nessuno, e senza richiami all'unità nazionale e alla solidarietà: la nostra richiesta non prescinda dai valori comuni fondanti. Finora tutti mi hanno chiesto a quale delle 23 materie rinuncerei, ma nessuno ha proposto una alternativa. Non firmerà una intesa che non sia quella per cui la maggioranza dei veneti ha votato al referendum. Una consultazione con tanto di quorum, per una totale assunzione di responsabilità, sottolinea Zaia. E per Vescovi «i veneti hanno espresso con quel voto un disagio verso uno stato che si fa garante dell'ordine pubblico, ma è visto anche come una fonte di burocrazia e di vessazione».

— I.G.A.
SI RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 2019



20 ANNI DI OSSERVATORIO
PERMANENTE GIOVANI-EDITORI

UN DIALOGO INTERNAZIONALE
PER CONNETTERE I GIOVANI AL FUTURO



Interviene

ANDREA CECCHERINI

Presidente Osservatorio Permanente Giovani-Editori



Spesite d'onore

TIM COOK

CEO Apple

Per informazioni:

segreteria@osservatorionline.it
L'INGRESSO ALL'INCONTRO SARÀ CONSENTITO
SOLO AI POSSESSORI DI UN INVITO NOMINALE.

IL POTENZIALE DELL'ITALIA

Cultura, Matera è un modello per creare occupazione

Nella capitale della cultura i turisti sono passati in dieci anni da 134mila a 684mila

Nicoletta Picchio
Dal nostro territorio
MATERA

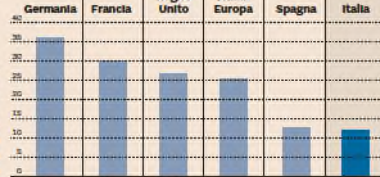
Matera come modello: per aumentare l'attrattività delle città con valenza culturale e turistica, per creare più occupazione, specie dei giovani, e più ricchezza. I numeri di Matera, capitale della cultura italiana 2019, dimostrano che si può fare: sono stati coinvolti 16mila cittadini, le presenze dei turisti sono passate da quasi 134mila del 2009 a circa 684mila quest'anno, in forte

forte crescita nel 2020. «È una città simbolo di un destino non ineludibile. L'Italia deve fare i conti con le sue potenzialità: la cultura è una dimensione trasversale e non deve essere percepita come elitaria», ha detto Vincenzo Boccia, a Matera, al convegno «Cultura, Comunità, Impresa, i valori dell'Europa». Confindustria è presente con un proprio spazio, in cui da inizio 2019 si stanno alternando una serie di aziende, ognuna con un progetto che intreccia prodotto e messaggio culturale.

«Se siamo il secondo esportatore europeo perché i prodotti italiani hanno in sé bellezza, eleganza, tecnologia, sapere», ha aggiunto Renzo Iorio, presidente del Gruppo tecnico cultura e sviluppo di Confindustria. Ma il Italia c'è ancora molto da fare, come dimostrano i dati presentati da Gregorio De Felice, chief economist di Intesa Sanpaolo: il peso della cultura e della creatività sul valore aggiunto è del 2,3% e sul fatturato dell'1,7 per cento. In Francia i valori sono rispettivamente 2,8 e 1,8; in Germania 2,7 e 1,5; nel Regno Unito 4,0 e 2,8. Dati che lavorano in questo campo 830mila persone, in lieve aumento rispetto al 2011. L'Italia è ben posizionata come indice complessivo della ricchezza culturale

L'impatto delle attività culturali e creative

Indice relativo alla capacità di generare nuovi lavori nelle attività culturali e creative. Dati medi per Paese



Fonte: Osservatorio Intesa Sanpaolo su dati JRC

INVESTIMENTI

Panetta: crescita al Sud o danni per tutta l'Italia

Il Paese è unito. «Se non riusciremo a portare il Mezzogiorno su un sentiero di crescita robusto - ha detto ieri il direttore generale della Banca d'Italia Fabio Panetta - non ci potrà essere vero progresso per l'Italia. È un obbligo verso un terzo dei cittadini italiani, cui vanno garantiti servizi adeguati, diritti, opportunità». Così, «un Mezzogiorno stagnante comprime il mercato domestico, a danno anche dell'economia del Centro Nord». Banca d'Italia torna poi a chiedere fazioni fra banche del Sud: «Un loro consolidamento potrebbe consentire di realizzare economie di scala», ha detto Panetta, «l'obiettivo non deve essere quello di ricercare "banche del territorio", i cui limiti sono spesso evidenti con la crisi».

e creativa e per le presenze turistiche nelle città culturali e creative europee meglio: picchio, ma siamo ultimi per la capacità di generare nuovi mestieri e professioni: prima è la Germania, poi Francia, Regno Unito e Spagna, con la media Ue doppia rispetto a noi.

«Dobbiamo valorizzare il nostro modo di fare impresa», ha detto il vice presidente di Assolombarda, Antonio Calabro, che ha sottolineato il ruolo della fabbrica: «Le fabbriche belle sono un pezzo della nostra cultura, nella fabbrica continuiamo a costruire cultura e civiltà». Non è un caso che il 69% della produzione di yacht di lusso, ha detto Ermete Realacci, presidente di Symbola, arriva dall'Italia: «tecnologia, sapere, arte, bellezza, territorio e cultura si intrecciano». Con il Sud che diventa «luogo di progettazione, Matera sarà presente con due mostre all'Expo di Dubai 2020», ha detto Paolo Verri, direttore di Matera-Basilicata 2019. Un'agenda culturale che vede protagonista anche un mondo apparentemente lontano come l'antico: «la spinta culturale alla tutela dell'ambiente - ha detto il direttore di Audi Italia, Fabrizio Longo - ha visto l'autonome protagonista più di altri settori».

SI RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Tria: lascio un piano pronto per tagli di spesa da 6-7 miliardi

Verso la manovra. L'ex ministro intervistato ad Assisi «Io avrei aumentato l'Iva per 7-8 miliardi e, per esempio, ridotto l'aumento del fondo sanità»

Giorgio Santilli
Dal nostro inviato
ASSISI

«Difficilmente il ministro dell'Economia. Lo rifarei meglio oggi, con l'esperienza maturata perché mi rendo conto che all'inizio ero un principiante in un governo di principianti». Giovanni Tria parla a lungo, intervistato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, al Cortile di Francesco ad Assisi, e rivela di aver lasciato al ministro tagli di spesa già pronti per 6-7 miliardi da inserire nella prossima manovra. Si tratta di un bilancio di governo positivo. Torna sulla lettera di accompagnamento alla manovra con una inviata a luglio a Bruxelles per evitare la procedura di infrazione imminente. «Fu contestata - dice - ma io quella lettera l'avevo letta al mattino integralmente e presidente del consiglio e le due vice». È torna sul Def approvato ad aprile. «C'era scritto che sarebbe aumentata l'Iva a meno che non si fossero trovate le coperture. Tutti dissero di essere contrari all'aumento dell'Iva ma poi approvarono». Per la prima volta - ricorda Tria - non si fece una conferenza stampa dopo il Cdm. Fu Salvini, «che sa essere spiritoso», a dire niente conferenza stampa perché se arriva Tria con la

faccia di Crozza è un disastro».

Tria non lesina particolari della manovra che aveva predisposto al Mef a luglio. Nel suo schema c'erano già pronti tagli di spesa «piccoli ma ben distribuiti» per un totale di 6-7 miliardi «tra cui - dice - avrei messo il fondo per la sanità che l'anno prossimo cresce di 2,2 miliardi e non mi pare un dramma se aumenta solo di due miliardi». Nella manovra, che comunque beneficia della correzione di luglio per 8 miliardi, avrebbe aumentato l'Iva per 7-8 miliardi, «perché non avrebbe avuto effetti pesanti e avrebbe consentito di ridurre il peso fiscale sull'Irpef». Si rivolge a Salvini dicendo che aprire la crisi politica è stata un errore perché lui la Platca l'avrebbe fatta, «senza come riduzione delle aliquote Irpef e del peso fiscale sul ceto medio».

Dalla platea le domande del pubblico accreditano l'immagine di un ministro baluardo contro le derive "assistenziali" e anti-europee dei due partiti al governo. Inevitabile la domanda sulle dimissioni di cui tanto volte si è parlato. «Al quel momento - risponde Tria - non lo spread schizzato in alto io mi sono trovato per un caso della storia a rappresentare la stabilità per l'Italia e mi fossi stato sbalzato stato peggio se mi fossi tirato indietro». Aggiunge però che «a conti fatti reddito di cittadinanza e

«All'inizio ero un principiante in un governo di principianti. Oggi il ministro lo rifarei meglio»

«La mia lettera a Bruxelles fu contestata ma io l'avevo letta al mattino integralmente al premier e ai due vice»

quota 100 sono costati meno degli 80 euro decisi da Renzi a un mese dalle elezioni».

Poi c'è il dramma italiano degli investimenti che non decollano. «Nella posizione del nuovo governo che punta alla flessibilità, ma farli partire davvero. A giugno e luglio ho battuto i pugni sul tavolo ricordando che se non corriamo con gli investimenti per cui l'Europa ci ha dato 4 miliardi di flessibilità, il prossimo anno la flessibilità non ce la daranno. Ci sono 87 miliardi di fondi previsti dalle leggi per investimenti e fermi. Ho proposto di mettere mano all'abuso di ufficio che paralizza la burocrazia e mi è stato risposto che bisogna fare un accordo con il Procure». Quanto al codice degli appalti, «in un anno non è successo nulla e sarebbe bastato tornare alla direttiva Ue come ho proposto».

L'Europa? Sta perdendo peso nella partita globale. «La guerra tecnologica l'ha quasi persa rispetto a Usa e Cina ed è in crisi il modello di sviluppo tedesco puntato tutto sull'export». Servirebbero politiche capaci di aumentare la competitività e la convergenza fra Paesi, una poli-

IL PROGRAMMA DI ASSISI

OGGI
Sostenibilità del welfare
Mario Monti (senatore a vita), Alberto Bagnai (senatore leghista, presidente commissione Finanze)

Sostenibilità finanziaria
Danielle Franco (vice direttore Banca d'Italia)

Autarchia e globalizzazione
Carlo Cottarelli (economista)

DOMANI
I pericoli della percezione
Roberto D'Alimonte (Luiss-Guido Carli, editorialista Sole24Ore)
Economia a misura d'uomo
Gianfranco Battisti (ad Ferrovie dello Stato), Claudio Granata (Eni Corporate University)
Economia a misura d'uomo per affrontare la crisi climatica
Vincenzo Bocca (presidente Confindustria), Ettore Prandini (presidente Coldiretti), Francesco Starace (ad Enel), Susanna Camusso (segretario Cgil)
Equità e competizione nel mercato globale
Fabio Lazzarini (Chief Business Officer di Alitalia)

tica industriale e investimenti. «L'Italia serve, più che una politica che ci consenta di fare più investimenti in deficit, una politica espansiva europea in cui tutti spendano di più, portando benefici anche alla nostra economia». Gli squilibri globali. L'appello dei manager americani in favore di una economia sostenibile «non è ipocrisia, ma conferma quanto avevo capito da ministro incontrando i grandi capi di fondi che gestiscono trilioni di dollari: chi fa profitti ha bisogno di società stabili, mentre oggi abbiamo una instabilità permanente». A questa instabilità contribuisce non poco la bamba demografica che ha triplicato gli abitanti della terra in settanta anni, da 2,5 miliardi a 7,7, con proiezione verso gli otto. Gli squilibri esasperano le tensioni. «Si è passati dalla guerra commerciale alla guerra per il predominio tecnologico e ora si rischia una guerra valutaria che rimette in discussione il ruolo del dollaro. Di questo passo, se non si accetta la cooperazione come metodo per definire strategie coerenti con i nuovi equilibri globali, se l'Occidente si limita a difendere la posizione di predominio che aveva in passato, il punto di arrivo può anche essere una guerra vera e propria».

Dialogo. L'ex ministro dell'Economia, Giovanni Tria, intervistato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, veri al Cortile di Francesco ad Assisi



BANCA D'ITALIA

Visco: basta capri espiatori. Subito misure per crescita

Il monito del Governatore: «L'immigrazione non ha effetti negativi sul lavoro»

Daide Colombo
ROMA

All'Italia servono riforme strutturali, investimenti in tecnologia, innovazione e conoscenza capaci di aumentare il potenziale di crescita dell'economia, la partecipazione al mercato del lavoro e garantire uno sviluppo realmente sostenibile. È quanto ha affermato ieri il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel corso di un intervento pubblico tenuto ad Ancona in occasione del centenario della nascita dell'economista Giorgio Fuà. «Senza entrare nel merito delle singole misure ma da cittadino - ha detto Visco - dobbiamo tutti alzare lo sguardo oltre l'orizzonte della congiuntura». Insomma, è il momento di un piano organico, che agisca «sulla sua lato dell'offerta sia sul lato della domanda» da adottare «abbandonando definitivamente la facile e illusoria ricerca di capri espiatori». L'Europa, la finanza, i mercati, gli immigrati - per fondolo invece su un'analisi approfondita dei mali della nostra economia, che metta in primo piano le sfide poste dal cambiamento demografico e da quello demografico».

Nel primo intervento pubblico dopo l'insediamento del nuovo governo, Visco ha riproposto molti dei temi affrontati nelle Considerazioni finali di maggio ma con un'enfasi maggiore soprattutto sulla dimensione demografica della crisi nazionale. Il governatore ha presentato una ricerca serie «di dati sul declino della natalità e l'invecchiamento della popolazione per arrivare a una conclusione destinata a far riflettere: «Anche assumendo che i tassi di partecipazione dei singoli gruppi demografici aumentino ai ritmi mediamente positivi osservati nell'ultimo decennio - ha spiegato - la riduzione della popolazione attiva prevista dall'Eurostat si tradurrebbe meccanicamente, in assenza di un aumento della produttività del lavoro, in una diminuzione cumulata del Pil compresa tra il 7 e l'8 per cento nei prossimi trent'anni». Con ovvie implicazioni anche sugli equilibri di finanza pubblica e la sostenibilità del debito. In particolare entro il 2050 la popolazione italiana diminuirà di 4,6 milioni di persone (-7%) mentre la popolazione in età da lavoro è data in calo tra gli 8 e i 10,3 milioni. Per contrastare il declino servono una serie di misure: «una politica di natalità e l'invecchiamento della popolazione per arrivare a una conclusione destinata a far riflettere: «Anche assumendo che i tassi di partecipazione dei singoli gruppi demografici aumentino ai ritmi mediamente positivi osservati nell'ultimo decennio - ha spiegato - la riduzione della popolazione attiva prevista dall'Eurostat si tradurrebbe meccanicamente, in assenza di un aumento della produttività del lavoro, in una diminuzione cumulata del Pil compresa tra il 7 e l'8 per cento nei prossimi trent'anni». Con ovvie implicazioni anche sugli equilibri di finanza pubblica e la sostenibilità del debito. In particolare entro il 2050 la popolazione italiana diminuirà di 4,6 milioni di persone (-7%) mentre la popolazione in età da lavoro è data in calo tra gli 8 e i 10,3 milioni. Per contrastare il declino servono una serie di misure: «una politica di natalità e l'invecchiamento della popolazione per arrivare a una conclusione destinata a far riflettere: «Anche assumendo che i tassi di partecipazione dei singoli gruppi demografici aumentino ai ritmi mediamente positivi osservati nell'ultimo decennio - ha spiegato - la riduzione della popolazione attiva prevista dall'Eurostat si tradurrebbe meccanicamente, in assenza di un aumento della produttività del lavoro, in una diminuzione cumulata del Pil compresa tra il 7 e l'8 per cento nei prossimi trent'anni».

Chi ha profitti ha bisogno di società stabili, mentre oggi abbiamo una instabilità permanente»

OPERAZIONE ANTI-DEBITO

Dismissioni Invimit, la prima tranche è da 300 milioni

Avviato il primo comparto del fondo Dante riservato agli investitori istituzionali

Paola Dezza
Gianni Trovati

Con il via libera operativo dato dal Cdm di Invimit al fondo Dante (Sole 24 Ore di ieri) entra nel vivo il capitolo valorizzazioni nel piano di dismissioni immobiliari scritto dal governo Conte-1 nella trattativa di dicembre con la commissione Ue che ha evitato la procedura d'infrazione. Il binario Invimit, che imbocca la via finanziaria per puntare sulla valorizzazione di beni di pregio già a reddito ma promettenti per ulteriori sviluppi, viaggia parallelo a quello più "tradizionale" targato agenzia del Demanio (e ministero della Difesa), che con i primi tre bandi aperti a luglio ha acceso la macchina delle dismissioni. Il piano, insomma, funziona. Ed è una buona notizia anche per la Nota di aggiornamento al Def attesa la prossima settimana e per la manovra d'autunno, chiamati invece a fare i conti con il mancato decollo delle privatizzazioni da 18 miliardi che impone di rivedere al rialzo i calcoli sul debito/Pil di quest'anno. L'obiettivo da 1,25 miliardi in tre anni sembra quindi realistico, e conferma che l'orizzonte triennale, al cui ora vuole puntare il governo Conte-2 per convincere i propri interlocutori domestici ed europei sul programma di bilancio in arrivo, è quello migliore per provare a tracciare una traiettoria credibile dei saldi di finanza pubblica. Ma non è solo una questione di cassa. E per capirlo bisogna andare con ordine. Oltre a battezzare il fondo Dante, cioè il veicolo che secondo il piano punta a raccogliere 500 milioni di euro, il consiglio di amministrazione di Invimit ha avviato operativamente il primo comparto

del fondo. Si chiama Convivio, fedele alla linea dantesca, ed è riservato a investitori istituzionali. Il portafoglio vale da solo circa 300 milioni di euro, divisi fra 35 immobili di pregio collocati in zone "strategiche" delle grandi città. Roma ovviamente primeggia (il 46% dei beni è concentrato nel Lazio), insieme a Milano (27% del portafoglio). Ma nel pacchetto rientrano immobili di Bologna, Genova e altre città. Per capirne la strategia di medio-lungo periodo è interessante guardare l'elenco di questi immobili. Per il 70% si tratta di beni a destinazione residenziale, che già producono un reddito ma in genere potrebbero fruttare di più grazie a interventi di valorizzazione e a una gestione più attenta rispetto a quella portata avanti fin qui dagli enti pubblici che li hanno conferiti. Il trasferimento al fondo serve appunto a muovere le risorse per gli investimenti necessari agli interventi edilizi, anche in vista di una futura vendita.

Il resto è rappresentato da immobili commerciali e leisure, un settore in cui rientrano negozi e uffici ma anche alcuni teatri, un cinema e un hotel nel cuore di Roma. Sempre da Invimit passano un'altra piccola tranche del piano, con la vendita di immobili gestita direttamente dalla Sgr del Tesoro. In tutto si tratta di 85 milioni, e il primo bando, appena chiuso, copre quasi la metà del valore. Ma più del valore, su questo piano l'aspetto chiave è rappresentato dal ruolo di Invimit che si è affacciata direttamente sul mercato retail con una serie di operazioni dalla messa in vetrina degli immobili con le schede tecniche sul sito al call center dedicato.

Nel frattempo prosegue il Bilancio legato all'agenzia del Demanio. In tutto, nel corso del piano l'agenzia metterà sul mercato 1.600 beni. Ma il capitolo centrale dell'operazione è rappresentato da 420 immobili di

valore più importante, con una media intorno al milione di euro ciascuno, la cui dismissione punta quindi ad attivare investimenti diffusi sul territorio. Nel pacchetto rientrano anche beni di peso anche dal punto di vista simbolico, come l'ex convento di San Salvador a Venezia o Villa

Camerata a Firenze. Ma anche il portafoglio del Demanio è caratterizzato da parecchia varietà. E abbraccia palazzi nobiliari (a Piacenza e Bologna, per esempio), impianti ex caserme come quelle che occupano un'ampia fetta dell'area centrale di Novara, ma anche beni residenziali

ad alto potenziale di reddito nel centro delle città maggiori oppure in zone turistiche. I primi tre bandi, relativi a 93 dei 420 beni allegati al decreto dell'Economia che ha avviato il piano di dismissioni, sono stati aperti a fine luglio.

L'INTERVISTA

Real estate. Giovanna Della Posta, amministratore delegato di Invimit Sgr

«Siamo pronti per valorizzare 1,5 miliardi di immobili»



Della Posta. «Si tratta di Convivio, un portafoglio di 35 immobili del valore complessivo di 300 milioni di euro. Per il 70% sono asset residenziali già parzialmente a reddito e per il 30% immobili commerciali, turistici e leisure»

Ancora una trentina di giorni separano Invimit dalla nascita del primo fondo immobiliare varato per valorizzare e vendere gli immobili pubblici.
Dallo scorso gennaio Giovanna Della Posta sta lavorando per mettere ordine nella Sgr del ministero dell'Economia e delle Finanze, che ha in banca 1,5 miliardi di immobili (solo 500 milioni a uso governativo e quindi esclusi dall'operazione vendita, ma non da possibili strategie di valorizzazione) e lanciare prodotti più adatti a raccogliere gli investimenti dei grandi operatori del real estate, internazionali e non.

La prima tranche del fondo multicomparto Dante è pronta e attende l'ok Consob per la commercializzazione. Come è composto il fondo?
Si chiama Convivio, un portafoglio di 35 immobili del valore complessivo di 300 milioni di euro, la gran parte si tratta di asset residenziali, ma ci sono anche immobili commerciali e turistici

Come sono localizzati gli asset sul territorio nazionale?
Quasi metà del portafoglio si trova nel Lazio, un quarto a Milano, ma ci sono anche altre città in gioco.
In che modo avete cambiato la strategia rispetto al passato?
Questa operazione rappresenta un modello nuovo di dialogo con gli investitori. Soggetti, con i quali abbiamo già iniziato una serie di colloqui, saranno suddivisi in Dante tra i principali, che avranno prerogative di governance e patrimoniali, e altri investitori.
A questa prima tranche quali passaggi seguiranno?
C'è un pacchetto di altri cento milioni di euro di immobili in lavorazione che potrebbe rientrare in questa tranche o costituire un altro comparto del fondo. Siamo valutando come procedere, e lo faremo anche sulla base della risposta degli investitori. Intanto abbiamo scelto di quantificare in un Irr (internal rate return) atteso tra il 4 e il 5% al netto della leva il rendimento del fondo. Una volta arrivato l'ok di Consob

come sarà effettuato il collocamento del prodotto? Gli interessati avranno alcune settimane di tempo per partecipare alla data room e in seguito poco più di una settimana per fare la propria offerta.
Nel frattempo state chiudendo il primo bando lanciato all'inizio del mese di luglio per una serie di immobili di natura residenziale. Quale l'esito?
Il bando si è chiuso effettivamente ieri e ha riguardato 80 appartamenti, tra cui palazzi a Roma in zona villa Pamphili, per un valore complessivo di 42 milioni di euro (85 milioni le vendite stabilite per il biennio, ndr). Stiamo raccogliendo le offerte, ma già abbiamo registrato molto interesse. Nel frattempo stiamo procedendo anche alle vendite di portafogli immobiliari per circa 250 milioni di euro. Si tratta di singoli asset e di una area di sviluppo a Milano nella zona di piazza delle Armi.
- P. Dezza - G. Trovati



Fioramonti propone tassa di un euro sul voto
Una tassa «di un euro per un voto nazionale e 1,50 euro per un voto internazionale», come parte delle coperture per le risorse da destinare a «ricerca e formazione». A suggerirlo il ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti

OGGI L'INVIO AL MEF

L'Istat trasmette in anticipo i dati sui conti 2018

A seguito di una richiesta del ministro dell'Economia, Istat trasmetterà oggi le tavole dei dati di Contabilità nazionale annuale del Conto economico nazionale 2018, la cui pubblicazione è prevista per lunedì. La richiesta del ministro Lorenzo Fioramonti (una «deroga alla procedura di diffusione dell'Istat») è motivata dalla necessità di recepire nella Nota di aggiornamento al Def, che verrà presentata nei giorni successivi, le informazioni dei nuovi Conti pubblicati in occasione della revisione generale straordinaria programmata dall'Istat per settembre. Lo ha comunicato ieri lo stesso Istituto di statistica.

Carige è salva, sì dai soci al piano

Il voto. L'assemblea a Genova dà il via libera alla manovra da 900 milioni di euro: scampato il rischio di liquidazione

Il passo indietro. La famiglia Malacalza non si presenta e consente l'approvazione. Modiano: «Scelta generosa»

Luca Davi
Dal nostro inviato
GENOVA

Dopo mesi di incertezze e timori, Carige può tirare un sospiro di sollievo. L'assemblea straordinaria degli azionisti dice sì alla ricapitalizzazione da 900 milioni necessaria a mettere la banca ligure in sicurezza e allontanare così il rischio di finire in liquidazione. Lo fa con un voto che non lascia spazio alle interpellazioni: il 91,04% del capitale presente in assemblea (il 43% del totale) vota a favore all'ingresso nel capitale della banca di due nuovi soci, il Fondo Interbancario per la tutela dei depositi (che agisce insieme al braccio volontario) e il nuovo partner industriale, Cassa Centrale Banca, che di fatto diventeranno i nuovi pivot dell'istituto ligure.

Un risultato non scontato, quello degli oltre 20 mila azionisti genovesi presenti in proprio o in delega al Tower Hotel. Perché per i vecchi soci è provata da tre aumenti di capitale per complessivi 2,2 miliardi - si prospetta una nuova pesante iper-diluzione, visto che l'aumento cash da 700 milioni vale 12-13 volte il valore stimato della banca, pari a 55 milioni pre-

Maccarone («Sono molto soddisfatto, perché c'è stato un atteggiamento oggettivamente assennato») a Giuseppe Boccuzzi, che apprezza la «responsabilità» degli azionisti.

A fine assemblea, per i Commissari, i vertici del Fondo, i soci e i dipendenti c'è insomma spazio per tirare un sospiro di sollievo, tra abbracci e strette di mano. Terminati i lavori, il capo della direzione generale micro-primaria Supervisione II, Ramon Quintana, chiama Fabio Innocenzi per complimentarsi.

Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri, ha da parte sua espresso un grande sollievo per il successo dell'operazione di rilancio della Banca Carige, sottolineando come «la soluzione di mercato che è stata messa a punto è perfezionata non ha costi per i contribuenti e mostra la capacità di gestione e reazione del sistema bancario italiano e del Fondo Interbancario di tutela dei depositi, rispetto a situazioni di difficoltà».

Ma subito si rivoltano le mani in vista della ricapitalizzazione che ne pianterà la realizzazione nei prossimi due mesi, e comincia a sentirsi l'anno. La struttura è nota. L'aumento da 700 milioni è suddiviso in quattro tranches: 32,3 milioni allo Schema volontario (a fronte della conversione delle obbligazioni subordinate sottoscritte a novembre 2018); 63 milioni a Cassa Centrale Banca; 85 milioni agli attuali azionisti di Carige, che saranno suddivisi in proporzione alla percentuale di capitale detenuta (anche se resta da capire se in qualche misura parteciperanno); 138,8 milioni al Fondo Interbancario, che coprirà l'eventuale inopinato.

I commissari rimarranno in carica fino all'esecuzione dell'aumento, quindi realisticamente fino alla fine dell'anno, dopo un rinnovo scontato a fine settembre.

Non fratermo è sarà da ragionare sui futuri assetti tra il Fondo Interbancario e i vertici di Cassa Centrale. A valle dell'annuncio del Fondo Interbancario controllerà la maggioranza della banca e quindi il suo consiglio di amministrazione. Le banche italiane spediscono la governance futura. Ma è anche vero che è ragionevole che scende riatte ai futuri assetti siano condotti, quanto meno inizialmente, con Cassa Centrale Banca. Secondo gli accordi, i vertici di Ccb (che inizialmente andranno all'incarico di Carige), sono destinati ad esercitare l'opzione per acquistare la quota del Fidi in alcune fasi pre-definite, la prima delle quali potrebbe essere quella a luglio 2020 (con il resto a scadenza successiva, o in tre finestre successive, ognuna a distanza di sei mesi. Possibile dunque che da subito i due soggetti costituiscano una soluzione il più possibile condivisa, definita il prossimo board di Carige, così da evitare un nuovo ricambio nel momento in cui i vertici saliranno in maggioranza. A parte dalla nomina del nuovo manager che dovrà riportare la banca in carreggiata.



L'assemblea. Un momento dei lavori dell'assemblea di Banca Carige che ieri a Genova ha dato il via libera al piano di salvataggio dell'istituto in crisi

900
A tanto ammonta il piano di salvataggio di Carige, tra aumento e bond

aumento. Ma è sofferto soprattutto perché fino a ieri mattina non c'era alcuna visibilità sulle possibili mosse del primo azionista della banca, ovvero Malacalza Investment.

Dopo essersi presentato di prima mattina, Vittorio Malacalza decide di lasciare la sala dell'hotel dove è possibile l'intervento. E a disertare l'appuntamento assembleare sono anche i due figli, Davide e Mattia, che con il loro caso di famiglia di cui fa capo il 27,5% del capitale. Una scelta, quest'ultima, che mette di fatto in discussione l'approvazione in caso di voto contrario o astensione del Malacalza stesso, il quorum autorizzativo dei due terzi del capitale sarebbe stato impossibile da raggiungere. E per la banca si sarebbero aperte le porte al rischio di una liquidazione coatta amministrativa.

Ad apprezzare la decisione del Malacalza sono i Commissari straordinari, Raffaele Lener, Pietro Modiano e Fabio Innocenzi, che a fine lavori sottolineano come, non presentandosi in assemblea, la famiglia abbia «reso possibile questo risultato»: è stata una scelta consapevole e generosa, dice Modiano. Anche Fabio Innocenzi ringrazia «tutti gli azionisti, anche quelli che non presentandosi hanno reso possibile l'approvazione». E sulla stessa lunghezza d'onda sono i vertici del Fidi, dal presidente Salvatore



Roberto Gualtieri

Ministro dell'Economia

Grande soddisfazione per il successo dell'operazione. La soluzione messa a punto non ha costi per i contribuenti

Roberto Gualtieri

Ministro dell'Economia

Il salvataggio di Carige rappresenta un grande successo per le banche italiane

Antonio Patuelli

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

Presidente AIB

LA FAMIGLIA

I Malacalza pronti all'uscita: non aderiranno all'aumento

I summit con i vertici politici e finanziari hanno preparato il passo indietro della famiglia

Ricordo di Erosede

Malacalza Investment, azionista di punta di Carige non ha partecipato il 27,5% del capitale di Carige. Una mossa che va nella direzione di escludere la possibilità di una partecipazione della famiglia al prossimo aumento di capitale di Carige.

L'enigma del voto dei Malacalza all'assemblea degli azionisti di Carige, peraltro, si è sciolto solo quando il presidente dell'Assise degli azionisti, il commissario Raffaele Lener, ha dato il via libera alla votazione per il progetto di risanamento dell'istituto genovese, che prevede un'operazione da 900 milioni (700 di aumento di capitale più 200 di un bond Tier 2). Soltanto in quel momento si è avuta la certezza che la Malacalza Investment, con il suo 27,5% di Carige, non avrebbe fatto pesare il proprio pacchetto di azioni sulla votazione. Se l'avesse fatto, e in quel caso non si sarebbe trattato di un voto a favore al piano presentato dai commissari Lener, Pietro Modiano e Fabio Innocenzi, la percentuale di azioni messe sul

piano dalla famiglia avrebbe prevalso su quelle degli oltre 1200 azionisti presenti, pari al 47,6% del capitale (di questi, peraltro hanno votato sì all'operazione il 43,3%).

La giornata però è stata convulsa e non priva di sorprese. Intorno alle 9,40 del mattino, Vittorio Malacalza si è presentato all'assemblea. Ha subito precisato però di essere il «solo come piccolo azionista», possiede, infatti, una piccola quota di azioni proprie di Carige. Ma non è venuto a votare, non solo nei confronti della città ma anche a livello governativo e di istituzioni finanziarie (i Malacalza, a quanto risulta, avrebbero incontrato di recente sia il neoministro dell'economia, Roberto Gualtieri sia il capo della vigilanza Bce, Andrea Enria). E non a caso Modiano, a fine assemblea, ha definito quella dei Malacalza una scelta consapevole e dal mio punto di vista generosa.

Per altro verso, la decisione della famiglia lascia trasparire la volontà di non partecipare neppure alla sottoscrizione dell'aumento di capitale di Carige. Anche perché, un eventuale partecipazione, porterebbe la Malacalza Investment, a fronte di un nuovo esborso (dopo i 413 milioni impegnati tra investimenti e aumenti), a diluire la propria quota in Carige fino al 5,7%.

Intanto si sono susseguiti interventi di altri azionisti, alcuni a favore, altri contro il progetto dei commissari. Verso le 14, il colpo di scena: Vittorio Malacalza ha abbandonato i lavori dell'assemblea, dopo aver rinunciato al proprio intervento in assemblea.

Davide e Mattia avrebbero però potuto entrare in scena, con le loro quote, in qualsiasi momento, fino a

un attimo prima dell'apertura del voto. Così non è stato e, intorno alle 15,00, è partita la votazione con l'assenza dell'azionista di riferimento.

Ci si interroga ora sui motivi che hanno spinto Malacalza ad agire come piccolo azionista, e non a presentarsi ai confronti di Carige. Ma in ambienti finanziari si sottolinea come, con questa mossa, che ha impedito una nuova bufera su Carige, la famiglia abbia acquisito un grosso credito, non solo nei confronti della città ma anche a livello governativo e di istituzioni finanziarie (i Malacalza, a quanto risulta, avrebbero incontrato di recente sia il neoministro dell'economia, Roberto Gualtieri sia il capo della vigilanza Bce, Andrea Enria). E non a caso Modiano, a fine assemblea, ha definito quella dei Malacalza una scelta consapevole e dal mio punto di vista generosa.

Per altro verso, la decisione della famiglia lascia trasparire la volontà di non partecipare neppure alla sottoscrizione dell'aumento di capitale di Carige. Anche perché, un eventuale partecipazione, porterebbe la Malacalza Investment, a fronte di un nuovo esborso (dopo i 413 milioni impegnati tra investimenti e aumenti), a diluire la propria quota in Carige fino al 5,7%.

Intanto si sono susseguiti interventi di altri azionisti, alcuni a favore, altri contro il progetto dei commissari. Verso le 14, il colpo di scena: Vittorio Malacalza ha abbandonato i lavori dell'assemblea, dopo aver rinunciato al proprio intervento in assemblea.

Davide e Mattia avrebbero però potuto entrare in scena, con le loro quote, in qualsiasi momento, fino a



Vittorio Malacalza

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

Primo azionista di Carige con il 27,7% attraverso la Malacalza Investment. Il passo indietro in assemblea ha permesso l'approvazione del piano

I PROSSIMI PASSI

Il viaggio non è ancora finito: ora parte il risanamento a tappe forzate

Prima serve l'ok Bce, poi l'aumento di capitale, infine la riforma della governance

Dal nostro inviato
GENOVA

Prima l'istanza alla Banca Centrale Europea. Poi l'aumento di capitale, da realizzare entro fine anno. E nel contempo una governance da rivedere integralmente, in vista dell'assemblea che rinvieremo gli organi di governo. È un percorso a tappe forzate, quello che si prospetta davanti a Carige.

Attesa per mesi, la rete di protezione studiata per la fragile banca ligure del resto ora si può stendere davvero, grazie al disco verde da parte dell'assemblea straordinaria dei soci al salvataggio. L'operazione di messa in sicurezza fa però su un mix di interventi: tra Fondi Interbancario per la tutela dei depositi, lo Schema volontario, Cassa Centrale Banca e attuali soci - che nel complesso garantiranno l'esecuzione di un aumento di capitale da 700 milioni di euro, operazione a

cui si somma l'emissione di 200 milioni di euro di un bond subordinato Tier 2 da collocare tra i soci soggetti.

Prima che tutto ciò che accada, tuttavia, serve un passaggio preliminare. La Banca centrale europea deve autorizzare il Fondo interbancario e lo Schema Volontario a salire oltre la quota qualificata del 10%, per cui è necessaria un'autorizzazione specifica. L'istanza da parte del Fidi scadrà fra brevissimo, già nei prossimi giorni, così da ridurre al minimo i tempi di attesa, visto che la Bce può prendere fino a 90 giorni per dare una risposta. Va detto d'altra parte che il sì di Francoforte è scontato, visto le limitazioni già avviate da mesi tra la Bce e i vertici del Fondo assistiti dall'advisor Kpmg. Possibile inoltre che si tenti di coinvolgere le quote dello Schema volontario nella scatola del Fidi: serve però un'assenso della Consob rispetto al Tuf per evitare di finire nell'obbligo di Opia.

Solo una volta approvata l'istanza Bce, l'aumento di capitale potrà partire. Nelle intenzioni del presidente del Fidi, Salvatore Maccarone, e del dg Giuseppe Boccuzzi l'interprocesso



Presidente Fidi

Nelle intenzioni del presidente del Fidi, Salvatore Maccarone (nella foto), l'intero processo di aumento dovrebbe realizzarsi entro la fine dell'anno

Presidente Fidi

Presidente Fidi

Presidente Fidi

Presidente Fidi

Presidente Fidi

Presidente Fidi

Presidente Fidi

Presidente Fidi

Presidente Fidi

Presidente Fidi

Presidente Fidi

Presidente Fidi

Presidente Fidi

Presidente Fidi

Presidente Fidi

Presidente Fidi

Presidente Fidi

Presidente Fidi

Presidente Fidi

di aumento dovrebbe realizzarsi entro fine anno.

Con la ricapitalizzazione è destinata poi a cambiare strutturalmente la geografia societaria della banca ligure. Complice l'iperdiluzione, la partecipazione del Malacalza, degli altri grandi soci attuali si ridimensionerà in maniera netta. Anche per questo, nel corso dell'assemblea sono stati tanti gli interventi dei piccoli azionisti che denunciavano la pesante perdita connessa all'aumento di capitale: la ricapitalizzazione è pari a 700 milioni, ovvero 12-13 volte il valore pre-money dell'istituto, pari a 55 milioni di euro.

Se, come appare probabile, non aderissero all'aumento, i Malacalza registerebbero una riduzione della loro quota dall'attuale 27,5% al 5,7%. Stesso discorso per gli altri grandi azionisti. Oggi tutto il mercato (escluso Malacalza) vale circa il 72,4% di Carige senza adesione all'aumento, questa quotazione sarebbe di 54,1 per cento. La quota di controllo della banca andrebbe al Fondo interbancario e allo Schema Volontario, che si troverebbero in mano l'80,7% della banca. Ad assumere un ruolo di peso sarà Cassa Centrale

LA STRADA ANCORA DA FARE

1 LA BCE

Il via libera della Banca centrale

Ok scontato

La Bce deve autorizzare il Fondo interbancario e lo Schema a salire oltre il 10%

2 L'AUMENTO

Dopo l'ok può partire la ricapitalizzazione

Operazione da 700 milioni

Dopo il via libera Bce, potrà partire l'operazione: 700 mln di aumento e 200 di bond

3 LA GOVERNANCE

Un nuovo consiglio con sette membri

Il cambio del governo

A cambiare sarà poi la governance: si profila un board a 7 membri

4 L'ASSISE

Alla fine l'assemblea varerà il nuovo cda

L'ultimo passaggio

Economia & Imprese

Pmi, accordo Confindustria-Intesa In arrivo altri 10 miliardi di euro

CREDITO E IMPRESE

Boccia: «Un salto di qualità, siamo passati dal conflitto alla collaborazione»

Barrese: nel primo semestre erogati circa 11 miliardi

Robiglio: rapporto importante

Nicoletta Picchio

Un'aggiunta di 10 miliardi, che si somma ai 90 del plafond dell'accordo 2016-2019 tra Confindustria e Intesa Sanpaolo a favore delle Pmi. Una novità che è stata annunciata ieri, nell'evento organizzato per celebrare i 10 anni di collaborazione tra la banca e la Piccola Industria di Confindustria. Il primo accordo, infatti, è stato firmato nel 2009, nel periodo della crisi, per dare liquidità alle imprese.

Un rapporto che in questo decennio si è evoluto: dalla risposta all'emergenza al sostegno della crescita delle Pmi. Si allarga il raggio d'azione e aumentano le risorse (in 10 anni Intesa Sanpaolo ha messo a disposizione delle imprese oltre 200 miliardi): il plafond dell'accordo 2016-2019 è salito a 100 miliardi complessivi, in attesa di firmare il prossimo con la Piccola di Confindustria, nel 2020, che punterà su temi come la sostenibilità, l'economia circolare, la patrimonializzazione, la diversificazione delle fonti finanziarie e l'internazionalizzazione delle imprese.

«Dalla fase dell'emergenza siamo passati ad un rapporto che punta a trovare soluzioni. Gli elementi degli accordi si sommano e dietro i contenuti c'è un'idea di politica economica che punta ad un'industria ad alto valore aggiunto, alla densità di investimenti, alla produttività. Abbiamo fatto un salto di qualità passando dal conflitto alla collaborazione per la competitività», ha detto Vincenzo Boccia. «La banca è il primo fornitore strategico dell'impresa, è in filiera con le imprese nella ricerca di soluzioni, non solo come erogatore di liquidità. L'istituto di credito va considerato un partner, con cui condividere la soluzione migliore per crescere, andare all'estero, finanziare gli investi-

menti, valutando gli elementi qualitativi. La collaborazione con Piccola Industria si rafforza, lo dimostrano i numeri: nel primo semestre di quest'anno il gruppo ha erogato circa 11 miliardi di euro a favore del mondo imprenditoriale», ha confermato Stefano Barrese, responsabile della Divisione Banca dei territori di Intesa San Paolo.

Seduti accanto a lui, oltre a Boccia, erano l'attuale presidente della Piccola Industria di Confindustria, Carlo Robiglio, ed Alberto Baban, che ha ricoperto lo stesso ruolo nel dal 2013 al 2017, subito dopo Boccia. Tra i protagonisti di questo nuovo corso del rapporto con Intesa Sanpaolo e con il mondo del credito in generale, l'Intesa del 2009, infatti, ha fatto da apripista alla moratoria tra Abi, Mise, Confindustria e le altre organizzazioni imprenditoriali. Il dibattito con Intesa Sanpaolo si è svolto all'interno del Consiglio centrale della Piccola, che si è tenuto ieri a Matera. Città della cultura 2019, evento in cui Confindustria si è impegnata già da inizio anno.

«Nel rapporto con la banca ragioniamo in una chiave di politica industriale, con l'obiettivo di creare valore, capire come fare per cambiare, crescere, innovare», ha detto il presidente della Piccola, Carlo Robiglio, sottolineando la «resilienza» delle imprese davanti ai nuovi scenari globali e alle sfide internazionali. Una situazione complessa, in cui Baban, nel 2010 prevedeva un «riassetto del mercato globale, un rischio per l'Italia dove non cresce il mercato interno». Ecco perché, ha aggiunto ancora Robiglio, è importante il rapporto con la banca «per dotare le aziende di una cassetta degli attrezzi sempre più specializzata. L'addendum all'accordo 2016-2019 ha puntato sulla cultura d'impresa a 360 gradi, stiamo già lavorando al prossimo accordo, bisogna trasformare le emergenze in opportunità».

«Occorre anche diversificare e fonti di finanziamento delle imprese», ha sottolineato Boccia, che ha ricordato il programma Elite e ha fondelicato il rafforzamento del fondo di garanzia. Nella consapevolezza, ha aggiunto, che la finanza è una funzione strategica per le imprese e parte del processo di innovazione.



Ieri a Matera. Da destra, Vincenzo Boccia, Stefano Barrese, Carlo Robiglio, Alberto Baban

INDUSTRIA

Provenzano: «Investire al Sud fa bene a tutto il Paese»

Nell'area industriale di Jescce la Bawer di Lorusso amplia lo stabilimento

Nuove linee di produzione, ad alto contenuto tecnologico, per conquistare altri mercati. La Bawer di Pasquale Lorusso, stabilimento nell'area industriale di Jescce che opera in vari settori, dall'automotive al medicale, cresce. Notizia positiva in un Mezzogiorno che sta segnando il passo, con dati di sviluppo negativi.

Ieri c'era il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, accanto a Lorusso a tagliare il nastro, insieme al neo ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano. «Quando si apre un'azienda è una festa per il paese, perché torniamo ai valori storici, quelli del lavoro», è stato il commento di Boccia. Lavoro al centro dell'attenzione anche per Provenzano: «La via maestra per ridurre i divari e su cui costruire una politica per il Mezzogiorno. Dobbiamo chiudere 20 anni di contrapposizione

Nord-Sud. Investire al Sud in iniziative come queste fa bene a tutto il paese. La novità di questo governo è che ha assunto il Mezzogiorno come priorità».

Per voltare pagina, ha aggiunto il presidente di Confindustria, bisogna far ripartire le infrastrutture.



GIUSEPPE PROVENZANO
Ministro per il Sud

utilizzando le risorse già disponibili dei fondi di coesione, aprire un dibattito sulla prossima programmazione, dare centralità alla questione dell'occupazione e dell'industria in Italia e in Europa. E occorre una Cabina di regia che possa intervenire in caso di ritardi di spesa da parte delle Regioni, per non perdere le risorse.

Il successo della Bawer, che fattura quasi 30 milioni di euro, ha 110

Moda

Armani, Gucci, Dolce&Gabbana: la fashion week entra nel vivo

Proseguono a Milano sfilate e presentazioni delle collezioni donna per la primavera-estate 2020. Domani alla Scala la consegna degli «Oscar» della moda verde

Sportiva. Look Aspesi, brand romano soprattutto per i capispalla



Startup

Nasce in Italia Letyourboat: Airbnb delle suite galleggianti

Presentata al Salone nautico di Genova, la piattaforma sviluppata da una startup italiana permette di trovare la barca in cui soggiornare al molo o in mare aperto - pag. 10

Recensioni delle sfilate e articoli di approfondimento www.ilssole24ore.com/moda

PANORAMA

NUOVO PALINSESTO

Sky mette in onda i politici in confronti all'americana

Lo spirito è quello di sempre: dell'all news ha2, che della tempestività nel riferire ciò che accade in Italia e nel mondo ha fatto la sua forza. Ma nell'epoca dell'"always on", e della concorrenza spietata di web e social, Sky Tg24, posturata in campo per il nuovo palinsesto in partenza lunedì tutti i suoi punti di forza, ben riassumibili con il claim: "La notizia è tutto il resto". «Oggi ci sono mezzi di comunicazione che funzionano da cassa di risonanza e c'è il giornalismo che è fatto di domande, inchieste e reportage», spiega il direttore Giuseppe De Bellis nell'annunciare un palinsesto fatto di conferme, nuove rubriche e di un adattamento allo spirito dei tempi che si declina anche, per esempio, nell'uscita dagli studi per avvicinarsi alla propria "community" un paio di volte all'anno. «Stiamo lavorando a un evento live in cui porteremo il nostro approfondimento in un teatro o in una piazza. In diretta», ha spiegato De Bellis. Si partirà nel 2020 «ma un'anticipazione, se riusciamo, potrebbe essere già prima della fine dell'anno». Sul versante più "tradizionale" un'importante novità ci sarà da novembre con i confronti all'americana tra i leader politici, con tanto di regole che si sono create: «Hanno già dato la loro disponibilità Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Matteo Renzi».

Sky Tg24 punterà sempre più sul racconto della realtà e dei grandi temi, con maggiore verticalità, più multimedialità e contenuti pensati anche nativamente per le demand di Sky Q. Andare insomma oltre la tv pensandosi come ecosistema, ma con un focus su tutti quei temi che hanno un impatto sulle vite delle persone, in Italia come nel mondo. In questo quadro la vocazione internazionale è avvantaggiata e garantita dall'essere «nella famiglia Sky, presente in altri Paesi d'Europa», ma anche di essere parte «di un anno ormai di un grande gruppo come Comcast, con la sua area news fra le migliori al mondo con Nbc news, MSNBC, CNBC». L'ingresso in Comcast è stato nel mese scorso, con un disimpegno dalle news con focus invece sulle «24/7» altre. Aver sentito il cas Brian Roberts dire quanto Comcast creda nell'informazione - replica De Bellis al Sole 24 Ore - è stato illuminante. Comcast è un grande produttore d'informazione e soprattutto crede nel valore economico dell'informazione e del brand editoriali come Sky.

In questa stagione Sky Tg24 avrà al suo fianco anche il Gruppo 24 Ore. In virtù di una partnership che vede coinvolto il Sole 24 Ore, Radio 24, l'agenzia Radiocor. «Siamo molto soddisfatti. È partita come una partnership ad contenuti economico-finanziari, con i collegamenti continui con le redazioni del Gruppo per l'aggiornamento sui mercati. I principi che hanno portato alla partnership si confermano validi: il nostro pubblico è attento al mondo dell'economia e della finanza. E lavorare a fianco del Sole 24 Ore ci dà la possibilità di raccontare al meglio un modo che il Sole rappresenta sempre in maniera perfetta. Ci sono grandi margini di ampliamento di questa partnership».

Tutto ciò nel quadro di una crossmedialità che in Sky Tg24, considera nel proprio Dna. A essere raggiunti ogni giorno in media sono oltre 3,6 milioni di spettatori unici, 10 milioni a settimana e 5 milioni in un mese, ma nei primi sei mesi del 2019 Sky Tg24 ha anche registrato un +46%, con oltre 10 milioni di contatti, al sito (unique browser). Inoltre dall'inizio della rilevazione delle audience (giugno) da parte di Auditel, dal 30 giugno, i contenuti di Sky Tg24 hanno cumulato 126 milioni di "Legitimate Stream".

Tra le novità del palinsesto ci sono tre nuove versioni "extra-large" del tg: alle 13, alle 17 e alle 20, con focus su un tema rilevante della giornata. Al mattino, dopo il "Buongiorno" dalle 6 con una nuova rassegna stampa, si prosegue con l'approfondimento politico "Start" (dalle 9 alle 11) che anticipa i temi della giornata politica e la mezz'ora economica "Sky Tg24 Business" (11.30-12). Non solo politica ed economia: la programmazione del pomeriggio si apre con le storie e i fenomeni sociali di "Timeline" (dalle 15 alle 17). Confermati gli appuntamenti di Sky Tg24 Mondo (entranti estesi a 15 minuti) e le inchieste dell'ex direttore Sarah Varetto. Si conclude con la nuova edizione del tg "Skyline" (dalle 23 alle 00.30). Più ricco anche il weekend con i nuovi programmi "Sky Tg24 Progress" e "Agenda" (con la conferma de "L'Intervista" di Maria Landolfi il sabato alle 22.30).

— Andrea Biondi

ALIMENTARE

Cina a caccia di carni suine, allarme dei produttori

I prezzi in rialzo dell'8,7% in un mese colpiscono l'industria dei salumi

Giorgio dell'Orefice

Dopo i ripetuti allarmi da parte delle organizzazioni degli industriali dei salumi di Italia e Francia è giunta ieri anche la certificazione da parte di Unioncamere e Bmti (Borsamerici tematica italiana). Secondo quanto emerso dall'indice dei prezzi all'ingrosso elaborato da Unioncamere e Bmti, ad agosto, si è registrata una forte crescita dei prezzi all'ingrosso delle carni suine pari al +8,7% rispetto al mese precedente. Infatti, come denunciato dagli operatori, sono stati innescati dall'epidemia di peste suina africana che si sta registrando in Asia e in particolare in Cina ma anche in Europa dove sono stati colpiti soprattu-

tutto gli allevamenti di Romania e Bulgaria. Un'epidemia priva di effetti sulla salute umana ma devastante per gli allevamenti di suini. Si stima infatti che dall'inizio della crisi in Cina il patrimonio suinicolo nazionale abbia subito un taglio di ben il 20%. Un tale vuoto d'offerta in quello che è il principale paese produttore ma anche consumatore del mondo di carni suine, ha determinato secondo il ministero dell'Agricoltura cinese un rialzo dei quotazioni del 50% in un anno e non poteva non avere effetti a cascata anche sui mercati europei. D'altro canto nel primo semestre 2019 la domanda cinese ha causato anche un boom (+11,9%) dell'export di carni suine dalla Ue verso l'Estremo Oriente. Un grido d'allarme per i produttori che possono derivare da un aumento incontrollato dei prezzi è stato lanciato nei giorni scorsi dal presidente di Assica (l'associazione degli industriali delle carni lavorate e dei salumi, oltre 180 impre-

se con un giro d'affari di 6 miliardi di euro) 1,5 dei quali provenienti dagli esporti. Nicola Levoni, presidente del settore suinicolo - ha detto Levoni - è molto preoccupato senza adeguamenti dei prezzi finali è a rischio la nostra filiera». Secondo Assica, per capire le dimensioni della crisi va rilevato che in Cina è stato finora abbattuto a causa della peste suina circa il 20% del patrimonio di 400 milioni di capi suini. Un danno ingente quindi e che a giudizio dell'associazione degli industriali italiani non ha uguali. «In più - ha aggiunto Levoni - da una produzione di carne suina stabile è difficile immaginare dinamiche dei prezzi più favorevoli di almeno fino al 2020. Per l'industria di trasformazione il costo della materia prima - ha proseguito il presidente di Assica -

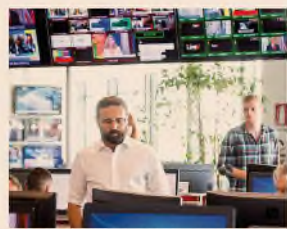
DUE ANNI DI CETA

Coldiretti: flop nell'export di Parmigiano

Crollo a due cifre delle esportazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano in Canada che registrano -32%, scendendo a -1,4 milioni di chili nel primo semestre del 2019 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. È quanto emerge da un'analisi della Coldiretti su dati Istat, divulgata a due anni dell'entrata in vigore in via provvisoria dell'accordo di libero scambio tra Unione Europea e Canada (Ceta) ratificato da 15 Paesi Europei su 28.

rappresenta in genere circa il 50% e in alcuni casi il 75% del costo totale di produzione. Incrementi come quelli che si stanno registrando, -40% da marzo a oggi, rischiano, se non riconosciuti, di mandare in tilt il sistema. Queste condizioni mettono seriamente a rischio non solo l'eccellenza qualitativa delle nostre produzioni di salumeria, ma la continuità stessa delle produzioni e la stabilità produttiva del salumificio e in ultima istanza dell'intera filiera di produzione.

Quella del mercato delle carni suine è una situazione complessa che stiamo monitorando con attenzione - ha commentato ieri la ministra delle Politiche agricole, Teresa Bellanova -. Gli uffici del ministero sono in contatto con le organizzazioni agricole e con la rappresentanza dell'industria di trasformazione italiana proprio per verificare le eventuali azioni da intraprendere.



Alla guida. Il direttore di Sky Tg24, Giuseppe De Bellis

Leonardo vende il millesimo AW139, l'elicottero che vale il 40% del mercato

TRASPORTO AEREO

Su ogni macchina che esce dal sito di Vergiate lavorano 140 fornitori italiani

Il leader globale costruito alle porte di Varese è usato in 70 Paesi nel mondo

Luca Orlando
Del nostro inviato
VERGIATE (VA)

«Visti che belli è l'entri pure». Tra fiancate nuove fiammanti, schermi touch e cockpit da fantascienza, l'estetica dell'hi-tech qui è un indubbio asset. Che giustamente Alessandro Profumo espone a Giuseppe Zanfagna, comandante generale della Guardia di Finanza, ultimo acquirente in ordine di tempo. Ultimo ma per nulla isolato. Perché se il modello AW139 può festeggiare il traguardo del millesimo esemplare consegnato lo deve soprattutto ai mercati internazionali. Che nel corso degli anni hanno acquistato a pieno titolo l'elicottero simbolo di Leonardo, il progetto di maggior successo mondiale nel segmento dell'ala rotante. Millesimo esemplare consegnato che rappresenta il punto di caduta di un percorso che parte da lontano, esito di un progetto avviato negli anni '90, proseguito nel 2001 con il primo volo operativo, nel 2004 con l'ingresso sul mercato. È arrivato a conquistare la leadership globale del segmento, toccando lo scorso anno una quota del 40%. «Celebriamo l'affermazione a livello globale di un asset del Paese - ha ricordato l'ad di Leonardo, Alessandro Profumo, nella cerimonia di consegna - successo realizzato grazie all'impegno, alle competenze e alle conoscenze professionali presenti in Leonardo. Ben visibile lungo la linea produttiva di Vergiate, alle porte di Varese, ca-

tena di assemblaggio dove si compongono gli AW139 a ritmo serrato, sfornando più di una macchina ogni settimana, fino a 60 all'anno.

Elicotteri diretti verso compagnie petrolifere come Aramco o Shell, oppure con destinazione finale la polizia di Los Angeles, il Governo australiano o ancora quello del Qatar. Nel complesso 280 clienti di 70 paesi, attratti dalla versatilità di un elicottero in grado di svolgere (bene, evidentemente) compiti più diversi: dal salvataggio in mare alla missione anti-incendio; dal trasporto di personale verso le piattaforme off-shore all'elicoscoppio, dal trasporto di vip (l'eltri presenta alla cerimonia anche un cliente di vecchia data come Silvio Berlusconi) alle missioni di controllo e sorveglianza delle polizie di tutto il mondo. Modello ordinato di recente in 84 esemplari anche dall'esercito statunitense e che in termini di sole vendite ha garantito negli anni incassi per oltre 10 miliardi di euro. Cifra che tuttavia le rivita di molto tenendo conto di servizi aggiuntivi, addestramenti e manutenzione. Permettendo all'ex Agusta Westland (ora divisione di Leonardo) di crescere negli anni, rilevando anche occupati diretti e indiretti per ogni macchina che esce da Vergiate sono coinvolti 140 fornitori italiani, che ogni anno forniscono componenti per oltre 100 milioni di euro. Successo a tutto tondo, insomma. Talmente nitido da riuscire a mettere d'accordo (percorso non agevole di questi tempi) persino Lega e Movimento 5 Stelle. «Dino a quando vedo aziende come questa - ha commentato il Governatore della Lombardia Attilio Fontana - mi tranquillizzo per il futuro della regione e dell'intero Paese». «È un patrimonio di innovazione da preservare per i nostri figli - aggiunge il viceministro allo Sviluppo economico Stefano Buffagni - alla politica, di qualsiasi colore, ha il dovere di garantire a questo gruppo il supporto necessario».



La produzione di AW139. Il sito di Leonardo a Vergiate (Varese)

ACQUISIZIONI

L'italiana Tozzi Electrical all'americana G&W

Ilaria Vesentini

Passano nelle mani americane di G&W Electric gli asset e il know-how di Tozzi Electrical Equipment (Tec), società controllata dalla holding ravennate Tozzi da mezzo secolo sinonimo di eccellenza manifatturiera hi-tech nelle apparecchiature elettriche. Un'operazione che permette allo storico gruppo dell'Illinois, reduce un mese fa da un'altra piccola acquisizione nel Ferrarese (Altea specializzata in sensori di corrente e tensione), di partire alla conquista del mercato europeo, finora non coperto. E garantisce un solido futuro alla fabbrica foggiana di Tec, 120 dipendenti e 70 milioni di fatturato, per il 90% realizzato oltreconfine in oltre 40 Paesi del mondo. Permettendo nel

contempo alla casamadre romagnola di concentrarsi sul core business delle energie rinnovabili, dove il brand Tozzi Green si sta affermando come uno dei player mondiali di riferimento nell'elettrificazione rurale e nello sviluppo sostenibile. G&W Electric è un marchio secolare, dal 1905 attivo nelle soluzioni ingegneristiche per l'alimentazione elettrica, con circa 600 milioni di dollari di giro d'affari e 750 dipendenti tra il quartier generale di Bollingbrook e le filiali in Canada, Mexico, China, Brasile e India. Tozzi Electrical Equipment era invece la società più grande del gruppo Tozzi non rientrante nel core-business delle rinnovabili. «Abbiamo optato per l'offerta degli americani di G&W Electric -

spiega Andrea Tozzi, amministratore delegato del gruppo - perché era quella che assicurava maggior continuità e sviluppo allo stabilimento di Foggia, da noi fondato 50 anni fa e su cui abbiamo investito oltre 20 milioni di euro solo negli ultimi cinque anni tra macchinari e tecnologie all'avanguardia, brevetti, ricerca, certificazioni. Siamo molto soddisfatti dell'accordo raggiunto perché conosciamo e stimiamo da molti anni i partner americani e siamo sicuri che sotto la loro guida le attività di Tozzi Electrical Equipment potranno svilupparsi significativamente in Europa grazie all'integrazione di professionalità e del portafoglio prodotti in un settore sempre più competitivo».

Rifiuti: la Lombardia crea un'alleanza per salvare il riciclo

AMBIENTE

La Regione con imprese, istituzioni e associazioni Blocca le aziende verdi

Jacopo Gilberto
BRESCIA

La Regione Lombardia, le imprese lombarde grandi e piccole, le associazioni ambientaliste, le università, le organizzazioni dei consumatori, i sindacati, le istituzioni sono d'accordo. Bisogna aprire la burocrasi del riciclo dei rifiuti rigenerabili.

Una paralisi che sta bloccando il riciclo dei residui in Lombardia e in mezza Italia e a cui il ministero dell'Ambiente risponde con ipotesi di norme sempre più lunari e sempre meno applicabili. Per esempio le regole attuali con cui le aziende se ne fregano di sanzioni penali severissime se provano a riciclare i rifiuti, regole contenute nel decreto Sblocca Cantieri, non sono mai state notificate a Bruxelles e quindi non hanno alcun valore di legge.

In allarme ambientale sono più di tutte le Regioni dell'Alta Italia, come il Piemonte o l'Emilia-Romagna, come il Veneto che tre settimane fa ha dovuto darsi una delibera regionale per riuscire ad autorizzare almeno gli impianti che producono metano facendo fermentare i rifiuti. Ed è in allarme la Lombardia, dove ieri l'assessore regionale all'Ambiente Raffaele Cattaneo ha coordinato a Brescia un incontro dell'Osservatorio Economia Circolare per decidere dove è la sabbia da soffiare via dagli ingranaggi bloccati del riciclo dei residui.

La riunione si è svolta a Brescia non per un motivo casuale. Nelle scorse settimane i funzionari della Provincia dedicati al rilascio delle autorizzazioni ambientali hanno ricevuto dalla Procura l'invito a non rilasciare autorizzazioni di testa propria. Terrorizzati dall'idea di dover pagare in prima persona se avessero firmato, i funzionari bresciani hanno incrociato le braccia e hanno rifiutato di rinnovare l'autorizzazione a circa 20 aziende di riciclatori dei rifiuti.

«Se questa dinamica critica va avanti quello che si ferma rischia di essere tutto il sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti», aggiunge Marco Bonometti, presidente della Confindustria Lombardia: «A Roma dicono di voler fare ecologia, ma è ecologia solo a parole. Sembra un gioco di parole e invece è un principio centrale: l'economia deve far circolare l'economia circolare».

«Gli strumenti individuati sono semplici. Dentro i confini regionali, la Lombardia nei prossimi giorni emanerà una circolare per dire in modo univoco come rinnovare senza revocarle le autorizzazioni al riciclo che stanno scadeando. In secondo luogo, la Regione costruirà un'alleanza con le altre Regioni per presentare - bastano due se si facciano avanti insieme cinque Regioni - una proposta di legge parlamentare che, finalmente, allinei l'Italia con le regole europee della direttiva 2018/851».

La normativa "end of waste" (cioè fine dei rifiuti) da un anno e mezzo lascia con il fiato sospeso chi si occupa di riciclo. Non a caso c'è chi cerca di rimediare in modo irregolare, come le esportazioni di rifiuti generabili verso l'estero. Carichi di materie plastiche riciclabili sono state inviate in Malesia mentre nel porto di Ancona è stato scoperto gas in un carico di rifiuti da apparecchi elettrici ed elettronici destinato al Camerun.

Whirlpool, scontro al Mise

IL CASO DI NAPOLI

Il ministro: l'azienda ferma la procedura di vendita Poi discuteremo nel merito

Vera Viola
NAPOLI

È rottura del tavolo tecnico che si è riunito ieri al ministero dello Sviluppo Economico sulla vertenza Whirlpool. All'incontro hanno preso parte il ministro (M5S) Stefano Patuanelli e l'ad della multinazionale, Luigi La Morgia.

Pochi e intensi minuti di un dialogo tra sordi. Così a quanto pare, si può descrivere l'incontro. Il ministro Patuanelli - raccontano al Mise - ha posto una precondizione all'ad di Whirlpool: ritirare la procedura di cessione dello stabilimento di Napoli e chiedere scusa a lavoratori e alle istituzioni per non aver rispettato gli accordi firmati a ottobre 2018. A questa richiesta La Morgia - sempre secondo il Mise - ha riproposto la posizione dell'azienda ripetuta



Lo scontro sulla cessione. Dipendenti Whirlpool del sito di Napoli

molte volte, sin dal primo giorno, quando a fine maggio aveva annunciato la volontà di lasciare la fabbrica di Napoli con i suoi 412 dipendenti. Il ministro ha riproposto la sua domanda senza ricevere risposta. L'incontro si è chiuso. L'uscita dal ministero ad La Morgia ha dichiarato ai giornalisti: «Abbiamo avuto un incontro di circa un'ora costruttivo». Ma il ministro ha smentito: «L'incontro non è stato costruttivo». La questione passa su un tavolo politico che potrebbe riunirsi nei prossimi giorni presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Intanto, a quanto pare, va avanti la

procedura di revoca degli incentivi assegnati a Whirlpool pari a 13 milioni. Intanto, i sindacati che avevano già proclamato la mobilitazione generale in tutti gli stabilimenti, e scioperato il 25 settembre e l'1, ottobre, ieri hanno durante criticato le dichiarazioni del dirigente di Prs (azienda presentata da Whirlpool come acquirente del sito di Napoli), Rodolphe Schmid, che in una intervista ha parlato di due anni per avviare la nuova produzione prevista di contenitori refrigerati non assicurando l'occupazione ai 412 dipendenti.

Ex Ilva, l'altoforno 2 resta acceso

ACCIAIO

Il Tribunale del Riesame ha accolto il ricorso di ArcelorMittal

Il Tribunale del Riesame scongiura lo spegnimento dell'altoforno 2 nell'ex Ilva di Taranto, ora ArcelorMittal, ne permette la prosecuzione della marcia e soprattutto gli ulteriori lavori di potenziamento della sicurezza. I giudici del collegio, che hanno affrontato il caso lunedì scorso, hanno infatti accolto il ricorso presentato da Ilva in amministrazione straordinaria con la decisione del giu-

dice del dibattimento, Francesco Maccagnano, che a luglio, a fronte del nuovo sequestro dell'impianto ordinato a giugno dalla Procura, aveva respinto la richiesta di facoltà d'uso. Quest'ultima era stata avanzata da Ilva in as per effettuare gli ulteriori lavori di messa a norma dopo quelli già fatti nel 2015 a seguito di un incidente mortale e di un primo sequestro dell'impianto. Ed è stato il Riesame a «salvare» in extremis l'altoforno a dallo spegnimento che si sarebbe concluso il 10 ottobre (il cronoprogramma era già in esecuzione) poiché anche alla seconda istanza di facoltà d'uso presentata il 2 settembre, Maccagnano ha detto no, tant'è che Ilva l'ha già

impugnata al Riesame e l'udienza si terrà ad ottobre. I giudici hanno dato a Ilva in as 90 giorni come tempo necessario per svolgere l'analisi di rischio e la progettazione in vista dei nuovi interventi. Sia al giudice del dibattimento che al Riesame, i legali di Ilva in as (Angelo Loreto e Filippo Dinacci) hanno sostenuto che già con i primi lavori la situazione complessiva dell'impianto è migliorata. Se Ato 2 fosse stato spento, considerato che a breve l'altoforno 4 deve fermarsi per manutenzione, il sidurgico di Taranto sarebbe rimasto con un solo impianto in marcia con nuovi, pesanti effetti negativi. -D.P.a.

Il Sole
24 ORE

**GUIDA MASTER 2020
PER COMPLETARE
LA MIA FORMAZIONE
SCELGO LA GUIDA
PIÙ COMPLETA.**

Guida ai Master è lo strumento ideale per fornire al lettore tutte le informazioni necessarie sul mondo dei Master. La guida, di facile lettura e consultazione, include l'elenco completo diviso per area tematica nonché contenuti più pratici, dall'iter di iscrizione alle tasse universitarie.

**IN EDICOLA SOLO GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE
A 0,50€* CON IL SOLE 24 ORE.**

* Oltre al prezzo del quotidiano.

isole24ore.com

Mondo

Da Google a Ikea: le grandi aziende raccolgono la sfida ambientale

LA SVOLTA GREEN

Crescono gli impegni su sostenibilità e rinnovabili di hi-tech, retail, automotive

Settore bancario pronto a sottoscrivere impegni sulle pratiche responsabili

Marco Valisiani
NEW YORK

Le grandi aziende globali raccolgono la sfida ambientale. In occasione del Climate Action Summit Onu, gli impegni delle imprese nella lotta all'effetto serra e per gli obiettivi della sostenibilità, dai colossi high-tech alla finanza, si sono moltiplicati. Google di Alphabet ha annunciato la maggiore acquisizione di sempre in energia rinnovabile. Amazon è reduce da un varo di un'ampia strategia voluta dal chief executive Jeff Bezos che prescrive centinaia di megawatt di energia per le consegne e obiettivi accelerati di "emissioni zero". Ed è davanti a una piccola armata di forse 125 banche internazionali, compresi istituti italiani quali Intesa Sanpaolo e Mps, sottoscriverà l'adesione ai Principi per un banking responsabile a favore dello sviluppo sostenibile.

L'impegno ambientale finora con forza crescente nel mondo "corporate" anche se restano vive accuse di ritardi e appelli a fare molto di più. La mobilitazione non è casuale, contribuiscono le pressioni degli investitori e degli stessi dipendenti. Un'alleanza di grandi gestori con asset per 35 miliardi - dal fondo pensione californiano Calpers a Ubs Asset Management, da Allianz Global Investors a Nomura Asset Management - ha pubblicato un appello per chiedere alle aziende oltre che ai governi "massima urgenza" per accelerare la transizione a base

emissioni e migliorare la resistenza di economia, società e sistema finanziario ai rischi climatici. Complice è anche la necessità delle imprese di pianificare per tempo investimenti, tenendo conto di scenari prevedibili quali regolamentazioni e riforme necessarie anche negli Stati Uniti, nonostante l'amministrazione Trump abbia ingranato brusche retromarcie nella battaglia al cambiamento climatico.

Alta tecnologia e Internet, onnivori consumatori di energia grazie alla grande espansione, sono oggi in prima linea. Il leader del commercio elettronico Amazon ha ammesso di aver prodotto 44,4 milioni di tonnellate di anidride carbonica nel 2018, più di altri colossi del calibro di Ubs e FedEx nella logistica o di Apple e Microsoft nella tecnologia. In risposta ha promesso che l'80% del suo fabbisogno energetico, il doppio rispetto a ora, entro il 2024 sarà soddisfatto da energia rinnovabile, per poi salire al 100% entro il 2030. Chiederà inoltre ad altre influenti imprese di adottare al suo fianco il target del 2040 per le "net-zero emissions", in anticipo di dieci anni

SUL SOLE 24 ORE

Un radicale processo di trasformazione per il colosso svedese dell'arredamento: sul Sole 24 Ore del 17 settembre

Il settore bancario è a sua volta in marcia, con la nuova Carta sociale e pratiche responsabili. «Per una banca come la nostra, che ha fissato la sostenibilità come obiettivo del piano di impresa, l'adesione ai Principi è un risultato - ha detto il CEO di Intesa, Carlo Messina - Ma soprattutto un punto di partenza. Le banche possono fare molto per lo sviluppo sostenibile».

sugli accordi di Parigi. E donerà cento milioni a progetti di riforestazione. Google, da parte sua, ha firmato 18 nuovi accordi sull'energia rinnovabile per un totale di 1.600 megawatt, portando il suo "portafoglio" globale al 47% del fabbisogno totale. Parte del piano è anche la costruzione di nuove infrastrutture energetiche, da turbine eoliche a pannelli solari su scala internazionale, per due miliardi di dollari. Google ha in tutto 52 progetti in corso nelle rinnovabili valutati 7 miliardi.

L'azienda ha anche annunciato un'espansione da 3 miliardi di euro in Europa di datacenter e-commerce che si fanno strada nuovi impegni. Ikea - o meglio Ingka Group, la holding che possiede gran parte dei negozi - ha annunciato che i suoi prossimi investimenti inolare e-commerce consentiranno di battere il traguardo del 2020 quale anno di equilibrio tra la produzione di rinnovabili e consumo. Il gruppo ha di recente anche investito in due impianti solari negli Usa e ha investito miliardi in parchi eoliche e pannelli solari sui suoi punti vendita.

Quattro grandi case auto - Ford, Bmw, Volkswagen e Honda - hanno firmato con la California un accordo per ridurre nelle emissioni più significative di quelle volute dall'amministrazione Trump - un impegno ad abbatterle del 30% entro il 2026. E hanno ad oggi confermato gli impegni affidando l'amministrazione che ha avviato indagini antitrust come di loro deciso di revocare l'autonomia californiana nelle norme ambientali.

Il settore bancario è a sua volta in marcia, con la nuova Carta sociale e pratiche responsabili. «Per una banca come la nostra, che ha fissato la sostenibilità come obiettivo del piano di impresa, l'adesione ai Principi è un risultato - ha detto il CEO di Intesa, Carlo Messina - Ma soprattutto un punto di partenza. Le banche possono fare molto per lo sviluppo sostenibile».

MOBILITAZIONE GLOBALE



Giovani di 150 Paesi per difendere il pianeta

Dall'Australia, all'Indonesia, al Kenya. Da Berlino a Rio de Janeiro e alle città degli Stati Uniti. Milioni di persone hanno partecipato ieri allo sciopero globale per il clima. La mobilitazione durerà tutta la settimana - nella week for future - a accompagnare il summit Onu sul climate change, che inizierà lunedì a New York. Sono più di 150 i Paesi coinvolti e a scendere nelle strade sono soprattutto i più giovani, a New York (nella foto) guidati da Greta Thunberg.

«Bene il New Deal della Ue, ma ora tocca a Cina e Usa»

INTERVISTA

MICHAEL PAHLE

La vera sfida è convincere i produttori di gas serra a ridurre le emissioni

Gianluca Di Donfrancesco
Dal nostro inviato
NEW YORK

Il Green New Deal del nuovo presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, con l'obiettivo di azzerare la produzione di gas serra entro il 2050 e con gli investimenti che promette, rappresenta un segnale importante. La Ue avverte però Michael Pahle, responsabile del gruppo di lavoro clima e politiche energetiche del Potsdam Institute for Climate Impact Research, di non perdere di vista il fatto che, per vincere le altre grandi potenze e fare il patto, occorre da due più grandi produttori di gas serra, Cina e Stati Uniti.

Cosa si aspetta dalla Conferenza Onu sul cambiamento climatico? Dalla Conferenza potremo capire quale peso occupi il tema nell'agenda dei leader politici nazionali e internazionali. Una questione fondamentale da capire, poi, è se l'altro grande produttore di gas serra, cioè la Cina, potrà e vorrà compensare il ritiro degli Usa dagli Accordi di Parigi.

Cosa pensa del Green New Deal proposto dal futuro presidente della Commissione Ue? È un segnale che la nuova Commissione vuole vedere i target sul clima per rispettare gli obiettivi fissati dagli Accordi di Parigi. La vera sfida sarà impegnarsi in modo credibile a raggiungere i target, che sono molto più ambiziosi di quelli attuali. Soprattutto, sarà importante ottenere un vero patto dagli Stati, per esempio convincendo i grandi produttori di gas serra ad alzare le loro ambizioni.

Qual è la sua opinione sulle politiche per l'ambiente di Usa e Cina? La Cina sembra aver preso il ruolo originale immaginato per gli Stati Uniti. Si sta impegnando in un più convinto contro il cambiamento climatico ed è destinata a diventare il nuovo leader strategico della Ue. Allo stesso tempo, le iniziative in alcuni Stati americani, come la California, possono giocare un ruolo importante nel determinare l'azione politica nel Paese. Le elezioni presidenziali del prossimo anno potrebbero segnare una svolta, se l'attuale amministrazione non otterrà un secondo mandato.

Quanto è importante l'iniziativa Fridays for Future e un movimento politico così influente, in gioco così

THINK TANK
SUL CLIMA
Michael Pahle,
Potsdam
Institute
for Climate
Impact Research

no soprattutto gli interessi delle giovani generazioni. Resta da vedere se riuscirà a riservare la spina e a creare un impatto anche fuori dall'Europa.

In che modo i cambiamenti climatici influiscono sulla crescita? In generale, le iniziative contro il climate change generano costi ed equidistribuzione nell'immediato e un trade-off con la crescita. Tuttavia, nel lungo termine, considerando i danni causati dal cambiamento climatico, le iniziative tutela dell'ambiente possono al contrario alimentare la crescita. Molto dipende dalle politiche messe in atto, però. Un carbon price permette di mitigare i cambiamenti climatici al costo più basso e può generare innovazione tecnologica. Ricco perché questo strumento è della massima importanza.

TETTI, COPERTURE, IMPERMEABILIZZAZIONI, RIVESTIMENTI IN LAMINATO - Protagonisti del settore

Da manuali e norme UNI progettazioni ed esecuzione lavori a regola d'arte

Sin dalla sua costituzione, ASSIMP Italia si è posta l'obiettivo di qualificare il comparto delle impermeabilizzazioni, coinvolgendo tutti gli attori della filiera, ovvero: centri d'appalto, produttori, progettisti, tecnici di cantiere e imprese d'impermeabilizzazione. Questo poiché un'impermeabilizzazione a regola d'arte deve essere correttamente progettata, eseguita da imprese specializzate, manodopera qualificata (come da Norma UNI 11333-1/2/3) e impiegando solo materiali di prima qualità. I committenti, pertanto, nella realizzazione di opere d'impermeabilizzazioni dovranno affidarsi solo a tecnici preparati ed aggiornati sulle nuove norme in materia, nonché ad imprese specializzate, che con la loro esperienza sapranno consigliare i sistemi ed i prodotti più idonei per ogni esigenza.

ASSIMP
Associazione delle Imprese di Impermeabilizzazione Italiane

Coperture GENERAL MEMBRANE, durabilità, risparmio energetico e rispetto per l'ambiente

Da oltre 25 anni General Membrane opera nel settore dell'impermeabilizzazione, producendo e commercializzando in 60 paesi sistemi, prodotti e tecnologie innovative per impermeabilizzare le coperture moderne assicurando durabilità, il tetto, domestico o industriale, nasce per proteggere l'uomo dagli agenti atmosferici e contribuisce alla salute dell'intero edificio nel tempo. La buona progettazione e l'uso di materiali durevoli garantiscono



la General Membrane nella composizione delle stratigrafie del sistema tetto annullano costi e sprechi per prematuri interventi di sostituzione, manutenzione straordinaria e riparazione della copertura durante il suo ciclo di vita. Un'installazione di membrane antigrandine Hail-Shield, ad esempio, permette di evitare i danni dovuti alle intense e sempre più frequenti grandinate. General Membrane vede il sistema tetto in

continua evoluzione, dove sperimentare nuove tecnologie che migliorano la qualità della vita, come l'efficienza energetica e la produzione di energia rinnovabile. Per questo propone sistemi innovativi e durevoli come GeneralSolarPV, GeneralFix e NEW, con garanzie ventennali e ultraventennali per il cliente finale.

www.generalmembrane.it

DERBIGUM, tetti sicuri a misura di ambiente

Il gruppo Derbigum Impebel è specializzato nella produzione di materiali impermeabili da copertura a basso impatto ambientale. Propone prodotti sicuri ed ecosostenibili, che vantano oltre 40 anni di durabilità, tra cui la prima membrana al mondo 100% vegetale. Soluzioni rispondenti a ogni esigenza: dalle membrane riflettenti, a quelle per il riciclo dell'acqua piovana e per l'abbattimento di CO₂, fino a quelle colorate, carabbili e sintetiche. Il sistema di posa totalmente senza fiamma si distingue per l'alta innovazione che elimina il rischio d'incendio al cantiere. Derbigum offre un servizio a 360° che comprende progettazione, assistenza in cantiere, una



rete di applicatori approvati presenti su tutto il territorio nazionale e garanzie totali sul prodotto e posa fino a 20 anni - www.derbigum.it

Le coperture TEGOLA CANADESE diventano "sistemi" dal design esclusivo

Grazie all'esperienza di oltre 45 anni di attività in Italia e nel mondo, Tegola Canadese ha ampliato l'offerta dalle sole tegole canadesi a veri e propri "sistemi tetto", soluzioni complete e pronte all'uso ma declinabili per soddisfare ogni specifica necessità progettuale e costruttiva, per tetti in pendenza, piani e verdi. Azienda con sede e stabilimento produttivo a Vittorio Veneto, è parte di IWIS Holding implementando così le competenze sull'impermeabilizzazione delle coperture con quelle sull'isolamento termico e la costruzione di stratigrafie idonee a rispondere



alle esigenze costruttive di un'edilizia sempre più attenta a risparmio energetico, antiscandalo ed estetica edifica. Tegola Canadese è un sistema di copertura stico nel Nord America che si è creato un mercato di nicchia successivamente diffuso anche in Italia e in Europa per le sue caratteristiche di leggerezza (importante per l'antiscandalo), facilità di applicazione su tetti di qualsiasi forma e pendenza, ampia gamma di forme e colori che soddisfano ogni esigenza estetica e funzionale del progettista. L'offerta spazia dalle tradizionali tegole con finitura in gangi di basalto colorate,

alle tegole con finitura in rame o lamina in lega di alluminio, alle tegole fotocatalitiche "manga smog" fino alle tegole fotovoltaiche, per un totale di 15 modelli e 78 varianti colore. Oltre al merito di finitura, offre "sistemi tetti" per tetti ventilati, tetti certificati per l'isolamento termico, acustico e reazione al fuoco e tetti verdi, comprendendo prodotti innovativi per l'isolamento termico, la gestione del vapore (schiuma e membrane traspiranti), pannelli in legno per la realizzazione della copertura e tutti gli accessori necessari al completamento a regola d'arte del tetto - www.tegola-canadese.com

L'eccellenza Made in Italy nella progettazione architettonica con laminato in zinco-titanio di ZINTEK

I prodotti Made in Italy sono apprezzati in tutto il mondo per qualità e cultura manifatturiera e la venziana Zintek, unico produttore in Italia che produce e commercializza il laminato in zinco-titanio zintek® in uno stabilimento di 86.000 m², lo sa bene perché è proprio sul progetto culturale che ha basato la sua forza e con impegno, rispetto, coerenza, disponibilità all'ascolto e al confronto, ha acquistato una leadership nel settore dell'involucro edilizio in Italia e nel mondo. Punta di riferimento italiano nella produzione di laminati in zinco-titanio per rivestimenti di coperture, facciate e lattonerie, ha partecipato a opere firmate da Renzo Piano (Quartiere Le Albere e MUSE di Trento), Michele De Lucchi (UnCredit Pavilion a Milano) e Matteo Thun (Davines Village a Parma) e ha celebrato la sua prima presenza alla Biennale di Architettura di Venezia collaborando al progetto per il Padiglione della Santa Sede, con una cappella voluta disegnata dall'architetto australiano Sean Godsell. Da Gennaio 2018 ha dato il via a un piano di internazionalizzazione con l'apertura di due showrooms espositivi ad Amsterdam e Shangai e partnership con distri-



butori e costruttori in Cina, Olanda e Stati Uniti. Grazie al modello organizzativo efficiente e collaudato e alle due filiere, produttiva e architettonica, con le quali segue il laminato dalla fusione della materia prima fino alla posa, si propone come partner operativo e general contractor per le grandi opere in Italia, richiamando i migliori professionisti. Per il futuro c'è l'ambizione di crescere ancora: un piano di sviluppo sempre più orientato alla sostenibilità produttiva e progettuale, con investimenti in ricerca di nuove soluzioni applicative e collaborative a progetti di importanza mondiale - www.zintek.it

SICURPAL protegge la sicurezza dei lavoratori con linee vita e prodotti anticaduta

Dal 1997 l'azienda Sicurpal tutela la sicurezza dei lavoratori realizzando linee vita e prodotti di elevata qualità contro le cadute dall'alto. Forte di un'esperienza consolidata, ricerca soluzioni d'avanguardia per la sicurezza dei lavori in quota, fornendo un servizio a 360° per risolvere tutte le problematiche inerenti le cadute dall'alto in settori: civile, industriale e green energy. Nonostante l'impegno nel fornire prodotti di alta qualità, progettati e installati a regola d'arte, Sicurpal è e sarà sempre e sarà corai sulla sicurezza

esigiti dalla partner Sicurform, ancora oggi si registrano molti incidenti sul lavoro. L'impegno delle aziende e le normative non bastano, è necessario un percorso comune di consapevolezza sulle situazioni a rischio e fabbisogno di adottare prodotti di qualità contro le cadute degli operatori - www.sicurpal.it

Sicurpal
Linee vita sistemi anticaduta

THE SKIN di MAZZONETTO riveste di metallo sottile l'architettura nel mondo



Mazzonetto ha scritto la storia dei metalli per la latorna edilizia degli ultimi 25 anni, producendo e commercializzando prodotti e accessori per il rivestimento dei fabbricati. Ha portato l'eccellenza delle sue lavorazioni in Europa, Asia e Australia. L'esperienza maturata ha dato vita a linee di metallo con brand propri come l'alluminio Vestis e Acciaio Maxis. Ha inoltre fondato una propria Academy per insegnare a progettisti e installatori a progettare e lavorare il metallo. The Skin è la nuova divisione dedicata ai sistemi per rivestire l'architettura con metalli sottili. Il metallo, la tecnica e l'artigianalità si fondono per garantire la massima cura all'intero processo di progettazione alla scala del prodotto, fino alla posa in opera - www.mazzonettoitalia.it

IL NODO DEI CONTI PUBBLICI

Manovra, l'Ue mette i paletti sul deficit “Flessibilità possibile, ma è da negoziare”

La Commissione ostenta disponibilità e ricorda: “L'Italia ha promesso di ridurre il saldo strutturale”

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

A Bruxelles continuano a ripetere c'è «grande disponibilità» a lavorare con il governo per trovare «la migliore soluzione per tutti». Ma il sentiero da percorrere rimane stretto. Perché l'Italia - ricordano - «ha preso impegni precisi». E sul fronte della flessibilità nulla è scontato: tutto dipenderà dall'approccio politico di Ursula von der Leyen. Che al momento rimane un'incognita persino per chi lavora negli uffici della Commissione.

I numeri della nota di aggiornamento al Def saranno esaminati con molta attenzione dai tecnici dell'esecutivo Ue, anche se il vero documento da passare ai raggi X sarà la bozza di bilancio (attesa entro il 15 di ottobre). E l'osservato speciale non sarà il deficit nominale, da sempre al centro del dibattito mediatico: non basterà un 2% per dire che i conti tornano o un 2,5% per dire che sono fuori traiettoria. Il parametro usato per misurare la “conformità” della manovra alle regole Ue resta il deficit strutturale, ossia il disavanzo calcolato al netto del ciclo economico e delle misure una tantum. Vero, presto potrebbe essere accantonato. Ma non nell'immediato: il giudizio sulla manovra italiana si baserà ancora su quel valore.

Gli impegni di luglio

A Bruxelles ricordano che l'Italia ha preso un impegno molto chiaro il 2 luglio scorso. Nella lettera firmata



Ursula von der Leyen è la nuova presidente della Commissione europea e si insedierà il 1° novembre

dall'allora ministro Tria e dall'attuale premier Giuseppe Conte c'è scritto che, per quanto riguarda i conti del 2020, Roma «ribadisce il suo impegno a conseguire un miglioramento strutturale». Il che vuol dire che il saldo strutturale dovrà diminuire. Le raccomandazioni Ue impongono infatti una riduzione del deficit pari allo 0,6% del Pil: nessuno si aspetta un simile sforzo da Roma, ma è chiaro che senza un migliora-

mento minimo (anche dello 0,1%) la «grande disponibilità» di Bruxelles potrebbe non bastare. In teoria il governo italiano potrebbe far leva su un altro fattore, legato alla congiuntura economica negativa: il divario tra la crescita reale e quella potenziale. Se la differenza (nota come output gap) fosse maggiore dell'1,5%, l'Italia sarebbe in un «periodo negativo» e dunque la richiesta iniziale dello 0,6% scenderebbe allo

0,25%. Ma le stime della Commissione indicano un valore dell'output gap molto inferiore. È una strada difficile da percorrere.

I margini di flessibilità

Dunque senza una minima riduzione strutturale la boccia sarà inevitabile? Calma. Perché c'è poi il discorso legato alla flessibilità, ossia le spese per le quali l'Italia intende chiedere lo scorporo dal deficit. Si è parlato degli investi-

menti verdi, però non ci sono ancora certezze. Teoricamente Roma ha esaurito i suoi margini di sconto, ma tutto dipenderà dalla trattativa politica. E su questo chi ora a Bruxelles si occupa del dossier alza le mani. Perché la Commissione di Jean-Claude Juncker avrà il dovere di fare il primissimo esame sulla bozza di manovra per poi, eventualmente, rispedirla al mittente già entro fine ottobre (scenari teorico: non succederà).

Ma spetterà al prossimo esecutivo Ue, quello di Ursula von der Leyen e di Paolo Gentiloni, dare il giudizio definitivo (intorno alla terza-quarta settimana di novembre). È con quella Commissione che andranno negoziati i margini per avere maggiore flessibilità. Si sa come la pensa Gentiloni e si sa come la pensa Valdis Dombrovskis. La vera incognita sarà l'atteggiamento della nuova presidente. —

© BY NC ND AL CU IN DIRITTI RISERVATI

0,6%

La riduzione del deficit strutturale raccomandata dall'Ue per il 2020

0,1%

Bruxelles potrebbe accontentarsi di una riduzione minima del deficit strutturale

0,7%

La stima di crescita del Pil dell'Italia per il 2020 secondo la Commissione Ue

Il direttore generale Panetta: divario inaccettabile, frena la crescita L'idea di Bankitalia per il Sud Taglio del cuneo fiscale e 40 miliardi di investimenti

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

«Il Mezzogiorno? Rappresenta il problema irrisolto dell'economia italiana - sostiene il direttore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta - . Nelle regioni meridionali il Pil pro-capite è la metà di quello del Centro Nord; la disoccupazione è prossima al 20%, il doppio di quella del resto del Paese. Le disuguaglianze e l'incidenza della povertà sono ampie. La dotazione infrastrutturale e la qualità dei servizi pubblici es-

senziali sono insoddisfacenti», e questo rappresenta «un gap inaccettabile col resto del Paese, perché non consente ad un terzo della popolazione italiana di godere appieno di diritti ed opportunità che lo Stato deve garantire a tutti. Mentre la mancanza di lavoro induce troppe persone giovani e preparate ad emigrare».

Il dg di via Nazionale è a Foggia per inaugurare «Valoridicarta», la nuova società (80% Poligrafico dello Stato, 20% Banca d'Italia) accreditata dalla Bce per la produzione di banconote e carte speciali di sicurezza e coglie l'occasione per declinare la sua ricetta per il Sud. In due parole: più investi-

menti pubblici e taglio del costo del lavoro. A questo poi aggiunge una macchina pubblica in grado funzionare bene ad ogni livello assieme, ovviamente, all'esigenza di «sradicare l'inaccettabile triangolo illegale (evasione, corruzione, criminalità)». La sicurezza e il rispetto delle norme - precisa - sono prerequisiti irrinunciabili per la crescita sui quali non è possibile transigere».

Quanto alle misure economiche «la via maestra» per sostenere l'occupazione è una riduzione del costo del lavoro, ovviamente «da attuare nel rispetto degli equilibri delle finanze pubbliche». Panetta ipotizza «un taglio del cuneo fisca-



Panetta e il premier Conte, a Foggia per inaugurare Valoridicarta

le al Sud pari all'1% del suo Pil», in pratica una riduzione di circa 2 punti percentuali dell'aliquota fiscale e contributiva pagata dalle imprese, operazione che favorirebbe l'aumento della domanda di lavoro e, soprattutto nel medio termine, rafforzerebbe i consumi e farebbe aumentare la competitività facendo salire il Pil di queste aree fino ad un +1,2%.

Quanto agli investimenti basterebbe che quelli pubblici salissero di 4 miliardi all'anno (ovvero l'1% del Pil) per 10 anni ed il prodotto «salirebbe di un altro 0,3% con effetti espansivi significativi per l'intera economia italiana». Panetta, inoltre, auspica poi un consolidamento nel settore del credito: le piccole banche del Mezzogiorno, per lo più popolari,

che negli ultimi anni hanno sofferto particolarmente la crisi, unendosi tra loro «potrebbero realizzare economie di scala e mettere a fattor comune le conoscenze sull'economia reale» dando vita, non tanto a nuove banche del territorio («i cui limiti sono apparsi evidenti negli ultimi tempi»), quanto a «intermediari efficienti ed in grado di fornire alle imprese del Sud, in concorrenza con altre

Serve un consolidamento del sistema creditizio con le fusioni

banche, un'adeguata assistenza creditizia e finanziaria». «Se riparte il Mezzogiorno riparte il Paese» ha sostenuto a sua volta il premier Conte, che sempre da Foggia ha confermato di aver in preparazione un nuovo piano di rilancio del Sud «che non dovrà esaurire il suo effetto in un paio di anni ma diventerà strutturale». —

© BY NC ND AL CU IN DIRITTI RISERVATI

SABOTAGGIO SUI BINARI

1) Disagi e ritardi alla stazione Termini di Roma. In alcune stazioni sono state distribuite bottigliette d'acqua ed è stata coinvolta la Protezione civile;
 2) Il luogo in cui è stata incendiata una cabina elettrica alla stazione di Rovezzano, vicino a Firenze. L'incendio, che ha bloccato il traffico dei treni per alcune ore, sarebbe stato doloso;
 3) Passeggeri in attesa alla stazione centrale di Napoli. I ritardi sono stati superiori anche ai 200 minuti. Nell'arco della giornata sono stati cancellati nello specifico 42 treni alta velocità.



IERI Tre roghi dolosi alla stazione di **Firenze Rovezzano** hanno colpito una cabina elettrica mandando in tilt l'intera rete

E proprio ieri a Firenze una lunga serie di condanne per un attentato nel 2017, proteste in aula

Il maxiprocesso e la vendetta La firma anarchica sul web “Gesto di amore e di rabbia”

Si attende. Qualcuno rassegna lavoro a bordo con il computer, altri cercano ossessivamente alternative, altri chiedono lumi sui rimborsi, altri protestano ogni volta che l'altoparlante della stazione annuncia la partenza di un treno alta velocità per Roma ed è sempre un Trenitalia. Perché, come ci spiega la hostess, è Rfi che decide la scansione delle partenze ed «è normale che Trenitalia abbia la precedenza». Così il

treno di Trenitalia previsto per le 8 ci supera in curva visto che la nostra partenza da orario erano le 7,15. Si parte finalmente. Più di 4 ore di ritardo. Cancellati 42 convogli AV. Lo si capisce a Roma Termini, all'arrivo, dove bivaccano, per terra su giacigli di fortuna gruppi di scout, amici e famiglie in partenza per le agognate vacanze. Ma l'attesa, per loro, sarà ancora lunga. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

REPORTAGE

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A FIRENZE

Al terzo tentativo, il sabotaggio è riuscito. Sempre qui. Stazione di Rovezzano, case popolari, desolazione, Firenze sud. La cabina elettrica della linea ad alta velocità è lungo la strada. Troppo facile da raggiungere. Basta scavalcare. Le fiamme sono divampate alle 5 di ieri mattina in tre punti differenti, a pochi metri di distanza.

**La rivendicazione:
“Basta accendersi una sigaretta per mandare in tilt il Paese”**

Le ha notate il motorista di un treno merci che passava lungo la linea. «Fate presto, qualcosa sta prendendo fuoco», ha detto chiamando i soccorsi. L'incendio è stato spento nel giro di pochi minuti. Probabilmente era stato appiccato attraverso le canaline dei cavi elettrici dentro un pozzetto, come se le fiamme fossero state iniettate da lì verso i circuiti. Ma danneggiare quella sola cabina elettrica dell'alta velocità è stato sufficiente per bloccare la principale linea ferroviaria italiana. Il Paese si è ritrovato diviso a metà. Caos totale nelle stazioni. Ritardi, rabbia.

Frustrazione. E così, nel disastro di una giornata campale per i trasporti nazionali, spiccava per contrasto la soddisfazione degli amministratori della piattaforma web antagonista di area anarchica «Finimondo.org»: «Non riusciamo a trattenere la nostra emozione nel vedere come sia sufficiente accendersi una sigaretta all'aria aperta in campagna, sotto la luna, per mandare in tilt questo gigante con i piedi d'argilla». Hanno definito l'attentato così: «Un gesto di amore e rabbia». Il titolo del post era beffardo: «La strategia della lumaca».

Che si trattasse di un incendio doloso si è capito subito. Che adesso possa essere ricondotto all'area anarco insurrezionalista è, per gli investigatori, più di una suggestione. E non tanto per quella specie di rivendicazione senza sigle. Ma per due ordini di motivi. Più concreti.

Il primo è che proprio in questa zona erano già andati in scena due tentativi di sabotaggio. 21 dicembre 2014: quella volta il fumo usciva dalla galleria San Donato. I tecnici erano riusciti a spegnere le fiamme immediatamente. Ma sull'altro lato della massicciata, proprio accanto alla stazione di Rovezzano, avevano trovato una bottiglia di liquido infiammabile attaccata a un innesco. E quella non era stata neppure la prima volta. Perché già il 2 dicembre dello stesso anno, era stata ritrovata una tanica di benzina su

una gru al lavoro per l'alta velocità. «Il simbolo da colpire è proprio quello», dice adesso un investigatore.

C'è poi il secondo aspetto. Una coincidenza temporale. Ieri a Firenze si è chiuso il primo grado del maxi processo contro quaranta militanti della galassia anarchica cittadina. Sono storie diverse, reati diversi. Si va da «detenzione di un artificio pirotecnico Red Thunder di classe F4 da classificarsi come materia esplosiva» a resistenza a pubblico ufficiale. Manifestazioni non autorizzate.

È il terzo tentativo di sabotaggio in zona, i primi nel dicembre del 2014

Danneggiamenti, lesioni. «Calci, pugni, spintonamenti». Scritte con la vernice spray sui palazzi del centro storico. «Borghesi tutti appesi». «Liberi di molotov». «Militari merde». «Fuoco al carcere». Ma il fatto più grave, fra quelli portati a giudizio, è il ferimento dell'artificiere della polizia Mario Vece. Era stato chiamato il primo gennaio del 2017 per disinnescare un ordigno piazzato nella libreria il Bergello. Libreria vicina al movimento fascista di Casapound. L'ordigno rudimentale esplose: l'artificiere perse la mano

sinistra e un occhio. Quattro anarchici erano quindi accusati di tentato omicidio e associazione a delinquere.

Di tutto questo, ieri sera, si dava conto nell'aula 28 della Corte d'Assiste del Palazzo di Giustizia di Firenze. La città scollegata dal resto d'Italia dopo il sabotaggio. E dentro all'aula, da una parte la polizia a testimoniare e dall'altra gli anarchici a processo. Erano già comparse delle scritte nere. Scritte feroci contro l'artificiere: «Occhio non vede, mano non duole». La corte si è ritirata in camera di consiglio. Fino a quando, alle sette di sera, il presidente Gaetano Maganelli ha iniziato a leggere una lunga serie di condanne: 9 anni di carcere per il ferimento dell'artificiere. Quando il presidente ha detto che Casapound, che si era costituita parte civile, avrebbe avuto diritto a un risarcimento, è scoppiato un parapiglia. Insulti. Sedie rovesciate. Gli anarchici hanno urlato contro la corte mentre abbandonavano l'aula. C'era anche l'anarchico Nello Valitutti, reduce da ogni epoca. Dalla strage di piazza Fontana alla barricata sulla Tav, fino a qui. Nell'aula 21 urlava contro i giudici: «Pagherete caro, pagherete tutti». E con quelle parole atroci calava il sipario sulla giornata di Firenze. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

30

Sono i treni AV che passano ogni ora sul tratto interessato dagli incendi

3

Sono i pozzetti incendiati ieri a Rovezzano, vicino a Firenze

no. «Se ne hanno attaccati tre è perché sapevano che in questo ambito è prevista una certa ridondanza e così facendo erano sicuri di paralizzare la linea. Più protezione? Certo, ma non si può moltiplicarla per mille: di fronte a certi eventi forzati ci sono poche difese».

La miglior difesa? Il dialogo

Bruno Della Chiara esperto di sistemi di trasporto del Politecnico di Torino mette l'intera vicenda su un altro piano. «Di fronte a certi eventi non c'è limite alla protezione — sostiene

—, Però se penso a quello che è successo a Rovezzano come all'ultimo attacco al cantiere della Torino-Lione ritengo che questi problemi vadano affrontati in un altro modo. Visto che anche a livello accademico sull'alta velocità siamo di fronte a posizioni molto contrapposte, l'unica via è il dialogo. Siamo di fronte ad un evidente attacco al sistema di trasporto: bisogna abbassare il livello dello scontro. Altrimenti non se ne esce e si finisce solo col rallentare l'Italia». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

IL NODO DEI CONTI PUBBLICI



123RF

Quota 100, reddito e detrazioni fiscali Per il governo un match da 26 miliardi

Nel 2020 il disavanzo potrebbe salire al 2,9% del Pil e l'esecutivo dovrà correre ai ripari. Meglio una revisione di spesa ad ampio raggio, piuttosto che peggiorare i servizi pubblici

CARLO COTTARELLI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Cosa ci possiamo aspettare? Facciamo un riassunto delle puntate precedenti.

La Nadeff aggiorna il Documento di Economia e Finanza (Def) presentato in aprile. Il Def aveva indicato che il deficit pubblico si sarebbe attestato al 2,4 per cento del Pil nel 2019 e al 2 per cento nel 2020. Questi numeri non erano piaciuti alla Commissione e a giugno, riconoscendo che le cose stavano andando meglio del previsto in termini di spesa e di entrate, il governo aveva concordato un pacchetto di risparmi che avrebbero portato il deficit del 2019 al 2%. Non era chiaro quali sarebbero state le implicazioni per il 2020, ma, in assenza di una nuova stima ufficiale, si può ipotizzare che i risparmi identificati in giugno (alcuni dei quali una tantum, altri più permanenti, come la minor spesa per quota 100 e il reddito di cittadinanza, misure che hanno attirato meno interesse di quanto inizialmente previsto), insieme ai minori tassi di interesse negli ultimi mesi potrebbero far scendere il deficit nel 2020 intorno all'1,5 per cento del Pil. Questo avverrebbe però solo se la legislazione restasse immutata, incluso l'aumento dell'Iva per circa 23 miliardi votato alla fine

dell'anno scorso per trovare coperture agli aumenti di spesa già decisi con effetto sul 2020. Senza questo aumento, che il governo è intenzionato a cancellare, il deficit il prossimo anno salirebbe da 1,5 al 2,8 per cento. Un ultimo elemento per capire da dove si parte nel 2020: le previsioni del Def di aprile non comprendevano le cosiddette "spese indifferibili" spese che si sa dovranno avvenire nel 2020 ma che, per una cattiva abitudine italiana, non erano incluse nelle previsioni del Def. Se si aggiungono queste spese (circa 2 miliardi), il deficit per il 2020 sale dal 2,8 al 2,9% del Pil. Quindi per riportare il deficit all'obiettivo previsto in aprile (2 per cento) occorrerebbe trovare risorse per lo 0,9 per cento del Pil, circa 16 miliardi.

A questi si aggiungerebbero le risorse per le nuove iniziative che il governo dice di voler prendere. Non si sa quanto queste potrebbero costare, ma per avere qualcosa di significativo in tutte le aree indicate nel programma di governo (cuneo fiscale, welfare, famiglie, pubblica istruzione, sussidi a imprese che investono) servirebbero almeno una decina di miliardi, forse più, da aggiungere ai già citati 16 miliardi.

Da dove possono venir fuori tutti questi soldi? Il gover-

no spera nel buon cuore della nuova Commissione Europea. Intendiamoci: non è che i soldi ce li darebbe la Commissione. Ma questa accontentirebbe a farceli prendere a prestito, accettando un deficit più alto del 2 per cento. Non penso però che si possa andare molto in là: cambiare le regole europee sui conti pubblici richiederebbe, se anche ci fosse l'unanimità dei membri, un paio di anni e, nell'ambito delle attuali regole, la flessibilità potrebbe limitarsi a 5-6 miliardi (lo 0,3 per cento del Pil). E il resto?

Il governo ha parlato di ridurre deduzioni e detrazioni, le cosiddette "spese fiscali", magari quelle dannose per l'ambiente (ricordiamo che Macron ebbe la stessa idea, scatenando la reazione dei gilet gialli). Forse è anche utile andare a vedere se qualcuna delle misure introdotte negli ultimi anni potrebbe essere rivista. Viene in mente prima di tutto quota 100, misura in conflitto rispetto alle tendenze demografiche e l'aumento tendenziale della spesa pensionistica. Il problema è che il risparmio immediato anche da una sospensione completa dei nuovi pensionamenti con quota 100 nel 2020 sarebbe modesto (mezzo miliardo circa). Si potrebbe rivedere il trattamento previsto per il reddito di cittadinanza, che risulta

molto più generoso per i single che abitano al Sud, dove il costo della vita è più basso, che per le famiglie numerose del Nord. Ma occorrerebbe tagliare i sussidi già in corso di erogazione, cosa non facile. Tante altre misure sono state introdotte dal 2014. Il totale ammonta a quasi 90 miliardi, compreso, sul lato della spesa, oltre a quota 100 e reddito di cittadinanza, maggiori stanziamenti per la "buona scuola", le pensioni, le assunzioni nel settore pubblico, le spese per le famiglie, il bonus "cultura" per i diciottenni e, sul lato delle entrate, l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, la riduzione dell'Ires, la detassazione di premi di produttività, l'esclusione del costo del lavoro dall'Irap, il bonus di 80 euro (che l'Istat classifica però come spesa e non come detassazione), la flat tax per le piccole partite Iva, eccetera. 90 miliardi, alla faccia della austerità, uno potrebbe dire. Il problema è però il solito. Ormai tutte queste cose sono viste come diritti acquisiti e sarà difficile eliminarle. La logica per cui si introducono nuovi provvedimenti e si verifica dopo due o tre anni la loro efficacia non appartiene al settore pubblico italiano: non si va mai a valutare l'efficacia delle misure introdotte (si è mai andato a vedere cosa esattamente è stato

comprato col bonus ai diciottenni, per esempio?). Si sarebbe potuto procedere con una revisione della spesa a più ampio raggio, ma non mi risulta che il governo precedente abbia fatto grandi progressi in questa direzione. Resta quindi l'incertezza sul come far tornare i conti. Certo occorrerà ridimensionare lo spazio per nuove iniziative. Ma anche senza nuove iniziative occorre trovare 16 miliardi, a meno di non aumentare l'obiettivo di deficit sopra il 2 per cento. Che si ricorra, di nuovo, ai tagli lineari, magari anche quelli per le spese di esercizio con un peggioramento della qualità dei servizi pubblici? Temo di sì... —

© BY NCD AL CUNO DIRITTI RISERVATI

JENA



CHI

Un leader lo vedi dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia. Chi l'ha visto?

jena@lastampa.it

IL PUNTO

GIUSEPPE SALVAGGIULO

La guerra di poltrone al Tesoro

Finita la guerra su premier, ministri e sottosegretari, infuria quella sui capi di gabinetto. Il posto più ambito è al Ministero dell'Economia. Tanto più all'alba di una pingue stagione di nomine. Il nome in cima alla lista del neoministro Roberto Gualtieri era quello del primo della classe: Roberto Garofoli. Consigliere di Stato, capo di gabinetto di Tria (e prima di D'Alema, Monti, Letta, Padoa-Schioppa...), costretto a dimettersi nel dicembre 2018 su pressione di Palazzo Chigi. Accusato di conflitti di interessi, non era mai andato a genio ai Cinquestelle e la leggenda racconta che nelle riunioni contraddicesse Conte con un certo sussiego.

Gualtieri viene dissuaso per evitare il primo frontale con il premier. Quindi fioccano candidature, segnalazioni, sponsorizzazioni. Primo nome Claudio De Vincenti, economista ed ex ministro Pd. Ma non ha esperienza da capo di gabinetto e la regola aurea è che non lo si diventa dopo aver fatto il ministro. Spunta Paolo Aquilanti: capo staff - prima al ministero, poi a Palazzo Chigi - di Maria Elena Boschi, riuscita a farlo nominare al Consiglio di Stato. La scissione brucia la sponsorizzazione renziana.

Sul taccuino di Gualtieri anche i nomi di Luigi Fiorentino (una dozzina di incarichi in governi di centrosinistra, da Ciampi a Gentiloni) che però torna al Ministero dell'Istruzione; di Alberto Stancanelli, dirigente di lungo corso a Palazzo Chigi ora alla Corte dei conti, legato a Bassanini, che però si accasa alle Infrastrutture; di Oberdan Forlenza, consigliere di Stato dai mille incarichi (Pd tendenza Veltroni-Melantri); di Alfonso Celotto, costituzionalista che ha lavorato negli staff ministeriali di Calderoli e Barca, Bonino e Giulia Grillo, stimato nella galassia zingarettiana.

Gualtieri non ha ancora deciso. Sonda. Chiede in giro. E nel frattempo conferma (pare provvisoriamente, il tempo di scrivere la legge di bilancio) il capo di gabinetto ereditato da Tria. Un altro consigliere di Stato di trasversale corso: Luigi Carbone. Che al ministero passerà comunque alla storia perché solca i corridoi a bordo di un monopattino. E poi chissà: con lo stallone tra cordate Pd, nessuno più di un capo di gabinetto provvisorio può diventare definitivo.

Centinaia di profughi con sbarchi fantasma Conte lavora per incontrare il libico Haftar

Stallo sulla Ocean Viking. Per il capo del governo prioritario l'impegno della Guardia costiera di Libia e Tunisia

GRAZIALONGO
ROMA

Due nuovi «sbarchi fantasma» nelle ultime ore. A Lampedusa sono arrivati 92 migranti a bordo di un'imbarcazione di legno, mentre 41 sono approdati a Brancaleone, in Calabria, su una barca a vela. Intanto resta ancora in stallo la situazione della Ocean Viking, la nave umanitaria gestita in collaborazione da Msf e Sos Mediterranée: 182 persone restano bloccate a bordo. Tra di loro ci sono bambini, una donna incinta e un neonato.

Al Viminale e a Palazzo Chigi spetta così un duplice impegno. Per gestire gli arrivi dei migranti con le

Il ministro dell'Interno Lamorgese lavora coniugando umanità e rigore

navi delle Ong si punta alla loro distribuzione europea, mentre per quanto concerne gli «sbarchi fantasma» si guarda a un possibile confronto con Khaliifa Haftar. Dopo l'incontro dell'altro giorno con il primo ministro del governo di accordo nazionale Fayez al Sarraj, il premier Giuseppe Conte sta prendendo in considerazione la possibilità di discutere del problema con l'uomo forte della Cirenaica.

Intanto sul tavolo del ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, che lavora in stretto contatto con il presidente del consiglio, i fascicoli più spinosi riguardano la gestione delle imbarca-

zioni delle Ong secondo una linea politica in grado di «coniugare umanità e rigore». L'obiettivo è quello di rafforzare la sponda europea della distribuzione dei migranti, passando dalla base volontaristica a quella automatica.

Ieri il premier Conte ha ribadito che «l'Italia non accetterà più di restare sola» e certamente all'occorrenza «può esercitare» un diritto di veto. E ancora: «Sulla necessità di aiutare i migranti economici sarò irremovibile anche con Macron». E se finora la disponibilità all'accoglienza è stata concessa solo da Francia e Germania, l'auspicio è che possano aggiungersi sempre più Paesi, a partire quelli con le coste sul Mediterraneo come Spagna e Grecia. Snodo cruciale sarà la conferenza a Malta fissata per domani. Le aspettative sono tante, anche se è evidente che si tratta di obiettivi a lungo termine.

La partita, insomma, è decisamente complessa e spinosa. Come lo è del resto anche l'altra questione degli sbarchi fantasma, anche se va ricordato che non si tratta di una novità: da gennaio ad agosto 2019, mentre Salvini imponeva la chiusura dei porti, ce n'erano stati ben 208 per un totale di 4.306 migranti. Infatti sono sbarcati sulle coste italiane 5.253 stranieri, ma solo 947 sono stati portati con le navi delle Ong con 26 sbarchi. Un problema insidioso, che per il presidente del consiglio Conte «rischia di diventare più allarmante di quello delle navi delle Ong». Urge al più presto



182
Sono le persone bloccate a bordo della nave Ocean Viking

una soluzione, che però può essere trovata solo dal punto di partenza, ovvero la Libia e la Tunisia. Fondamentale è la collaborazione con le rispettive forze della Guardia costiera.

Una missione non certo facile, soprattutto a causa della loro collusione con ambienti della criminalità, delle milizie, degli jiha-

1. Soccorritori in azione all'arrivo di 108 migranti all'isola di Lampedusa
2. Un barcone fantasma arrivato con circa 200 persone a bordo e arenato sulla spiaggia di Scicli in Sicilia

GIUSEPPE BRESCIA (M5S) Il presidente della Commissione Affari costituzionali: "Serve un atto di coraggio"

“È giusto cambiare la legge sulla cittadinanza Interpelliamo gli iscritti sulla piattaforma Rousseau”

INTERVISTA

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Io credo che sia arrivato il momento di ragionare sullo Ius culturae, che ritenendo una norma di civiltà: un bambino nato in Italia da genitori che siano regolarmente residenti da un certo periodo di tempo nel nostro Paese, che abbia completato un ciclo di studi in Italia, si può ritenere italiano». Durante il governo gialloverde Giuseppe Brescia, presidente del M5s della Commissione Affari costitu-

zionali della Camera, non ha fatto mistero di non condividere la linea dura di Matteo Salvini sull'immigrazione. E ora, il giorno dopo l'apertura della ministra della Famiglia Elena Bonetti alla cittadinanza per i bambini «nati e cresciuti in Italia che concludano un ciclo scolastico», conferma che il momento di mettere mano alla legge che non riuscì al governo Gentiloni potrebbe essere arrivato.

Cosa pensa della proposta della ministra Bonetti?

«Già a marzo scorso il presidente Conte si era espresso negli stessi termini, auspicando

che il Parlamento si potesse esprimere sulla materia nonostante non fosse nell'accordo di maggioranza. È una questione che si trascina da molti anni ma non se ne è fatto mai niente, forse perché è ritenuta una misura impopolare. Governi di centrosinistra, lo stesso Pd, non sono mai passati dalle parole ai fatti. Ma io ritengo sia una norma giusta».

Ius culturae e non Ius soli?

«Credo che lo Ius culturae sia un punto di caduta più equilibrato su cui ragionare, anche considerando che nel M5s molti hanno sensibilità diverse su questo tema».

Ritiene che si possano vincere le resistenze dentro il M5s? Lo stesso Luigi Di Maio all'epoca sottolineò che il premier parlava a titolo personale...

«Noi come Movimento quando ci sono temi divisivi di solito ci affidiamo alla democrazia diretta attraverso la piattaforma Rousseau: per un tema così importante si potrebbero interpellare gli iscritti. Decidere con loro, così come è stato fatto il nuovo governo».

Tuttavia, come lei dice, è un tema che non porta consensi. Non teme ricadute?

«Io credo che il consenso sia importante e che serva per ar-

rivare a governare il Paese. Una volta che però si è al governo bisogna fare ciò che è giusto per la platea di riferimento, anche se a volte si pensa possa essere impopolare. In questo caso i beneficiari sarebbero un milione di bambini che in Italia ci vivono. Bisogna essere coraggiosi e agire».

Nonostante l'onda leghista?
«Penso che il consenso di Salvini dopo il pasticcio che ha combinato sia tutto da verificare. Bisogna vedere se i cittadini gli affiderebbero di nuovo il Paese visto che con un colpo di testa ha permesso che cadesse un governo amatissimo».



GIUSEPPE BRESCIA
DEPUTATO M5S

Io credo che il consenso sia importante. Poi al governo bisogna prendere decisioni anche impopolari

Il bluff dei porti chiusi

Da gennaio ad agosto 2019, mentre Salvini imponeva la chiusura dei porti, sono avvenuti

208 sbarchi fantasma

per un totale di

4.306 migranti

Infatti sono sbarcati sulle coste italiane

5.253

ma solo **947** sono stati portati con le navi delle Ong con 26 sbarchi

disti e dei trafficanti di esseri umani. Se la Tunisia deve fare i conti con la precarietà dovuta alle recenti elezioni, in Libia la situazione è ancora peggiore a causa della guerra civile in corso tra i sostenitori di al-Sarraj e quelli a favore di Haftar. Un primo passo è avvenuto mercoledì scorso con l'incontro a Roma tra Conte e al Sarraj.

Ma il territorio libico è una polveriera che rischia di esplodere e gli equilibri sono così sottili e delicati da richiedere un confronto anche con Haftar, oltre che con al Sarraj. Non proprio una passeggiata. Ecco perché, oltre al lavoro delle diplomazie, c'è in campo anche l'impegno più sotterraneo della nostra Intelligence. Non a caso questo specifico capitolo libico e tunisino è seguito direttamente dal premier, che ha tenuto per sé la delega ai servizi segreti. Giuseppe Conte sta dunque valutando l'opportunità di incontrarsi di nuovo con Haftar, tanto più che l'ultima riunione con lui risale allo scorso maggio. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

IL PUNTO

ALESSANDRO DIMATTEO

Salvini duro contro il premier "Ha qualcosa da nascondere?"

Sembra il remake del film andato in onda lo scorso inverno, e chissà se questa volta il copione subirà qualche variazione. Matteo Salvini apre in diretta Facebook la busta della procura di Catania indirizzata a lui, dentro c'è la richiesta di archiviazione dall'accusa di sequestro di persona per la gestione del caso della nave Gregoretti. Come accaduto nel 2018 con la Diciotti, Salvini negò per giorni lo sbarco degli immigrati salvati in mare e la magistratura di Siracusa aprì un'inchiesta per un reato che, secondo la procura di Catania «non sussiste».

Ma era successo lo stesso nel caso della Diciotti, anche in quel caso venne chiesta l'archiviazione mentre il tribunale dei ministri decise di procedere. Allora fu il Senato a negare l'autorizzazione, Salvini era al governo e i 5 stelle votarono in sua difesa. Stavolta il leader della Lega è all'opposizione e sa che le cose potrebbero essere più difficili: «Se il tribunale dei ministri chiederà il processo - assicura - sono pronto a tutto». Il tribunale dei ministri deciderà entro 90 giorni e i giudici sono gli stessi dell'altra volta.

Il leader della Lega, intanto, si scambia fendenti con Giuseppe Conte. Il premier attacca: «Chiedete a Orban perché non ha seguito Salvini... La Lega si è ritrovata completamente isolata», in Europa. La replica durissima: «Conte ha tradito gli italiani per salvare la sua poltrona, ha qualcosa del suo passato da nascondere?».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



La leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni con il primo ministro ungherese Viktor Orbán

Il premier ungherese ospite della festa della Meloni: "Qui governo separato dal popolo" Insorge Di Maio: "Da parte sua un'ingerenza: parli del suo popolo, non del nostro"

“Da noi zero immigrazione” Orban scalda la platea nera

IL CASO

FLAVIA PERINA
ROMA

La battaglia di ieri contro il comunismo è vinta, la nuova lotta contro l'immigrazione è altrettanto dura ma si vincerà perché «siamo minoranza nelle istituzioni ma maggioranza tra il popolo». Il premier ungherese Victor Orban incanta la platea della festa romana di Fratelli d'Italia disegnando un ideale filo di continuità tra il vecchio anticomunismo e la nuova narrazione sovranista, la difesa dei confini, il rifiuto dell'ideologia dell'integrazione. Parte con l'omaggio a una canzone di Leo Valeriano sulla rivolta del '56 contro i sovietici, «Avanti ragazzi di Buda», molto cara alla destra, che tutti cantano in coro. Chiude disegnando uno zero con le dita a cerchio: in Ungheria «zero immigrazione musulmana, da noi c'è una società cristiana».

Abile, e anche furbo. Il premier ungherese evita accuratamente i temi che lo metterebbero in contraddizione con i suoi ospiti. Lui ha votato la Commissione di Ursula Von der Leyen, loro no. Lui continua a vedere la Russia come un nemico, molti di loro subiscono il fascino di Vladimir Putin. Lui è nel Partito Popolare Europeo con Angela Merkel, loro stanno con gli euroscettici del gruppo dei Conservatori. Dettagli. L'intervento di Orban guarda altrove, e so-

prattutto a qualificarsi come campione della «Seconda Europa», quella che è fuori dai grandi flussi migratori e vuole rimanere senza farsi carico dei problemi altrui. È il ruolo a cui aspirava anche Matteo Salvini, e forse anche per questo Orban lo cita quasi di malavoglia, raccontando del «contropiede» che nel 2015 ha fatto avanzare il sovranismo austriaco, bavarese e italiano. «Poi, se ho capito bene, in Italia il governo è stato separato dal popolo»: una frase che susciterà l'ira di Luigi Di Maio, forse irritato dall'implicita accusa di aver gestito un'operazione di Palazzo, forse desideroso di collaudare il suo nuovo ruolo di ministro degli Esteri. «È ingerenza, parli del suo popolo, non del nostro».

Orban ha confermato che l'Ungheria non si farà carico in nessun caso di quote di redistribuzione di migranti. È disposta ad aiutare i Paesi nei guai con un contributo ai rimpatri, niente di più. Non crede alla possibilità di integrare persone che arrivano da altre culture. Non crede che fuggano dalla guerra. Anche all'epoca della crisi siriana, dice, nove su dieci erano migranti economici. Teme la cosiddetta sostituzione etnica, stranieri usati per sostituire i bambini che non nascono più («e per me il bambino nato è sempre meglio del migrante»). Teme pure la sostituzione politica: migranti che conquistano la cittadinanza e diventano elettori, ovviamente di sinistra. La sua opposizione alla «Prima Eu-

ropa», quella che accetta la sfida multi-etnica, è radicale e identitaria: il problema non è il lavoro, il welfare, la concorrenza salariale, ma la cultura, la religione, l'alterità rispetto al «modello cristiano» che il Continente dovrebbe difendere.

«Sono più a destra di voi», dice alla platea. E forse è pure vero. La frase di incoraggiamento che consegna alla standing ovation della sala, invitando a combattere anche se gli avversari sono «grandi, ricchi, ben organizzati», è sulla stessa lunghezza d'onda delle t-shirt dannunziane che tantissimi indossano: «Fidati di Dio e tieni asciutta la tua

polvere da sparo», dice Orban scandendo le parole. Trattasi di Oliver Cromwell, non del Vate, ma fa lo stesso. Scrosciano gli applausi. Tutti ricorderanno quell'incitamento anziché il veloce passaggio con cui il premier ha dato atto alla signora Von der Leyen di essersi mossa nella direzione giusta istituendo un portfolio che mette insieme immigrazione e difesa dello stile di vita del Vecchio Continente. Una mediazione fra le due Europe forse è possibile, o addirittura si sta già realizzando, ma se si vuole elettrizzare il pubblico è meglio sorvolare. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

Ieri sulla Stampa

L'intervista alla Stampa del neo ministro della Famiglia Elena Bonetti che apre alla cittadinanza per gli studenti minorenni figli di cittadini stranieri che studiano nel nostro Paese. Boccatura per il decreto Pillon sul diritto di famiglia che non verrà preso in considerazione perché «troppo ideologico».



In Commissione c'è già una proposta di legge sullo Ius soli a prima firma Boldrini. Potrebbe essere una base? «La proposta era già incardinata ed era partita la discussione, poi interrotta per altre priorità. Coò non toglie che si possa ripartire con la discussione senza però spingersi troppo in là. Altri gruppi - M5s, Pd - potrebbero depositare una loro proposta, più circoscritta, limitata al solo Ius culturae».

Renzi coi suoi comitati di Azione civile sta raccogliendo firme per lo Ius culturae... «Queste cose un po' mi irritano. Una persona che è stata al governo e che avrebbe potuto fare in qualsiasi momento questa cosa, ora che ha formato un suo gruppo fa addirittura una raccolta firme. Mi pare un atteggiamento ipocrita, ma ben venga, se serve a smuovere le acque».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

SPAZIO AFFARI

AFFITTI DOMANDE

TORINO CITTÀ

A.A. STUDIO IMMOBILIARE ricerca per nostra selezionatissima clientela appartamenti Centro, Crocetta, Precollina. Nessuna spesa a carico del proprietario. Sommacampagna 011.500156.

AFFITTI OFFERTE

LOCALI UFFICI CAPANNONI

CRIMEA C.so Moncalieri, 9 vetrine di grande immagine. Affittasi Postiglione 011.504040.

IMMOBILIARE VENDITA

LIGURIA

CERIALE Prezzo davvero incredibile per questo bilocale con terrazzo di 50 mq. per goderti al massimo le tue vacanze! Obiettivo: zero preoccupazioni, non commettere l'errore di arrivare tardi!!! Euro 90.000 IPE:G. Fondocasa Ceriale 0182.1976244.

TORINO CITTÀ

PONTE BALBIS adiacente, attico ristrutturato di mq.230. Terrazzo mq.135. Vista. Luciana Vola 011.815.90.79.

PRECOLLINA Via Sabaudia, appartamento di fascino mq.360 in villa 700. Giardino. Luciana Vola 011.815.90.79.

TORINO PROVINCIA

PRECOLLINA Moncalieri, elegante villa di particolare architettura mq.525 complessivi. Giardino. Vista. Luciana Vola 011.815.90.79.



www.manzonadvertising.it



Mediaset, Vivendi verso il no al recesso
Pronte azioni legali

MILANO

Vivendi, la media company francese che fa capo a Vincent Bolloré, si avvia a non esercitare il diritto di recesso nell'operazione messa in campo da Mediaset per la nascita della holding olandese MediaforEurope (Mfe). Ieri a mezzanotte è scaduto il termine ma, fino a tarda ora, dal socio francese di Mediaset non sono arrivati particolari segnali. Il mancato recesso consentirebbe a Vivendi di poter avviare iniziative legali.

PALAZZO CHIGI SOSTIENE IL PIANO DELLE FERROVIE

Alitalia, il pressing di Conte su Delta

“Il 10% è troppo poco, comprate di più”

Il premier: credo nella soluzione di mercato. Atlantia? Resta una partita separata dalle concessioni autostradali

PAOLO BARONI
ROMA

Il presidente del Consiglio scende in campo a fianco delle Fs per chiedere agli americani di Delta di aumentare la loro quota nella nuova società che rileverà Alitalia. Sino ad oggi il vettore Usa si è infatti detto interessato ad entrare nel capitale della newco con appena il 10% delle quote, dicendosi disponibile ad aumentare eventualmente la propria quota solo in un secondo tempo.

Le Ferrovie, a cui il governo ha assegnato il ruolo di capocordata nell'operazione di salvataggio, ma anche Atlantia, vorrebbero invece che il maggior impegno si concretizzasse da subito. E questa delle quote azionarie, assieme al contenzioso sulle rotte per il Nord America - stando a fonti vicine al dossier - è proprio uno degli ultimi nodi che vanno sciolti per far quadrare il piano di rilancio di Alitalia. «Partita molto complessa», spiegano. Tant'è che complice la crisi agostana di governo il termine ultimo per la presentazione dell'offerta ad inizio settimana è stato atto slittare a metà ottobre.

Le quote dei 4 soci

Lo schema di partenza prevede che il Gruppo Fs e la holding dei Benetton si facciano carico di una quota identica del 35/40%, poi c'è il 10% di Delta ed un altro 10/15% che dovrebbe apportare il Tesoro convertendo gli interessi del prestito ponte da 900 milioni di euro. Se Delta salisse

se un po' nel capitale, non solo alleggerirebbe di qualche punto l'impegno di Fs ed Atlantia, ma certamente verrebbe maggiormente responsabilizzata nel suo ruolo di partner industriale.

Su Alitalia «sono anche io dell'idea che Delta dovrebbe rinforzare la sua partecipazione, il 10% è un po' pochino - ha spiegato ieri il premier parlando dal palco di Atréju -. Se si realizzasse una forte partecipazione di Ferrovie dello Stato, potremmo addirittura creare una sinergia» tra trasporto aereo e ferroviario. Quindi Conte ha tenuto a precisare

Possibile rinnovo della cassa integrazione per 1.100 dipendenti al 31 dicembre

che quella dell'ex compagnia di bandiera è una partita separata dalla vicenda del ponte Morandi e dal contenzioso che si è aperto con la società Autostrade e la sua capogruppo Atlantia, spiegando poi che la partita è ancora tutta aperta e che la soluzione che lui predilige è quella «di mercato, come è avvenuto per Carige. Perché è garanzia di un progetto industriale. E' la migliore garanzia. Lo Stato deve essere regolatore, ma uno Stato che gestisce, dal punto di vista storico, non si è delineato vincitore. Certo qui lo Stato è coinvolto». Ma se Delta salisse anche solo al 15% il peso dello Stato

sarebbe sì rilevante, ma potrebbe comunque restare sotto la maggioranza assoluta del capitale. Di qui il pressing sugli americani.

Domani vertice con i sindacati

Mercoledì scorso in un incontro al Mise i tre commissari di Alitalia hanno sostenuto che la situazione economica della compagnia, alla luce del buon andamento estivo, è discreto: in cassa ci sarebbero ancora 380 milioni di euro e questo consente alle parti più margini per definire gli ultimi dettagli dell'operazione. Questo non toglie che nel frattempo i dipendenti del gruppo siano chiamati a nuovi sacrifici. Per domani al ministero del Lavoro è infatti in programma l'incontro tra azienda, organizzazioni sindacali e rappresentanti del ministero dello Sviluppo e dei Trasporti per definire la proroga della cassa integrazione di assistenti di volo, assistenti di terra e comandanti.

Dalle 830 persone finite in cig lo scorso marzo l'azienda ha chiesto di salire a 1.180, estendendo l'uso degli ammortizzatori sino a tutto marzo 2020. Richiesta ritenuta «eccessiva» dai sindacati che di contro chiedono di ridurre l'ammontare complessivo dei cassintegrati e di azzerare il numero di quelli in cassa a zero ore. Stando alle ultime voci una possibile mediazione potrebbe fissare l'asticella un poco sotto quota 1.100 e arrestare la proroga al 31 dicembre. —

© BY NC ND AL CINI DIRITTI RISERVATI



Per il presidente del Consiglio il salvataggio di Alitalia resta una partita molto complessa

ANSA

IL PUNTO

Buffagni e i costruttori, duello su Progetto Italia

Duello su Progetto Italia, polo delle costruzioni promosso da Salvini Impregilo con Cdp, tra Stefano Buffagni, viceministro allo Sviluppo economico, e Gabriele Buia, presidente dell'Ance. Al convegno di Varenna, Buia contesta il progetto in quanto anticoncorrenziale e dirigitista. E Buffagni sbotta: «Costretti a farlo per il sistema ma non ne siamo entusiasti perché Cdp prende i soldi all'1,5% per una redditività dell'1%». Poi rivela che il governo sondò riservatamente l'Ance. Che diede l'ok, ma spiegando che in pubblico avrebbe criticato l'operazione per non perdere il consenso delle imprese più piccole. G. SAL.

di Varenna, Buia contesta il progetto in quanto anticoncorrenziale e dirigitista. E Buffagni sbotta: «Costretti a farlo per il sistema ma non ne siamo entusiasti perché Cdp prende i soldi all'1,5% per una redditività dell'1%». Poi rivela che il governo sondò riservatamente l'Ance. Che diede l'ok, ma spiegando che in pubblico avrebbe criticato l'operazione per non perdere il consenso delle imprese più piccole. G. SAL.

di Varenna, Buia contesta il progetto in quanto anticoncorrenziale e dirigitista. E Buffagni sbotta: «Costretti a farlo per il sistema ma non ne siamo entusiasti perché Cdp prende i soldi all'1,5% per una redditività dell'1%». Poi rivela che il governo sondò riservatamente l'Ance. Che diede l'ok, ma spiegando che in pubblico avrebbe criticato l'operazione per non perdere il consenso delle imprese più piccole. G. SAL.

Il nuovo consiglio potrà insediarsi a inizio del prossimo anno

Carige verso la proroga dei commissari

La prima sfida è l'aumento di capitale

RETROSCENA

GIANLUCA PAOLUCCI

Il primo passaggio formale della nuova Carige sarà la proroga dell'incarico dei commissari. Il mandato di Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener scade infatti il 30 settembre prossimo. È altamente improbabile infatti che la Bce decida di dare discontinuità manageriale adesso che il piano è stato approvato. Anche se i prossimi nuovi soci - Fondo interbancario e

Ccb (Cassa centrale banca, una delle holding del credito cooperativo) - inizieranno ad affiancare i commissari nella gestione dell'istituto. La tappa fondamentale è quella dell'aumento di capitale. Ma in questo caso resta solo un'incognita e tutto sommato d'importanza relativa: quanti dei vecchi soci sottoscriveranno la quota dell'aumento a loro riservata. Si tratta di una tranche che equivarrà al 12% circa del nuovo capitale sociale ma che, nel caso nessuno sottoscriva, sarà comunque «coperta» dal Fon-

do. I tempi sono invece già chiari: considerati i tempi autorizzativi, l'obiettivo è di completare la ricapitalizzazione entro la fine dell'anno.

Per la nuova governance ci sarà da aspettare: «Inizieremo a parlarne da lunedì», ha detto il direttore generale del Fitd, Giuseppe Boccuzzi, subito dopo l'esito positivo dell'assemblea. Il nuovo consiglio potrà insediarsi ragionevolmente a inizio anno. Una volta completato l'aumento potrà essere convocata l'assemblea per la nomina del consiglio di amministra-

700

Milioni è il valore dell'aumento di capitale che sottoscriveranno i soci di banca Carige

zione. Stando a quanto detto da Boccuzzi, non ci sono ancora accordi formali tra il Fondo e Ccb per chi sarà il nuovo vertice dell'istituto e come saranno distribuite le forze all'interno del consiglio. Possibile che i soci attuali, se riusciranno a trovare un accordo, possano presentare una lista di minoranza ed ottenere un rappresentante nel nuovo Cda.

In attesa di un quadro più chiaro sul fronte della governance, a mettere i primi paletti al progetto è la politica. Il sindaco di Genova, Marco Bucci, ha dichiarato che «la sede dovrà rimanere a Genova». Mentre dal presidente della regione Liguria, Giovanni Toti, è arrivato l'auspicio che Carige rimanga «una banca del territorio». Sul caso Carige è tornato anche il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, che intervenendo ad Atréju, la festa dei giovani

di Fratelli d'Italia, ha detto: «Stanotte ho dormito in modo più rilassato», alla luce dell'esito positivo dell'assemblea. Poi ha aggiunto: «Oggi sono molto più felice e sgravato dal fatto che la Banca Carige sia stata messa in sicurezza, con soluzioni di mercato e senza aver speso un euro delle risorse pubbliche».

Soddisfazione anche nel mondo della cooperazione, dal quale arriva Ccb: «Il buon esito dell'assemblea degli azionisti di Carige che ha approvato il piano di salvataggio predisposto dai commissari straordinari è un successo la presidente della Federazione trentina della cooperazione, Marina Mattarelli, si è congratulata con il presidente di Ccb, Giorgio Fracalossi. —

© BY NC ND AL CINI DIRITTI RISERVATI

PRIMO PIANO

Stesso ricorso, due opposte sentenze

Dipendenti del centro di cottura Artana contro il licenziamento: una deve essere riassunta, l'altra invece no

PIERO BOTTINO
ALESSANDRIA

Due ricorsi di due dipendenti della ditta Artana (centro di cottura delle mense) contro riduzione di ore e demansionamento; due sentenze pubblicate lo stesso giorno - giovedì - dal giudice Stefano Demontis, ma con esiti opposti: una accoglie la richiesta e impone alla ditta di ripristinare le condizioni contrattuali che la lavoratrice aveva con Aristor, ex appaltante del servizio prima di Solidarietà e Lavoro; l'altra condanna addirittura la ricorrente a pagare le spese di lite all'azienda, 3 mila euro.

Com'è possibile? A leggere le sentenze si scopre che a fare la differenza è stato in pratica solo il diverso livello d'inquadramento delle dipendenti: per una il terzo, cioè funzioni di controllo e coordinamento (nel caso «adetta all'area diete speciali»), per l'altra il sesto, operaia addetta alla cucina. Il giudice ha applicato l'articolo 226 del contratto di lavoro secondo cui «l'impresa subentrante ha facoltà di escludere dalla riassunzione (a pari con-

dizioni) i lavoratori specializzati, provetti, con responsabilità di coordinamento» in sostanza quelli del terzo livello. Gli altri no, perché lo stesso articolo stabilisce che «la gestione subentrante assumerà tutto il personale addetto».

Se questo è il piatto forte della doppia decisione, il «contorno» è ugualmente interessante alla luce della polemica sindacale sul rispetto delle norme contrattuali che, partita oltre un anno fa nei giorni del cambio di appalto, continua tuttora e ha dato vita a una serie di ricorsi: oltre a quelli già discussi ce ne sono ancora una ventina aperti. Il giudice contesta l'affermazione secondo cui la Artana non è tenuta a rispettare le norme sul passaggio di appalto, in quanto l'appaltante è Solidarietà e Lavoro che ha poi semplicemente preso «in avvalimento» il centro di cottura. «Tale interpretazione - scrive Demontis - si presterebbe a una facile violazione degli obblighi contrattuali da parte di chi subentra, basterebbe poi demandarne l'esecuzione a sub appaltatori».



Artana gestisce il centro cottura che prepara i pasti della mensa per la cooperativa Solidarietà e Lavoro

L'azienda poi sosteneva un «eventuale calo del lavoro per riduzione di numero di pasti/giorno», di qui la necessità di adeguare i costi, quindi personale, qualifiche, ore lavorative, eccetera. Ma il giudice chiarisce che ipotesi come questa non possono portare a condizioni peggiorative per i lavoratori decise unilateralmente dall'azienda stessa, devono invece «essere condivise» con i sindacati.

Cosa che non sta accadendo visto che Filcams Cgil e Uiltucs hanno proclamato lo stato di agitazione denunciando «ritardi dei pagamenti degli stipendi, mancanza dei dispositivi di sicurezza individuali, difficoltà oggettive nella preparazione dei pasti, violazioni continue delle più basilari norme contrattuali». Su questo ci sarà martedì un incontro in prefettura, e 7 giorni dopo si aprirà il confronto alla Direzione del lavoro sui due licenziamenti. Sono dovuti, dice Artana, a ritardi nei pagamenti da parte del Comune, il quale ha saldato le rate in questi giorni. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

Il caso del dipendente di via Cavour che ha lasciato la Camera del Lavoro per spostarsi alla Uil
Dalla sede di Torino: "Elezioni regolari e polemiche su una persona assente per maternità"

La Cgil e la fuga dalla Funzione pubblica "Attacchi ignobili per spostare iscritti"

IL CASO

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

La segreteria della Fp Cgil Piemonte conferma sostegno a tutta la categoria territoriale della Fp Cgil di Alessandria, alla sua segreteria e alla sua segretaria generale, oggetto di attacchi ignobili proprio mentre è assente per maternità e pochi giorni dopo avere parto-



La sede della Camera del lavoro di Alessandria

rito». Inizia così un duro comunicato da Torino dopo il «trasloco» - con polemica - di un dipendente dalla Funzione pubblica Cgil alla Uil, Alvaro Venturino, e il rientro in Asl di Sonia Ciminiello dopo il distacco sindacale, entrambi Fp Cgil.

«Siamo stupiti per le accuse a mezzo stampa dall'ex dipendente, oggi dirigente sindacale di altra organizzazione, strumentali e forse finalizzate a spostare iscritti a un altro sindacato - scrivono da via Ca-

vour - Sino a poco tempo prima ricopriva incarichi di segreteria e non si era mai espresso in maniera così critica. Perché lo fa solo ora?». Le procedure che hanno portato alla sostituzione del segretario generale della Fp Alessandria hanno «rispettato le regole dell'organizzazione» che prevedono anche una fase di ascolto preliminare dei componenti dell'assemblea che si è svolto «in una normale dialettica interna - si legge nella nota -. Il forte dissenso emerge solo dopo l'elezione della segretaria». La nuova segretaria Francesca Voltan è stata eletta con uno scarto ristretto di voti: 20 sì e 12 no. Alvaro Venturino - passato alla Uil - aveva negato ai primi di agosto di voler lasciare la Cgil, mentre a sentire alcune voci da via Cavour pare che da luglio il passaggio fosse già pronto. Oggi Venturino parla di «epurazione per chi ha vota-

to contro la segretaria e di questioni personali».

La Fp-Cgil Alessandria «si è sempre contraddistinta positivamente nel panorama della categoria sia in termini di risultati che di sperimentazione - si legge nel documento -. Il dato degli iscritti ai primi 8 mesi del 2019 è in crescita. Anche ora, le dichiarazioni di solidarietà da parte di iscritti, delegati, attivisti e militanti che giungono in continuazione alla segreteria costituiscono la migliore replica a chi ha evidentemente solo interesse a denigrare la categoria nell'intento di lederne l'immagine e per scalfirne il consenso». Intanto la Fp Cisl esprime solidarietà a Voltan per gli attacchi «da un ex dipendente». Viste le premesse l'unità della «triplice», come la si chiamava una volta, per le future vertenze degli impiegati pubblici non sarà facile. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

GRUPPOVENTO.IT

Due motori, doppia emozione.

Panamera Turbo S E-Hybrid Sport Turismo.
Provala al Centro Porsche Alessandria.



Centro Porsche Alessandria
Erre Esse S.p.A.
Str. Statale per Alessandria 25/C, Tortona
Tel. 0131 824 911

Dati riferiti a Panamera Turbo S E-Hybrid Sport Turismo. Consumi ciclo combinato: 3,0 l/100km.
Consumo di energia combinato: 17,6 kWh/100km. Emissioni CO₂ ciclo combinato: 69 g/km



CASALE & VALENZA

UN INTERVENTO DA 30 MILA EURO

Penne nere in aiuto dell'ospedale "Faciliteremo le cure ai disabili"

Gli alpini attrezzeranno una stanza del reparto di Odontostomatologia

FRANCANEBBIA
CASALE MONFERRATO

Un aiuto alla sanità pubblica arriverà dagli alpini. La richiesta di sostegno è arrivata a Gianni Ravera, presidente della sezione Ana di Casale, dal primario dell'Odontostomatologia dell'ospedale Santo Spirito Gianluca Ferrari. Si tratta di attrezzare, con le dovute strumentazioni, una stanza dedicata a portatori di disabilità. È un tipo di pazienti che da anni il reparto gestisce: sono persone che arrivano non solo dall'Asl provinciale, ma da Liguria e Lombardia.

«Si dovranno raccogliere circa 15 mila euro su un costo stimato del doppio, perché una parte della somma l'abbiamo già raccolta e un'altra deriverà dal 5 per mille dato agli alpini», dice Ravera, che l'altra sera in un convegno a Rosignano sui problemi della sanità pubblica ha lanciato l'appello ai sindaci



Alpini casalesi con uno striscione che sottolinea il loro impegno

chiedendo di destinare una parte del bilancio dei Comuni a sostenere quest'opera.

«Non è solo una questione di privacy - dice il primario Ferrari -, ma andrebbe incontro a chi arriva in carrozzina e va trasferito sulla poltrona odontoiatrica per le visite, con difficoltà e disagi. Abbiamo saputo di una poltrona dedicata che con-

sente di far scivolare su rotaie la carrozzina del paziente, senza bisogno di trasferirlo, ma offrendogli tutta l'attrezzatura di una poltrona normale. Sarebbe una gran conquista per i nostri pazienti».

All'Odontostomatologia si effettuano prestazioni d'eccellenza in vari campi (interventi, cure per processi canceroge-

ni al cavo orale) e, appunto, cura di pazienti portatori di handicap, con un numero di telefono dedicato (0142 434875) e personale specializzato. Un fiore all'occhiello del Santo Spirito con circa 2000 prestazioni l'anno. Poi la novità dell'invio diretto dal Pronto soccorso al reparto per casi d'emergenza (dolore acuto o ascesso doloroso).

Non è la prima volta che gli alpini aiutano l'ospedale. Grazie alle penne nere e all'allora primario Giancarlo Zoccola, furono garantite a chi era in difficoltà visite gratuite e protesi dentarie. L'anno scorso, altra raccolta fondi, di circa 26 mila euro, per attrezzare una stanza post-operatoria per liberare le sale di rianimazione. «Pensiamo di riuscire a raggiungere l'obiettivo - dice Ravera - entro la primavera, ma abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

SULLA CHIVASSO-CASALE

Il treno ha un guasto studenti in ritardo con valanga di proteste

Gli studenti che si servono della linea ferroviaria Chivasso-Alessandria ieri mattina sono arrivati a scuola a Casale intorno alle 8,30. Almeno i superstiti. Un problema che ha interessato almeno una cinquantina di studenti provenienti da Crescentino, Trino, Morano. «Il treno è partito da Crescentino dopo le 7,30 - dicono i ragazzi -, quindi non avrebbe mai potuto arrivare in tempo a Casale, ma ciò che più infastidisce è la mancanza di notizie: nessun avviso dagli altoparlanti delle stazioni, quindi dopo avere aspettato invano si rinuncia o si chiede aiuto ai genitori per farsi portare in auto». È l'unica linea ferroviaria rimasta a Casale «e se rotture e problemi sono più comprensibili nella stagione fredda, con ghiaccio o intemperie - continuano i ragazzi - ora è difficile, senza problemi meteo, accettare questo disservizio». È la stessa linea che ha anticipa-

to la partenza verso Alessandria alle 12,47 (rispetto a 12,57), penalizzando gli studenti che escono da scuola intorno alle 13. Dai presidi avevano il preteso di uscire un po' prima per prendere il treno, ma non mezz'ora. Risultato: la massa di studenti si è riversata sui bus che percorrono lo stesso tragitto, con affollamenti non previsti dalle autolinee e viaggi in piedi. E con costi in più per le famiglie perché non tutti i bus sono sostitutivi dei treni.

Ieri «c'è stato un guasto elettrico sui treni vicino a Chivasso - dice Rfi -, riparato entro le 7, ma ovviamente il ritardo si era già accumulato. Sono vetture che compiono sempre lo stesso tragitto di andata e ritorno tra Alessandria e Chivasso e qualche volta si guastano».

Un'evenienza che comunque non giustifica la mancanza di informazione ai passeggeri. F.N. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

VALENZA, IL SACERDOTE: MI PRENDO UN ANNO SABBATICO

Annuncio del parroco del Duomo "Il 20 ottobre l'ultima mia messa"

Monsignor Massimo Marasini lascerà le parrocchie del Duomo e del Sacro Cuore di Valenza e la diocesi di Alessandria.

Ormai la notizia è considerata certa in città dopo che lo stesso parroco lo ha annunciato, qualche giorno fa, nella serata organizzata nell'oratorio del Duomo e dedicata al resoconto dei lavori per il campeggio di don Pietro Battagazzore a Valtourneche. «L'ultima messa che celebrerò a Valenza - ha detto -

sarà il 20 ottobre. Non avrò la responsabilità di altre parrocchie, ma mi prenderò un anno sabbatico».

Comunicazioni ufficiali non ce ne sono ancora, ma sembrerebbe farsi sempre più concreta, proprio per le parole di monsignor Marasini, l'ipotesi di un suo ritorno a Genova, la città in cui è nato 58 anni fa e dove in gioventù aveva anche ricoperto l'incarico di consigliere comunale. Nell'arcidiocesi ligure si occuperebbe di arte e beni

culturali, un settore in cui il sacerdote (esperto anche di canto e musica) è più che preparato. Chi lo rimpiazzerà? Si fa il nome di don Giuseppe Di Luca, che si occupa di piccole realtà del territorio, ma dalla diocesi, per ora, non ci sono comunicazioni.

Non ci sono notizie ufficiali nemmeno per don Abele Belloli, per il quale si era ventilato un possibile trasferimento, con proteste della città, che vorrebbe rimanere come parroco alla chiesa di

Nostra Signora della Pietà, cioè la Madonnina. Proprio oggi nella chiesa alle 10,30 viene celebrata una messa per gli assistiti dall'Ofal che da circa 30 anni organizzano questo momento di preghiera. Alla messa seguirà un pranzo sociale.

Tornando al campeggio di Valtourneche, tanto caro ai valenzani, intanto i volontari nella serata svoltasi a Valenza hanno annunciato che è di 177 mila euro la somma raccolta negli ultimi anni grazie alle generose offerte dei cittadini per far fronte ai lavori di messa in sicurezza della struttura. Le spese sono state di 200 mila euro, ma il disavanzo è stato coperto dagli introiti delle stagioni del campeggio dal 2017 al 2019. F.N. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



Monsignor Massimo Marasini è originario di Genova

OPERA COMPONUTA DA 25 USCITE. OGNI USCITA A € 9,90 IN PIÙ. L'EDITORE COMUNICHERÀ, NEL RISPETTO DELL'ART. 147/2007, EVENTUALI ALTERNATIVE NUMERICHE PER LA SUA NATURA, E SUGGERIRÀ LE SOSTITUZIONI.

I CAPOLAVORI
DI **GEORGES SIMENON.**

"Simenon ti trasporta magicamente all'interno della sua storia. Tu lettore diventi spettatore di un teatro e quasi un attore della recita".
Andrea Camilleri.

"IL TESTAMENTO DONADIEU" DAL 27 SETTEMBRE IN EDICOLA CON **GEDI** LA STAMPA

I PERSONAGGI, LE EMOZIONI
E LE ATMOSFERE DI UNO
DEI PIÙ GENIALI AUTORI DEL '900.

Un gigante che, a trent'anni dalla sua scomparsa, continua a emozionare col suo stile asciutto, inconfondibile, capace di creare immagini straordinarie. Simenon ci regala tanti personaggi che abbracciano le più diverse tipologie umane, mettendo a nudo le passioni più imprevedibili.



Più treni e tasse sugli aerei La svolta verde di Berlino: cento miliardi entro il 2030

Il governo Merkel vara il piano di investimenti per ridurre le emissioni. Aumenterà la quota di energia pulita, imposte su diesel e benzina

WALTER RAUHE
BERLINO

Angela Merkel ha riscoperto la sua spiccata indole ambientalista e insieme ai suoi alleati di governo del partito socialdemocratico ha gettato ieri le fondamenta per una rivoluzione verde della principale potenza economica europea.

Mentre alla Porta di Brandeburgo e per i lunghi viali del centro di Berlino sfilavano decine e decine di migliaia di studenti del movimento Fridays for Future, la cancelliera ha presentato insieme al suo ministro delle Finanze Olaf Scholz (SPD) un ambizioso pacchetto di misure per il salvataggio del clima e per il drastico abbattimento delle emissioni di anidride carbonica in Germania. Per farlo ha scelto la suggestiva oltre che simbolica scenografia del Futurium, il nuovo museo del futuro e della ricerca scientifica situato a due passi dal palazzo del Parlamento.

Un piano composto da una settantina di singole misure e che prevede investimenti da qui al 2030 per un volume di ben 100 miliardi di euro. Investimenti, bene inteso che verranno finan-



Un poster di fronte alla Cancelleria con Kramp-Karrenbauer e Merkel

ziati senza accumulare nuovi debiti e mantenendo il bilancio pubblico in pareggio. La svolta verde val bene una rivoluzione, ma dal momento che siamo pur sempre in Germania, senza infrangere i vecchi dogmi della stabilità e disciplina di bilancio.

A partire dal 2021 benzina e gasolio verranno tassa-

ti con un'imposta ecologica di 3 centesimi al litro e di altri 10 centesimi entro il 2026. Per non far pesare troppo il rincaro sulle spalle dei pendolari e scongiurare una rivolta come quella dei gilet gialli in Francia, saranno aumentate contemporaneamente le spese di viaggio verso il posto di lavoro

3
Dal 2021 benzina e gasolio verranno tassati con un'imposta di 3 centesimi al litro

70%
L'Iva sui biglietti ferroviari verrà diminuita dall'attuale 19%

no. La misura drastica che prevede il divieto d'installazione di nuovi impianti di riscaldamento a gasolio a partire dal 2026 viene addolcita con il sussidio fino al 40% dei costi totali per l'installazione di nuove caldaie eco-sostenibili.

Per incentivare il traffico a zero emissioni il governo Merkel si impegna ad installare nel Paese un milione di nuove stazioni di ricarica per i veicoli elettrici, a potenziare e modernizzare la rete ferroviaria e costruire migliaia di chilometri di nuove piste ciclabili. Previsto è anche un sistema di commercio di certificati sulle emissioni di anidride carbonica come voluto dai cristiano-democratici e come viene già attuato in numerosi Paesi dell'Ue. In questo caso non è riuscita ad imporsi la volontà del partito socialdemocratico che avrebbe preferito una tassa-

Per applicare le 70 misure non verrà intaccato il pareggio di bilancio

zione diretta di imprese, automobilisti e proprietari immobiliari in base alla quantità di anidride carbonica emessa nell'atmosfera.

Ma nel suo complesso il pacchetto di misure salva-clima approvato dal governo di grande coalizione rappresenta un compromesso che accontenta un po' tutte le anime della coalizione di governo, anche se non mancano le proteste. Quelle degli imprenditori che lo giudicano come dannoso e troppo costoso per l'economia e quelle degli ambientalisti che lo ritengono invece troppo scialbo e poco coraggioso. —

© BY NC ND AL CLINI DIRITTI RISERVATI



LUIS ANTONIO DE ALBA Inviato Onu per il clima: il tempo dei negoziati è finito “Italia in prima fila ma bisogna fare di più”

INTERVISTA

DALL'INVIATO A NEW YORK

«L'Europa e l'Italia sono protagonisti molto positivi della lotta contro i cambiamenti climatici, ma abbiamo bisogno che tutti facciano di più. Per centrare gli obiettivi che ci siamo dati a Parigi, gli Stati devono raddoppiare o triplicare gli impegni presi. La fase del negoziato è finita: il vertice sul clima all'Onu avrà lo scopo di accelerare l'implementazione».

A trasmettere questo senso di urgenza è l'ambasciatore messicano Luis Alfonso de Alba, inviato speciale del segretario generale Antonio Guterres per il 2019 Climate Action Summit, che incontriamo alla

conferenza organizzata alla vigilia del vertice da United for Climate Justice.

Lei ha gestito il negoziato per il Summit, che comincia oggi con l'incontro dei giovani. Cosa sperate di ottenere?

«Il segretario generale Guterres ha posto obiettivi ambiziosi, perché l'emergenza lo impone. Ha chiesto di non costruire più centrali elettriche a carbone a partire dal 2020, e rilanciare gli impegni per arrivare a zero emissioni entro il 2050. Non ci aspettiamo bei discorsi, ma piani concreti. Il summit non è un punto di arrivo, ma l'inizio di un nuovo processo: il tempo dei negoziati è finito, ora bisogna agire. È necessario cambiare in maniera radicale il modo in cui consumiamo e produciamo. Per riuscire a centrare i parametri di Parigi

gli Stati devono raddoppiare o triplicare i loro impegni. Governi, imprese e società civile devono dimostrare la leadership con i fatti».

Lei ha lavorato con l'amministrazione Trump, ma non c'è dubbio che l'uscita degli Usa dall'accordo di Parigi abbia complicato il lavoro. L'Europa deve fare di più per compensare?

«La Ue è un grande partner, lo ha dimostrato attraverso l'impegno di ridurre le emissioni del 55% entro il 2030, e centrare l'obiettivo della neutralità entro il 2050. Non tutti i Paesi, ma la maggioranza. Noi speriamo che oltre alle decisioni interne, la Ue svolga un forte ruolo di traino a livello internazionale. Siamo felici di vedere che molti Paesi europei hanno raddoppiato i contributi al Green Climate



LUIS ALFONSO DE ALBA
INVIATO SPECIALE ONU
PER IL CLIMA

Per centrare gli obiettivi gli Stati devono raddoppiare o triplicare gli impegni presi

Fund. Si erano impegnati a Cancun di aiutare i Paesi in via di sviluppo, e stanno lavorando su questioni concrete come i semi più efficaci. È un pacchetto, e ci serve anche che la Ue unisca le sue forze con quelle delle grandi economie dei Paesi in via di sviluppo, perché abbiamo bisogno di Cina, India, Brasile, per avere successo».

Il governo italiano sta discutendo il Decreto Ambiente. Cosa si aspetta da Roma?

«L'Italia è uno dei campioni dell'Unione Europea su questi temi. È stata molto attiva e utile per la preparazione del summit, sta facendo progressi con le fonti rinnovabili, e ha un'intensa collaborazione con i Paesi insulari. Molte iniziative, non solo al livello del governo, ma anche del settore privato. La società civile italiana è convinta dell'urgenza di agire».

Però abbiamo aderito alla nuova Via della Seta cinese, che rischia di aumentare l'inquinamento.

«È un progetto molto ambizioso. La Cina sta sostenendo lo sviluppo delle fonti rinnovabili in molti Paesi, ma continua anche a costruire le centrali a carbone, e questo deve finire». PAO.MAS. —

© BY NC ND AL CLINI DIRITTI RISERVATI

EMISSIONI IN CRESCITA

In sciopero anche gli scienziati di tutto il mondo

Gli scienziati di tutto il mondo si uniscono agli scioperi per il clima. Da Bangkok a Brisbane, i ricercatori sono tra coloro che protestano in piazza per chiedere azioni urgenti contro il surriscaldamento globale. A riportarlo, è «Nature» che illustra «i pochi progressi fatti negli ultimi anni per limitare le emissioni di gas serra, che sono in aumento. I dati mostrano un picco delle emissioni annuali del 2,1% nel 2018. La Cina è la più grande fonte di CO₂, le sue emissioni stanno crescendo e stanno per raggiungere il picco nel 2030. L'Ue è responsabile di oltre un quinto delle emissioni di CO₂, ma dagli Anni 90 sono diminuite del 20% ed «è attualmente sulla buona strada per raggiungere gli obiettivi». L'India contribuisce molto meno alle emissioni di gas serra e nonostante il consumo di carbone stia aumentando, il Paese sta anche diventando un leader nelle rinnovabili.

Decisiva la mediazione di Enria, capo della Vigilanza Bce e del Tesoro. Soddisfatto il ministro dell'Economia, Gualtieri

Passo indietro di Malacalza, Carige è salva Via libera dei soci al piano da 700 milioni

LA STORIA

GIANLUCA PAOLUCCI
INVIATO A GENOVA

I soci di Carige, a larghissima maggioranza, danno il via libera al piano di ricapitalizzazione della banca. Si dovrebbe dire Carige è salva, ma sarebbe la quarta volta negli ultimi sei anni e il contesto generale invita alla cautela. Il cammino è ancora lungo. Di certo però «ci siamo tolti un bel peso - dice Pietro Modiano prima presidente e poi, da gennaio scorso, commissario nominato dalla Bce con il commissariamento dell'istituto -. La banca può pensare al futuro. E' chiaro che il fatto che Malacalza Investimenti non si sia presentata ci ha consentito questo risultato».

La svolta arriva pochi minuti prima delle 14. Quando Vittorio Malacalza lascia le sale del Tower Hotel, di fronte all'aeroporto di Genova. Fino ad allora l'esito resta appeso alle decisioni dell'anziano imprenditore, a capo della Malacalza Investimenti che ha in pancia il 27,5% di Carige. Quando sale sull'auto è scuro, evita le domande dei giornalisti. Con la decisione dell'assemblea di ieri i 420 milioni di euro investiti dalla famiglia genovese diventano pochi spicci. Malacalza aveva precisato di partecipare con solo la quota a lui intestata (lo 0,4%) del capitale. La Malacalza Investimenti, che pure aveva depositato la sua quota in vista dell'assemblea, non ha mandato nessun rappresentante e non partecipa al voto. L'unico modo per non impedire il via libera al piano - rischiando di essere additati come i responsabili di un eventuale disastro - lasciandosi però le mani libere per eventuali rivalse legali.

In mattinata l'atmosfera è tesa: tutti si aspettano un colpo di scena, i figli Mattia e Davide che si presentano in assemblea, un voto contrario o un'astensione che farebbe saltare tutto. Dopo scorre via veloce: molti dei soci scrittici a parlare si cancellano, restano una serie di piccoli soci a contestare il piano ma prima delle 16 è tutto finito. Circa 5 ore e mezzo, a fronte di previsioni di una seduta più lunga, a cui hanno partecipato in proprio o per delega oltre 20 mila soci, il 47,6% del capitale. Tanto da costringere gli organizzatori ad allestire dei tendoni con gli schermi di fronte all'hotel, «sconfinando» perfino nel parcheggio del vicino aeroporto.

La chiave è nella giornata precedente. Quando i Malacalza hanno incontrato il capo della Vigilanza bancaria della Bce, l'italiano Andrea Enria e il neo ministro dell'economia Roberto Gualtieri. Dopo, un lungo meeting dei tre Malacalza, allargato a consulenti e collaboratori, per valutare le opzioni sul tavolo e definire la linea per l'assemblea. Una "moral suasion", quella di Enria e Gualtieri, che ha dato i suoi frutti. Con l'uscita di scena dei Malacalza, a favore del pia-



no il 91% dei soci presenti, pari a oltre 43% del capitale totale.

Soddisfatti oltre ai tre commissari Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener, anche gli uomini che hanno guidato la banca fino a qui, in un contesto terribile culminato con la chiusura dei conti di tesoreria di molti Enti locali, imposta dalla Corte dei conti per evitare rischi. L'ultimo, la Regione Liguria, a ridosso dell'assemblea. «Da lunedì possono tornare», commenta un manager dopo l'assemblea. Soddisfatti anche il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che ha sottolineato che «la soluzione di mercato non ha costi per i contribuenti» e i rappresentanti del Fondo interbancario, che con circa 600 milioni si farà carico della fetta più grande della ricapitalizzazione e avrà oltre l'80% del capitale post aumento. I soci attuali, compresi i grandi azionisti come Malacalza, gli imprenditori Volpi e Spinelli e il finanziere Mincione, potranno sottoscrivere fino a 80 milioni. Di questa somma circa la metà potrebbe essere sborsata dai piccoli azionisti ma senza alcun obbligo visto che il Fondo, se necessario, coprirà la quota rimanente dell'aumento di capitale.

Sollevati per il salvataggio anche i dipendenti, numerosi quelli in sala, che temevano lo spettro della liquidazione. Ora ci sono una serie di passaggi formali da completare, le autorizzazioni di Bce e Consob e poi potrà partire la ricapitalizzazione. «Entro fine anno ci sarà il nuovo assetto azionario», dice il direttore generale del Fitd, Giuseppe Boccuzzi. Subito dopo, una nuova assemblea nominerà il Consiglio e Carige intraprenderà il percorso del risanamento con Ccb, una delle Centrali del credito cooperativo, che può rilevare a sconto la quota del fondo. L'auspicio è che sia la volta buona: nei quattro aumenti precedenti Carige ha bruciato 2,2 miliardi, adesso ne chiede altri 900. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



1. Un'immagine dell'assemblea di banca Carige a Genova: di spalle i tre commissari Bce, Fabio Innocenzi, Pietro Modiano, Raffaele Lener
2. Vittorio Malacalza, azionista di maggioranza di Carige con una quota del 27,5%

600

Milioni di euro verranno sborsati dal Fondo interbancario

80

Milioni potrebbero essere sborsati dai soci attuali che però non sono obbligati

Incubo finito per i dipendenti che rendono omaggio al sacrificio dei risparmiatori
Ma ora i piccoli azionisti alzano la posta: vogliamo un rappresentante nella governance

La felicità dei cassieri dopo il voto “Abbiamo salvato il posto di lavoro”

REPORTAGE

FRANCESCO MARGIOCCO
BRUNO VIANI
GENOVA

Il sorriso di Laura, trentenne cassiera di Carige, rende omaggio al sacrificio degli azionisti della banca. «Lei avrà perso una parte dei suoi risparmi, noi abbiamo salvato il posto di lavoro», dice in tono di sfida rivolta a Francesca Corneli, 44 anni pasionaria del «no» all'accordo. L'approvazione del piano, con oltre il 91% dei voti a favore, supera le aspettative anche di chi, nelle ultime settimane, si era speso di più per questo risultato. «Non mi aspettavo un esito favorevole a questi livelli», dice Silvio De Fecondo. «Negli ultimi giorni avevo avuto molti dubbi anche se poi, qui in assemblea, ho sentito che molti avrebbero seguito il nostro orientamento».

Per l'associazione dei piccoli azionisti, che De Fecondo presiede, ora è il momento di alzare la posta in gioco. «Chiediamo una nuova struttura di governo della banca, che abbia anche una rappresentanza di noi piccoli azionisti, e chiediamo la possibilità di avere una porzione di azioni alle stesse condizioni favorevoli di Ccb».

In base al piano approvato ieri, la holding trentina Ccb,



SILVIO DE FECONDO
ASSOCIAZIONE
PICCOLI AZIONISTI

Negli ultimi giorni avevo avuto molti dubbi anche se poi, qui ho sentito che molti avrebbero votato sì

Cassa centrale banca, potrà acquisire l'80% della banca se eserciterà tra il luglio 2020 e il dicembre 2021 l'opzione di acquisto sulle azioni Carige rilevate dal Fondo interbancario per la tutela dei depositi, Fitd. E nel farlo godrà di uno sconto del 47%.

Ai piccoli soci, quelli che hanno meno dello 0,1% del capitale, la banca ha per ora riconosciuto azioni gratuite per un equivalente complessivo di 10 milioni. È stato un espediente voluto per incen-



VALERIO FERRARIS
SPEDIZIONIERE

Sono contento perché credo che sia la strada giusta, magari non la soluzione ottimale

tivare la partecipazione all'assemblea di ieri, e ha funzionato. «È stato un segnale positivo, ma non può certo compensare quanto abbiamo investito in passato», dice De Fecondo. «Chiediamo nuove azioni, alle stesse condizioni di Ccb».

La rappresentanza dei piccoli azionisti nei futuri organi di vertice, e un nuovo pacchetto di azioni scontate al 47% appartengono per ora solo al libro dei desideri. «Ne abbiamo parlato com-

missari straordinari. È un tema che abbiamo sollevato nelle ultime assemblee. Sono fiducioso».

Lo è anche Claudio Veronese, piccolo azionista 72 anni, ex manager di una società specializzata in ristrutturazioni aziendali. «Sono arrivato ieri sera da Padova. Avevo comprato un po' di azioni cinque anni fa perché so che un'azienda e una banca si possono ristrutturare e far ripartire. Qui qualcosa non ha funzionato. Però non ho dubbi: l'operazione di salvataggio era l'unica cosa giusta che si potesse fare».

Valerio Ferraris, 61 anni, spedizioniere, è soddisfatto del salvataggio della banca: «Sono contento, inutile negarlo. Perché credo che sia stata imboccata la strada giusta, magari non la soluzione ottimale: non sempre si ottiene il meglio, questo era sicuramente il meno peggio. E va benissimo così».

Fabio Capocaccia, che per vent'anni è stato direttore generale del Porto di Genova, firma una dichiarazione d'amore. «Nel mio lavoro in porto ho sempre avuto Carige al mio fianco, e in quegli anni la Fondazione Carige finanziava tutto ciò che era cultura in città. Sì, dalle crisi si può ripartire e l'operazione che prende il via oggi è la vita per la nostra banca». —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

LA SCUOLA CHE CAMBIA

A Milano continua la guerra della schiscetta. Fuori dalla mensa chi si porta il panino da casa. Le mamme: "Decisione sbagliata e ingiusta"

“Incivile far pranzare i bambini per terra”

REPORTAGE

FABIO POLETTI
MILANO

Continua la guerra della schiscetta. Che poi sarebbe il gavettino di plastica, con il mangiare portato da casa. Cosa che fanno 8 alunni della scuola primaria Domenico Moro di via Pescarenico, zona Sud di Milano. Anche ieri, seduti per terra o su una panca nella zona dei bidelli, hanno consumato il loro pasto preparato in famiglia. L'iniziativa, che va avanti da lunedì scorso, prende l'avvio dal divieto di Milano Ristorazione, che ha in appalto i servizi di mensa scolastica a Milano, e dalla locale Ast che non vogliono che il cibo in arrivo da fuori contamini quello preparato in refettorio.

Valentina Cislighi, una delle mamme in rivolta, ha un diavolo per riccio: «Mio figlio non mangiava più cibi preparati altrove e poi portati a scuola dopo essere stati precotti. Mi sembra che non sia questo il modello adeguato di alimentazione per i nostri figli. Meglio il panino col prosciutto e for-

maggio che gli ho preparato io. Almeno so cosa c'è dentro. Fino all'anno scorso si poteva non aderire al servizio mensa. Oggi in questa scuola si sono irrigiditi. Ma francamente vederli mangiare su una panca, mi dà l'idea che lo Stato italiano si occupi molto poco dei suoi cittadini bambini. Se c'è un problema di contaminazione dei cibi, allora perché ci fanno portare la merenda?».

L'ordinanza che vietava la schiscetta a scuola era già stata impugnata. La Cassazione poche settimane fa ne ha confermata la validità. Il Tar del Lazio l'ha sospesa, consentendo in alcune scuole la refezione alternativa. Le mamme della Domenico Moro si sono rivolte a un avvocato per fare ricorso al Tar della Lombardia. La dirigente di questo istituto, Maria Sonia Gabriella Conte non si fa trovare. Il dirigente scolastico provinciale Marco Bussetti, ministro nel primo governo Conte, giura di non saperne niente: «È una cosa di competenza interna all'istituto. Vedrò se sarà il caso di mandare gli ispettori».

Non c'è pace per le mense delle scuole lombarde. Prima c'era stato il caso degli alunni



Gli studenti mangiano nell'atrio, sulla panchina o seduti per terra, con il panino portato da casa

estromessi dalla refezione scolastica, soprattutto stranieri, perché i genitori non pagavano regolarmente le quote. Adesso c'è la guerra delle mamme che rifiutano il cibo precotto. Ma nei giardinetti davanti alla scuola Domenico Moro non tutti sono d'accordo. Più di uno non condivide questa battaglia: «Tra mangiare in mensa o su una panca seduti per terra non so cosa sia

peggio. Tutto si gioca troppo sulla pelle dei bambini».

Viktoria De Santis viene dall'Ucraina, i suoi figli sono nati in Lussemburgo, adesso vivono tutti a Milano. Anche lei ha preparato il panino per suo figlio, più una mela, una banana e un dolcetto: «I miei figli, ne ho tre in questa scuola, hanno avuto problemi con l'alimentazione scolastica solo qui. Non riesco proprio a

fargli mangiare quelle cose. ma è scandaloso che la scuola non abbia uno spazio adeguato per chi non va in mensa». Le norme sui luoghi dove somministrare cibi e bevande nelle scuole sono rigidissime. Alla Domenico Moro restano solo le panchine. Gustavo, 6 anni, prima elementare, è tutto divertito: «Bello mangiare sulle panchine!».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL PUNTO

ELENA ROMANATO

Un voto in più per chi lascia il cellulare fuori dall'aula

Un voto in più di condotta per chi depositerà il telefonino nell'organizer della classe. Il Consiglio d'istituto del liceo Classico-Artistico "Chiabrera-Martini" di Savona, su proposta del preside Alfonso Gargano, ha deciso di mettere in ogni classe un organizer da appendere al muro, con tasche trasparenti.

I professori non saranno tenuti a mettere il cellulare nell'organizer, ma anche loro non potranno usarlo durante le lezioni. «Devono dare il buon esempio», conclude il preside. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il Dipartimento Neuroscienze e Salute Mentale
dell'A.O.U. Città della Salute e della Scienza di Torino

ospita l'evento di



4 ottobre h. 11

Aula Magna "Michele Torre"

VIA CHERASCO, 15 - TORINO

INIZIATIVA APERTA AL PUBBLICO

Un momento unico di racconto
e di ascolto delle storie vere
di chi non si ferma nonostante
la sclerosi multipla

Dalle storie di pazienti e familiari prenderà forma,
in **tempo reale**, una **speciale tavola artistica** che
rimarrà esposta **fino al 18 ottobre** presso gli spazi
del **CUPA Neuroscienze dell'A.O.U.**

Ospite d'eccezione **Matteo Caccia**, autore
e conduttore radiofonico, che aiuterà le persone
a raccontare la propria storia!

www.iononsclero.it



Evento patrocinato da

Un progetto sviluppato da

in collaborazione con

e con il patrocinio di

un mondo
libero dalla SM



Rigassificatore Livorno Per 345 milioni Snam compra da Iren il 49%

MILANO

Snam acquista da Iren il 49,07% del capitale sociale di Olt (Offshore Lng Toscana), la società che ha realizzato e gestisce il terminale di rigassificazione offshore situato a circa 22 chilometri al largo della costa toscana tra Livorno e Pisa. L'importo netto al closing dell'operazione ammonta a circa 345 milioni di euro e il rigassificatore di Livorno sarà così controllato

congiuntamente da Snam con la quota che era di Iren e First State Investments che ha il 48,24%, mentre Golar Lng continuerà a detenere il restante 2,69%. «Con l'ingresso in Olt commenta l'amministratore delegato di Snam Marco Alverà - Snam garantirà logica industriale nella gestione e nei futuri investimenti di una infrastruttura importante per la sicu-

rezza e la flessibilità del sistema energetico italiano e consoliderà la propria posizione nel mercato del Gnl nel Mediterraneo». I vertici di Iren annunciano che «le risorse derivanti dalla cessione oltre a determinare un significativo rafforzamento della propria struttura finanziaria, consentiranno al Gruppo Iren di accelerare gli investimenti in iniziative di sviluppo.

I SINDACATI PRONTI A NUOVE PROTESTE

Patuanelli: "Stop al tavolo Whirlpool L'azienda si scusi e ritiri la cessione"

Il ministro dello Sviluppo: "Inutile sedersi a trattare con chi ha già deciso"
La multinazionale non cambia linea e il caso finisce nelle mani di Conte

PAOLO BARONI
ROMA

Tra Whirlpool e ministero dello Sviluppo è muro contro muro. La multinazionale Usa ha infatti confermato che l'intenzione di cedere lo stabilimento di Napoli alla società svizzera Prs, Patuanelli ha invece chiesto all'azienda di rispettare i patti ed arrestare immediatamente la procedura di cessione. E bastato che all'uscita dal Mise l'ad di Whirlpool Italia Luigi La Morgia parlasse di «incontro costruttivo» col ministro perché fonti del Mise si affrettassero subito a negare questa circostanza facendo anzi sapere che il nuovo responsabile dello Sviluppo aveva

bruscamente interrotto il tavolo di confronto chiedendo appunto a Whirlpool di ritirare la procedura con tanto di scuse «ai lavoratori e alle istituzioni della Repubblica».

Patuanelli su Facebook ha poi spiegato di esser stato costretto ad «interrompere il tavolo perché non ha senso continuare a sedersi dinanzi a persone che hanno già deciso e che sono eterodirette. Se le cose stanno così - ha poi aggiunto - il mio ministero non ha più strumenti per evitare la procedura di cessione, nonostante ci sia un accordo firmato e datato ottobre 2018. Per questo la discussione continuerà con il coinvolgimento del consi-



Una recente manifestazione di lavoratori della Whirlpool di Napoli

glio dei Ministri». A suo parere «non stiamo più parlando di un problema aziendale, ma di una scelta ben precisa, direi quasi chirurgica. Una decisione che peraltro ha subito un'accelerazione inspiegabile, approfittando forse di una crisi di Governo agostana inaspettata, dopo che le interlocuzioni erano ripartite».

Già martedì, quando Whirlpool aveva reso note le sue intenzioni, il Mise aveva fatto conoscere il suo disappunto chiedendo, al pari dei sindacati (che nel frattempo han già fatto partire nuovi scioperi), il rispetto dei patti. La Morgia ieri ha ripercorso tutti i passaggi della vicenda ripetendo che il business delle lavatrici non è più sostenibile a causa del crollo delle vendite e che oggi l'unica soluzione «solida» per salvaguardare i posti di lavoro è quella che offre la Prs. L'ad non ha voluto parlare di numeri («è corretto discuterne con le parti sociali»); ma il tema, dopo un'intervista del presidente di Prs al «Corriere del Mezzogiorno», tiene in grande apprensione lavoratori e sindacati. Secondo Rodolphe Schmid, infatti, la Prs non potrà riassorbire tutti e 410 i dipendenti come annunciato invece appena martedì scorso.

In una nota la «Passive Refrigeration Solutions» di Lugano ha subito smentito i contenuti del colloquio, confermando «il massimo impegno a tutela dell'occupazione» e sostenendo che il suo progetto «rappresenta l'unico modo per tutelare la massima occupazione garantendo al sito di Napoli e ai suoi lavoratori un futuro sostenibile di lungo termine». Amaro il commento di Antonio Curcio (Uilm): «Dare fiducia ad un'operazione del genere da

Gli svizzeri di Prs non riassorbirebbero tutti i 410 lavoratori del sito di Napoli

parte nostra sarebbe incomprensibile e irresponsabile».

Nonostante l'incidente di ieri Whirlpool ha confermato in serata che la sua posizione non cambia. La Morgia ha però detto di essere «disponibile a iniziare subito la procedura di discussione del piano di riconversione» e che Prs è pronta a presentare i suoi programmi. Nuovi incontri però non sono ancora in agenda e intanto la parola passa a Conte. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'ESSENZA DELLA MUSICA





ALESSANDRIA



E PROVINCIA

Redazione piazza Libertà 15
ALESSANDRIA 15121
Tel. 0131511711 - Fax 0131232508

Stampa In: 3497090100
E-mail: alessandria@lastampa.it
Web: www.lastampa.it/alessandria

Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A.
Cuneo corso Giolitti 21 bis

Telefono 0131511711
Fax: 0131232508



Nubi basse al mattino, in diradamento con parziali schiarite in giornata. Peggiora domani con piogge dal pomeriggio e possibili forti temporali sull'Appennino.

OGGI 15° 23°
DOMANI 15° 19°
LUNEDÌ 15° 24°

LA DIFESA: "I NOSTRI INTERVENTI PER SCONGIURARE CHE FOSSE IN PERICOLO"

Bambino spintonato Due maestre di Molare finiscono sott'inchiesta

Il gip ridimensiona: no maltrattamenti, forse abuso di mezzi di correzione

I genitori di un bambino con delicati problemi hanno denunciato il sospetto di maltrattamenti a scuola, nel comprensivo di Molare dove il figlio frequenta le elementari. Nei filmati ripresi, a maggio, da telecamere nascoste dalla polizia, si vede che l'alunno talvolta viene stratonato, talvolta trascinato per i piedi o portato via con forza. Due maestre sono state in-

dagate per maltrattamenti, ma il gip, dopo aver visionato le immagini e ascoltato le spiegazioni, ridimensiona i fatti: esclude i maltrattamenti; al più, per una delle insegnanti, suggerisce alla procura di valutare se ci sia stato un abuso di mezzi di correzione. La difesa: «Abbiamo sempre agito per scongiurare situazioni di pericolo». SILVANAMOSSANO P. 41

ALLA MATERNA PENSOGIOCO

Nuova denuncia "Altre insegnanti sapevano?"

SERVIZIO - P. 41



Il Tanaro snobbato attende un progetto per tornare vivo

Amaro il confronto con altre città dove il fiume è vissuto profondamente: utilizzato come via di comunicazione, luogo di soste e passeggiate, di fruibilità piena. Alessandria ora lavora a un progetto con più Comuni. - FREZZATO P. 49

SPAZIO PLUS SP+

POLEMICA

VALENTINA FREZZATO

Marcia indietro sulle accuse all'Alessandrino

P. 40



SPORT

FRANCESCO GASTALDI

Domani a Grosseto Grigi contro la Pianese delle partenze a razzo

P. 51



RIFIUTI

GIAMPIERO CARBONE

Non c'è l'intesa il Csr di Novi Tortona resta senza vertice

P. 43

STORIA E SCUOLA

DANIELE PRATO

Festa a Ovada per i 150 anni dell'asilo Ferrando

P. 45

DA OGGI

Caccia al via Le doppiette scese a 4166

Dopo l'«assaggio» del 2 settembre per cornacchie, ghiandaie e gazze, da oggi la caccia si apre anche per lepri, fagiani, quaglie e tortore. Poi, dal 2 ottobre, via libera alle altre specie, alcune condizionate dai piani di prelievo redatti dagli Ambiti di caccia (Atc), come la pernice rossa, la starna e la volpe. Fino al 19 dicembre si potrà cacciare anche il cinghiale senza seguire il piano di selezione, vincolante invece per capriolo, cervo, daino, muflone.

La Regione aveva deliberato il calendario venatorio il 5 luglio indicando diverse date di gennaio per lo stop alle doppiette, che potranno sparare il mercoledì, il sabato e la domenica. Quest'ultima giornata resta vietata nelle due di settembre che restano, come aveva stabilito la precedente giunta regionale. Quindi, si sparerà anche il lunedì per compensare il «taglio» della domenica.

Come in tutt'Italia, ormai da anni continua a scendere il numero dei cacciatori. In Piemonte, nella stagione venatoria 2018/19 il numero totale risultava di 20.663 unità, circa 545 in meno rispetto alla precedente stagione. Per l'annata 2019-20, sono 18.928 i cacciatori tra tutti gli Atc e i comprensori alpini piemontesi, un calo di oltre 1.700 unità, in attesa dei dati definitivi.

Per la Provincia di Alessandria, al 20 settembre, la Regione indica 4.166 cacciatori contro 4.372 del 2018. Oltre 200 in meno.

Il calo ulteriore è stato causato, secondo gli Atc, dalla norma approvata dalla giunta Chiamparino che impone un 10% massimo di cacciatori foranei, cioè residenti in altre regioni, allo scopo di tutelare la fauna locale. Norma contestata dalle associazioni venatorie e dagli Atc, che non è stata però smantellata del tutto dalla maggioranza di centrodestra. g.c. —

© BY NC ND AL CUN. DIRITTI RISERVATI

Ecco perché è importante provare l'apparecchio acustico Maico!

Da uno studio del Ministero della Salute, 7.000.000 di italiani soffrono di disturbi uditivi ma solo l'11% di loro si

cura in modo adeguato.

Sottovalutare l'ipoacusia può causare il decadimento cognitivo e l'isolamento.

Da Maico è possibile provare senza impegno i nuovi apparecchi acustici e valutare i reali benefici nelle situazioni quo-

tidiane, dando l'opportunità all'audioprotesista di affinare le regolazioni per un corretto percorso di adattamento.

PROVA GRATUITA IMMEDIATA
senza obbligo di acquisto

Audiofocus
CENTRO ACUSTICO

MAICO

www.audiofocus.it

I NOSTRI PICCOLI, SEMPRE PIÙ PICCOLI!

I nostri nuovi apparecchi acustici oggi sono ancora più piccoli e sono riusciti ad ottimizzare in un solo prodotto tutto quello di cui hai bisogno:

- comprendere meglio le parole, anche in ambienti rumorosi
- parlare con più persone contemporaneamente
- affaticare meno il cervello

ALESSANDRIA - Piazza Garibaldi, 50 - Tel. 0131 254798
Da Lunedì a Venerdì dalle 9 alle 12.30 e dalle 15 alle 19
ACQUI TERME - Via Maggiorino Ferraris, 52 A - Tel. 334 7797293
Martedì dalle 9 alle 12 e Giovedì dalle 15 alle 17.30
CASALE M.TO - Piazza San Francesco, 4 - Tel. 334 7797293
Lunedì e Mercoledì dalle 15 alle 18 - Venerdì dalle 9 alle 12

CONNESSIONE DIRETTA CON TV E TELEFONO

Ora anche ricaricabile!

SCEGLI DI SENTIRE!



“Scolaro spintonato e trascinato per i piedi” Telecamere a Molare, indagate due maestre

Inchiesta dopo la denuncia dei genitori, ma il gip ridimensiona: “Forse in un caso abuso di mezzi di correzione”

SILVANAMOSSANO
ALESSANDRIA

I genitori di un bambino con delicati e complessi problemi comportamentali hanno denunciato la scuola di Molare perché temono che il loro figlio sia stato maltrattato. Le telecamere installate per un mese dalla polizia nella scuola di Molare (qui, unico plesso, dove il piccolo ha frequentato prima la materna, poi è passato alla primaria), mostrano due maestre che talora tirano per i piedi il piccolo facendolo strisciare sul



Bambini della scuola primaria in una foto di repertorio

Tensioni anche con la preside minacciata dal padre e con la bidella stratonata

pavimento, talora lo spingono su un materassino, talora lo afferrano per le braccia. Gli episodi sono descritti, giorno dopo giorno, nel mese di maggio 2019. La procura ha aperto un'inchiesta, due maestre, difese da Alexia Cellerino, sono state indagate dal pm Alessio Rinaldi per maltrattamenti. Dopo gli interrogatori al gip Tiziana Belgrano, però, il quadro di accuse si è ridimensionato, tanto che il giudice non

ha ritenuto di adottare nessun provvedimento restrittivo nei loro confronti.

Sicuramente il bambino ha bisogno di attenzioni particolari e i genitori lo hanno manifestato ripetutamente alla scuola. Anche prima di questa inchiesta, c'erano state degli scontri: con la preside Patrizia Grillo, già reggen-

te del Comprensivo di Molare, e con la bidella. Madre e padre, ad esempio, volevano accompagnare il figlio fino in aula, mentre la regola dell'istituto non lo prevede, per motivi organizzativi e di armonizzazione tra tutti gli scolari. Le tensioni, tra pressioni da un lato e dinieghi dall'altro, erano sfociate in

denunce reciproche e la bidella era anche finita al Pronto soccorso. Per i diverbi tra adulti ci sono procedimenti aperti.

Poi è partita la denuncia, basata sul sospetto dei genitori in merito a quel che poteva accadere in classe. Il pubblico ministero, all'esito dei filmati, ha contestato a due

maestre i maltrattamenti. Ma il giudice, raffrontando le immagini con le spiegazioni fornite dalle insegnanti, ha escluso questo tipo di reato. «I bambini che hanno questi problemi – è stato spiegato dalle maestre – cadono con facilità mentre camminano o si buttano a terra, e a volte devono essere addirittura presi di peso e trascinati via, per scongiurare situazioni di serio pericolo». Ma capitava anche, ha riferito una delle insegnanti indagate, che fosse «proprio il bambino che

LA DIRIGENTE

“Sono sicura che non ci siano state scorrettezze”

La preside Patrizia Grillo, che fino allo scorso anno è stata reggente del Comprensivo di Molare, difende con decisione la scuola: «Non ho visto i filmati, ma escludo scorrettezze da parte delle maestre che sono sicura abbiano trattato bene quel bambino così come gli altri». Inoltre, precisa che «il regolamento vieta di accompagnare i figli in classe principalmente per motivi di sicurezza. Ma, poi, quel bambino non ne aveva bisogno, spesso correva verso la sua aula e, inoltre, non ha mai manifestato attacchi di panico all'ingresso». Quanto alla denuncia dei genitori è «convinta che la verità verrà fuori». Vuole però precisare di essere stata lei a essere minacciata dal padre dell'alunno (che «voleva “spianarmi”») così come la bidella stratonata e poi medicata all'ospedale. Infine, «agli incontri periodici con l'equipe sociopsicomica, cui presenziano anche i genitori, episodi simili non sono mai stati segnalati». S.M.

Nel mese di maggio la polizia aveva installato telecamere nascoste

voleva essere trascinato per i piedi, come un gioco». A parere del gip Belgrano, per una delle maestre non si individuano comportamenti di rilevanza penale; per l'altra non ritiene che i gesti compiuti siano maltrattamenti, ma, al più, un abuso di mezzi di correzione (non è reato, ma contravvenzione). Ora il fascicolo è tornato al pm perché valuti se procedere a ulteriori approfondimenti. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Chiuse le indagini, in tre verso il processo

Maltrattamenti all'asilo “Le altre insegnanti dovevano denunciare”

IL CASO

Per le tre maestre inquisite per maltrattamenti ai bambini della materna alessandrina «Pensogioco» di via Nenni l'inchiesta è conclusa. Il pm Fabrizio Alessandria ha firmato l'avviso di chiusura indagini, ora si attende che venga fissata l'udienza preliminare.

Ma c'è un'appendice: i legali che tutelano le famiglie di alcuni genitori - Vittorio Spallasso, Laura Pianezza e Giampaolo Sartirana - hanno presentato un'ulteriore denuncia affinché il pubblico ministero accerti se altre maestre sapessero dei maltrattamenti e, se sì, perché non hanno detto niente.

Su La Stampa



La notizia dell'inchiesta sulla materna «Pensogioco» di Alessandria era uscita ai primi di settembre dello scorso anno. Durante le indagini, alcuni bambini, questa primavera, sono stati ascoltati secondo modalità protette in una stanza piena di giochi e avevano raccontato la loro verità

Le tre indagate iniziali sono difese da Piero Monti, Agostino Ferramosca e Valeria Domenica Giordano. «Sono cattive» aveva detto uno dei bambini ascoltati dal gip Tiziana Belgrano. I piccoli erano stati interrogati ad aprile rispettando modalità protette, in una stanza al Cissaca opportunamente attrezzata come aula di gioco e con la presenza di una psicologa. Seduti su una seggiola, avevano raccontato e mimato, giocando, le parole e i gesti insofferenti, stizziti, maneschi. «Io non voglio più andare all'asilo» aveva detto uno dei baby testimoni, età compresa tra i tre e i cinque anni.

Era stato uno di loro, a inizio 2018, del tutto casualmente a insinuare un

sospetto: impegnato in una divertente «lotta» con il padre, gli aveva rifilato un pugno. «A scuola si fa così con i bambini monelli».

A scuola si fa così? La madre era andata in questura e aveva riferito preoccupata le parole del figlio. E un nucleo speciale della squadra Mobile di nascosto aveva piazzato le telecamere e aveva cominciato a osservare. Ai poliziotti, attraverso l'occhio tecnologico che guarda e registra, era arrivata conferma dei bambini in punizione con divieto di andare in bagno a fare la pipì, di stratonni alla piccola che piangeva e non voleva stare seduta sulla seggiolina, di insulti urlati.

«Forse hanno ecceduto, perché era una classe molto vivace, difficile da tenere a bada, ma non volevano fare del male ai bambini»: è la difesa, ribadita dai legali.

Ma le altre maestre, oltre alle prime tre inquisite (di cui due colpite da provvedimento che aveva impedito loro di insegnare per un anno scolastico), dov'erano? Alcuni genitori, convinti che sapessero, hanno chiesto alla procura di chiarire anche i loro comportamenti. S.M. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La scuola materna Pensogioco di via Nenni ad Alessandria

TERZO SETTORE



1. I Lions sfilano a Milano in occasione della Convention internazionale dello scorso 7 luglio 2. Un gruppo di Lions impegnati nella pulizia dei parchi 3. Visite dei medici Lions nell'ambito dello screening sul diabete



ALFREDO CANOBBIO
GOVERNATORE
DISTRETTO LIONS

Forniamo capacità e competenze e li mettiamo al servizio della comunità

C'è una richiesta sempre maggiore di interventi che riguardano bisogni fondamentali

ALFREDO CANOBBIO Il governatore del distretto Lions di Alessandria racconta i progetti dell'associazione

“Persone perbene che aiutano Ma non chiamateci filantropi”

INTERVISTA

PAOLA ITALIANO
ALESSANDRIA

Chi sono le persone perbene? I Lions ne danno una definizione molto precisa nel loro codice etico: è perbene chi persegue il successo – ma senza pregiudicare la dignità altrui; chi è leale e sincero – specie con se stesso; chi è cauto nella critica e generoso nella lode; – mirando a costruire e non a distruggere. E poi c'è la solidarietà: aiutare e sostenere, ma anche donare lavoro, tempo e denaro a una comunità. Oggi si svolge ad Alessandria l'assemblea dei delegati, 51° congresso di apertura del Distretto 1081a2, che comprende la nostra provincia. Gli onori di casa li fa Alfredo Canobbio, governatore in carica.

Canobbio, chi sono i Lions?

«Sono donne e uomini che dopo aver fatto bene nel lavoro e aver ottenuto tanti risultati, hanno capito che quello non gli bastava, che per essere felici nella vita bisogna fare anche qualcosa per gli altri. E hanno trovato questa grande associazione. Sono persone perbene che provano a fare del bene».

Qual è oggi il ruolo della filantropia?

«Più che la filantropia, noi abbracciamo il concetto del “service”, che a mio avviso è un po' più alto. La nostra azione non è dare soldi a pioggia: mettiamo a disposizione le professionalità, le capacità, le intelligenze dei nostri soci, avvalendoci dello strumento della Fondazione che finanzia a metà i progetti e in 50 anni ha distribuito fondi per un miliardo di dollari. Non è filantropia: è fare servizio nella comunità conoscen-

done i bisogni. Forse in passato eravamo visti come un gruppo esclusivo».

C'è chi lo pensa ancora: non è così?

«È esclusivo nel senso che per essere Lions bisogna aver dimostrato e continuare a dimostrare di abbracciare i nostri valori. Ma, come ho detto, non è una questione di denaro, quanto di mettere a disposizione competenze per progetti concreti».

Qualche esempio?

«Lo screening sul cosiddetto “occhio pigro”: una patologia che se diagnosticata da bambini, entro i 4-5 anni, è curabile, ma che rischia di compromettere la vista se scoperta più avanti: i nostri soci oculisti e ortottisti vanno negli asili a fare visite grazie a convenzioni con le amministrazioni. Un altro grande impegno è sulla lotta al diabete: l'anno scorso so-

IN SALA FERRERO

Oggi il congresso distrettuale

Oggi nella Sala Ferrero del Comune di Alessandria dalle 9,30 si svolge l'assemblea dei delegati al 51° congresso di apertura del distretto 1081a2 del Lions Club international. I relatori sono Aldo Vagge, responsabile del servizio di Oculistica pediatrica e Strabologia alla clinica oculistica del policlinico San Martino di Genova, Gian Paolo Mortara, direttore Caritas Alessandria, Ezio Labaquer, presidente del Coordinamento Associazione Persone con Diabete di Piemonte e Valle d'Aosta, Paolo Trivero, professore del Disit dell'Upò, Giovanni Castellani, past governatore distrettuale dei Lions.

no stati fatti centinaia di controlli con medici Lions e scoperte decine di casi. E ancora: i cinque club della zona di Tortona con i servizi sociali del Comune e con la Caritas hanno realizzato lo sportello sociale “Diecdecimi”, grazie al quale abbiamo donato circa 150 paia di occhiali a bambini e anziani che non potevano permetterseli».

Proprio per il vostro modo di operare siete un osservatore privilegiato nell'intercettare i bisogni della comunità: sono cambiati negli ultimi anni?

«Sicuramente sì e nel congresso di oggi avremo esponenti della società civile, anche non Lions, invitati proprio per capire i problemi reali e verificare in quali ambiti possiamo intervenire. Certo, oggi c'è un grandissimo bisogno del volontariato, che svolge una fonda-

mentale azione sussidiaria. In altri momenti forse non c'era questa domanda di servizi fondamentali. Non sta a noi esprimere giudizi di tipo politico, e non lo facciamo: noi prendiamo atto della situazione. Ma è chiaro che se diamo degli occhiali a dei bambini che non li hanno vuole anche dire che non c'è nessuno che glieli dà». **Se dovesse isolare un momento della sua vita da Lions quale sceglierebbe?**

«Quest'anno compie 20 anni un nostro service grazie al quale riusciamo a mandare in vacanza dei ragazzi con disabilità. Un giorno sono andato a trovarli nel campeggio in Val d'Aosta in cui li ospitiamo e appena arrivato mi sono corsi incontro e mi hanno abbracciato. L'idea che un po' di quella gioia che avevano negli occhi gliela avessi regalata io mi ha commosso. E dà il senso a tutto il resto».

Un progetto che sogna di realizzare?

«A Genova 70 ragazzi delle medie provenienti da famiglie disagiate, in condizioni di emarginazione hanno potuto iscriversi a società sportive grazie ai Lions. Vorrei poter dire alla fine di quest'anno che in tutto il distretto, anche qui ad Alessandria, siamo riusciti a dare quest'opportunità».

© BY NICO ALDINI DIRITTI RISERVATI

PUBBLICATO L'ELENCO AGGIORNATO

I numeri di chi opera nel sociale Tutto il volontariato in un Atlante

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

Più di 565 associazioni tra le province di Alessandria e Asti e tutte ora sono nell'«Atlante del volontariato» che riporta nomi, numeri di telefono, recapiti come mail e sedi dove trovare tutto quel mondo che si attiva per gli altri con gli altri.

L'Atlante è stato presentato ieri mattina nella sede del gruppo Alpini di Alessandria. L'Atlante viene riproposto ag-

giornato nei contenuti e nella veste grafica, come orientamento nel mondo dell'associazionismo per chi vuole dedicare parte del suo tempo agli altri. «L'Atlante - dicono dal Centro Servizi del volontariato, che lo ha realizzato - vuole essere una bussola pensata per favorire l'incontro tra la comunità e le realtà del volontariato. Oltre a ciò, la pubblicazione nasce anche con l'obiettivo di essere uno strumento utile

alle associazioni stesse, che attraverso le informazioni in esso contenute possono avere riferimenti rispetto a realtà che operano in settori simili o in altri campi del Volontariato».

Durante la presentazione proprio il concetto di rete tra associazioni è stato più volte citato, segno dei tempi e delle difficoltà che attraversano anche i volontari la richiesta è di mettersi in gioco insieme, per ottenere più opportunità, an-

che finanziarie. L'Atlante diventa così uno strumento perché tutte le 565 associazioni possano almeno conoscersi: 190 di Asti e 375 di Alessandria. Nell'Atlante sono disponibili, per ogni associazione, una breve descrizione delle attività e alcuni recapiti per contattarla. Le associazioni sono divise per settore di attività e per territorio di appartenenza, tutte sono iscritte al Registro Regionale del Volontariato: i dati pubblicati sono quelli comunicati al CSV dalle associazioni che si rivolgono al Centro; per quelle che non si sono rivolte di recente al CSV, è stato fatto riferimento ai loro dati consultabili sul Registro Regionale del Volontariato. La pubblicazione è disponibile nelle sedi e sul sito del Csvaa.



I volontari all'ospedale Infantile per far sorridere i piccoli ricoverati

NOVI & TORTONA

COINVOLTI 116 CENTRI DI NOVESE, TORTONESE E ACQUESE

Il Consorzio dei rifiuti resta senza amministratori

Comuni divisi sui nomi, salta l'elezione del Cda e del nuovo presidente

GIAMPIERO CARBONE
NOVILIGURE

Il Consorzio servizio rifiuti (Csr) è senza amministratori. Il cda guidato da Fabio Barisone, dimessosi il 6 agosto, è decaduto senza che l'assemblea dei 116 Comuni sia riuscita a eleggere i nuovi componenti e quindi il presidente. La seduta dell'altra sera a Novi è terminata nella bagarre.

Dopo aver eletto all'unanimità presidente dell'assemblea il sindaco novese, Gian Paolo Cabella, sono stati indicati i nomi del cda: Angelo Ravera (Novi), Roberta Boveri (Tortona), Vincenzo Robbiano (Ovada), Matteo Barbero (Acqui), Pierino Cereda (Bassa Valle Scrivia), Antonello Pestarino (Unione montana dal Tobbio al Colma). Poi sono emersi gli «intoppi»: Serravalle e la Val Lemme hanno puntato su Enzo Semino, Pozzolo e altri Comuni del Novese sul pozzolese Felice Pappadà e la Val Borbera-Val Curone ben

Due candidati dalle Valli Borbera e Curone e anche Arquata rivendica un posto

due nomi, Giancarlo Renati e Gianni Chiesa. Invece di 9 c'erano 10 candidati.

Subito è emersa la spaccatura nell'Unione Terre Alte, tra Val Borbera e Val Curone, appunto. «Chiesa - ha spiegato il presidente Carlo Buscaglia - è stato indicato insieme alle Unioni Val Borbera e Spinti e Val Curone». Tesi respinta da Roberta Daglio, sindaco di Cabella: «Alla riunione tra i Comuni serviti dalla 5 Valli convocata per decidere il candidato molti non si sono presentati: la scelta è ricaduta su Renati. Poi qualcuno ha scritto una lettera al Csr all'insaputa di



Il Consorzio rifiuti si occupa dello smaltimento dell'immondizia di 116 Comuni

molti indicando Chiesa». Arquata, oltretutto, ora fa parte dell'ambito di 5 Valli mentre quando era servito da Gestione Ambiente sceglieva il candidato con Serravalle e la Val Lemme. Ora Arquata, l'ottavo centro più grande in provincia, vuole avere un suo nome nel cda e, come è stato ricordato, toccherebbe a Serravalle rinunciare. Un gran caos. Ironico (ma neanche troppo) appello di Gianfranco Ludovicci, sindaco di Basaluzzo, già nel cda uscente: «Essere amministratore del Csr è solo una grana e non si è pagati: qualcuno ritiri la candidatura!». Nessuno però lo ha ascoltato. Alla fine, il punto è stato ritirato dalla votazione. «Ricordo - ha detto il segretario Angelo Lo Destro - che dalla mezzanotte il Csr è senza amministratori, per cui si rischia la paralisi totale. Ora sarà il presidente dell'assemblea a nominare il cda». Ovviamente, ha specificato Cabella, «attendo indicazioni in tempi molto brevi». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CARLO BUSCAGLIA

Il sindaco ex preside del liceo Peano alla guida dell'Unione montana Terre Alte

L'Unione montana Terre Alte ha un nuovo presidente. Carlo Buscaglia, sindaco di Dernice, è stato eletto a Cantalupo Ligure. L'ex preside del liceo Peano ed ex consigliere provinciale ha scelto la sua squadra di governo, una giunta formata dal sindaco di Cantalupo, Pierluigi Debenedetti (vice presidente), Roberta Daglio (sindaco di Cabella), Giovanni Chiesa (vice sindaco di Carrega) e Carlo Marone (vice sindaco di Fabbrica Curone), nominati assessori. Buscaglia succede a Giorgio Torre, già primo cittadino di Roccaforte. La sua elezione è arrivata nonostante lo statuto dell'Unione preveda che il presidente sia espressione dei Comuni fondatori, cioè Cantalupo, Carrega, Cabella, Albera, Roccaforte, Mongiardino e Fabbrica Curone, così come i tre assessori. Nessuno amministratore di questi pae-

si si è però fatto avanti e quindi la scelta è caduta sul primo cittadino di Dernice, uno degli otto Comuni dell'Unione montana Val Curone entrati nella Terre Alte lo scorso anno. In quell'occasione, gli enti fondatori avevano voluto blindare la guida dell'Unione con una norma piuttosto discussa e che ora si è dimostrata comunque superabile. Il Consiglio ha inoltre approvato l'ingresso nella Terre Alte di Rocchetta Ligure, l'unico dell'Alta Val Borbera a essere rimasto fuori da tutte le Unioni create dopo lo scioglimento della Comunità montana Terre del Giarolo. L'ok definitivo spetta ora alla Regione. Nel programma da affrontare ci sono parecchi scogli da superare, a cominciare dalle questioni irrisolte relative alla liquidazione della Terre del Giarolo. g. c. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I PRIMI 100 GIORNI

Lite fra il Pd e Cabella sull'operato della giunta

Non solo Terzo valico e Teatro Marengo: il duello tra il sindaco di Novi, Gian Paolo Cabella, e il suo predecessore, Rocchino Muliere, si inasprisce dopo i primi 100 giorni di nuova amministrazione.

Il partito di Muliere, il Pd, ha infatti diffuso un comunicato nel quale si parla di «100 giorni fallimentari». Per Muliere, «Cabella e la sua giunta si sono distinti solo per aver rimandato: hanno rallentato progetti in fase di conclusione come l'inaugurazione del Marengo, hanno fatto marcia indietro sul progetto legato alla nuova serra comunale, hanno cancellato proposte di riqualificazione come il Masterplan della zona Z3 senza offrire alternativa, hanno rinviato a data da destinarsi iniziative come il nuovo sistema di raccolta differenziata che avrebbe portato grandi vantaggi ai cittadini e alla città intera».

«Noi rispondiamo elencando le «scomode eredità» che il vero immobilismo e incapacità della precedente amministrazione ci hanno lasciato in carico» replica Cabella, tracciando un lunghissimo elenco di situazioni che spaziano da carenze strutturali del Museo dei Campionissimi, a incurie al cimitero, al parco Castello e agli impianti sportivi, oltre al mancato aggiornamento del piano regolatore. «Malgrado queste scomode eredità - aggiunge Cabella - nei nostri primi 100 giorni ci siamo impegnati su molti fronti, dall'urbanistica ai lavori pubblici alla sicurezza, senza dimenticare lo stato di avanzamento del Teatro Marengo, vetrina elettorale del centrosinistra, per accelerarne il termine e avere le autorizzazioni. Senza contare lo stato d'abbandono dello stabile della Cavallerizza e altro ancora». g. fo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CASSANO

Il musicista e contadino assume migranti nell'agriturismo

Musicista, agricoltore e illustratore. Stefano Piccardo, front leader della rock band genovese Od-Fulmine, è uno dei numerosi «artisti con la zappa» che da qualche tempo si sono trasferiti nel Basso Piemonte.

E così come alternativa è la musica della sua band, definita «indie rock», lo sono altrettanto le attività, il pensiero e lo stile di vita di Stefano, 45 anni ben portati con un entusiasmo da teenager.

L'aria «un sacco alternativa», per dirla alla Verdone, la si respira non appena si varca l'enorme portone di legno della tenuta agricola La Castagnola di Cassano, che segna il confine tra il Novese e il Tortonese. Giusto un momento di confine tra la realtà italiana che parla di discriminazioni sociali, di industria, di inquinamento e quella a cui si dedica Piccardo, tra natura pura, coltivazioni e agriturismo.

Ma c'è di più, come spiega lo stesso musicista-agricoltore: «Mi sto dedicando a un progetto di inclusione sociale che prevede l'assunzione di migranti. Proprio gli stessi che vengono emarginati sulle navi delle Ong, al largo delle coste italiane. Non sto dicendo che vorrei trasferirli tutti qui per ospitarli e neppure di sostituirli a chi queste cose le fa di mestiere. Parlo di dare a questi profughi un lavoro regolare, un'opportunità. È quello che sto già facendo con il giovane Bubacar Sillah, arrivato su un barcone 3 anni fa e originario del Gambia».

«L'altro progetto - prosegue Piccardo - è il recupero delle carni tradizionali, come si faceva in Italia prima della seconda guerra. Seleziono una razza formata dal maschio bovino Barà e dalla femmina pezzata rossa d'Europa». Anche questa, d'altronde, è una positiva fusione, come tra musica e persone. g. fo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TORTONA, NEL MIRINO NON SOLO IL BIODIGESTORE

I «nasi sensibili» circoscrivono l'area da cui arrivano i miasmi

L'origine delle puzze che si sentono nella zona Nord di Tortona e che sono state segnalate dai cittadini ancora negli ultimi giorni, potrebbe essere il biodigestore sulla strada per Castelnuovo Scrivia, ma non solo. Le rilevazioni dei «nasi sensibili», ovvero le persone addestrate a scoprire da dove vengono i cattivi odori e reclutate dalla ditta Osmotech di Pavia su incarico del gestore dell'impianto, Ecoprogetto



La selezione dei «nasi» nella sede della Osmotech

Tortona, indicano un miscuglio di odori da varie fonti. Nella zona ci sono anche il depuratore, la piattaforma di valorizzazione dei rifiuti e la discarica, ai quali forse bisognerebbe allargare lo studio per avere informazioni più precise.

È emerso ieri durante un incontro in municipio nel quale il direttore commerciale di Osmotech, Luca Sansone, ha spiegato ai rappresentanti di Arpa e Provincia e ai cittadini come è stato effettuato il monitoraggio degli odori durato 6 mesi: dal 2 novembre 2018 al 30 gennaio 2019 e dal 2 maggio al 30 luglio. I risultati definitivi non sono ancora pronti: saranno presentati il 3 ottobre in commissione Ambiente. Ecoprogetto che negli ultimi anni ha effettuato una serie di

interventi per migliorare il funzionamento dell'impianto, ha commissionato l'indagine per capire che altro si può fare per eliminare il problema dei cattivi odori. Il responsabile Gianni Gallozzi ha invitato i cittadini a segnalare con un messaggio ogni volta che sentono le puzze perché la società possa mandare i propri tecnici. «Dopo gli episodi di giugno - dice Enrico Taverna dell'ufficio Tutela ambientale del Comune -, abbiamo sollecitato Arpa ad attivare anche il laboratorio olfattometrico regionale per eseguire analoghi controlli da confrontare con le risultanze ottenute da Osmotech». m. t. m. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IMPRESA DI COSTRUZIONI
OPERANTE NEL SETTORE PUBBLICO
CERCA
TECNICO PER
GESTIONE COMMESSA.
INVIARE CV A: segreteria@palaser.it

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66

Prestazione saltuaria da pagare con maggiorazione del 50%, la domenica costo aggiuntivo del 60%

Badanti, il lavoro notturno è solo occasionale

PREVIDENZA

BRUNO BENELLI

Sei domande (e relative risposte) in tema di lavoro svolto da badanti conviventi.

La collocazione dell'orario di lavoro nel corso della giornata può essere decisa solo dall'interessata?

«La risposta è no. Il contratto collettivo nazionale di lavoro dice il contrario: l'orario di lavoro nelle sue articolazioni è

fissato dal datore di lavoro nei confronti del personale convivente a servizio intero».

Terminate le ore di lavoro al giorno, fermo restando l'obbligo della presenza notturna, come vanno regolate e gestite le restanti ore?

«Il contratto collettivo prevede per i conviventi lavoro di 10 ore al giorno non consecutive per un totale di 54 ore a settimana, con diritto al riposo settimanale di 36 ore e un riposo giornaliero di almeno 11 ore consecutive. Ciò significa che

di notte la badante deve di norma dormire a casa e non lavorare, non essere svegliata una o più volte, in quanto deve garantire soltanto la presenza. Se la badante viene invitata a lavorare oltre l'orario, solo in modo occasionale e saltuario durante la notte, scatta una paga oraria maggiorata del 50%, se prestato dalle ore 22:00 alle ore 6:00.

Terminato il lavoro può la badante assentarsi da casa come e quando vuole senza essere autorizzata, senza nean-

che chiedere il permesso? Può un datore di lavoro impedirlo?

«Assolutamente no: la lavoratrice non deve chiedere autorizzazione, né permesso. Dovrebbe annunciare l'assenza ma solo per una questione di cortesia e di civile convivenza, tenendo presente che spesso è molto importante per la persona assistita conoscere in anticipo i movimenti della badante per poter fare fronte alle proprie necessità durante l'assenza».

Nel tempo libero la badante può svolgere altre attività retribuite, magari pure in nero? E se le dovesse capitare un incidente?

«I riposi, dice la legge, servono per recuperare le energie psicofisiche, quindi il contratto collettivo indirettamente vieta il secondo lavoro, ma non prevede in caso contrario alcuna sanzione».

La badante può andare in ferie per un mese consecutivo solo da lei stabilito?

«Non può. E' il datore di lavoro

che fissa il periodo di ferie "compatibilmente con le proprie esigenze e quelle del lavoratore". Il discorso vale anche per le colf conviventi o no».

Si può rinunciare al riposo settimanale domenicale?

«No, il riposo è irrinunciabile. In ogni caso se la richiesta di lavoro nel giorno di riposo deriva da "esigenze imprevedibili che non possono essere altrimenti soddisfatte" il datore di lavoro deve: 1) pagare le ore di lavoro con la maggiorazione del 60%; 2) dare un uguale numero di ore di riposo non retribuito nella giornata successiva. Se la badante ha una fede religiosa non cattolica e solennizza un giorno diverso, le due parti dietro accordo stabiliscono il riposo in altra giornata. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA POSTA DI MAGGI



A CURA DI GLAUCO MAGGI
GLAUCO.MAGGI@MAILBOX.LASTAMPA.IT

COORDINAMENTO DI AGNESE VIGNA
AGNESE.VIGNA@LASTAMPA.IT

Le lettere vanno spedite alla redazione di TuttoSoldi in via Lugaresi, 15 - 10126 Torino

Mancano investimenti alternativi: hedge funds, venture capital e fondi Absolute Return
La strategia dei gestori di questi strumenti finanziari non è vincolata a un indice prefissato

Il portafoglio per non rischiare

Unicredit periodicamente mi fornisce una valutazione di adeguatezza dei miei investimenti in rapporto al mio profilo di rischio (prudente) e al mio orizzonte temporale (prevalentemente di lungo periodo). Nell'ultimo rapporto, secondo il giudizio della banca, la percentuale di aderenza del portafoglio al mio profilo non è ottimale perché mancano investimenti nella categoria "Alternative". Di che cosa si tratta? Può suggerirmi un investimento specifico, compatibile con il mio profilo di rischio?

Giulio G.

Abbiamo chiesto a Unicredit di illustrarci la procedura di consulenza finanziaria periodica ai clienti, ed ecco la spiegazione che ci hanno fornito: «Ogni trimestre, insieme al resoconto del suo portafoglio reale, inviamo al cliente anche un portafoglio benchmark (virtuale) in base al suo profilo di rischio e adeguatezza. Questo fa parte integrante della consulenza gratuita offerta da Unicredit ai clienti che hanno investimenti presso il proprio istituto. Nel caso del lettore, in base alle informazioni che abbiamo, possiamo dedurre che rispetto al suo portafoglio 'ideale', in quello reale sembrerebbe che non ci siano investimenti nella categoria Alternative. Questi ultimi non sono altro che gli investimenti Absolute Return». Il termine «Alternative Investments», investimenti alternativi, indica in verità tutti gli asset finanziari che sono al di fuori delle categorie convenzionali delle azioni, delle obbligazioni e del contante. Esempi classici di «Alternative» sono quindi gli hedge funds, il venture capital, le proprietà immobiliari, le materie prime e, anche, i fondi Absolute Return. Di fatto, i loro gestori puntano a un rendimento assoluto, cioè a una performance pari a un indice monetario più uno spread: per esempio, «tasso Euribor + 2%». La loro strategia non è vincolata ad alcun benchmark e quindi sono più liberi di operare, e di rischiare: possono infatti vendere allo scoperto (short), o usare derivati (futures, opzioni, contratti a termine, effetto leva eccetera). L'obiettivo di un Ritorno Assoluto non è una garanzia contrattuale del risultato, ovviamente. Se il portafoglio del lettore è meno rischioso del profilo dichiarato e desiderato, può essere corretto con una quota maggiore di fondi o di ETF azionari, strumenti che forse si adattano di più alle sue esigenze, inoltre sono più trasparenti e meno costosi.

Le azioni e il dividendo di Luxottica

Ho acquistato a suo tempo delle azioni Luxottica che con la fusione con Essilor sono diventate 92 azioni. Azioni che il 24/05 c.a. hanno staccato un dividendo di 2,04 per azione. Tale dividendo è stato sottoposto ad una doppia ritenuta fiscale, il 30% in Francia più il 26% in Italia. Da un lordo di 187,68 euro il netto è rimasto 97,22 euro. Ma la doppia tassazione è corretta? Se non fosse corretta chi mi dovrebbe rimborsare? In attesa di una Sua risposta nel merito, porgo i miei cordiali saluti.

Cesare Marcabrun

La questione della doppia tassazione è risolta (parzialmente) da accordi internazionali, che differiscono da paese a paese. Nel caso della Francia, il dividendo subisce una doppia imposizione (nella fattispecie il 30% dal fisco francese e il 26% dal fisco italiano), ma può essere inoltrata procedura di rimborso (attraverso la compilazione di un modulo specifico che deve essere vidimato dall'agenzia delle entrate e inoltrato al fisco d'oltralpe dalla sua banca) per richiedere il recupero del 15% del dividendo lordo. Si tratta di pratiche molto laboriose che solitamente vengono accompagnate da spese amministrative fisse (non proporzionali) da parte della banca che ne deve curare la redazione e l'inoltro (la vidimazione in agenzia delle entrate è solitamente lasciata all'investitore). Tali spese e il dispendio di tempo solitamente rendono antieconomica l'attività di recupero che diventa opportuna soltanto in caso di investimenti significativi. Preme rilevare che la pratica può ricomprendere più di un dividendo dello stesso paese. Per investire all'estero senza questo problema c'è solo la strada dei fondi comuni o degli ETF (che subiscono comunque la doppia tassazione, ma ne curano in proprio il recupero).

Impiegato regionale: tfr o tfs?

Assunto con contratto a tempo indeterminato il 4 settembre 2000 al Ministero delle Finanze, vinto il concorso in Provincia dove sono stato assunto senza soluzione di continuità, dal 1° gennaio 2016 sono transitato

CONDOMINIO

LA VALIDITÀ DELLE DELEGHE IN ASSEMBLEA

FILIPPO CONSOLI
CONSOLI STUDIO LEGALE

Nel nostro ordinamento è prevista la facoltà, per i casi di assenza od impossibilità, di delegare un altro soggetto affinché, in nostra assenza, esprima il nostro voto così consentendoci di partecipare alla gestione della cosa comune.

Quando si vede delegare qualcuno per questa attività, alcuni dubbi ed alcune perplessità vengono allamente.

Le più frequenti si riferiscono alle possibili conseguenze dell'«infedeltà» del rappresentante rispetto alle indicazioni di voto fornitigli, alla quantità di deleghe che si possono conferire ad un singolo delegato e, soprattutto, alla sussistenza o meno di particolari requisiti in capo ad un soggetto per poter fare il delegato ad un'assemblea condominiale.

L'infedeltà nel voto, diversamente dal pensiero comune, non costituisce una circostanza idonea a far dichiarare invalida la deliberazione: ove questa ultima sia stata presa anche grazie ai voti espressi da delegati che non hanno riportato fedelmente il voto dei propri deleganti sarà comunque valida, efficace e vincolante per tutti, potendo il «tradito» solamente attivare una causa risarcitoria nei confronti del delegato inadempiente.

La preoccupazione relativa alla concentrazione

di deleghe, e soprattutto il timore nelle realtà più complesse e costituite da condomini di rilevante estensione, di veder partecipare alle assemblee pochi soggetti con così tante deleghe da avere un potere decisionale incontrastabile, è stata fugata dall'intervento del legislatore in sede di riforma del condominio; si legge nel nuovo articolo 67 delle disposizioni di attuazione del codice civile, che «... se i condomini sono più di venti, il delegato non può rappresentare più di un quinto dei condomini e del valore proporzionale...», così limitando gli «accaparramenti di deleghe».

In merito alle caratteristiche che debba possedere il delegato, la prassi ha confermato che, salvo vi siano specifici divieti ripresi nel regolamento condominiale, i quali ad esempio vietino la possibilità di delegare soggetti estranei al condominio, chiunque (condomino o meno) può rivestire la figura del delegato.

Unico vero limite connesso al ruolo rivestito da chi riceve la delega è previsto testualmente nella legge (art 67 sopra richiamato): non è delegabile l'amministratore del condominio e se ciò avvenisse il delegato sarebbe considerato assente, a riprova che anche nel condominio vige il principio democratico della divisione dei poteri. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

in Regione. Alcuni anni fa una collega dell'Ufficio pensioni della Provincia mi scrisse che avendo avuto il primo contratto a tempo indeterminato entro l'anno 2000 dovrei rientrare nel regime più favorevole del Tfs.

Luigi

Anche io ritengo che lei abbia diritto al trattamento di fine servizio se non c'è stata interruzione tra i vari lavori e lei non ha optato per dirottare la buonsuscita a un fondo complementare di categoria (come per esempio Perseo Sirio).

Pensione per servizio ospedaliero

Nato in dicembre 1952 e in servizio ospedaliero dal mese di agosto del 1980, invalido civile tuttora in servizio non mi è stata riconosciuta la legge 104. Chiedo quando potrò andare in pensione.

C.F.

Potrò andare in pensione dal 1° gennaio 2020, raggiungendo nel mese precedente il requisito anagrafico dei 67 anni di età.

Registro di anagrafe condominiale

Fra i dati da fornire per la compilazione del Registro di anagrafe condominiale è necessario il numero di telefono?

Lettera firmata

Il numero di telefono non rientra nella lista specificata dall'articolo 1130 del Codice civile: «Le generalità dei singoli proprietari e dei titolari di diritti reali e di diritti personali di godimento, comprensive del codice fiscale e della residenza o domicilio, i dati catastali di ciascuna unità immobiliare, nonché ogni dato relativo alle condizioni di sicurezza delle parti comuni dell'edificio».

Il vantaggio della cedolare secca

Sono il proprietario di un immobile e ho sottoscritto un contratto a uso transitorio di 18 mesi con canone concordato: esistono vantaggi fiscali?

G.B.

Il vantaggio fiscale per il locatore che sottoscrive un contratto di locazione a uso transitorio è la cedolare secca con aliquota del 10%, usufruibile solo a due condizioni: l'immobile deve far parte di un Comune ritenuto «ad alta densità abitativa» o con «carenze abitative» e il canone mensile non è liberamente determinabile.

Hanno collaborato
GIANLUIGI DE MARCHI
BRUNO BENELLI
SILVIO REZZONICO
Presidente di Confappi

“Non serve parlare di nuove tasse” Di Maio sconfessa la linea di Conte

Il capo del M5S frena: niente balzelli su aerei, bibite e merendine. La Confindustria: non spaventate le imprese

PAOLO BARONI
ROMA

Mette le mani avanti e dice che il suo non è un ultimatum, ma sull'idea di tassare merendine, bevande gassate e biglietti aerei che il presidente del Consiglio sabato ha definito «praticabile», arriva l'altolà di Luigi Di Maio. E poco importa se la proposta arriva da un altro ministro grillino, il responsabile dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti. «Fermi tutti - scrive su Facebook l'azionista di maggioranza del governo giallorosso -. Noi abbiamo come obiettivo quello di abbassare le tasse, non di aumentarle. E secondo me è totalmente sbagliato scatenare un dibattito ogni giorno per parlare di nuovi balzelli. Un governo che pensa ai cittadini - aggiunge il ministro degli Esteri poco prima di partire per New York, dove all'Onu parteciperà al vertice sul clima proprio assieme a Conte - lavora per bloccare l'aumento dell'Iva, che avrebbe comportato una spesa di più di 500 euro a famiglia, l'anno prossimo. Ed è questo governo che noi sosteniamo».

No anche da Renzi

L'esecutivo è in carica da due settimane appena e siamo già al primo cortocircuito. A cui contribuisce anche Matteo Renzi che a sua volta dice di essere «favorevole a un grande piano di investimenti verdi sul modello di quello lanciato da Angela Merkel», ma è assolutamente contrario ad alzare le tasse agli agricoltori o ad altre categorie. A pesare, però, è soprattutto il post del capo politico dei 5 Stelle in cui spiega che «un governo

che vuole fare il bene delle persone toglie tasse sul lavoro per permettere alle imprese di assumere nuova gente. Ed è così che avrà i nostri voti in Parlamento. E sull'ambiente, un governo degno di questo nome premia chi non inquina e disincentiva chi se ne frega. Ma tutto - specifica - deve prevedere una transizione su un arco temporale di anni e permettere di convertire i propri stili di vita e le produzioni industriali e aziendali». E quindi mette in chiaro che «se questo governo esiste, è perché lo sostiene il Movimento 5 Stelle».

Conte, insomma, è avvisato. E il presidente del Consiglio? Da Lecce, dove partecipa all'evento clou delle Giornate del Lavoro assieme al leader della Cgil Maurizio Landini, di merendine e bibite pubblicamente non parla, né commenta l'uscita di Di Maio. Però sostiene che il nostro sistema fiscale oggi è «iniquo ed inefficiente». E per questo propone un piano organico in 2-3 anni, il carcere per i grandi evasori, lo stop ai condoni e risorse ai lavoratori col taglio del cuneo. «Quello fatto fin qui non è ancora una

risforma organica - precisa - mentre dobbiamo addivenire a una disciplina organica che non faccia recepire il Fisco come nemico». E in questo contesto Conte si dice «favorevole a pene anche detentive per grandi evasori». Quanto al «Green New Deal» il premier spiega di voler «procedere con progressività invitando poi tutti gli esponenti del mondo produttivo a considerare che alcuni studi dimostrano che il riorientamento produttivo in senso sostenibile comporta un costo inizialmente, ma dà vantaggi

competitivi incredibili e crea occupazione».

L'allarme delle imprese

Mentre il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia chiede di essere consultato prima che vengano prese le decisioni «perché altrimenti dopo non serve», suggerendo di «evitare di creare choc alle imprese», l'Associazione italiana degli industriali delle bevande analcoliche contesta «l'approccio demagogico» e la «criminalizzazione» del proprio settore. Ovviamente Asso-bibe (80 imprese, 100 stabili-

menti ed un giro d'affari dell'intera filiera pari a cinque miliardi di euro) dice «no» a nuove tasse e al contempo segnala che una eventuale nuova imposta farà contrarre del 30% le vendite e dell'11% i consumi finali, producendo un calo dell'11% del gettito Iva e del 15% di contributi e imposte sui redditi. Risultato finale: 10.000 occupati a rischio tra fornitori agricoli e non, imprese che producono e imbottigliano e commercio. Come dire: attenti che il gioco non vale la candela. —

© BY NICO ALDINI DIRITTI RISERVATI



LA MINISTRA BELLANOVA

“Al giuramento mi sono commossa pensando alle braccianti morte”

«Mi sono emozionata e mi sono emozionata tanto. Sono tra quelle persone che ritengono che i sentimenti siano un fatto privato, però ci sono dei momenti in cui non riesci a trattenere l'emozione». La ministra per le Politiche agricole Teresa Bellanova, ospite di Francesca Fialdini nella prima puntata di «Da noi... A Ruota Libera», in onda ieri su Rai1, ha ricordato il giorno del giuramento al Quirinale quando non è riuscita a trattenere la commozione. «In quei momenti ti passa la vita davanti, quello che sei, quello che hai fatto. Io ho pensato alle mie amiche, a quelli che

non hanno avuto l'opportunità che ho avuto io». Bellanova, riferendosi alle compagne, vittime del caporalato, che hanno condiviso con lei il lavoro di bracciante ha aggiunto: «Loro sono morte semplicemente perché avevano bisogno di portare a casa un po' di reddito, allora si pensava aggiuntivo a quello dei mariti. Sono vittime dello sfruttamento, vittime del fatto che le donne e i lavoratori vengono considerati essere inferiori. Io ho pensato a loro perché avevo l'opportunità di svolgere una funzione importantissima e sentivo il peso della responsabilità». —

Landini: "Il capo dell'esecutivo è il primo che ha accettato il nostro invito" Il ministro Gualtieri: "Puntiamo a un taglio corposo del cuneo fiscale"

C'è il disgelo governo-Cgil Il premier: “Mi aiutate con un confronto continuo”

RETROSCENA

FABIO MARTINI
ROMA

Quando il segretario generale della Cgil Maurizio Landini è entrato nel Teatro Apollo di Lecce, platealmente e perfettamente affiancato al presidente del Consiglio Giuseppe Conte, in modo da «chiamare» l'applauso dei suoi quadri, si è capito che la regia puntava a consolidare il disgelo in atto da alcuni giorni tra il nuovo governo e il più rappresentativo sindacato ita-

liano. Poi, tra gli applausi della platea della kermesse estiva della Cgil, i due - pur dialogando a rispettosa distanza («Presidente Conte, la ringrazio», «Landini, la ringrazio») - si sono scambiati ripetuti messaggi d'intesa. Il leader della Cgil: «A noi gli uomini soli al comando non sono mai piaciuti», «è la prima volta che un presidente del Consiglio accetta il nostro invito...». Un assist alla Platini per Conte, che non si è lasciato pregare, anzi: «Come può un decisore politico prendere decisioni senza maturarle nel confronto? Per me sarebbe

impossibile. Con il confronto mi aiutate: stare chiuso nel palazzo è una iattura».

Il disgelo rispetto al recente passato è spettacolare, ma per un accordo nel segno della concertazione, da siglare davanti alle telecamere, la strada da fare è ancora tanta. Certo, si parte da una novità di sostanza: ormai da 5 anni, con l'approdo di Matteo Renzi a Palazzo Chigi, ma poi anche col Conte-1, i sindacati confederali non toccavano palla e ora invece Landini può scommettere sull'ambizione di Conte e sul suo atteggiamento dialogante.

Nel clima idilliaco di Lecce



Il segretario della Cgil, Maurizio Landini, accoglie il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

non c'è spazio per i distinguo, ma la trattativa è già cominciata, ben sapendo - in Cgil - che Conte ora aprirà un dialogo serrato anche con Confindustria e con le altre parti sociali. Ma nella trattativa con i sindacati il primo messaggio lo ha mandato, per vie informali, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri: se puntiamo ad un intervento corposo sul cuneo fiscale e siamo d'accordo su questo, sugli altri dossier bisognerà

ridurre le aspettative. Ovvero, stabiliamo una scala di priorità, perché le risorse sono poche.

È quello che ha ripetuto dal palco Conte: «Dobbiamo alleggerire la pressione fiscale. Sul cuneo a favore dei lavoratori, faremo un passaggio significativo, ma avremo due o tre anni per lavorare al disegno di ridefinizione del fisco». Come dire: anche la riduzione del cuneo si può modulare e incrementare nel tempo. Ma la trat-

tativa sarà proprio su questo. Lo ha fatto capire Landini: «Siamo favorevoli al taglio del cuneo fiscale perché noi rappresentiamo chi le tasse le paga facendo il proprio dovere di cittadini. Ma siamo anche favorevoli a che si torni a un criterio di progressività per il quale chi più prende, chi più possiede deve pagare di più».

Certo, un cuneo che favorisca salari medio-bassi ma la Cgil punta a portare a casa mi-

LE MISURE CONTESTATE



Il balzello sulle bibite
La proposta è del ministro dell'Istruzione Fioramonti: tasse su merendine e bibite per recuperare fondi per la ricerca



La tassa sui voli
Un euro per i voli aerei domestici e un euro e mezzo per quelli internazionali è un'altra ipotesi avanzata per reperire risorse



Gli sconti "green"
Taglio ai sussidi ai carburanti e sconto sui detersivi sfusi: alcune misure del Dlc clima, slittato per mancanza di coperture

10 mila

Posti a rischio nel settore bevande analcoliche se ci fossero nuove tasse (Assobibe)



Mille passeggini vuoti sotto il Colosseo: una protesta del Forum nazionale delle associazioni familiari per chiedere più attenzione verso le politiche che favoriscono la natalità

Renzi e la ministra Bonetti rilanciano l'ipotesi di un assegno unico mensile per chi ha figli a carico. C'è il nodo risorse. Ma degli attuali sussidi stanziati dall'Inps il 30 per cento viene dirottato altrove

Nell'Italia delle culle vuote in fumo ogni anno 2 miliardi destinati alle famiglie

DOSSIER

DAVIDE LESSI
TORINO

Il primo a parlarne era stato il premier Giuseppe Conte: nelle sue dichiarazioni programmatiche, prima di ottenere la fiducia della Camera, aveva sottolineato la necessità «di misure più efficaci di sostegno in favore delle famiglie», citando l'ipotesi di un assegno unico. L'ultimo a tornare sul tema, ieri, è stato Matteo Renzi, che ha detto di voler dare una mano sulla legge di bilancio, annunciando che «la bandiera di Italia Viva sarà il Family Act». Quello annunciato sabato in un'intervista a *La Stampa* da Elena Bonetti, la ministra "renziana" alla Famiglia.

Mentre il governo litiga sulle iniziative "green" e sulla tassa sulle merendine, nella maggioranza sta prendendo quota l'ipotesi di accelerare il percorso di un'altra misura inserita nel programma di Pd e M5S: l'assegno unico per le famiglie. L'idea è che per ogni figlio a carico fino a 18 anni, cioè senza reddito proprio, venga riconosciuto un assegno di una cifra da stabilire (la proposta di legge ferma alla Camera del dem Stefano Lepri parla di 240 euro). Una misura che avrebbe bisogno di 3 miliardi l'anno per andare a regime. Troppi se si considerano i 26 miliardi da trovare per

I NUMERI

1,32

È il numero medio di figli per donna. Il calo delle nascite nel 2018 è stato del 4%

3,20%

È la spesa in rapporto al Pil destinata a famiglie e bambini. La media Ue è 3,8%

240 euro

Il valore massimo dell'assegno unico nella proposta di legge dem ferma alla Camera

3 miliardi

Tanto dovrebbe costare a regime la misura dell'assegno unico ogni anno

lo stop dell'Iva e il taglio del cuneo fiscale. Non così tanti, se si guarda alla dispersione di risorse sul tema delle politiche familiari.

In 6 anni "persi" 13 miliardi
Basta leggere i rapporti annuali dell'Inps, alla voce «trattamenti al sostegno familiare», per farsene un'idea. Ecco, dal 2012 al 2017 (ultimo dato disponibile) risulta che la spesa per assegni familiari ai lavoratori dipendenti (Anf) sia stata di circa 25,5 miliardi, a fronte di uno stanziamento di 38,5 miliardi: vale a dire che 13 miliardi non

sono andati ai legittimi beneficiari, cioè le famiglie con figli. Due le ipotesi: o chi ne aveva diritto ignorava la possibilità di ricevere l'aiuto; oppure, e più probabile, i limiti di reddito - stabiliti per legge ogni anno - sono troppo stringenti per accedere a quei fondi.

E dove vanno a finire allora queste risorse? «Nel Paese delle culle vuote il paradosso è che questi soldi, quasi 2 miliardi ogni anno, vengono dirottati su altro, magari sulla stessa cassa dei pensionati», fa notare Gigi De Palo, il presidente del Forum delle associazioni familiari, la rete che

rappresenta 5 milioni di famiglie in Italia.

Il caso della «mancata distribuzione degli assegni familiari» era arrivato in Parlamento già nel 2016 durante un *question time*. L'allora ministro Giuliano Poletti aveva preso atto della situazione. Anche i vertici dell'Inps, il presidente Tito Boeri e il suo successore Pasquale Tridico, si erano impegnati a chiarire. Ma, a oggi, niente è cambiato. L'unica novità è che si sono complicate le modalità di accesso al sussidio: da aprile scorso per ottenerlo è il dipendente (e non il datore di lavoro), a presentare la domanda all'Inps. Le uniche possibilità per continuare a percepire in "busta paga" la somma, legata a reddito e numerosità della famiglia, sono munirsi di credenziali dell'istituto con dispositivo Pin (o l'identità digitale Spid), oppure in alternativa avere la Carta nazionale dei servizi o rivolgersi a un patronato. Così in tanti, tra i 2,8 milioni di dipendenti ventenni diritto, potrebbero essersi dimenticati di richiedere l'assegno.

L'inverno demografico

La burocrazia non sembra aiutare a invertire la rotta di quello che gli esperti chiamano «inverno demografico»: il tasso di fertilità in Italia è fermo a 1,3 per ogni donna. Nel 2018 la diminuzione delle nascite è stata di oltre 18 mila unità, registrando un calo del 4%, il re-

cord negativo dal 1861, l'anno della proclamazione del Regno d'Italia. Il confronto con la vicina Francia è impietoso: nel 2016 il Paese d'oltralpe ha registrato il tasso di fertilità più alto del continente, con circa 2 bambini per ogni donna. Eppure se si considerano gli aiuti dello Stato i numeri non sono dissimili. In Francia per le politiche familiari si spende il 7,6% del totale della spesa in protezione sociale; in Italia il 6,2%. Ma è il modo in cui vengono allocate le risorse che cambia: a Parigi degli aiuti sistematici, a Roma solo provvedimenti a pioggia.

"Ceto medio dimenticato"

Basta mettere in fila i vari bonus a disposizione delle famiglie italiane: gli assegni familiari dell'Inps (6 miliardi l'anno), il bonus bebè (circa 0,5 miliardi a biennio), il bonus

Gli stanziamenti ci sono ma burocrazia e vincoli Isee limitano la platea dei beneficiari

nascita (800 euro una tantum). Senza contare la miriade di provvedimenti comunali e regionali per provare a facilitare la vita delle famiglie con figli. «Il problema è che in Italia la politica è assistenziale: offre solo un aiuto alle famiglie povere, in base alle delle regole stringenti legate all'Isee, dimenticandosi del ceto medio, che poi è la maggioranza della popolazione», denuncia il presidente del Forum De Palo. Lo stesso che, tra una decina di giorni (a inizio ottobre), ha in programma un incontro con la ministra Bonetti per dettagliare la proposta sull'assegno unico e per semplificare la miriade di bonus oggi esistenti. «Bisogna fare presto - conclude De Palo - Se l'Italia non fa un patto sulla natalità rischia di saltare tutto, dalla sanità alle pensioni. E allora sarà game over.»

Una centrale a carbone in Germania. L'obiettivo è la riduzione delle emissioni di CO₂ del 45% entro il 2050

LUIS ALFONSO DE ALBA
INVIATO SPECIALE
DEL SEGRETARIO GUTERRES



Il tempo per negoziare si è esaurito. Gli accordi di Parigi non sono più sufficienti.

Per contenere il riscaldamento globale gli Stati dovranno raddoppiare gli sforzi.

Guterres avverte i Grandi sull'ambiente “Basta centrali a carbone entro il 2020”

Il segretario dell'Onu: “Non è più una questione climatica, ma di sopravvivenza”. Trump diserta il summit

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Niente più centrali elettriche a carbone dopo il 2020; stop ai sussidi per l'energia fossile, da trasferire invece sulle fonti rinnovabili; piani concreti per ridurre le emissioni dei gas serra del 45% in un decennio, e arrivare a zero emissioni nel 2050. Sono i principali obiettivi che il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres spera di centrare, o quanto meno avvicinare, con il Climate Action Summit di oggi.

Il suo inviato speciale Luis Alfonso de Alba, che ha preparato il vertice, ha spiegato così l'emergenza a La Stampa: «Gli obiettivi sono molto ambiziosi, perché lo richiede l'emergenza in corso. Non abbiamo

più tempo per negoziare, il vertice deve rappresentare l'inizio di un nuovo processo per implementare gli impegni presi. Ma quelli di Parigi non bastano più, perché nel frattempo la situazione è peggiorata. Quindi se vogliamo davvero contenere il riscaldamento globale sotto 1,5 gradi, gli Stati dovranno raddoppiare o anche triplicare le loro iniziative concrete».

La situazione è drammatica. Secondo i dati dell'Onu, le emissioni globali stanno raggiungendo livelli record, e non danno segno di rallentare. Gli ultimi 4 anni sono stati i più caldi di sempre, e le temperature invernali dell'Artico sono aumentate di 3 gradi dal 1990. I livelli del mare salgono ovunque, e persi-

no la Grande Barriera corallina australiana stamando. Guterres ha avvertito che non è più una questione ambientale, ma una vera minaccia per i sistemi di vita, l'alimentazione, la salute e quindi la sopravvivenza di molti Paesi. Una crisi che a causa della scarsità delle risorse, e i danni già causati dai cambiamenti climatici, sta anche provocando tensioni politiche che alimentano guerre, migrazioni e terrorismo.

Nonostante l'emergenza, l'Onu ritiene ancora che agendo subito, nell'arco dei prossimi 12 anni potremmo contenere l'aumento delle temperature sotto i 2 gradi centigradi, anche a 1,5 gradi sopra i livelli dell'epoca pre industriale. Per riuscirci, de Alba ha elencato

così gli obiettivi da ottenere al Summit: «Non costruire più centrali elettriche a carbone dopo il 2020, ma nello stesso tempo i Paesi che lo estraggono dovrebbero anche smettere di esportarlo. Cancellare tutti i sussidi statali per l'energia fossile, altrimenti si continuerà ad alimentarla, ed investire invece i soldi nelle fonti rinnovabili che possono rimpiazzarla. I governi devono presentarsi con piani concreti per aumentare i contributi nazionali alla lotta contro il riscaldamento globale da subito, entro il prossimo anno. E questi piani dovranno essere in linea con l'impegno a ridurre le emissioni dei gas serra del 45% in un decennio, e arrivare a zero emissioni nel 2050».

I lavori saranno suddivisi in 9 coalizioni di Paesi, che presenteranno progetti per altrettanti «portafogli di azione». Anche le aziende private dovranno contribuire, come hanno fatto le circa 90 multinazionali del gruppo «We Mean Business», da Nestlé a Nokia, che ieri hanno annunciato l'impegno ad arrivare a zero emissioni entro il 2050, o almeno applicare alla lettera i parametri dell'accordo di Parigi.

La marcia globale di venerdì originata dalla giovane attivista svedese Greta Thunberg ha dato nuovo slancio al vertice, ma restano forti resistenze. A partire dagli Usa, usciti dall'accordo di Parigi, che neanche riconoscono l'esistenza dei cambiamenti climatici. Oggi infatti

il presidente Trump parteciperà all'evento concorrente che ha organizzato contro le persecuzioni religiose, ma ignorerà il Climate Action Summit. La Cina ha aderito a Parigi e si è impegnata a rendere verde la sua nuova «Via della Seta», ma intanto continua ad usare centrali a carbone. L'Italia, candidato con la Gran Bretagna ad ospitare la COP26 del 2020, fa parte della coalizione per la Transizione energetica. Il premier Conte presenterà un piano per migliorare la digitalizzazione delle infrastrutture, limitando gli sprechi di elettricità. De Alba ha elogiato Roma, ma ha avvertito che per evitare la catastrofe dovremo fare di più. Commettuti. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Legambiente: in dieci anni 24 mila morti a causa delle ondate di calore. Con la "tropicalizzazione" si possono diffondere parassiti pericolosi

Gli effetti del clima impazzito costano all'Italia 14 miliardi

DOSSIER

PAOLO BARONI
ROMA

La «tassa sul clima», o meglio i danni prodotti negli anni da fenomeni climatici e meteorologici, per l'Italia è davvero pesante. Solo nel settore agricolo, stima la Coldiretti, negli ultimi 10 anni sono stati conteggiati danni per 14 miliardi di euro tra perdite della produzione nazionale e danni a strutture e infrastrutture nelle campagne. Poi ci sono quelli arrecati alle altre attività pro-

ductive sempre a causa di alluvioni e disastri vari e, purtroppo, ci sono i tanti morti. Secondo le stime di Legambiente dal 2005 al 2016 nel nostro Paese si sono infatti contate quasi 24 mila vittime a causa di ondate di calore e di ben 157 delle alluvioni. Non sorprende quindi vedere l'Italia nella top 10 dei paesi del mondo che hanno subito più danni dal 1998 ad oggi a causa di catastrofi naturali. Fenomeni che stando allo studio dell'organizzazione dell'Onu per la riduzione del rischio dei disastri (Unisdr) negli ultimi 20 anni hanno visto le perdite au-

mentare del 151% arrivando ad un totale di 2.908 miliardi di dollari, per il 91% legati a disastri prodotti da fenomeni climatici. I costi più alti li hanno pagati Usa (944,8 miliardi), Cina (492) e Giappone (376,3). L'Italia, con 56,6 miliardi, si piazza invece al settimo posto di questa drammatica graduatoria dietro alla Germania (57,9) e davanti alla Francia (43,3).

Dallo studio di Coldiretti emerge che se le emissioni inquinanti non verranno ridotte entro la fine secolo la produzione di grano diminuirà del 20%, la soia del 40% ed il



L'alluvione di Livorno dell'ottobre 2017

mais del 50% con conseguenze evidenti anche in Italia.

L'eccezione è la norma

«L'eccezionalità degli eventi atmosferici è ormai diventata la norma con una tendenza alla tropicalizzazione che si manifesta con una più elevata frequenza di manifestazioni violente, sfasamenti stagionali e sbalzi termici che compromet-

tono le coltivazioni», lamenta Coldiretti. Che mette in guardia anche dal rischio di estinzione del patrimonio di prodotti tipici (297 tra Dop e Igp, che fanno dell'Italia il leader mondiale) e dal pericolo che col troppo caldo si possano diffondere anche da noi di parassiti «alieni» mai visti prima che si accaniscono sulle produzioni nazionali, dalla xylella al pun-

teruolo rosso, alla cimice marmorata asiatica che devasta le coltivazioni di pere.

L'Italia fa abbastanza per ridurre le emissioni di gas serra? Ci difendiamo sull'impiego di energie rinnovabili e sulla riduzione dei consumi di energia, ma l'obiettivo europeo di tagliare le emissioni del 20% rispetto al 1990 resta sempre lontano. E gli ultimi dati dell'Ispra ci dicono che nemmeno la recessione ci viene più in aiuto, visto che tra aprile e giugno di quest'anno col Pil sceso dello 0,1% la produzione nazionale di CO₂ è cresciuta dello 0,8%. Per Legambiente «non esistono più alibi o scuse per rimanere fermi», ed «è urgente che il Paese approvi un piano nazionale, come hanno fatto gli altri paesi europei, in modo da coordinare le politiche di riduzione del rischio sul territorio ed avviare interventi rapidi a partire dai grandi centri urbani attraverso nuove strategie e adeguate risorse economiche». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

7N LA GIORNATA IN SETTE NOTIZIE

SIENA
ITALIA

Quindici agenti della polizia penitenziaria accusati di tortura

GRAZIALONGO

Per la prima volta nel nostro Paese viene contestato il reato di tortura a pubblici ufficiali. A finire nel mirino della procura di Siena sono quindici agenti della polizia penitenziaria del carcere di San Gimignano per le forti e ripetute percosse ai detenuti. Il caso più eclatante riguarda un tunisino picchiato con pugni e calci in un corridoio e poi lasciato svenuto in una cella. Ma ci sarebbe-

ro molti altri casi. Almeno in base a quanto emerge dalle denunce presentate da altri detenuti. Quattro agenti sono stati anche interdetti dal servizio su decisione del gip di Siena Valentino Grimaldi (sebbene la procura avesse chiesto gli arresti domiciliari) e su tutti e quindici è stata aperta anche un'inchiesta disciplinare da parte del Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Nel carcere di San Gimignano

Il pestaggio più grave risale a un anno fa e riguarda appunto un tunisino di 31 anni: in quindici, tra agenti e ispettori, lo avrebbero trascinato in un corridoio del reparto isolamento e poi picchiato, dopo avergli abbassato i pantaloni. L'uomo ha continuato a essere colpito anche quando si trovava a terra senza più forze. Oltre alla tortura, contro gli agenti sono inoltre ipotizzati i reati di minacce, lesioni aggravate e falso ideologico, per il tentativo di insabbiare i fatti. Alle indagini della procura di Siena ha collaborato anche la polizia penitenziaria, come sottolinea il ministero della Giustizia nella nota con cui annun-

cia le «doverose valutazioni disciplinari». Il sindacato Sappe invita tutti «a non trarre affrettate conclusioni prima dei doverosi accertamenti giudiziari». «Noi - precisa il segretario Donato Capece - confidiamo nella magistratura perché la polizia penitenziaria, a San Gimignano, come in ogni altro carcere italiano, non ha nulla da nascondere».

Mentre Francesco Corleone, garante regionale dei detenuti incalza: «Era ora che scoppiasse il bubbone, da anni denunciavamo la situazione intollerabile del carcere di San Gimignano. Situazione che ha origine nella pessima decisione di costruirlo in un luogo isolato».

Antigone, una delle più importanti organizzazioni che si occupano della tutela dei diritti dei carcerati e del rispetto delle garanzie costituzionali, sollecita affinché «si arrivi rapidamente alla definizione del processo nell'interesse della giustizia e della legalità. Occorre indagare anche su altri fatti analoghi avvenuti nel carcere di Monza, su cui abbiamo presentato un esposto». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GERUSALEMME
ISRAELE

La Lista araba sostiene il governo di Benny Gantz

La Lista araba appoggia la candidatura a premier di Benny Gantz, con una svolta che definisce «storica», Benjamin Netanyahu insiste che deve essere lui a guidare il prossimo esecutivo perché alla testa della coalizione con più seggi, mentre l'ago della bilancia Avigdor Lieberman annuncia che non appoggerà nessuno dei due. La prima giornata di consultazioni in Israele ha certificato lo stato di blocco nella nuova Knesset. Ma ha an-

che visto una presa di posizione senza precedenti da parte del presidente Rivlin che ha indicato come unica via di uscita un governo di unità nazionale fra i due maggiori partiti, Blu e Bianco di Gantz, e il Likud di Netanyahu.

Rivlin: un esecutivo stabile

Rivlin ha puntualizzato che «il primo e secondo partito sono quasi uguali come forza» e dovrebbero «unirsi per creare un sistema stabile» ed evitare «una terza elezione anticipata». Blu e Bianco ha ottenuto 33 seggi, il Likud 31. Ma Netanyahu si è presentato dal capo dello Stato come leader di tutto il centrodestra, 55 deputati, insufficienti a dargli una maggioranza ma comunque il blocco più consistente. La sua tesi è contestata da Gantz, che punta a ottenere lui l'incarico per poi allearsi con il Likud ed eventualmente altre forze. Un aiuto, che però potrebbe essere a doppio taglio, gli è arrivato dalla Lista araba.

Il leader Ayman Odeh ha annunciato il sostegno alla candidatura dell'ex generale, come aveva già

anticipato in campagna elettorale. «Per noi - ha detto Odeh - l'essenziale è impedire a Netanyahu di restare al potere. Negli anni in cui è stato primo ministro siamo stati trasformati in un gruppo illegittimo». Una coalizione che comprende anche gli arabo-israeliani ha scarse probabilità ma i loro 13 deputati permettono al blocco di centrosinistra di arrivare a 57 seggi e superare il centrodestra.

L'exploit arabo è arrivato da un massiccio incremento della partecipazione al voto, dal 49 al 60%. Gli arabo-israeliani sono il 21% della popolazione e si sentono discriminati dalla legge sullo «Stato-nazione» approvata dal governo Netanyahu. Il problema per Gantz è che però anche con la Lista araba il centrosinistra non arriva ai 61 seggi necessari a una maggioranza. E un'eventuale alleanza con gli arabi esclude quella con il nazionalista Lieberman e anzi potrebbe spingere «l'ago della bilancia» a riallacciare con Netanyahu. Ieri Lieberman ha detto che per ora non si unisce a nessun blocco. GIO. STA. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SALERNO
ITALIA

Monte incendiato I piromani sono sei giovanissimi "Era un gioco"

ANTONIO E. PIEDIMONTE

Piromani per gioco. Una comitiva di sette ragazzini in cerca di svaghi sarebbe all'origine dell'incendio che venerdì scorso ha devastato la collina del Saretto, a Salerno (Salerno), provocando l'evacuazione di centinaia di persone, la chiusura di scuole e strade, e ore di panico per le lingue di fuoco che sono arrivate a sfiorare le case. Un rogo impressionante che ha impegna-

to un gran numero di uomini e mezzi dei vigili del fuoco e della protezione civile sino alla tarda mattinata del giorno dopo, quando, dopo molti sforzi e tanta paura, le fiamme sono state finalmente domate.

Incastrati dalle telecamere

Le serrate indagini dei carabinieri si sono subito indirizzate verso un gruppo di ragazzini del posto, sei minorenni e un maggiorenne, che ora sono ritenuti gli unici responsabili del disastro. Un'ipotesi che circolava nel centro salernitano già poche ore dopo la fine delle operazioni di spegnimento e messa in sicurezza. A incastrare i piccoli incendiari sarebbero state prima le immagini delle telecamere della zona e poi le dichiarazioni del più giovane del gruppo, un 16enne che sarebbe crollato di fronte all'incalzare degli inquirenti confermando i sospetti: voleva essere solo un gioco, un modo per passare il tempo. Inoltre, durante le perquisizioni nelle abitazioni dei baby teppisti gli investigatori avrebbero rinvenuto altri gravi indizi, a cominciare da alcuni abiti con

segni di bruciature.

A destare maggior impressione tra gli abitanti della cittadina è la giovane età dei protagonisti e, soprattutto, la spiegazione del folle gesto. Nel maggio del 1998 le colline - rese fragili e instabili dalla deforestazione e dal degrado - cedettero alla furia delle acque provocando un terrificante alluvione: Sarno fu colpita da uno tsunami di fango che a una velocità di circa 50 chilometri spazzò via ospedali, scuole e palazzi uccidendo 137 persone. Una ferita ancora aperta. Anche per questo stavolta il garantismo e il giustizianesimo hanno ceduto il passo a una ferma richiesta di giustizia e severità: «La verità è oggi brucia quanto il fuoco che ha distrutto il nostro amato monte», ha detto ieri il sindaco, Giuseppe Canfora. Che ha poi aggiunto: «Chi ha devastato la nostra terra per uno scherzo merita di essere giudicato e condannato. Confidiamo nella giustizia, alla quale chiediamo pene severissime, esemplari, senza sconti». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ASHGABAT
TURKMENISTAN

Il mistero dell'attivista ricomparso come militare

GIUSEPPE AGLIASTRO

Un ragazzo in divisa militare che abbraccia un cane, pranza coi suoi commilitoni, si esercita in palestra. Ma non parla mai e quasi mai sorride. Il video pubblicato online dal regime turkmeno dovrebbe far luce sul destino di Omruzak Umarkuliev, ma in realtà fa sorgere nuovi dubbi sul trattamento che la dittatura sta riservando al giovane

dissidente. Di Omruzak non si hanno notizie affidabili da un anno e mezzo. Per ora è ritenuto uno dei tanti prigionieri politici scomparsi nel sistema detentivo turkmeno. Secondo alcuni media, sarebbe stato condannato a vent'anni di reclusione. Osce, Onu, Ue e attivisti per la difesa dei diritti umani hanno più volte chiesto chiarimenti al Turkmenistan, ma senza mai ottenere risposta.

Il video sospetto

Omruzak aveva fondato un'organizzazione democratica per studenti turkmeni a Osmaniye, in Turchia, dove studiava. Nel febbraio dell'anno scorso - racconta Radio Liberty - era stato invitato ad Ashgabat per un evento pre-elettorale prima delle politiche di marzo. Una trappola. Un mese dopo, Omruzak è stato arrestato e trascinato sul banco degli imputati per accuse ignote in un processo a porte chiuse. Lo scorso 16 settembre la sua storia è stata raccontata in una conferenza sui diritti umani organizzata dall'Osce a Varsavia. Tempo due giorni, e il 18 settembre spunta su



**Vivendi, niente recesso su Mediaset**
Bolloré resta in Mfe

MILANO

Vivendi resta nella partita Mediaset: fonti vicine a Parigi confermano che il gruppo che fa capo a Vincent Bolloré (foto) non ha esercitato il diritto di recesso sui titoli del Biscione dopo il via libera dell'assemblea alla nascita di Media for Europe (Mfe). Non servirà dunque l'intervento del fondo Peninsula. I termini per esercitare il recesso in Italia sono scaduti sabato, per Mediaset España restano ancora due settimane. —

VASLE, CONSIGLIERE DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA: GRANDI INCERTEZZE E RISCHI DALL'ECONOMIA MONDIALE

Dazi, anche la Bce all'attacco degli Stati Uniti

“Trump sta distruggendo il libero scambio”

La Casa Bianca: non faremo un accordo commerciale con Pechino prima delle elezioni Usa del 2020

FRANCESCO SPINI
MILANO

Dito puntato su Donald Trump. Dalla Bce sale la preoccupazione per le condizioni dell'economia mondiale, e quindi europea. Lo sloveno Boštjan Vasle, componente del consiglio direttivo della banca centrale, nel futuro vede «grandi incertezze e rischi di fronte a noi». E a tale proposito oltre a una Brexit fuori controllo e al rallentamento cinese, accusa la politica economica degli Stati Uniti che, afferma, sta distruggendo il sistema del libero commercio internazionale.

Le sue parole seguono il nuovo colpo di freno impresso dal presidente Usa ai colloqui con la Cina. Secondo il presidente americano non c'è alcuna fretta di trovare un accordo commerciale con Pechino. Per lo meno «non è necessario» chiuderlo «prima delle elezioni», ha detto riferendosi all'appuntamento dell'anno prossimo, quando proverà a conquistare un secondo mandato alla Casa Bianca. «Credo che le persone sappiano che stiamo che stiamo facendo un grande lavoro», ha aggiunto Trump. Il quale ha sottolineato di non volere un accordo parziale con la Cina, «ma completo». E per questo servirà tempo. I mercati, dunque, resteranno nel limbo dell'incertezza ancora a lungo.

Nel frattempo le condizioni dell'economia mondiale vanno deteriorandosi. Per questo Vasle parla della probabile necessità, da parte del-

la Bce, di mettere in campo ulteriori azioni «nei prossimi mesi, trimestri e anni». Anche se, nel contempo, fa notare che «le azioni della Bce hanno funzionato. Hanno agevolato le condizioni sui mercati finanziari, aumentato la domanda e la crescita dei prezzi. Così per ora manteniamo l'attuale strategia».

L'America però resta nel mirino, per la guerra commerciale che ha iniziato e che per il momento non intende cessare. Anche al di là delle parole di Trump, i segnali che arrivano non sono tranquillizzanti. Il Financial Times, per esem-

in settimana anche l'Ocse che ha rivisto al ribasso le stime per il Pil mondiale al 2,9% nel 2019 (da +3,2%) e al 3% (da +3,4%) per il 2020, ridimensionando le previsioni per quasi tutti i Paesi del G20. A livello globale si tratta dei tassi di crescita annuali «più bassi dalla crisi finanziaria e con persistenti rischi di peggioramento».

I segnali di questo possibile deterioramento arrivano anche da paesi che fino a qualche tempo fa promettevano di essere nuovi motori per l'economia globale. L'economia dell'India, per esempio, si sta indebolendo. I segnali si moltiplicano. Il più sorprendente emerge da una recente inchiesta del New York Times, che ha evidenziato come in particolare siano crollate del 50% le vendite dell'intimo per uomo. Sono le prime spese a essere tagliate quando le cose vanno male: le mutande, del resto, non si vedono. Ed è una spia che segue molte altre ben più evidenti, come il crollo del 32%, registrato ad agosto, del mercato dell'automobile, mentre aumentano i licenziamenti da parte delle grandi aziende. Il governo, che per lungo tempo ha negato, sta cercando di correre ai ripari, varando incentivi fiscali per le imprese, specialmente quelle. Nel frattempo il primo ministro, Narendra Modi, è volato a Houston, in Texas, dove ha incontrato Trump, l'uomo che tiene sotto scacco i destini mondiali dell'economia. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

L'India rallenta e il premier Modi va in Texas per vedere il presidente Usa

pio, ha riportato che mentre a Washington proseguono gli incontri con gli emissari di Pechino, una delegazione cinese che lo scorso fine settimana avrebbe dovuto incontrare in Montana e in Nebraska le locali comunità di agricoltori ha dato forfait. Il motivo non è stato spiegato ma l'episodio ha contribuito ad alimentare l'incertezza. «La Cina ha iniziato a comparare prodotti agricoli americani - ha rassicurato Trump - ma non è quello che cerco, io cerco il grande accordo».

Di prospettive per l'economia globale «sempre più fragili ed incerte» aveva parlato



Anche le scarpe da ginnastica finiscono nella lista dei prodotti a rischio dazi

IN ITALIA HA PARTECIPAZIONI IN TIM E CNHI

Paul Singer vuole raccogliere 5 miliardi

Così il fondo Elliott si prepara a nuove sfide

Prima che arrivi la grande gelata, Paul Singer mette fieno in cascina. Il suo Elliott, tra i fondi attivisti più noti di Wall Street, avrebbe intenzione di raccogliere denaro dagli investitori per prepararsi (al meglio) a una fase

difficile di mercato. L'idea, secondo indiscrezioni, sarebbe quella di raccogliere 5 miliardi di euro, una cifra che l'ultima volta che Elliott si presentò sul mercato, due anni fa, fu raggranellata in un solo giorno. Tale somma

sarà a disposizione per cogliere nuove opportunità di investimento che si dovessero presentare. Elliott, in Italia, è divenuto famoso per il suo investimento in Tim dove ha scalzato dalla guida i francesi di Vivendi. Di recente è entrato in CnhI con poco meno del 3%. E ha puntato sull'americana AT&T ben 3,2 miliardi di dollari con l'idea di incidere sulla strategia del gigante delle tlc.

Il governo inglese ha organizzato un'operazione rimpatrio. Spesa prevista: 600 milioni di sterline

L'agenzia viaggi Thomas Cook in crisi

Seicentomila turisti rischiano l'abbandono

IL CASO

ALFONSO BIANCHI
LONDRA

Potrebbe andare in amministrazione controllata già oggi il gruppo Thomas Cook, dopo che ieri è stato tentato un ultimo, disperato, tentativo di trovare un accordo tra creditori e azionisti per evitare la bancarotta. Alla fine della riunione il presidente Peter Fankhauser è andato via senza rilasciare dichiarazioni. L'azienda fondata a Leicester nel 1841 è

diventata nei suoi 178 anni di storia il più grande ed antico gruppo di viaggi del mondo, con un fatturato annuo di 9 miliardi di sterline, 19 milioni di clienti e 22 mila dipendenti che operano in 16 Paesi, di cui 9 mila nel Regno Unito. Oggi rischia il fallimento dopo che i suoi affari sono stati messi a dura prova dalla forte concorrenza nel settore ma anche dalla riduzione delle prenotazioni legate all'incertezza della Brexit.

Tre settimane fa sembrava essere riuscita ad uscire dalle cattive acque grazie a un un

pacchetto di salvataggio da 900 milioni di sterline, per la metà fornito dal suo principale azionista, il cinese Fosun Tourism Group, anche proprietario di Club Med, e il resto da un mix di banche e hedge funds, che gli avrebbe permesso di iniziare a ripagare 1,7 miliardi di debiti. Le cose però non sono andate come previsto e alcuni creditori, come la Rbs e la Lloyds, hanno preteso ulteriori finanziamenti per 200 milioni di sterline per accettare di evitare la bancarotta. La compagnia ha chiesto l'intervento del governo che



Agenzia di viaggio nata nel 1841

non è intenzionato a rischiare i soldi pubblici ma ha assicurato che per ogni eventualità è pronto un piano per impedire ai turisti in giro per il mondo di restare bloccati in casi di fallimento dell'azienda. La compagnia che gestisce 199 hotel, resort, crociere e ha circa 100 aerei in questo momento ha 600 mila clienti in vacanza, di cui 150 mila britannici e gli altri principalmente da Germania e Scandinavia. Alcuni di loro in un albergo in Tunisia hanno denunciato di essere stati bloccati dalle guardie che gli chiedevano di pagare il conto personalmente, in quanto la struttura temeva che non sarebbe stata pagata dalla compagnia in fallimento. Per riportarli a casa il governo ha già organizzato quella che è stata denominata «Operation Matthew», che potrebbe essere l'operazione di rimpatrio più ampia dai tempi della Seconda guerra mondiale e che se-

condo le stime potrebbe costare 600 milioni di sterline e vedrebbe coinvolte Virgin Atlantic, British Airways, easyJet, TUI e Jet2. Il Labour ha criticato il governo affermando che di fronte a questo scenario sarebbe stato meglio accettare di concedere un'iniezione di liquidità di 200 milioni per salvare l'azienda e i posti di lavoro. «Non interveniamo sistematicamente con i soldi dei contribuenti quando le imprese vanno in crisi a meno che non ci sia un valido interesse nazionale strategico», ha risposto però il ministro degli Esteri, Dominic Raab, parlando alla Bbc. A corto di liquidità il gruppo ha chiesto anche alle società di carte di credito di liberare 50 milioni di sterline in contanti, trattenuti come garanzia per le prenotazioni di Thomas Cook a causa dei timori di un passaggio in amministrazione controllata. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

ULTIMA TAPPA DEL VIAGGIO IN ITALIA DELL'INIZIATIVA "IMPRESE VINCENTI"

“Pmi solide, ma la sfida è diventare grandi”

Famiglia, export e innovazione, le chiavi del successo

Le 120 aziende selezionate nei settori dell'alimentare, moda e industria riescono a crescere e a creare più occupazione delle loro concorrenti

Passione e ingegno italiano, ma anche un elevato tasso di innovazione e di vocazione all'export. E poi attenzione al capitale umano e l'inserimento in contesti distrettuali, che tuttora rappresentano una forza trainante dell'economia di un territorio e del Paese.

E' questo l'identikit delle piccole e medie imprese italiane che si può tracciare alla fine del roadshow di «Imprese Vincenti». Il format ha raccolto un ampio interesse in tutta Italia grazie all'opportunità offerta alle Pmi di essere inserite in programmi di accompagnamento alla crescita e di visibilità a livello nazionale offerti da Intesa Sanpaolo e dai partner dell'iniziativa, Bain & Company, Elite e Gambero Rosso. Le 120 Im-

prese Vincenti sono state selezionate tra le oltre 1800 che si sono autocandidate sul sito di Intesa Sanpaolo e rappresentano tutte le regioni italiane, provengono da 90 distretti industriali e esprimono un fatturato complessivo di 25 miliardi e oltre 100.000 dipendenti.

Secondo gli organizzatori si tratta spesso aziende familiari cresciute insieme al Paese e che oggi sono alla seconda o terza generazione, ma nelle quali l'ingresso delle nuove generazioni è stato portatore di strategie di diversificazione, di marketing innovativo e di una maggiore attenzione al digitale. Le Imprese Vincenti sono attive nel food&beverage, moda e design, industria e servizi. Imprese che crescono e creano occupazione più delle altre dello stesso settore: +15% fatturato 2017 contro un +5,3%; +8,7% di aumento dipendenti contro +2,7%.

Le Imprese Vincenti sono più sensibili a temi di sostenibilità socio-ambientale: oltre il

50% di queste aziende dichiara di utilizzare tecnologie che sfruttano modelli di Circular Economy o misure di tipo socio-ambientale innovative rispetto a quanto richiesto dalla normativa.

Circa la metà dell'export italiano viene realizzato dalle PMI manifatturiere con meno di 250 dipendenti. La presenza internazionale è uno dei fattori distintivi di successo: le 120 Imprese Vincenti hanno partecipato in 26 nazioni, in tutti i continenti, mentre il 60% del loro fatturato 2015-2017 deriva dall'export.

Numeri importanti che secondo Stefano Barrese, responsabile divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, confermano che «il modello industriale delle pmi italiane è estremamente solido, ma per far sì che questo modello sia sostenibile deve crescere di dimensione assicurando una correttezza nella governance e nel passaggio generazionale». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



EPA

LE SOLUZIONI PER SVILUPPARE IL MADE IN ITALY

Via ai prestiti per le aziende "Un miliardo per la crescita"



Da sinistra Vincenzo Boccia e Stefano Barrese (Intesa Sanpaolo)

Boccia (Confindustria): «Il rapporto tra banche e imprese non è più conflittuale come una volta, troviamo insieme soluzioni per la competitività»

«Con Imprese Vincenti abbiamo vissuto una emozionante esperienza di rafforzamento della conoscenza delle nostre imprese e di vicinanza concreta con il territorio. Molte pmi hanno iniziato a stringere rapporti fra loro, dimostrando come questo programma di valorizzazione possa anche evolvere a fattore di ag-

gregazione e di matching fra aziende di territori e di settori industriali prossimi fra loro». Stefano Barrese che guida la divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, sintetizza così la conclusione del roadshow che ha girato l'Italia. Dal suo punto di vista «tra gli obiettivi di Intesa Sanpaolo c'è anche quello di sollecitare lo spirito imprenditoriale e attivare reti relazionali tra imprese perché il ruolo della banca è quello di sostenere il sistema economico ma anche proporre soluzioni che vadano oltre il credito, guardando al

futuro del Made in Italy e al suo sviluppo nel mondo». Così nel piano di impresa di Intesa Sanpaolo c'è l'impegno a erogare 250 miliardi e «ricordo che ne abbiamo erogati quasi 200 nel piano precedente. Il credito rimane il cardine della nostra attività, ma il vero tema è dare servizi a valore aggiunto che è quello che le aziende chiedono: uno per tutti è l'internazionalizzazione».

E anche per favorire questo percorso che la Banca dei Territori ha programmato un piano di emissioni di basket bond da un miliardo di euro, da varare in più tranche, per supportare le imprese a finanziarsi a costi più bassi sul mercato grazie al principio mutualistico.

Una strategia di intervento che ha trovato una conferma durante le otto tappe del roadshow di Imprese Vincenti che hanno visto 1800 aziende di tutta Italia presentare la loro candidatura. «E' importante - prosegue Barrese - dare visibilità a questi campioni nascosti». E le 120 imprese selezionate «hanno quel profilo che ci interessava per far comprendere quanto sia importante

oggi investire su capitale umano, innovazione, internazionalizzazione e rafforzamento patrimoniale. Elementi che rappresentano la base per diventare sempre più competitivi in un mondo così dinamico».

Secondo Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, che ha partecipato alla tappa conclusiva del roadshow «il rapporto tra imprese e territori è fondamentale. Abbiamo fatto grandi passi e molti cambiamenti nell'industria a partire dalla rivoluzione digitale e Industria 4.0». Ecco perché «la finanza diventa una delle funzioni strategiche per le imprese, costruire degli strumenti per avere delle imprese eccellenti dovrebbe essere una priorità per l'intero Paese». Poi il leader degli industriali ha aggiunto: «Il rapporto tra banche e imprese è meno conflittuale di quanto non lo fosse dieci anni fa e questo fa parte di un metodo con cui ci siamo voluti avvicinare con tante parti, agli attori sociali e al sistema bancario in senso lato». Dunque «occorre sentirsi parte di una comunità Paese, senza rinfacciarci le sconfitte e senza esaltarci per le vittorie, ma sentendoci responsabili come Paese, senza pensare alla questione mediatica e del conflitto». Ecco perché banche e imprese sono «chiamate a portare soluzioni e in questo senso la collaborazione per la competitività tra imprese e industrie da un lato e sistema bancario dall'altro diventa rilevante. Questa è una necessità». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA RETE INTERNAZIONALE

Così Elite fa scoprire la finanza alternativa

La piattaforma della Borsa ha permesso a molte società di ottenere credito Obiettivo: promuovere l'espansione all'estero

La strategica collaborazione «tra Elite e Intesa Sanpaolo, attraverso progetti ambiziosi come quello di Imprese Vincenti, è un elemento chiave per la valorizzazione delle aziende virtuose del nostro Paese. Ed Elite, in collaborazione con il sistema degli intermediari è da sempre impegnata nel panorama della finanza alternativa, offrendo alle società strumenti innovativi di accesso al mercato dei capitali, come gli Elite Basket Bond che ora rappresentano un modello di riferimento sul mercato e offrono alle aziende uno strumento che semplifica il finanziamento dei loro piani di crescita». Parola di Luca Peyrano, ad di Elite, la piattaforma internazionale del London Stock Exchange Group, partecipata da Cassa Depositi e Prestiti e supportata da Confindustria.

Elite, nata in Italia nel 2012 oggi è un network globale di oltre 1.200 imprese da 43 Paesi che nel loro complesso rappresentano un fatturato aggregato di quasi 88 miliardi di euro, impiega-

no oltre 500.000 dipendenti e rappresentano ben 36 diversi settori: dall'industria al settore alimentare, dalla tecnologia ai beni di consumo, inclusa la moda. In questo contesto da ormai due anni Elite è impegnata a diffondere questo ecosistema di eccellenza imprenditoriale facendo leva sul legame con il mondo bancario grazie a un modello virtuoso nel legame banca-impresa che passa, da un lato, da una maggior comprensione delle dinamiche imprenditoriali e, dall'altro, dall'accesso delle imprese a strumenti di finanza alternativa e complementare al tradizionale canale bancario.

Una recente analisi condotta sulle aziende che fanno parte della piattaforma Elite che dimostra come l'impatto di questo percorso «stia portando ai risultati sperati» perché «nel corso degli anni queste aziende hanno evidenziato una crescita consistente rispetto 3 principali indicatori». Primo: «Sono più grandi con un fatturato che in media è cresciuto del 39%». Secondo: «Sono più produttive con una crescita media dei margini operativi del 32%». Terzo: «Hanno registrato una crescita media del loro organico del 36%». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Lo studio di McKinsey: l'economia della condivisione sarà la prossima rivoluzione nel mondo del lavoro

Gli Etf puntano su Riders e app per taxi

IL CASO

FABRIZIO GORIA

I più non hanno idea che cosa significhi, ma vedono i suoi lavoratori ogni giorno. Al semaforo, di fronte ai ristoranti, sull'uscio di casa. Sono i giggers, ovvero i lavoratori della gig economy. Vale a dire, tutti i giovani che fanno «lavoretti», dalla consegna di cibo a domicilio alla trasporto di passeggeri da un punto A a un punto B, come nel caso di Uber o Lyft. Un concetto professionale nuovo, che è alla base di quella che, secondo la società di consulenza McKinsey, sarà la prossima rivoluzione nel mondo del lavoro.

Fino a pochi anni fa, le connessioni internet non erano così veloci come oggi. E, soprattutto, il mondo non era così interconnesso. La tecnologia, avanzando, ha permesso a nuovi rami dell'economia globale di creare frutti. Uno di questi, per risparmiatori e investitori, potrebbe essere quello della gig economy. Ovvero, tutte quelle società che rispondono a una data esigenza con servizi promossi tramite una forza lavoro il più possibile flessibile. Uber, Lyft, ma anche Glovo,



L'esordio a Torino del servizio di consegna delle medicine a domicilio

JustEat e WeWork, che pochi giorni fa ha deciso di posporre la sua quotazione a Wall Street. Colpa delle incertezze sul mercato del lavoro americano, punto di forza per WeWork, visto che il cuore del suo concetto di imprenditorialità è la gestione degli spazi lavorativi in comune.

Eppure, ci sono ancora praterie che possono essere percorse. Sia per chi volesse avere un profilo di rischio più contenuto sia per chi volesse scommettere di più. Come spiega Hilde Jenssen, a capo della divisione Fundamental equities di Nordea asset management, c'è stata una «trasformazione del modello di business tradizionale sviluppando il lavoro freelance, o "gigging", rendendoli la nuova normalità. Il Bureau of Labor Statistics ha riferito che nel 2017 circa 55 milioni di persone negli Stati Uniti erano lavoratori di questo segmento». E questo, fa notare Jenssen, «rappresenta circa il 34% della forza lavoro degli Stati Uniti, che si prevede aumenterà al 43% nel 2020». Numeri che, come sottolinea anche la banca statunitense Wells Fargo, «non possono più essere ignorati nelle strategie di investimento». Non a ca-

so, rimarca l'economista di Nordea, si sta andando verso una commistione tra investimento e tendenze globali, come la lotta al cambiamento climatico: «L'economia gig può tradursi in un'interessante opportunità d'investimento per gli investitori sostenibili», dice Jenssen.

E non mancano infatti i fondi negoziabili come azioni ordinarie, ovvero gli Exchange traded fund (Etf) che operano in questo settore. Così piccolo, ma così in espansione. Come il caso di Social finance (Sofi), startup nata a San Francisco negli ultimi anni e che ha deciso di lanciare, nello scorso maggio, un Etf tematico sull'indice tecnologico di Wall Street, il Nasdaq. Si chiama GIGE e va a guardare proprio laddove il mercato del lavoro è più flessibile e dove le potenzialità per le banche digitali sono più ampie. Perché realtà così nuove necessitano di strumenti finanziari adatti ai Millennial, ovvero la generazione a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta. Ed è per tal ragione che anche la giapponese SoftBank e l'americana Morgan Stanley stanno valutando l'idea di entrare nel mercato nell'arco del prossimo anno. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

RODOLFO FRACASSI (MAINSTREET PARTNERS)

“Ambiente e temi sociali I fondi che crescono”

«**D**a anni si assiste a un incremento di domanda e offerta su temi sociali, ambientali e di buon governo. I consumatori chiedono ai brand di impegnarsi: la finanza non fa eccezione» afferma Rodolfo Fracassi, amministratore delegato e Co-Fondatore di MainStreet Partners.

Il tema della responsabilità sociale è sempre più al centro dell'attenzione. Per l'e-

Rodolfo Fracassi ad MainStreet Partners



sperto, che da oltre dieci anni è impegnato su questo fronte, non è una moda passeggera bensì di cambiamento tanto che la sostenibilità è l'unica direzione per il mondo degli investimenti.

È un focus generazionale?

«Il modo in cui si investe contribuisce a migliorare il pianeta. E senza rinunciare ai profitti perché integrare la sostenibilità negli investimenti è un ottimo strumento di gestione del rischio, capace di individuare criticità non rilevate da strumenti tradizionali. In questi anni vediamo un incremento della domanda di sostenibilità da parte di donne e dai Millennials, vale a dire i più giovani. Si tratta delle fasce di investitori più interessate ad allineare gli investimen-

ti ai propri valori. Questo con la ricerca di prodotti che, oltre al rendimento, integrino una terza dimensione, vale a dire quella degli obiettivi non finanziari. In questo c'è un'accelerazione. Da un lato, sempre più donne detengono grandi patrimoni mentre dall'altro lato, i Millennial vivono un processo di acquisizione ereditaria della ricchezza. Pensiamo che questi trend possano solo rafforzarsi».

Qual è la situazione in Italia? Gli investitori sono pronti alla sfida?

«Certamente. In Italia gli investimenti sostenibili crescono a doppia cifra grazie a una domanda crescente e a un'offerta sempre più completa: negli ultimi 5 anni gli investimenti in fondi

sostenibili sono cresciuti del 63% e il 92% dei risparmiatori vuole incentivarli. A conferma di ciò, abbiamo lavorato gomito a gomito con alcune tra le principali realtà finanziarie per lanciare servizi innovativi e altamente sostenibili, come la prima piattaforma tecnologica per la selezione di fondi Esg e allineamento agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, in collaborazione con Banca Generali».

Dove vedete opportunità nell'ambiente?

«È in atto una trasformazione della domanda ma soprattutto delle imprese, di ogni dimensione e settore, che efficientando gli impianti per la gestione energetica, consumo d'acqua e riciclo rifiuti. Lo vediamo anche sui mer-

cati: gli indici azionari "green" hanno tenuto il passo nel 2019, anche se in parte esposti alla guerra commerciale».

Quali i rischi di un investimento sostenibile?

«Al crescere dell'interesse per la sostenibilità, cresce anche il rischio greenwashing. E' quel fenomeno per cui aziende e istituzioni costruiscono un'immagine ingannevole di sé, ad esempio emettendo green bond con delle caratteristiche discutibili. Come esperti nella selezione degli investimenti, combattiamo il fenomeno andando "a caccia" di società che hanno dimostrato di saper implementare strategie di sostenibilità credibili e a 360 gradi». S. RIC. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Costi azzerati per bonifici e spesa al supermercato Così pagare con il cellulare piace anche agli over 40

ANALISI

Cresce la popolarità delle nuove carte-smartphone. Si tratta di nuovi servizi bancari che vivono quasi esclusivamente sul nostro telefono e che, in alcuni casi, non sono nemmeno abbinati a un conto corrente. Le operazioni si possono fare comodamente via app ma anche attraverso reti tradizionali di supporto. Per fare un esempio, il denaro contante si può prelevare

(o depositare) direttamente dalla cassa del Supermercato, senza quindi la necessità di ricorrere a bancomat o filiali bancarie. Altre carte sono collegate al circuito Apple Pay e quindi consentono di pagare via cellulare gli acquisti fatti in negozio.

Nate con l'avvento del Fintech, la più innovativa tecnologia coniugata al mondo dei soldi, le nuove carte puntano molto sul web e sui clienti più giovani. Per conquistarli attirano con la semplicità dei servizi di conto proposti e con i

costi abbattuti a zero per i pacchetti base.

Da qualche tempo hanno iniziato anche a lanciare promozioni, sconti e bonus che invogliano a scegliere il prodotto. A chi porta un amico, per esempio, pagano piccole somme di denaro direttamente sulla carta. Tra le proposte ci sono però anche idee innovative che finora il mondo delle banche aveva esplorato poco. E' il caso di N26, carta-smartphone nata a Berlino e in forte espansione in tutta Europa. Per fare un esempio

Si moltiplicano le app degli istituti di credito La concorrenza si gioca sulle offerte

di nuovi servizi, ai suoi clienti offre la possibilità di utilizzare un certo numero di Spaces, vale a dire di spazi virtuali che permettono di risparmiare o mettere da parte i soldi per un acquisto importante. Si tratta di un moderno salvadanaio che ha un nuovo no-

me e il cui utilizzo passa attraverso la tecnologia più evoluta. Tra le iniziative di N26 ci sono anche pacchetti assicurativi sui viaggi, sui furti e altre coperture ancora. Inoltre è previsto un ricco menù di sconti con partner selezionati e in genere appartenenti al mondo dello shopping via web (per esempio su Yoox, lo store online di lifestyle leader nel mondo per moda, design e arte oppure su Babbell, portale di corsi di lingue molto frequentato da chi ama la tecnologia).

Tra le proposte più innovative sul mercato c'è poi Hype di Banca Sella. E' una carta di pagamento contactless e le coordinate Iban che contiene permettono di inviare e ricevere bonifici gratuiti. Inoltre con-

sente di pagare e di prelevare denaro gratuitamente in tutto il mondo. Tra le iniziative c'è il risparmio in automatico. La carta di Banca Sella offre la possibilità di creare uno o più obiettivi da realizzare. Basta scegliere l'importo che si vuole mettere da parte e la data prevista per la meta. L'app risparmierà giorno per giorno fino alla cifra prevista.

Sul mercato c'è poi Carta Revolut e Tinaba di Banca Profilo che offre bonus a chi fa conoscere il prodotto ai propri amici. Consente di pagare nei negozi dallo smartphone, di condividere le spese, di risparmiare in automatico e di investire con il servizio di gestione patrimoniale di Banca Profilo. S. RIC. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PRIMO PIANO

I NOSTRI SINDACI - 5. ALESSANDRIA

Cuttica di Revigliasco, il leghismo eclettico
“Il mio lavoro è infondere entusiasmo”

Continua il nostro viaggio alla scoperta dei sindaci piemontesi. Le interviste vengono pubblicate ogni lunedì

GUIDO TIBERGA
ALESSANDRIA

Un po' di cura della casa comune ci vuole. Quelli di prima l'avevano lasciata andare: mi pioveva dentro, c'erano le bacinelle in sala giunta...». Gianfranco Cuttica di Revigliasco, genealogia antica e outfit finto casual - girocollo nero, zainetto in spalla, elastico per legare i capelli - amministra Alessandria da un ufficio oscurato da un'impalcatura. La vista esterna dà su una piazza-parcheggio, quella interna si riscatta con l'arte. «C'era questo dipinto carinissimo di Pietro Sassi - racconta -. Si vede la città da oltre Tanaro, con i vecchi ponti sulla ferrovia e alla Cittadella. È un paesaggio continuo fino a Genova e a Torino: laggiù, sullo sfondo, si vede pure la punta della Mole. L'ho fatto mettere a posto io. Il restauro è una delle mie fisse».

Come ci arriva uno storico dell'arte a fare il sindaco ad Alessandria?

«Io sono un professore di liceo, ma mi sono sempre occupato di volontariato e di cultura: le festa medievale di Cassine è un parto mio, per dire. Mi sono impegnato per l'ambiente, in Val Bormida. Un tema che sta tornando a gran parasanghe».

Parasanghe?
«Citavo Senofonte»,
Riformulo la domanda: che ci fa un intellettuale nella Lega di Salvini?

«Cosa vuole che ci faccia? Dà il suo apporto ai temi che conosce meglio. E poi non sono mica il solo: la Lega non è un partito oppressivo sul piano ideologico, lascia ampio spazio a chi vuole costruire delle cose».

Si dice che lei non avesse troppa voglia di fare il sindaco. È così?

«Ero titubante. Pensavo che la mia esperienza politica fosse chiusa, ero tornato a scuola a tempo pieno. Poi è successo come ai militari: mi hanno richiamato».

È vero che è andato in pensione dalla scuola grazie alla quota cento?

«Sì».

Salvini le ha fatto un bel regalo. Lo ha ringraziato?

«Eh, meno male che c'era lui... Ho cominciato al Valsalice, poi ho insegnato ad Asti. Io abito a Cassine, l'ultimo anno ero stanco di viaggiare e mi hanno mandato al linguistico di Novi Ligure. Capisce? Dopo 30 anni mi prendono e mi spediscono a Novi. E poi dicono che uno prende la quota cento...».



1. Gianfranco Cuttica di Revigliasco nel suo ufficio di Palazzo Rosso, la sede del Municipio di Alessandria 2. Cuttica con un cappello di Borsalino all'inaugurazione di una mostra di Chagall 3. Il sindaco in un selfie con i suoi allievi del liceo Amaldi di Novi Ligure

Chi è

Gianfranco Cuttica di Revigliasco, 62 anni, è sindaco di Alessandria dal 27 giugno 2017. Leghista, guida una coalizione di centrodestra formata anche da Forza Italia, Fdl e dalla lista civica Siamo Alessandria. È stato assessore alla Cultura ad Acqui Terme, alla Provincia di Alessandria e al Comune di Alessandria. Storico dell'Arte, ha insegnato nei licei a Torino, Asti e Alessandria.

Che rapporto aveva con i suoi allievi?

«Ottimo, davvero. Agli studenti ho sempre dato dei lei: l'insegnante amicone non funziona, chi lo fa pensando di creare un clima migliore sbaglia. Ero severo e molto esigente, ma ottenere il rispetto degli studenti è stato facile. Più complicato avere quello dei cittadini».

Perché?

«Il sindaco fa da parafulmine, è il bersaglio di tutti».

Incontra molte persone?

«Sono loro che incontrano me: per strada, al bar. Mi fermano di continuo».

E non vengono qui?

«Su appuntamento. Questa moda di dire "la mia porta è aperta, venite quando vi pare" è populismo vero».

Lei è stato l'unico sindaco leghista a dare il patrocinio al Gay Pride. Perché lei sì e tutti gli altri no?

«Non mi sono mai posto il problema dell'attinenza al partito. Mai detto: oddio, adesso penseranno che il sindaco di Novara è più ortodosso di me. Avete scritto che sono un leghista anomalo. Non è vero: sono un leghista e basta. Con gli organizzatori del Pride abbiamo discusso un anno: la loro era una proposta seria, non una pagliacciata».

Sia sincero, i suoi le hanno fatto problemi?

«Diciamo che la cosa ha turbato la sensibilità di qualcuno, ma non del partito in quanto struttura».

I «sensibili» le avranno detto: «Non ci hanno votato per questo». Sbaglio?

«No».

Sbagliavano loro?

«Se pensi all'elettorato non fai più niente. Devi rispettare l'indirizzo per cui sei stato votato, e io lo faccio, ma in una comunità che vuole crescere il sindaco deve prendere decisioni impopolari».

Per questo subito dopo le elezioni è andato a far visita alla moschea?

«La comunità musulmana celebrava la Festa del Sacrificio. Mi avevano scritto, avevano garantito che avrebbero rispettato le nostre regole. Sono andato perché un sindaco ha dei doveri di rappresentanza, ma anche per controllare che le promesse fossero mantenute».

Lo erano?

«Certamente».

La Lega ha fatto della lotta all'immigrazione il suo punto di forza. Davvero non si sente «anomalo»?

«Matteo dice: non voglio irregolari, e io sono d'accordo. È un problema di confini nazionali, poche balle, ma se uno è qui regolarmente allora è mio fratello».

Non crede però che certe affermazioni di «Matteo» abbiano contribuito a sdoganare il razzismo?

«Non possiamo aprire una questione nazionale ogni volta che qualche deficiente dice una cagata contro gli immigrati. Il problema non è il colore della pelle, il problema è la cultura: noi abbiamo un codice di norme a cui ci atteniamo tutti, per loro non è automatico fare la stessa cosa. Spesso hanno un modus

operandi e un modus vivendi basato su chi ha la voce più alta. Lo vediamo ogni giorno sulle piccole cose: c'è gente che ti riga la macchina se non gli dai l'elemosina, che spaccia droga, che minaccia le persone davanti all'ospedale. È lì che un sindaco deve intervenire».

Come?

«Come può: razionalizza la piazza, aumenta il controllo delle forze dell'ordine fino a quando il problema non è sedato. Non risolto, perché certi problemi non si risolvono mai».

Sul tema della droga davanti alla stazione ha avuto uno scontro con Striscia la Notizia. Era il caso?

«Hanno costruito una balla micidiale. Hanno presentato come spacciatori persone che non lo erano. Mi sono presi i cinque minuti, qui in Comune mi ripetevano: stai tranquillo se no quelli ti squartano. E infatti mi hanno squartato, ma certe cose andavano dette».

L'hanno pure chiamata «sindaco codinato».

«Sì, ma adesso non sono più il solo. C'è Fabbri a Ferrara, leghista pure lui. Dovrei chiedergli il copyright...».

Su Facebook un tale le ha scritto «tājite i cavei», ta-

In una comunità che vuole crescere un sindaco deve fare cose impopolari

Questa è una città dove si mugugna molto e si reagisce sempre troppo poco

gliati i capelli. È proprio convinto del suo look?

«Io sono così. Ogni tanto qualcuno mi dice: "Il sindaco non può, il sindaco non dovrebbe..."». Però se hanno eletto me, vuol dire che vado bene. O no? »

È vero che vive nel palazzo nobiliare di famiglia?

«Sì, anche se in certi saloni non entro mai: troppo grandi, troppo costosi da scaldare in inverno».

In città c'è Palazzo Cuttica di Cassine. Roba sua?

«No, del Comune. A volte la vita fa giri strani... E poi io vivo a Cassine ma sono dell'altro ramo della famiglia, quello dei signori di Revigliasco. Quella dei Cuttica è una storia lunga che ho raccontato in un libro che parte dai ritratti che ho in casa. Prima o poi lo pubblicherò. Ho chiesto la prefazione a Vittorio Sgarbi».

Lui gliel'ha scritta?

«Mi ha già perso il libro due volte. Sgarbi è un amico, ma è fatto così: è l'ultimo dei romantici».

Romantico Sgarbi?

«Romantico dello sturm und drang, non romantico dell'amore...».

Sindaco, perché si è opposto all'intitolazione del liceo a Umberto Eco?

«Il liceo si chiama Plana. A Eco intolleremo un'altra istituzione culturale, gli abbiamo dedicato una statua di Lodola. Ma i nomi delle scuole non si cambiano».

Ma non è che ad Alessandria non amate le vostre celebrità? Prenda Gianni Rivera, non se ne parla mai...

«Deprimit elatos levat Alessandria stratos».

Pregro?

«È il motto della città: "Alessandria umilia i superbi ed esalta gli umili". Il guaio è che ci siamo lasciati prendere la mano: segare chi vuole emergere per alzare chi sta in basso è una bella cosa sul piano sociale, ma per l'immaginazione è un limite micidiale. Dobbiamo sprovvincializzarci, aprirci all'esterno. Quello che dovrebbe fare un sindaco è infondere l'entusiasmo della positività».

Lei ci riesce?

«Qui ci si lamenta sempre, si mugugna molto. Ma reagire, si reagisce poco».

“Posto e stipendi sicuri ma non troviamo tecnici per l'enomeccanica”

RICCARDO COLETTI
CANELLI

L'enomeccanica, la produzione di macchine per l'eno-logia, vale 2,5 miliardi di euro l'anno. Un settore in crescita costante, che punta sull'export e che, solo in Valle Belbo, ha un fatturato da 600 milioni.

Sabato, a Canelli (At), nella città in cui è nato lo spumante italiano, la filiera delle bollicine si è data appuntamento per il 4° forum nazionale, quello dei metodo classico, gli spumanti che fermentano naturalmente in bottiglia. Se l'appel delle bolle italiana cresce, così come la produzione ed il consumo; l'enomeccanica fatica, anno dopo anno, a trovare personale. Da un lato quella parola «operaio» che piace sempre meno e dall'altro la formazione, vera lacuna secondo gli imprenditori.

«C'è un vuoto da colmare ed è quello della formazione - spiega Paolo Marmo, titolare Marmoinox di Canelli -. Siamo tutti legati alle nostre tradizioni contadine, ma limitare le risorse di un'area ai soli prodotti dei campi e dei vigneti mi sembra riduttivo.

La scuola fatica a capire le nostre esigenze. Dobbiamo tornare a dialogare con la formazione per dare un futuro a chi vuole entrare presto nel mondo del lavoro». Non è certo una novità. Proprio pochi mesi fa l'enomeccanica canellese lanciava un appello: «Abbiamo bisogno di trasferire- sti. Ragazzi e ragazze pronti ad andare all'estero per installare, o mantenere, i nostri macchinari». Lavori sicuri, ben retribuiti, spesso disertati dai più giovani.

Graziano Bocchino, patron della Intercap, azienda canellese che produce capsule, commenta: «Scuola e società non sempre sanno indicare la via - annota -. Questo è un settore a disoccupazione zero, che vorrebbe assumere, ma non trova giovani». «Abbiamo appena lanciato un nuovo progetto - conclude Paolo Marmo -. con il Cisa Asti Sud (consorzio socio assistenziale). Intercettiamo i ragazzi che al termine del loro percorso scolastico sono insoddisfatti del ramo scelto o non trovano lavoro. Li formiamo per poi inserirli nel mercato del lavoro». —

IL TEMA IN TRE PUNTI

1
Il record
 Quasi il 90% dei pagamenti sono cash

● Secondo i dati del Mef, l'86% delle transazioni in Italia avviene in contanti. I pagamenti con le carte sono in media 67,6 all'anno pro capite, ma spesso al Sud non si arriva a 40



Dossier aperto. Sul tavolo del neoministro dell'Economia Roberto Gualtieri sono state già presentate diverse proposte per potenziare l'utilizzo della moneta elettronica nei pagamenti

2
I limiti
 Diciassette tra regole e limiti diversi



Invio dei dati. Da settembre l'unità di informazione finanziaria di Sanitalia (in foto) il governatore Ignazio Visco) riceve i dati sui movimenti mensili in contante oltre 30mila euro

● Tra le ultime modifiche, sono stati introdotti l'obbligo di pagare i carburanti con mezzi tracciabili per dedurre il costo (e detrarre l'Iva) e la soglia a 15mila euro per gli acquisti cash degli stranieri

3
Le novità
 Possibile taglio delle commissioni

● Tra le ipotesi in campo c'è un azzeramento dei costi a carico degli esercenti per i micropagamenti con le carte (fino a 5 euro) e una riduzione per quelli fino a 25 euro



IL SOLE 24 ORE, 20 SETTEMBRE 2019, PAGINA 2
 L'anticipazione sui doppio bonus fiscale allo studio del governo e riservato agli esercenti che accettano i pagamenti tracciabili (ma anche ai clienti)

L'Italia del sommerso

Contanti, la giungla dei limiti e i bonus in arrivo

Cristiano Dell'Oste
 Giovanni Parente

Diciassette soglie e regole differenti per il denaro contante. Dal 15mila euro per lo shopping degli stranieri ai mille per le rimesse dei money transfer. Sparse tra le leggi varate negli ultimi 20 anni, le norme disciplinano anche gli obblighi di comunicazione alla Banca d'Italia e ai database del Fisco. E formano una giungla spesso inestricabile (e inesplorata) per famiglie, professionisti e imprese.

Il quadro della normativa - ricostruito dal Sole 24 Ore del Lunedì - riflette l'ambiguità del legislatore. Che ha cercato di conciliare finalità opposte: limitare il uso del contante, ma senza scontentare troppi cittadini e i negozianti. Obiettivo complicato da raggiungere, in un Paese in cui - secondo i dati del Mef - l'86% delle transazioni complessive è ancora regolato con le banconote (si veda Il Sole 24 Ore del 16 giugno scorso).

Per rendersene conto, basta pensare all'altalenata della soglia "generale" di utilizzo del contante: otto modifiche tra il 2003 e il 2015, quando il Governo Renzi la alzò da mille a 5mila euro. O alla vicenda del Pos: obbligatorio dal 30 giugno 2014, senza limiti di importo, ma senza sanzioni per chi non si adegua. Chi ha buona memoria ricorderà anche il divieto di pagare in contanti i canoni d'affitto delle case, introdotto nel 2014 ed eliminato in poco più di un mese. E adesso le regole potrebbero cambiare ancora.

Il taglio dei costi
 Il programma di Governo punta ad "agevolare", "estendere" e "potenziare" i «pagamenti elettronici obbligatori», intervenendo anche per «ridurre drasticamente i costi di transazione». La frase suona contraddittoria (come si fa ad agevolare un obbligo), ma lascia intravedere una linea d'azione. Il nuovo Esecutivo è al lavoro per eliminare le commissioni a carico degli esercenti per i pagamenti fino a 5 euro, riducendole drasticamente per i pagamenti fino a 25 euro. Una mossa che dovrebbe rimuovere uno dei principali ostacoli alla diffusione dei pagamenti elettronici.

In Italia, in effetti, i Pos non mancano - ce ne sono 3,2 milioni - ma sono poco usati. La media è 1,235 operazioni per terminale all'anno, contro una media Ue di 4,205.

Tre categorie di limiti
 In attesa di vedere se e come sarà definito il taglio delle commissioni, le regole attuali si possono dividere in tre grandi categorie.

1. I limiti all'uso o al trasferimento delle banconote. Da quello generale di 5mila euro (valido anche per i cambiali) ai mille euro per le pensioni. Mentre gli stipendi già dal 1° luglio dell'anno scorso non possono più essere saldati in contanti.

2. Le norme sulla tracciabilità legate a bonus o adempimenti fiscali. È il caso delle detrazioni sui lavori in casa (che richiedono quasi sempre il bonifico tracciabile) e sulle donazioni alle Onlus (che escludono le erogazioni in contanti). Ma anche dell'obbligo di pagare i carburanti con mezzi tracciabili per poter dedurre il costo e detrarre l'Iva, scattato a luglio dell'anno scorso.

3. Le soglie che regolano la comunicazione o i controlli da parte delle autorità. Ad esempio, i 10mila euro in frontiera o i 10mila euro di movimentazione mensile del conto corrente, che gli intermediari finanziari comunicano alla Uif di Bankitalia a fini antiriciclaggio.

Dalla tracciabilità ai controlli
 Senza arrivare per forza a una soglia "universale", è chiaro che la giungla dei limiti andrebbe razionalizzata. Ma senza illudersi che scoraggiare o vietare l'uso del contante sia sufficiente a fermare evasori fiscali e riciclatori di denaro sporco. La riduzione del contante può rendere loro la vita più difficile. Ma, per scoprirlo, sono indispensabili i controlli e le indagini. Magari innescati dalle analisi dei database pubblici, alimentati dai pagamenti tracciati. La scommessa della tracciabilità, in fondo, è tutta qui.

Il Governo studia un pacchetto di misure per incentivare i pagamenti tracciabili ma resta un groviglio di regole con scarso effetto pratico sul contrasto all'evasione

I numeri

I principali limiti attualmente in vigore per i trasferimenti, l'utilizzo e il monitoraggio dei movimenti in contanti

■ NORME DI PORTATA GENERALE ■ NORME RELATIVE A CONTROLLI O COMUNICAZIONI DI DATI ■ NORME LEGATE A BONUS E/O ADEMPIMENTI FISCALI ■ CATEGORIA E DECORRENZA ■ DESCRIZIONE E RIFERIMENTI NORMATIVI ■ SOGLIA

CATEGORIA E DECORRENZA	DESCRIZIONE E RIFERIMENTI NORMATIVI	SOGLIA
MOVIMENTAZIONI IN CONTANTI 1 aprile 2019	Ammontare delle operazioni in contanti effettuate in un mese da un singolo cliente che fa scattare per l'intermediario finanziario l'obbligo di inviare la "comunicazione oggettiva" antiriciclaggio (alla Uif di Informazione finanziaria della Banca d'Italia) Provvedimento Uif 28 marzo 2019	10.000 €
ACQUISTI DEGLI STRANIERI 1 gennaio 2019	Somma entro la quale possono pagare in contanti gli stranieri (persone con cittadinanza diversa da quella italiana e non residenti nel nostro Paese) che acquistano beni e prestazioni legati al turismo presso commercianti al minuto, agenzie di viaggio e turismo. Articolo 3, comma 1, D.l. 16/2012	15.000 €
RETRIBUZIONI 1 luglio 2018	La retribuzione versata da datori di lavoro e committenti a lavoratori subordinati (compreso ogni anticipo) va pagata tramite banche o posta con bonifico, strumenti di pagamento elettronici, pagamenti in contanti allo sportello o assegno. La norma non vale per il Pa, il lavoro domestico e le collaborazioni occasionali. Articolo 1, comma 910-913, legge 206/2017	0 €
CARBURANTI 1 luglio 2018	I soggetti passivi Iva, come professionisti e imprenditori, sono obbligati a pagare gli acquisti di carburante con strumenti tracciabili (carte in prima, ma anche bonifici, bollellini, assegni). Altrimenti, l'Iva è indebitabile e il costo indeducibile. Rinvio invece al 1° gennaio 2019 l'obbligo di fattura elettronica. Articolo 1, comma 910-913, legge 206/2017	0 €
TRASAZIONI DELLE PARTITE IVA 1 gennaio 2018	I termini di accantonamento fiscale sono ridotti di due anni per i soggetti passivi Iva che eseguono e ricevono con strumenti tracciabili tutte le operazioni di importo superiore a 500 euro. Articolo 3, D.lgs 127/2015	0 €
CAMBIALVALUTE 4 luglio 2017	Importo a partire dal quale i cambiali non possono accettare somme in contanti in euro (o in equivalente valuta estera). Articolo 48, comma 3, D.lgs 231/2007	3.000 €
AMMINISTRATORI DI CONDOMINIO 1 gennaio 2017	Il pagamento dei corrispettivi da parte del condominio deve avvenire tramite conti correnti bancari o postali ad esso intestati. Sul pagamento il condominio deve effettuare una ritenuta del 4%, da versare quando supera l'ammontare di 500 euro o, comunque, il 30 giugno e il 20 dicembre. Articolo 22-ter del DPR 600/1973	0 €
PRELIEVI E VERSAMENTI DI IMPRENDITORI E PROFESSIONISTI 3 dicembre 2016	Soglia mensile oltre la quale il Fisco può considerare come ritratti i prelievi non giustificati dai conti degli imprenditori (non dei professionisti). La soglia giornaliera è 1.000 euro. I versamenti eseguiti da imprenditori e professionisti possono essere usati dai Fisco per accertare ricavi o compensi non dichiarati. Articolo 32, comma 1, del DPR 600/1973	5.000 €
MONEY TRANSFER 1 gennaio 2016*	Cifra a partire dalla quale il servizio di rimessa di denaro non può essere effettuato in contanti, ma deve avvenire con mezzi tracciabili. Articolo 48, comma 3, D.lgs 231/2007	1.000 €
UTILIZZO DEL CONTANTE 1 gennaio 2016	Importo a partire dal quale è vietato il trasferimento di denaro contante e di titoli al portatore in euro o in valuta estera. Articolo 48, comma 1, D.lgs 231/2007	3.000 €
SPORT DILETTANTISTICO 1 gennaio 2016	Importo a partire dal quale devono essere eseguiti tramite conto corrente - o con altri strumenti tracciabili - i pagamenti a favore di società, enti e associazioni sportive dilettantistiche che abbiano scelto il regime agevolato (forfait legge 398/1991). Idem per i pagamenti eseguiti da questi soggetti. Articolo 25, comma 6, legge 133/1999	1.000 €
OBBLIGO DI POS 30 giugno 2014	Chi vende prodotti o servizi (anche professionisti) è obbligato ad accettare anche i pagamenti con bancomat e carte di credito, a parte i casi di "oggettiva impossibilità tecnica". Per chi non si adegua non ci sono al momento sanzioni. Articolo 15, comma 4, del D.l. 179/2012	0 €
STIPENDI E PENSIONI DELLA PA 1 luglio 2012	Importo oltre il quale gli stipendi, le pensioni, i compensi e ogni altro emolumento pagati dalle Pa centrali e locali e dai loro enti devono essere erogati con strumenti di pagamento elettronici. Articolo 2, comma 4-ter, D.l. 138/2011	1.000 €
CLAUSOLA "NON TRASFERIBILE" 6 dicembre 2011	Cifra a partire dalla quale gli assegni bancari e postali devono avere l'indicazione del nome o della ragione sociale del beneficiario e la clausola di non trasferibilità. Articolo 48, comma 5, D.lgs 231/2007	1.000 €
VALUTA IN DOGANA 14 dicembre 2008	Importo a partire dal quale chi entra o esce dal territorio nazionale non può trasportare liberamente denaro contante o valori assimilati a partire da questa cifra va compilata una dichiarazione da depositare presso gli uffici doganali al momento di ingresso o uscita dall'Italia. Articolo 3, D.lgs 195/2008	10.000 €
EROGAZIONI LIBERALI 1 gennaio 2004	Per qualsiasi importo, il pagamento in contanti è escluso per chi vuole beneficiare delle detrazioni fiscali sulle erogazioni liberali di cui beneficiano le Onlus e gli altri soggetti indicati da disposizioni specifiche, comprese le associazioni sportive dilettantistiche e le associazioni di mutuo soccorso. Articolo 15, comma 1, del Tuir e altre disposizioni	0 €
LAVORI EDILIZI, RISPARMIO ENERGETICO, BONUS MOBILI, BONUS VERDE 1 gennaio 1998**	Per ottenere le detrazioni (variabili dal 36 all'86%) i pagamenti delle spese devono essere effettuati da parte dei privati con strumenti tracciabili. Per le ristrutturazioni edilizie, il risparmio energetico va usato il bonifico "tracciabile", per il bonus mobili basta un bonifico ordinario, per il bonus verde è ammesso anche l'assegno. Dm 41/1998	0 €

* data a partire dalla quale l'ente è stato separato da quello generale sull'utilizzo del contante
 ** data di prima introduzione della detrazione, poi prorogata e allungata da altre detrazioni

LE IMPRESE

Prelievi oltre 5mila euro al mese da motivare

Dario Deotto

Eventuali misure di penalizzazione per prelievi di denaro contante dai conti bancari - e, ancora peggio, per eventuali versamenti, come da qualche parte è stato ventilato - devono tenere conto che già l'ordinamento tributario prevede per tali situazioni alcune "sanzioni improprie" (per come viene interpretata la legge).

Si tratta delle misure stabilite dall'articolo 32 del DPR 600/1973. La norma dispone che i dati e gli elementi atinenti ai rapporti con gli intermediari finanziari possono essere posti a base delle rettifiche e degli accertamenti previsti dagli articoli 38, 39, 40 e 41 del DPR 600/1973, se il contribuente non dimostra che ne ha tenuto conto per la determinazione del reddito o che non hanno avuto rilevanza allo stesso fine (questa parte della norma riguarda sostanzialmente i versamenti non giustificati e tutti i contributi).

L'articolo 32 prevede ulteriormente (in questo caso soltanto per gli imprenditori) che i prelievi e gli importi riscossi nell'ambito dei rapporti con gli intermediari finanziari sono posti come ricavi a base delle stesse rettifiche, se il contribuente non ne indica il soggetto beneficiario e sempreché non risultano dalle scritture contabili. Questo all'ulteriore condizione, dopo la legge 205/2016, che i prelievi risultino superiori a 1.000 euro giornalieri e, comunque, a 5mila mensilmente.

Tali previsioni riguardano l'attività istruttorie degli uffici, ma sono state interpretate come vere e proprie norme che autorizzano automaticamente la rettifica da parte dell'ufficio. Infatti, sia la Cassazione che le Entrate sostengono che si tratta di presunzioni legali relative - che invertano l'onere probatorio e lo addossano sul contribuente - in grado di accertare l'esistenza di redditi (ricavi per i prelievi) non dichiarati. Con conseguenze, spesso, molto turiose per il contribuente.

Il fatto che si tratti di presunzioni legali relative non risulta, tuttavia, in alcun modo condivisibile. La norma è volta soltanto a fare acquisire all'Agenzia dati fiscalmente rilevanti. Basterebbe leggerla fino in fondo: «Le richieste fatte e le risposte ricevute devono risultare da verbale sottoscritto anche dal contribuente o dal suo rappresentante... Il contribuente ha diritto ad avere copia del verbale».

La norma, dunque, prevede semplicemente che il contribuente possa dare preventiva dimostrazione circa l'effettiva consistenza dei dati acquisiti dall'ufficio, di modo che quest'ultimo possa escludere dall'eventuale accertamento i dati per i quali vengono fornite idonee giustificazioni.

La conferma di quanto appena riportato deriva poi dal fatto che la norma stabilisce che le risultate delle indagini finanziarie sono «poste a base delle rettifiche e degli accertamenti». Il fatto che le operazioni finanziarie compiute dal contribuente siano "viste a base" delle rettifiche rivela proprio la volontà del legislatore di evitare la trasformazione degli elementi raccolti nell'attività istruttorio in prove di evasione.

Senza contare che la stessa norma dispone che i dati e gli elementi tratti dalle indagini finanziarie vanno "canalizzati" all'interno di specifiche disposizioni di accertamento (articoli 38, 39, 40 e 41 del DPR 600/1973), le quali non contengono alcuna presunzione legale.

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA

Primo Piano

IL CONTRIBUTO DELLO STATO

Le risorse
In campo 70,6 milioni in due anni

• Sono due gli aiuti dello Stato alle aziende che accedono al contratto di espansione nel 2019 e nel 2020: 1. il finanziamento della Naspi (la vecchia indennità di disoccupazione), che - se spettante - è riconosciuta ai lavoratori in uscita, per il quale sono stanziati 23,1 milioni 2. i fondi per l'integrazione salariale ai lavoratori che restano, ai quali può essere ridotto fino al 30% l'orario di lavoro: 47,5 milioni

In base alle prime applicazioni il prepensionamento può anche non far parte dell'accordo iniziale e rientrare più avanti



Tra gli altri approfondimenti del quotidiano del lavoro oggi online, un focus sui diani che derivano da emone comunicazioni dell'Inps in materia previdenziale a contributiva. quotidianolavoro.it/sole24ore.com

Prepensionamenti

Lo «scivolo» riservato alle aziende con oltre mille addetti costa molto meno al datore rispetto all'isopensione, ma va rifinanziato - Il vantaggio della riqualificazione di chi resta

Contratto di espansione a corto di fondi

Enzo De Fusco
Valentina Melis

Autare le grandi aziende di riorganizzazio- ne azionarie a accompagnare all'uscita i lavoratori vicini alla pensione, riqualificare quelli che restano e assumere nuovo personale. È l'obiettivo del contratto di espansione, introdotto dal decreto crescita (Dl 34/2019), per il quale la circolare 16/2019 del ministero del lavoro ha fornito le linee guida operative.

La misura riguarda le aziende oltre mille dipendenti sperimentale, per gli anni 2019 e 2020. La platea potenziale, dunque, dato il tessuto produttivo italiano, finanzia soprattutto piccole e medie imprese, non è ampia: come rivela l'informatica, si tratta di 769 imprese, localizzate per la maggior parte in Lombardia (34,2%), Lazio (14,3%) ed Emilia Romagna (12,5%). I lavoratori di queste aziende sono però 3,6 milioni. In questa fetta di lavoratori c'è una grande distribuzione - con quasi 300 mila dipendenti - le banche, i servizi postali, le utilities, i trasporti, i servizi di ristorazione.

Per finanziare gli scivoli pensionistici degli ammontari sociali legati al contratto di espansione sono stanziati 63,7 milioni. Se la misura non sarà rifinanziata nella prossima legge di bilancio, però, rischia di uscire di scena.

Il confronto con l'isopensione
Per le aziende, il contratto di espansione può presentarsi come un'alternativa alla isopensione introdotta dalla legge "Fornero" nel 2012 per favorire l'uscita dei lavoratori più anziani: quest'ultimo strumento, però, ha costi più alti per i datori, perché prevede che sia l'assegno sostitutivo della pensione, sia i relativi contributi siano interamente a carico delle aziende. Nel contratto di espansione invece in gioco anche lo Stato, che finanzia la Naspi (se spetta al lavoratore in uscita) e le casse di integrazione per le evenienze di ritardo degli altri lavoratori.

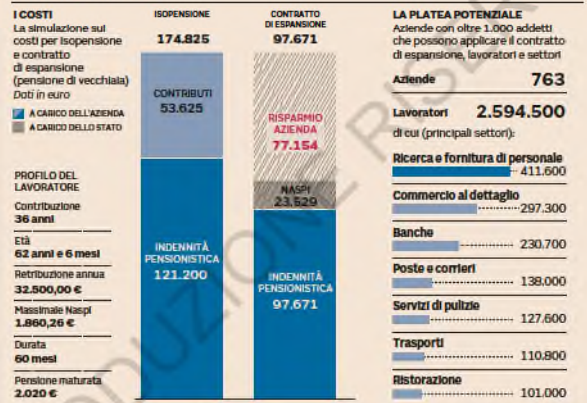
Anche concossalmente, però, si tratta di due strumenti diversi: l'accordo di isopensione sembra guardare un'azienda che ha bisogno di ottimizzare il perimetro occupazionale agganciando i lavoratori al primo diritto a pensione con costi interamente a carico del datore di lavoro. Il contratto di espansione, guidato dal suo nome, ha l'obiettivo di puntare alla crescita. Il presupposto è l'avvio di un numero di assunzioni coerenti con il piano industriale, generalmente riferito a professionisti con competenze inestinguibili in azienda. Con un'azione di politica passiva l'integrazione salariale a carico dello Stato si punta cioè a supportare un'azione di politica attiva (il pro-

LE VIE D'USCITA

Isopensione
È stata introdotta nel 2012 per favorire l'uscita dei lavoratori più anziani nelle aziende che occupano più di 15 dipendenti. Riguarda i lavoratori che raggiungono i requisiti per la pensione di vecchiaia o anticipata nei 4 anni successivi (7 anni per il triennio 2018-2020). L'azienda versa ai lavoratori un assegno pari alla pensione che spetterebbe all'uscita e i contributi Inps fino al raggiungimento dei requisiti per la pensione

Contratto di espansione
Introdotta dal Dl 34/2019, punta a favorire le uscite dei lavoratori più anziani ma anche la riqualificazione del personale e l'assunzione di nuovi lavoratori, nelle aziende con almeno mille dipendenti. L'uscita riguarda i lavoratori che maturano entro 5 anni i requisiti per la pensione di vecchiaia o anticipata. Il datore versa al lavoratore un'indennità mensile pari alla pensione maturata; se ha diritto alla Naspi, questa è a carico dell'Inps

Strumenti a confronto



Fonte: il Sole 24 Ore del lunedì - elaborazioni a cura di Enzo De Fusco

LA PLATEA POTENZIALE
Aziende con oltre 1.000 addetti che possono applicare il contratto di espansione, lavoratori e settori

Aziende	763
Lavoratori	2.594.500
di cui (principali settori):	
Ricerca e fornitura di personale	411.600
Commercio al dettaglio	297.300
Banche	230.700
Poste e corrieri	138.000
Servizi di pulizia	127.600
Trasporti	110.800
Ristorazione	101.000

Fonte: stime elaborazioni su dati registro imprese e Inps

getto di riqualificazione e di incremento delle competenze gestionali aziendali).

L'impresa deve infatti impegnarsi a investire in un piano di formazione e riqualificazione del personale che ha una qualifica o competenze non più in linea con il nuovo corso del business e con la situazione del mercato di riferimento. A fronte di questo impegno vincolante, lo Stato concede l'integrazione salariale.

I lavoratori che entro cinque anni maturano i requisiti per la pensione che non intendono partecipare al percorso di riqualificazione o all'incremento delle competenze, possono cogliere l'occasione di un prepensionamento. Quest'uscita dal contratto di espansione è residuale e volontaria. Peraltro, le prime esperienze di applicazione del contratto hanno dimostrato che il prepensionamento potrebbe anche non far parte integrante del contratto di espansione e rientrare più avanti, con un accordo successivo.

Il calcolo di convenienza

Economicamente, il contratto di espansione comporta un risparmio per l'azienda rispetto all'isopensione. Come dimostra l'esempio in alto, sul pensionamento di vecchiaia di un lavoratore con una retribuzione mensile annua di 32.500 euro, nel cinque anni di anticipo il contratto di espansione fa risparmiare all'azienda 77 mila euro, rispetto a quanto avrebbe bisognato spendere per l'isopensione. Significa che ogni due prepensionamenti il risparmio conseguito (57 mila euro) va a coprire i costi della retribuzione per cinque anni di un giovane, assunto al costo di 30 mila euro all'anno.

L'indennità di prepensionamento nell'accordo di isopen-

sione è interamente a carico dell'azienda (121.200 euro). Nel contratto di espansione invece, lo Stato contribuisce, integrando l'indennità con la Naspi in questo modo: mediamente, l'80% del costo è a carico dell'azienda (97.670 euro) e il 20% è a carico dello Stato (23.520 euro).

I contributi da versare sono un altro fattore che contribuisce a tenere contenuto il costo del prepensionamento nell'ambito del contratto di espansione. Nel prepensionamento di vecchiaia i contributi non sono dovuti (a differenza che nell'isopensione). Nel prepensionamento finalizzato a ottenere la pensione anticipata, invece, i contributi sono dovuti perché necessari al lavoratore per raggiungere il requisito contributivo minimo.

Isabella Covili Faggioni, presidente dell'Associazione Italiana direttori del personale (Adip), giudica positivamente il puntare del contratto di espansione «Da un lato - spiega - l'assorbimento dell'obbligo della riqualificazione professionale, pensato per favorire il passaggio a nuove competenze, è per un passaggio fondamentale da incentivare in tutti gli ambiti, compresi i processi di ristrutturazione. Dall'altro, prevedere l'incostituzione di nuove assunzioni risponde a una logica espansiva utile, che tiene conto della complessità dell'economia in questo passaggio tra due modelli di produttività molto diversi. Se la sperimentazione in atto del contratto di espansione dovesse confermare i termini positivi dell'informazione di queste come azioni distintive - aggiunge - è auspicabile che sia portato avanti nel tempo e diventi uno strumento strutturale per la gestione delle trasformazioni nel mondo del lavoro e dell'impresa».

LA CONDIZIONE PER L'ACCESSO

È essenziale un programma di formazione dei lavoratori

Il progetto di formazione è il perno centrale del contratto di espansione su cui si concentreranno anche le verifiche ispettive.

Il comma 8 del nuovo articolo 41 del Dlgs 148/2015 stabilisce che l'impresa, per accedere al contratto di espansione, è tenuta a presentare un progetto di formazione e di riqualificazione che può intendere assolvere, con una idonea certificazione, anche se il datore di lavoro ha imparito o fatto impartire l'insegnamento necessario per conseguire una diversa competenza tecnica professionale - rispetto a quella cui è adibito il lavoratore - usando l'opera del lavoratore stesso in azienda, anche con la sola applicazione pratica.

I contenuti della formazione

Il progetto, distinto per categorie di lavoratori, deve descrivere i contenuti formativi e le modalità attuative, il numero complessivo dei lavoratori interessati, il numero delle ore di formazione, le competenze tecniche professionali iniziali e finali.

In questo passaggio della norma sono contenute tre importanti novità.

1. Il progetto formativo non deve imporre necessariamente, come punto di arrivo, una diversa qualifica del lavoratore, poiché la norma fa sempre riferimento alle nuove "competenze" tecniche. Questo significa che la formazione può avere l'obiet-

tivo di implementare le competenze dei lavoratori per consentire loro di continuare a svolgere la stessa prestazione ma con una modalità diversa e probabilmente più tecnologica.

2. La certificazione prevista dalla norma deve essere rilasciata nella fase di stipula del contratto e ha il chiaro obiettivo di garantire la coerenza del progetto formativo con il piano Industriale. Come spiega la circolare 16/2019 del ministero del Lavoro, deve essere rilasciata da un soggetto terzo rispetto all'azienda (pubblico o privato). Si ritiene che possa considerarsi terzo anche la società di formazione di gruppo purché sia

VERIFICHE IN VISTA

Su tagli d'orario e riqualificazione Nella circolare 16 del 6 settembre, il ministero del Lavoro ha precisato che gli ispettori verificheranno gli impegni assunti dalle aziende con il contratto di espansione, per accertare sia i piani di riduzione oraria, sia i programmi di formazione dei lavoratori. Questi ultimi sono infatti essenziali per accedere alla misura. Le ispezioni seguiranno le regole ordinarie previste per i controlli sulle imprese che fruiscono della cassa integrazione.

giuridicamente un soggetto distinto rispetto a chi attua il progetto.

3. Anche con le modalità diverse e probabilmente più tecnologica, D'altro non è pensabile che percorsi di cambiamento come quelli che si prospettano nelle aziende si possano gestire solo con progetti di formazione in aula. Il progetto deve contenere le misure idonee a garantire l'effettività della formazione.

Il cambiamento di azienda

I lavoratori che durante l'attuazione del progetto volesser cambiare azienda potrebbero chiedere l'assegno di riqualificazione (articolo 24, bis del Dlgs 148/2015). In questo caso, all'azienda che assume spetta l'esonero contributivo nella misura del 50%, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail, nel limite massimo di 4.030 euro su base annua. L'esonero è riconosciuto per diciotto mesi, in caso di assunzione con contratto a tempo indeterminato, dodici mesi, in caso di contratto a tempo determinato, più ulteriori sei mesi in caso di trasformazione.

Il lavoratore ha diritto al 50% del trattamento straordinario di integrazione salariale che gli sarebbe stato altrimenti riconosciuto l'esecuzione fiscale in caso di incentivo all'esonero per la cessazione del rapporto fino a un massimo di nove mensilità.

-E.D.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVAZZA
TORINO, ITALIA, 1895

LA PERFETTA SINFONIA DEL CAFFÈ DA OGGI ANCHE IN UFFICIO.

SELEZIONE PREMIUM

QUALITÀ ORO

Prova gratis per 2 settimane Firma nel tuo ufficio. Scopri come al numero verde 800 872 045.

Firma